SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

1

CARNIA

COMUNI DI:

AMARO, AMPEZZO, ARTA TERME, CAVAZZO CARNICO, CERCIVENTO, COMEGLIANS , ENEMONZO, FORNI AVOLTRI, FORNI DI SOPRA, FORNI DI SOTTO, LAUCO, LIGOSULLO, OVARO, PALUZZA, PAULARO, PRATO CARNICO, PREONE, RAVASCLETTO, RAVEO, RIGOLATO, SAURIS, SOCCHIEVE, SUTRIO, TOLMEZZO, TREPPO CARNICO, VERZEGNIS, VILLA SANTINA , ZUGLIO

Scheda ambito di paesaggio. CARNIA

AP 1

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa

Foto di copertina da Archivio partecipato PPR-FVG

SCHEDA
AMBITO DI
PAESAGGIO

PIANO PAESAGGISTICO
REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

1

CARNIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Sara Bensi
Anna Carpanelli
Lucia De Colle
Chiara Piano
Roberta Petrucco
Giuliana Renzi
Laura Sgambati
Lucio Taverna
Antonella Triches
Giuliano Veronese
Pierpaolo Zanchetta

ERPAC- Servizio catalogazione formazione ricerca (Rita Auriemma, Lauretta Berlasso, Valeria Cipollone, Mabel Englaro, Paolo Tomasella, Michela Villotta, Roberto Del Grande, Giorgia Gemo, Lucia Sartor)

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Alberto De Luca
Massimo Rollo
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso

Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione

Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero

Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG

Stefania Casucci

Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

ELABORAZIONI DI:

Franca Battigelli
Alma Bianchetti
Andrea Guaran
Mauro Pascolini
Lucia Piani
Maurizia Sigura
Gian Pietro Zaccomer
Luca Cadez
Nadia Carestiato
Luca Di Giusto
Elena Maiulini
Enrico Michelutti
Mirko Pellegrini
Sandra Petris
Marta Taborra
Agnese Di Lena
Matilde Sabidussi
Monica Sbrugnera

Consulenze esterne

Serena Marcolin

Hanno contribuito :

Arcidiocesi di Udine
Civici Musei di Udine
CRAF, Centro di ricerca e archiviazione della fotografia, Spilimbergo
ERPAC, Servizio catalogazione, formazione e ricerca, Passariano di Codroipo
Ezio Vidussoni, Collezione privata, Chiacis di Verzegnis
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Fototeca territoriale "CarniaFotografia",Tolmezzo
Gino Del Fabbro, Collezione privata, Forni Avoltri
Museo Carnico delle Arti popolari "Michele Gortani", Tolmezzo
Museo della Pieve di Gorto, Ovaro
Pinacoteca "Marco Davanzo", Ampezzo
Società Filologica Friulana, Udine

comuni di:

AMARO (3.323,32ha), AMPEZZO (7.358,51ha), ARTA TERME (4.231,15ha), CAVAZZO CARNICO (3.870,05ha), CERCIVENTO (1.535,67ha), COMEGLIANS (1.943,56ha), ENEMONZO (2.3250,07ha), FORNI AVOLTRI (8.075,39ha), FORNI DI SOPRA (8.117,40ha), FORNI DI SOTTO (9.356,08ha), LAUCO (3.460,35ha), LIGOSULLO (1.671,23ha), OVARO (5.784,94ha), PALUZZA (6.999,48ha), PAULARO (8.417,77ha), PRATO CARNICO (8.171,47ha), PREONE (2.252,33ha), RAVASCLETTO (2.631,31ha), RAVEO (1.267,74ha), RIGOLATO (3.047,24ha), SAURIS (4.143,63ha), SOCCHIEVE (6.600,42ha), SUTRIO (2.098,796ha), TOLMEZZO (6.605,35ha), TREPPO CARNICO (1.869,72ha), VERZEGNIS (3.4842,71ha), VILLA SANTINA (1.313,50ha), ZUGLIO (1.814,55ha).

Superficie dell'Ambito di paesaggio:

122.153,90ha

1. Carnia

INDICE

INTRODUZIONE ..... pag. 7

1. ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DELL'AMBITO ..... pag. 9

1.1 CARATTERI IDRO – GEOMORFOLOGICI ..... pag. 9

1.1.1 Vulnerabilità ambientali ..... pag. 15

1.2 CARATTERI ECOSISTEMICI E AMBIENTALI ..... pag. 21

1.2.1 Vulnerabilità ambientali ..... pag. 29

1.3 CARATTERI EVOLUTIVI DEL SISTEMA INSEDIATIVO E INFRASTRUTTURALE ..... pag. 36

1.4 SISTEMI AGRO-RURALI ..... pag. 46

1.4.1 Caratterizzazione ..... pag. 46

1.4.2 Elementi strutturali ..... pag. 48

1.4.3 Le terre collettive ..... pag. 50

1.4.4 I paesaggi rurali storici: la foresta di Ampezzo e la Valle del Lumiei ..... pag. 50

1.5 ASPETTI ICONOGRAFICI, IMMATERIALI, IDENTITARI ..... pag. 51

1.6 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ LOCALI ..... pag. 60

1.6.1 Aspetti socio-economici ..... pag. 60

1.6.2 Il coinvolgimento delle comunità locali ..... pag. 63

2. INTERPRETAZIONE ..... pag. 68

2.1 INVARIANTI STRUTTURALI ..... pag. 68

2.1.1 Per gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica ..... pag. 68

2.1.2 Per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali ..... pag. 72

2.1.3 Per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta ..... pag. 75

2.2 DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE ..... pag. 76

2.3 AREE COMPROMESSE O DEGRADATE E ALTRE AREE A VULNERABILITÀ AMBIENTALE/IDROGEOLOGICA ..... pag. 77

2.4 VALORI E CRITICITÀ SWOT ..... pag. 80

2.5 MORFOTIPI ..... pag. 84

3. OBIETTIVI DI QUALITÀ ..... pag. 88

3.1 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE ECOLOGICA ..... pag. 88

3.2 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE DEI BENI CULTURALI ..... pag. 88

3.3 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA ..... pag. 89

4. DISCIPLINA D'USO ..... pag. 89

4.1 NORME DI TUTELA E DI VALORIZZAZIONE ..... pag. 89

4.1.1 Indirizzi e direttive per gli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica ..... pag. 89

4.1.2 Indirizzi e direttive per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali ..... pag. 92

4.1.3 Indirizzi e direttive per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta ..... pag. 94

4.2 ABACO DEI MORFOTIPI ..... pag. 95

4.3 ABACO DELLE AREE COMPROMESSE O DEGRADATE E ALTRE AREE A VULNERABILITÀ AMBIENTALE/IDROGEOLOGICA ..... pag. 120

Introduzione

Quando, nelle tiepide giornate primaverili o in quelle terse e fredde invernali, si volge lo sguardo dalla pianura friulana verso nord, verso l'arco alpino e s'indugia lungo l'articolato profilo di monti che si stagliano in catene successive, emergono alcuni elementi morfologici che diventano precisi punti di riferimento: le guglie del Cogliàns, dell'Amariana, del Sernio, e le caratteristiche forme, più dolci, plasmate dai movimenti ponderosi dei ghiacciai, del Crostis, dell'Arvenis, del Col Gentile ecc.

Elementi che costituiscono il fondamento di quella particolarissima regione che è profondamente radicata nell'immaginario di tutti come la montagna del Friuli: la Carnia.

Una regione geografica da sempre individuata da confini ben precisi e segnati dallo scorrere dei corsi d'acqua che hanno dato il nome ai Canali, le valli, in cui la Carnia è articolata. Il Tagliamento, Il Degano nel Canale di Gorto, il Bût in quello di San Pietro, il Chiarsò nel Canale d'Incarojo, il Pesarina in quello di San Canziano.

Un territorio caratterizzato da un forte senso di appartenenza delle genti che vi abitano e che, nel corso dei secoli, lo ha plasmato dando vita ad un paesaggio originale dove gli elementi della natura - cime altissime, pendici boscose, prati e pascoli, torrenti e ruscelli - si fondono con quelli plasmati dal lavoro dall'uomo - borghi e paesi, chiesette votive, malghe e stavoli, orti e campi, stue e risin - in un rapporto equilibrato e armonico, anche se oggi compresso da fenomeni di abbandono e spopolamento.

E così la montagna cessa di essere un qualcosa d'indistinto, di oleografico per assumere dei precisi connotati, per animare con le mille presenze, un paesaggio e una comunità che al tempo stesso è unitaria, ma articolata in piccoli, ma originali nuclei diversificati per modi di vita, per lingua, per tradizioni e gestione del territorio.

Chiesa San Lorenzo Martire, Sauris

Introduzione

Criteri di delimitazione

a) I fenomeni di territorializzazione affermati nella storia di cui permangono i segni	● ● ●
b) I caratteri dell'assetto idro-geomorfologico	● ● ○
c) I caratteri ambientali ed ecosistemici	● ● ○
d) Le figure territoriali di aggregazione dei morfotipi	● ● ○
e) Gli aspetti identitari e storico culturali	● ● ●
f) L'articolazione amministrativa del territorio e i relativi aspetti gestionali	● ● ●

Da sempre il termine Carnia ha individuato una unità territoriale ben definita nei suoi limiti spaziali che coincidono anche con una forte identità storico-culturale e una consolidata tradizione amministrativa e gestionale che si rifà alle esperienze dapprima della Comunità della Carnia, diventata poi Comunità montana della Carnia, ed ora Unione Territoriale Intercomunale che include territorialmente tutti i 28 comuni compresi tra le vallate, dette Canali, definite dall'alto corso del Tagliamento, e dai suoi affluenti principali del Lumiei, del Degano-Pesarina e del Bût-Chiarsò.

La perimetrazione dell'ambito è quella definita dalla consolidata tradizione geografica di inizio secolo scorso e che da sempre ha segnato i limiti geografici di questa subregione.

La diversità dei paesaggi e degli ambienti è data dall'appartenenza dei rilievi e delle valli all'area più propriamente alpina della Catena Carnica di confine, una vera e propria barriera naturale segnata da passi molto elevati che si abbassano solo in quello utilizzato fin dall'antichità di Monte Croce Carnico (1360 m), e a quella invece più interna caratterizzata da rilievi meno elevati e da valli e conche più ampie.

L'antico insediamento è testimoniato da una trama territoriale ben definita e dalla permanenza di siti e capisaldi che hanno guidato la progressiva colonizzazione dei fondovalle, dei centri a mezzacosta e di quelli più elevati, anche se oggi il fenomeno dello spopolamento e dello scivolamento a valle caratterizza con diversa intensità l'intero ambito. La popolazione si identifica nei tratti culturali che segnano e definiscono il tipo "carnico" che pur nella varietà di usanze e linguistiche e della produzione della cultura materiale si rifanno alla matrice friulana anche se, va segnalata la presenza di nuclei di popolazione di origine e parlata alto tedesca.

I sistemi territoriali sono riconducibili a quelli tipici della montagna friulana che si articolano in maniera diffusa tra quelli lineari di fondovalle, di conca, di versante ma pure tra quelli in quota che sviluppano l'originale modello di uso verticale delle risorse silvo-pastorali.

Zuglio, Pieve di San Pietro

La scogliera devoniana nei pressi del passo Volaia

Il lago Avostanis

Le singolari morfologie carsiche a crepacci sviluppate nei calcari devoniani sopra Casera Monumenz, tra i 1950 e i 2000 m di quota, devono il loro sviluppo a un reticolo di antiche faglie sin-sedimentarie

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.1 Caratteri idro – geomorfologici

Quest'ambito rappresenta un unicum in Europa, poiché conserva testimonianza dell'evoluzione del territorio negli ultimi 450 milioni di anni. Occorre infatti ricordare che le rocce sedimentarie più antiche di tutta la penisola italiana (Ordoviciano superiore - Carbonifero inferiore) e per di più estremamente ricche in resti fossili, si trovano proprio lungo le Alpi Carniche.

Fisiograficamente comprende la Catena Carnica, le Alpi Carniche Meridionali e l'Alta Valle del Tagliamento.

La Catena Carnica o Paleocarnica, estesa in senso E-O, si sviluppa lungo la linea di confine e comprende, in quest'ambito, i settori dei monti Avanza-Volaia-Coglians-Timau-Lanza, dove affiorano le rocce paleozoiche, con il loro importante contenuto in fossili, e le valli Pesarina, Calda e Pontaiba, impostate su linee tettoniche.

Le Alpi Carniche Meridionali (o Alpi Tolmezzine) si estendono più a S della Catena Carnica, fino all'alto corso del Tagliamento. Sono costituite da terreni mesozoici, con prevalenza di quelli medio-triassici, che s'innalzano su una base permo-triassica affiorante sul fondo delle principali valli, o canali, a seguito dell'erosione glaciale e fluviale operata in loro corrispondenza.

L'Alta Valle del Tagliamento si sviluppa al confine fra Alpi e Prealpi Carniche e comprende i massicci del Pramaggiore, Bivera e Verzegnis. Si tratta di rocce che testimoniano le vicende tardotriassiche, anch'esse con importanti giacimenti fossiliferi (per esempio l'area di Preone, dalla quale provengono i più antichi rettili volanti conosciuti al mondo), e giurassiche.

A queste si aggiungono le Alpi Pesarine nell'omonima Val Pesarina e il Gruppo Cucco-Tersadia lungo la valle del But.

In tutto quest'ambito, come per la maggior parte delle Alpi e Prealpi, la configurazione morfologica presenta una chiara relazione con i fattori geologici: le valli sono impostate prevalentemente lungo faglie e la loro forma è generalmente determinata da fattori litologici, così come la pendenza dei versanti e la forma della cima. Quindi, per spiegare la sua grande varietà della geodiversità e dell'assetto geomorfologico, è necessario analizzare la sua variegata evoluzione geologica.

La Catena Paleocarnica non metamorfica si è strutturata nell' orogenesi ercinica (terminata nel Carbonifero sup.) ed è qui molto ben conservata perché riesumata e riattivata nella successiva orogenesi alpina (responsabile delle altre due catene) che, pur avendo fortemente sovraimpresso gli effetti della sua tettonica, ha realizzato l'innalzamento dell'infrastruttura paleozoica (pre e post-ercinica) consentendo la lettura e la ricostruzione della sua antica e complessa storia geologica. È una catena allungata in senso longitudinale per circa 120 km, dal Comelico alle Caravanche, profonda, in senso meridiano, da 5 a 15 km, estendendosi dalla valle della Gail (impostata sul "lineamento periadriatico o insubrico" in territorio austriaco) fino al citato allineamento longitudinale delle valli, parimenti impostate su linee tettoniche.

La variegata successione stratigrafica, compresa fra l'Ordoviciano superiore e il Carbonifero superiore, ha uno spessore di circa 5.000 metri e chiarisce la commistione tra le svettanti cime carbonatiche frastagliate con torrioni e quelle formate da rocce terrigene più facilmente erodibili e quindi con profili più dolci.

A questa successione appartiene la formazione più antica presente in regione ovvero la Formazione di Uqua o di Uggwa, datata con precisione all'Ordoviciano superiore per il suo contenuto fossilifero (briozoi, trilobiti, brachiopodi, conodonti, crinoidi). Al di sopra si rinvengono le litologie del Siluriano molto fossilifere (crinoidi, trilobiti, conodonti) che si presentano dapprima in facies bacinale molto profonda (argilliti a graptoliti) e successivamente con i calcari a Orthoceras (fossili antenati delle ammoniti), anch'essi molto fossiliferi.

Successivamente, nel Devoniano inferiore, s'individuano tre facies: le facies carbonatiche di piattaforma esterna e pelagica, quelle di transizione e le facies carbonatiche di acque poco profonde dei calcari del monte Coglians, costituite da spettacolari scogliere biocostruite. Queste scogliere organogene, in cui oggi si ritrovano oltre 500 specie fossili di coralli, stromatopore, trilobiti, gasteropodi,

bivalvi e alghe, si ampliarono ininterrottamente per quasi 40 milioni di anni, raggiungendo uno spessore massimo integrato di 1400 metri e una estensione lineare di parecchie decine di chilometri. Il loro sviluppo originario è oggi in parte smembrato da faglie sia di antichi sia di più recenti corrugamenti crostali. Da ultimo, le esarazioni connesse con le ripetute espansione glaciali hanno profondamente modellato quanto i movimenti tettonici hanno continuato a sollevare fino a quote prossime ai 3000 metri.

Il disfacimento della scogliera devoniana inizia nel Devoniano medio-superiore, ovvero quando l'avvio di un'attività tettonica distensiva sinsedimentaria porta alla frammentazione ed al loro definitivo annegamento. È in questo che si formano i fossiliferi calcari di Pramosio, calcari pelagici a climenie e goniatiti (le prime forme arrotolate di ammonoidi) e i calcari a radiolariti.

Sopra le radiolariti si deposita il cosiddetto "flysch ercinico", ovvero quei depositi terrigeni responsabili delle morfologie più dolci di alcune cime, costituiti da silico-clastiti, da vulcanoclastiti quali brecce, tufiti, ialoclastiti, e da rocce vulcaniche basiche come diabasi e lave a cuscino. A queste litologie talora si aggiungono anche arenarie e argilliti rosso-verdastre. Termina così nel Carbonifero superiore (Westfaliano) la sequenza ercinica, interrotta da una fase diastrofica compressiva dell'omonima orogenesi, che porta all'emersione della Catena Paleocarnica e all'inizio della successione tardo-ercinica del permo-carbonifero, formata da alternanze di depositi continentali, deltizi e di mare basso o limitatamente profondo in facies terrigene o carbonatiche.

Il lago Avostanis costituisce un ottimo esempio di come la distribuzione di litologie più o meno erodibili e la presenza di una faglia alpina ha condizionato l'azione dei ghiacci, infatti esso poggia sulle areniti e peliti risalenti al Carbonifero inferiore, litologie facilmente esarabili dai transiti glaciali che nel Würm e tardo-Würm hanno lasciato anche qui la loro vistosa impronta morfologica, mentre la parete rocciosa, che lo delimita e chiude verso nord, coincide con una faglia ad assetto verticale ereditata dall'orogenesi alpina ed è formata da calcari di età devoniana sup., più resistenti all'esarazione glaciale.

Analogamente la forma geometrica regolare, da rettangolare a romboidale, della serie di piccoli laghi di Zoufplan suggerisce un controllo tettonico: l'esarazione glaciale ha favorito l'asportazione selettiva delle rocce dal fondo della conca, asportazione guidata appunto dalla presenza delle particolari superfici di debolezza: le faglie (o fratture) formanti un reticolo a maglia ampia.

Ad aumentare la ricchezza geologica di tale luogo concorre il ritrovamento di minerali tra cui tracce di azzurrite e malachite, ottimo esempio di continuità con i ben più importanti giacimenti del monte Avanza e di Comeglians.

Un altro esempio di condizionamento della geologia sulla geomorfologia sono le forme carsiche nei calcari devoniani alle pendici del monte Coglians nei pressi di Casera Monumenz. Il valore di questo sito è giustificato non solo dalle particolari forme carsiche ma anche dal fatto che il loro sviluppo è condizionato da un reticolo di faglie sin-sedimentarie che ha guidato lo sviluppo selettivo del carsismo. Infatti, in questa ristretta area, il carsismo quaternario si è sviluppato grazie alla presenza di un reticolo di paleo-faglie e fratture verticali, generate nel Devoniano, che ha guidato una corrosione selettiva. Ne è scaturita una morfologia a crepacci, denominate per l'appunto monumenz (trad. monumenti) con tozzi pinnacoli che enfatizzano la configurazione a blocchi ereditata dagli antichi movimenti tettonici devoniani e originando questa peculiare "città di roccia".

Testimonianza dell'azione glaciale würmiana e dei fenomeni carsici che si sviluppano in corrispondenza degli orizzonti carbonatici, è la torbiera d'alta quota presso il Pian di Lanza. Qui, nell'ambito dei depositi morenici, nelle aree morfologicamente più depresse, si rinvengono alcune torbiere estese per centinaia di metri, caratterizzate dalla presenza commista di limi e argille torbose. Ciò determina la presenza in quota di habitat umidi naturali veramente peculiari.

La depressione occupata dalla piccola torbiera di Pian di Lanza. Si nota il piccolo solco torrentizio che, poco prima di entrare in una cavità (Grotta di Attila), raccoglie le acque della torbiera

La depressione occupata dalla piccola torbiera di Pian di Lanza. Si nota il piccolo solco torrentizio che, poco prima di entrare in una cavità (Grotta di Attila), raccoglie le acque della torbiera

L'erosione del torrente Chiarsò ha messo in luce gli antichi depositi rossi di pianura (Arenaria della Val Gardena - Permiano sup.). Qui si notano intercalazioni tra arenarie (originarie sabbie) fluviali, più chiare e sporgenti, e peliti (originari fanghi)

L'arco naturale della Creta Forata

La parte centrale della dorsale carbonatica delle Dolomiti Pesarine. Al centro la Creta Forata, dalla forma particolarmente frastagliata a torrioni, verso sinistra si nota l'arco naturale

Continuando il viaggio nell'evoluzione geologica regionale ci si addentra nella successione permo-anisica i cui affioramenti caratterizzano tutte le Alpi Carniche.

Gli ambienti deposizionali dapprima continentali con le spettacolari Arenarie della Val Gardena che, con i loro caratteristici sedimenti rossi pelitici ed arenitici, sono veri e propri depositi fossili di pianura, per l'innalzamento del livello marino si trasformano in ambienti evaporitici lagunari con la presenza di litotipi gessosi della Formazione a Bellerophon (Permiano superiore), che milioni di anni dopo, durante l'orogenesi alpina, funsero da superfici di scollamento durante le compressioni alpine e che, anche attualmente, sono sede di fenomeni di ipercarsismo, causa di dissesti parossistici quali i sinkhole.

La rimanente successione mesozoica, è quasi esclusivamente marina, dove il prevalente sviluppo di piattaforme carbonatiche, ora per lo più costituito dai massicci dolomitici, viene accompagnato o intervallato da depositi bacinali con rare effusioni vulcaniche dovute a momenti di rifting crostale. Fa eccezione l'ultimo evento evaporitico affiorante in regione del Carnico superiore.

Le dorsali carbonatiche, allorché dolomitiche, si presentano particolarmente frastagliate e in cima al monte Creta Forata (Dolomiti Pesarine, Alpi Carniche) è possibile ammirare un raro esempio di arco naturale che ne "trafora" la cresta; palese è l'influenza dell'assetto geostrutturale, determinato dalla presenza di un'importante linea tettonica, sulla sua morfogenesi. Tale controllo tettonico delle morfologie è evidente anche nell'allineamento dell'asse del vallone glaciale e della forcella.

Le Prealpi Carniche settentrionali, che caratterizzano la destra dell'Alto Tagliamento, sono costituite dai depositi carbonatici tardo triassici e da quelli giurassici nelle cime. All'inizio del Giurassico vaste aree della piattaforma peritidale tardo-triassica iniziano a sprofondare, individuando così due domini paleogeografici principali: la Piattaforma Friulana ed i Bacini Bellunese a nord-ovest e Giulio a nord–est; si può quindi distinguere una successione di piattaforma ed una successione di bacino Questa sequenza è rappresentata essenzialmente da rocce carbonatiche, talora con presenza di selce.

Affiora proprio nei depositi tardo triassici della valle del rio Seazza, nei pressi del paese di Preone, uno dei siti paleontologici più importanti per il mesozoico. All'interno di una successione dolomitica bituminosa ben stratificata, potente circa 800 m, originatasi nel Norico in un bacino anossico mediamente profondo (200-400 m), sono stati rinvenuti migliaia di reperti fossili prevalentemente di crostacei, vegetali, pesci e, dato significativo, di rettili terrestri inclusi alcuni tra gli pterosauri più antichi conosciuti al mondo.

Dirigendosi verso occidente si incontrano i gruppi montuosi del monte Pramaggiore e del monte Cridola (bordo settentrionale delle Prealpi Carniche) che costituiscono un rarissimo caso di sistema piattaforma carbonatica-bacino del Triassico superiore, conservata in ogni sua parte, da utilizzare come chiave di lettura dell'evoluzione di una piattaforma di vastissime dimensioni quale era quella della Dolomia Principale. La piattaforma interna è costituita dalla tipica alternanza ciclica di bancate grigio chiare di dolomia cristallina massiccia e dolomia bianca laminata stromatolitica; le facies di bacino e di pendio dalla Dolomia di Forni e presentano una progressiva scomparsa dei cicli a favore di livelli bioclastici con alghe calcaree e a corpi massicci biocostruiti con stromatoliti, incrostazioni algali (oncoliti) e incrostazioni a serpulidi. Tale assetto geologico ha posto le basi per la creazione in un ambiente alpino di maestosa bellezza fra incombenti torrioni, pareti, lunghi ghiaioni, circhi glaciali e ampi scorci panoramici sulle Alpi Carniche, che qui presentano una configurazione tipicamente "dolomitica", tanto da essere uno dei siti che, nell'insieme delle Dolomiti, è stato inserito nel Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Proprio in quest'ambito e in quello delle "Alti Valli Occidentali" si estende uno dei nove Sistemi che formano il Bene Dolomiti.

Secondo la Dichiarazione di eccezionale valore universale UNESCO (criterio VIII): "dal punto di vista geomorfologico le Dolomiti sono di rilievo internazionale, come il sito classico dello sviluppo delle montagne in rocce dolomitiche. L'area mostra un'ampia gamma di morfologie connesse all'erosione, al diastrofismo e alla glaciazione. La quantità e la concentrazione di formazioni carbonatiche estremamente varie è straordinaria in contesto globale ed include cime, torri, pinnacoli e alcune

delle pareti verticali più alte del mondo. Di importanza internazionale sono inoltre i valori geologici, specie l'evidenza delle piattaforme carbonatiche del Mesozoico, o "atolli fossili", in modo particolare per la testimonianza che essi forniscono dell'evoluzione dei bio-costruttori sul confine fra Permiano e Triassico, e della conservazione delle relazioni fra le scogliere che hanno costruito ed i loro bacini circostanti…".

Le Dolomiti hanno una geodiversità geomorfologica multiforme, frutto di intense modificazioni avvenute nelle varie epoche geologiche, come quelle tettoniche, testimoniate dalla presenza di creste e di scarpate con incisioni od allineamenti dovuti a fagliazione, o quelle climatiche con le varie glaciazioni che hanno originato circhi, valli e depositi morenici.

Evidenze del glacialismo sono presenti in tutto l'ambito, talora didattiche ed esemplificative come nel caso del lago Dimon, dove i dati geomorfologici, particolarmente chiari e leggibili, evidenziano l'effetto locale dell'esarazione glaciale würmiana e soprattutto la risposta del territorio al nuovo condizionamento climatico con la formazione di un delta conoide-lacustre di un paleo immissario attivo durante la deglaciazione (cessata 15.000 anni fa) che, col proprio avanzamento, ha condizionato l'estensione e la forma dell'invaso.

Ulteriore motivo di modificazione, o meglio modellamento del territorio, è la presenza di deflussi fluviali o fluvio-glaciali.

L'esempio più eclatante è l'Alta valle del Tagliamento, che presenta, nell'ambito di pochi chilometri quadrati, una serie di evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e strutturali a testimoniare una complessa serie di eventi legati al fiume Tagliamento, che hanno condizionato l'assetto del territorio nel Quaternario. Infatti l'antico fiume Tagliamento, prima di tutti gli eventi glaciali che si sono succeduti, scorreva da O a E lungo una valle a direzione quasi rigorosamente longitudinale e secondo una direttrice sub-rettilinea Forni-Ampezzo-Enemonzo. Da qui proseguiva ancora verso oriente, più o meno lungo la stessa direttrice attuale, fino a Cavazzo dove, sfondata la catena con brusca deviazione in senso meridiano, sfociava nell'alta pianura friulana lungo la depressione del lago dei Tre Comuni. Questo percorso montano era, ed è tuttora, controllato da motivi strutturali (sovrascorrimenti e faglie in direzione) e litologici (rocce più facilmente erodibili), come testimoniano gli affioramenti dei depositi alluvionali del paleo-Tagliamento, ad oggi ben evidenti e seguibili per lunghe tratte.

Anche la maggior parte delle spettacolari forre presenti in questo ambito tendono ad impostarsi ed ad incidere lungo discontinuità tettoniche o ad esser condizionate dai diversi gradi di erosione dovuti alla litodiversità, ne sono esempi la forra del torrente Lumiei, la forra del rio Fuina, lo spettacolare orrido del torrente Vinadia, le cui pareti, alte quasi 200 metri, sono in alcuni tratti talmente ravvicinate da non consentire alla luce di penetrare il canyon, e la forra del torrente Chiarsò. Queste ultime due forre presentano le morfologie peculiari derivanti dall'erosione torrentizia: pareti levigate, marmitte d'erosione, sottoescavazioni, pozze e salti stanti ad indicare il dinamismo evolutivo del reticolo idrografico. In particolare le notevoli diversità litologiche nella successione stratigrafia incisa dal torrente Chiarsò determina un scenario affascinante dal punto di vista spettacolare e geologico.

Altrettanto spettacolare è la cascata perenne di Salino che, coinvolgendo l'osservatore col suo ultimo salto di quasi 30 m, incuriosisce per la successione stratificata varicolore che attraversa (strati uniformi di peliti rosse, calcari giallastri e grigi, calcari marnosi) e per le incrostrazioni travertinose prodotte dalla nebulizzazione della massa d'acqua lungo il tragitto di caduta. Visitata anche dal Carducci durante il suo soggiorno ad Arta, agli inizi del secolo scorso, costituisce da sempre un richiamo per turisti e appassionati di natura.

In tutto l'ambito sono inoltre presenti svariate mineralizzazioni: in antichità tra le risorse connesse a tale sfruttamento si annoverano sia prodotti minerari sia combustibili fossili, sempre in quantità minime e presenti sotto forma di metalli e carbone.

Uno dei rarissimi esempi di galleria mineraria "medioevale" ben conservata nel territorio alpino è la miniera medievale di argento e rame di Pramosio, da dove venivano estratti la tetraedrite argentifera e l'azzurrite, con il rame che veniva considerato un

Panorama dolomitico del monte Pramaggiore

Lago Dimon: evidente è anche il delta conoide-lacustre

La Rupe di Cesclans: rappresenta l'affioramento più imponente dei conglomerati pleistocenici del paleo-Tagliamento

Forra del torrente Lumiei

Forra del torrente Vinadia con cascata di raccolta del rio Chiantone

Forra del torrente Chiarsò

Cascata di Salino

sottoprodotto del processo metallurgico orientato all'estrazione dell'argento.

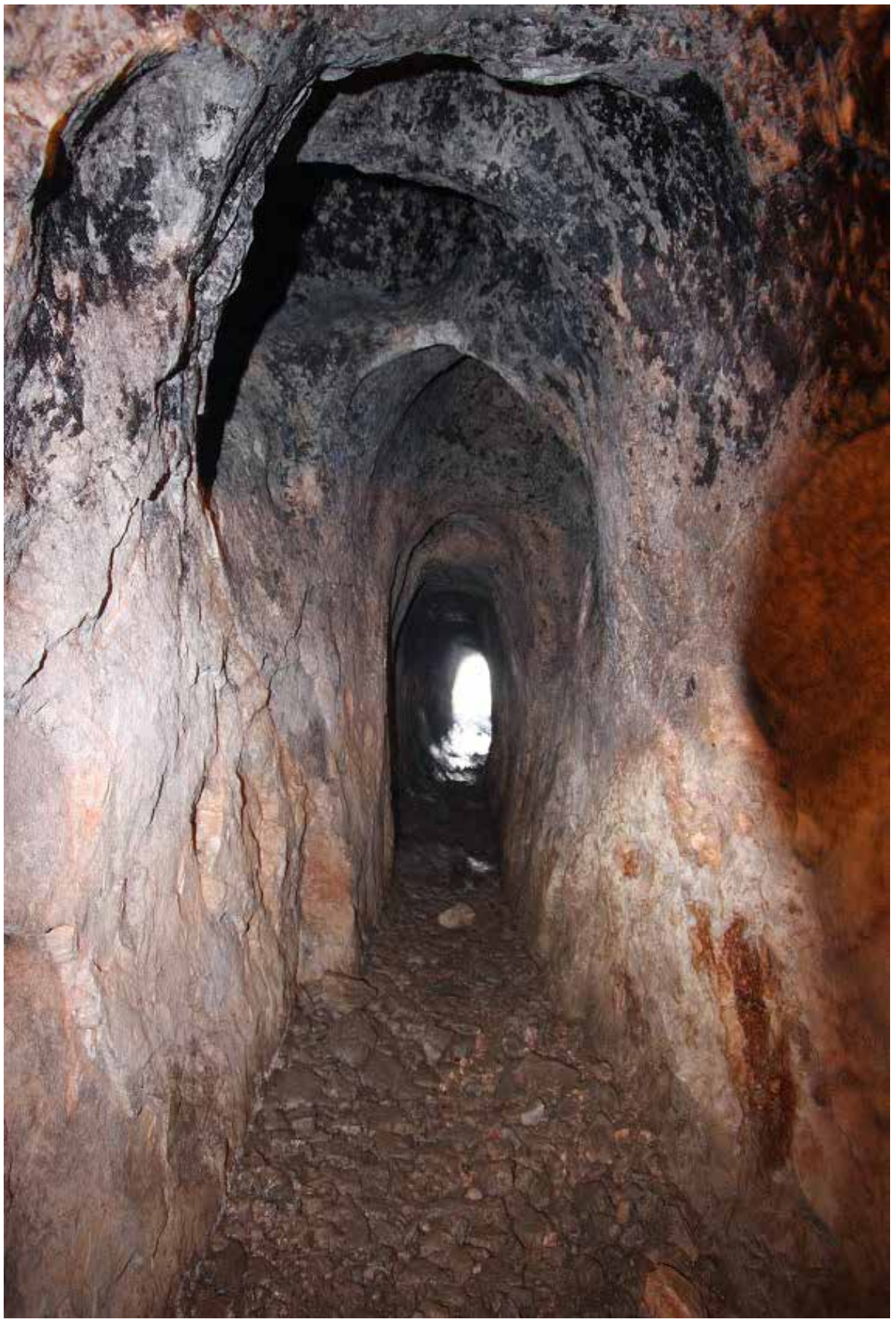
La galleria presenta la caratteristica sezione a ogiva, tipica delle lavorazioni minerarie medioevali. Nel primo tratto, sino a dove il tiraggio lo consentiva, è stata aperta utilizzando la tecnica di abbattimento con il fuoco, che consisteva nello scaldare la roccia e raffreddarla successivamente ad acqua per fratturarla. Nel tratto successivo, in cui la sezione diviene più stretta, sono invece evidenti sulle pareti i segni della tecnica di abbattimento con mazze, picche, cunei (mazzapicchio).

Attualmente lo sfruttamento del substrato avviene unicamente tramite attività di cava.

Le cave attive nei pressi di Sigilletto, Timau, Pramosio e Paularo producono la varietà grigio carnico, caratteristico calcare venato di calcite, utilizzato per rivestimenti e pavimentazione d'interni.

Uniche sono invece le cave di gesso ad Ovaro, di Fior di Pesco Carnico a Pierabech e di marmo rosso di Verzegnis sul monte Lovinzola. Da segnalare, di quest'ultima, il progetto di archeologia industriale per il recupero degli impianti dismessi e della via storica del marmo di Verzegnis, tramite recupero conservativo o ripristino della vecchia teleferica e della decauville, il sistema a rotaia per il trasporto dei blocchi in quota, e la rielaborazione dell'antica "lizza", ovvero l'antica superficie di scivolamento per il trasporto dei blocchi a valle impostata su di un canalone naturale. Stratigraficamente, in regione, l'affioramento di encriniti che costituisce l'area di cava è un esempio raro di successione giurassica ben sviluppata: la parte inferiore dell'unità può essere riferita al Giurassico inf. per la presenza di una associazione micropaleontologica caratteristica, mentre la parte superiore è stata invece riferita al Giurassico medio grazie anche alla presenza di ammonoidi; al passaggio tra le due successioni è possibile osservare un evidente livello nero ferromanganesifero, la cui origine è ancora da confermare. Il termine encrinite deriva dalla presenza di frammenti di crinoidi (un gruppo di echinodermi, noti anche come gigli di mare) o, meglio, degli elementi che costituiscono i loro "steli". In realtà nell'area della cava i fossili più comuni sono le ammoniti e le belemniti. Sono presenti anche brachiopodi, bivalvi e più rari frammenti

di vertebrati. Per questi ultimi, oltre ad alcuni resti ossei frammentari e di difficile attribuzione, si tratta di denti di squali ibodonti e di rettili (talattosuchi, un gruppo di coccodrillomorfi primitivi, e forse plesiosauri).



Galleria della miniera medievale di Pramosio

Galleria della miniera medievale di Pramosio

Colata di detrito dal rio Moscardo

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.1 Caratteri idro – geomorfologici

1.1.1 Vulnerabilità ambientali

Tra le vulnerabilità naturali presenti in quest'area si evidenziano:

- Sismicità: nell'ambito particolarmente attiva è la sorgente sismogenetica composita individuata dal catalogo DISS dell'INGV come ITCS067. Questa sorgente appartiene alla struttura tettonica denominata But-Chiarsò, sistema polifasico di faglie ad alto angolo a direzione NE-SO e movimento trascorrente sinistro presente lungo l'omonima valle del But. Cataloghi storici e strumentali pongono in quest'area l'epicentro sia dei terremoti di intensità compresa fra l'VIII e il IX MCS della crisi sismica del XVIII secolo sia di terremoti successivi di media intensità. I quattro eventi più importanti sono: il terremoto del 1700 a Raveo Mw 5.8, quello del 1788 a Tolmezzo con intensità Mw 5.7, quello del 1924 a Carnia con intensità Mw 5.5, e quello 1928 a Carnia con intensità Mw 5.8.

- Tutto l'ambito è interessato da vulnerabilità idrogeologica. Dall'analisi del catasto regionale delle frane è evidente la predominanza di fenomeni diffusi di caduta massi, anche se sono presenti tutte le tipologie di frane, talora con esempi eclatanti come le colate di detrito e fango del rio Moscardo, che costituiscono un modello di studio per i processi di colata (colata di detrito, colata di fango, debris flow, mud flow, lave torrentizie), frequente caratteristica dei ripidi corsi d'acqua del settore alpino. Oltre ad esser considerato un paradigma di questi processi torrentizi alpini, il rio Moscardo si caratterizza per il proprio particolare conoide di deiezione, marcatamente asimmetrico ed attivo fino alla metà del secolo scorso, conseguente fonte di rischio per la sporadica ma diffusa antropizzazione.

- Alta presenza di sinkhole, ovvero di fenomeni di sprofondamento naturale ed improvviso che hanno dato origine a voragini generalmente di forma sub-circolare.

Una delle principali cause predisponenti è dovuta ai fenomeni di dissoluzione, eventi tipici delle aree carsiche come quelle della Catena Paleocarnica (monte Coglians,

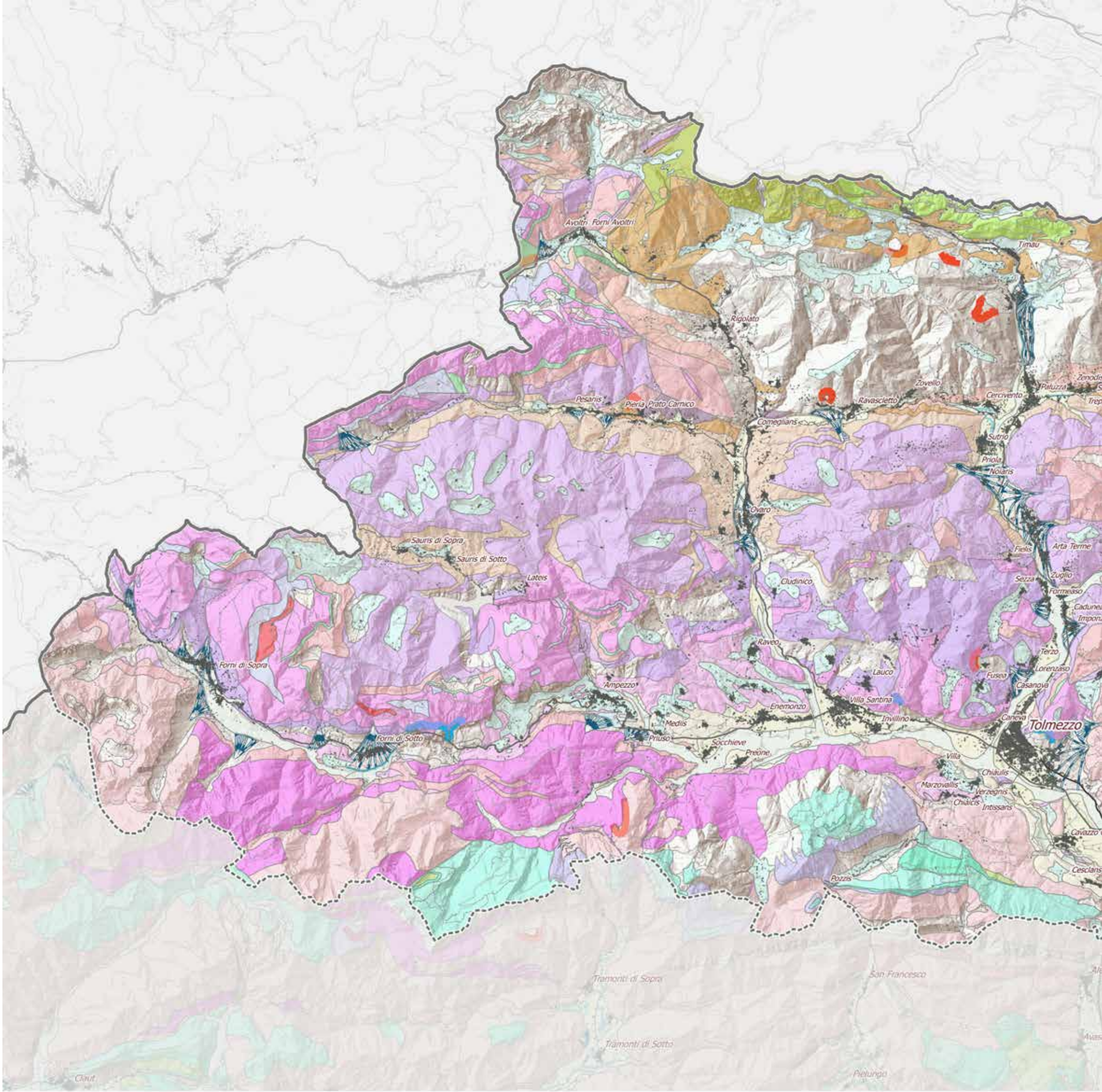
Pal Piccolo e Creta d'Aip) insistenti specialmente sulle facies carbonatiche devoniche, e quelle delle Prealpi Carniche settentrionali (da ovest verso est: monti Lodina, Resettun, Dosaip, Naiarda, Valcalda, Verzegnis, San Simeone) dove generalmente i fenomeni carsici si sviluppano in quota nell'ambito delle formazioni carbonatiche mesozoiche.

Tuttavia gli esempi maggiormente parossistici sono quelli che avvengono nelle aree ad ipercarsismo superficiale e sepolto evaporitico, dove l'alta solubilità ed erodibilità dei litotipi gessosi e, non marginalmente, anche delle brecce cariate, sono causa predisponente se non scatenante non solo di eclatanti forme di sinkhole, tra cui annoveriamo i fenomeni di Sauris e Ovaro, della bassa val Pesarina e dell'abitato di Quinis ad Enemonzo, ma anche di altre tipologie di dissesti, come l'erosione al piede dei versanti e la perdita di portanza dei terreni superficiali per dissoluzione ipogea.

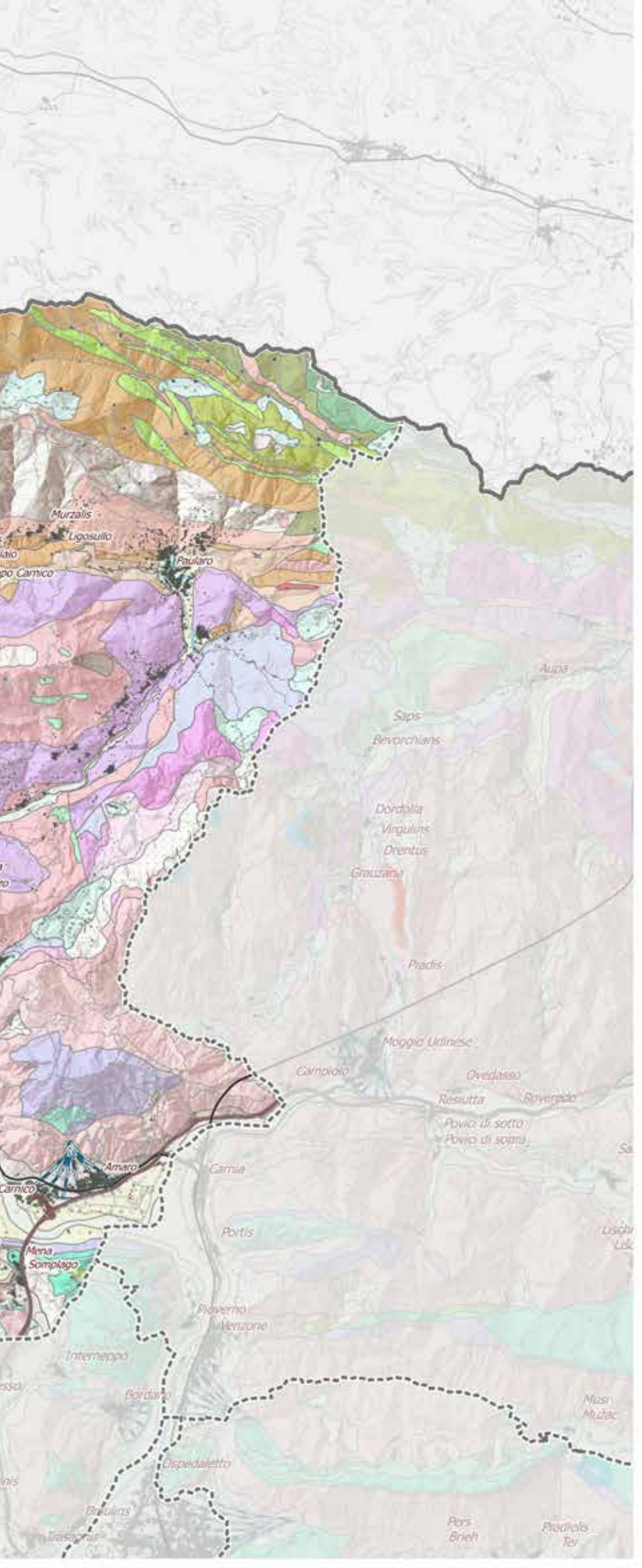
- Dissesti idraulici bacini montani: i bacini montani solitamente sono bacini idrografici caratterizzati da un'estensione relativamente ridotta e da una notevole pendenza, sia dei versanti sia dei corsi d'acqua, con tempi di corrivazione e concentrazione piuttosto piccoli. La presenza durante le piene di una grande quantità di materiale solido trasportato o addirittura la nascita di nuovi conoidi nel conoide finale di deiezione del torrente sono indici dell'esistenza, a monte, di dissesti sui versanti o di tratti in forte erosione. Tra i più estesi conoidi attivi in Europa vi è quello dei Rivoli Bianchi, nei pressi di Tolmezzo, il cui ampio ventaglio è alimentato dal disfacimento del monte Amariana, la cui natura dolomitica, con rocce dotate di elevata fragilità, ne ha favorito l'intensa fatturazione, a cui si va aggiungere l'elevata sismicità del territorio che causa ricorrenti crolli e cedimenti. Tutto questo concorre a rifornire di detriti il ripido e scosceso solco del torrente Citate, la cui stretta gola ricalca l'omonima faglia sub-verticale, e tali apporti solidi hanno alimentato e alimentano il Conoide dei Rivoli Bianchi e favorendone la progradazione (avanzamento) e l'aggradazione (aumento di spessore), attivi da quasi 18.000 anni.

Rivoli Bianchi di Tolmezzo

Sinkhole nelle evaporiti in comune di Sauris (UD)


Avoltri
Forni Avoltri
Timau
Rigolato
Zovello
Palazza
Cercivento
Ravascletto
Pesariis
Pieria
Prato Carnico
Comeglians
Sutrio
Priola
Noiaris
Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Fielis
Arta Terme
Sezza
Zuglio
Formeaso
Cludinico
Raveo
Terzo
Lorenzaso
Forni di Sopra
Lauco
Fusea
Casanova
Ampezzo
Villa Santina
Enemonzo
Invillino
Caneva
Tolmezzo
Medlis
Forni di Sotto
Priuso
Socchieve
Preone
Villa
Chiaulis
Marzovallis
Verzegnis
Chialcis
Intissans
Cavazzo
Cesclans
Pozzis
Tramonti di Sopra
San Francesco
Tramonti di Sotto
Pielungo
Clauf

Caratteri idro-geomorfologici



Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Linee Morfologiche

Conoidi

Orlo Terrazzo maggiore di 2 m

Tessiture

Sedimenti ghiaioso-sabbiosi talora con limi subordinati

Sedimenti ghiaiosi, con sabbie e limi in percentuali varie, spesso inglobanti blocchi

Sedimenti ghiaiosi talora con sabbie e limi subordinati

Unita Lito-Crono-Stratigrafiche

FR - FR

PF - PF

10a - Calcari del Clapsavon Calcari dell'Acquatona Fm. di Buchenstein o di Livinallongo Fm. di Wengen o di La ValleFm. di San Cassiano- Triassico medio - sup.

10b - Laloclastiti del M. Fernazza vulcaniti di Riofreddo - Triassico medio

11 - Fm. della Val Degano - Triassico sup.

12a - Fm. di Dürrenstein - Triassico sup.

12b - Dolomie cariate - Triassico sup.

12c - Calcare del Predi lFm. di Rio del Lago Calcare di Conzen Fm. di Tor globalmente: Fm. di Raibl- Triassico sup.

21 - Conglomerati alluvionali poligenici ed eterometrici ad abbondante matrice e cemento carbonatico - Pleistocene inf. e medio

22 - Detriti di falda antichi - Pleistocene l.s.

23 - Depositi glaciali el settore meontano e dell'anfiteatro morenico del Tagliamento - Pleistocene sup.

25 - Sedimenti alluvionali del settore montano - Plestocene sup. - Olocene

26 - Sedimenti alluvionali del settore montano della pianura e litoranei - Olocene - Attuale

27 - Sedimenti palustri e lacustritalora torbosi - Olocene - Attuale

28 - Detriti di falda recenti d attuali - Olocene - Attuale

2b - Fm. del Cocco calcari ad Orthoceras livello a Cardiolastrati a Megarella marne a trilobiti - Siluriano

13a - Fm. del Monticello - Triassico sup.

13b - Dolomia di Forni - Triassico sup.

13c - Dolomia Principale Laminiti di Rio Resartico - Triassico sup.

14 - Calcare del Dachstein - Triassico sup.

15a - Calcari grigi del Friuli Calcare di Stolaz Calcari a Crinoidi - Giurassico inf.

15b - Calcare di Chiampomano Fm. di Soverzene Encrinite di Fanes Encrinite del Monte Verzegnis Fm. di Igne - Triassico sup. p.p. - Giurassico inf.

15c - Calcare del Vajont - Giurassico medio

16a - Calcari di Polcenigo Calcari ad Ellipsactinie - Giurassico sup.

3a - Calcare massiccio del M.te Coglians calcari a Pentamerus Stringocephalus Amphipora - Devoniano inf. - med.

3b - Rosso Goniatitico Calcari a Goniatiti e Climene - Devoniano - Carbonifero inf.

4a - Fm. Del Hochwipfel - Carbonifero sup. p.p.

4b - Arenarie di M. Terzo Fm. Del Dimòn - Carbonifero sup. p.p.

4c - Fm. del Dimòn - Carbonifero sup. p.p.

5a - Fm. del Bombaso Fm. di Meledis Fm. del Pizzul Fm. del Corona Fm. dell'Auernig Fm. del Carnizza = Gruppo di Pramollo - Carbonifero sup.

5b - Fm. a Pseudoschwagerina inf. e sup. Fm. di Val Dolce - Carbonifero sup. - Permiano inf.

6a - Breccia di TarvisioConglomerato di Sesto Arenaria di Val Gardena - Permiano sup.

17a - Scaglia rossa selcifera e variegata Breccie di Grignes Calcare di Volzana Calcari del fadalto Calcari di Andreis - Cretacico inf. - Eocene inf.

17c - Calcari di M. Cavallo Calcareniti del Molassa Calcari di Aurisina Fm. dei calcari del Carso triestino p.p. Calcari di M.te San Michele - Cretacico sup.

18 - Calcari a Miliolidi Calcari a Nummuliti ed Alveoline Mb. di M.te Grisa e Opicina Liburnico: Vreme e Cosina - Paleocene - Eocene inf.

19b - Flysh del Grivò Flysh di Claut Flysh di Cormons Flysh di Clauzetto Flysh di Trieste - Paleocene - Eocene medio

20a - Brecce di Peonis Arenaria di Preplans Fm. di Val Tremugna Marna di Bolago Gruppo di Cavanella Arenaria di San Gregorio Marna di Monfumo Fm. del M. Baldo - Oligocene sup. - Eocene medio

20b - Marna di Tarzo Marne di San Donà Arenaria di Vittorio Veneto Conglomerato del Montello - Miocene medio - sup.

6b - Fm. a Bellerophon: depositi di laguna evaporitica - Permiano sup.

6c - Fm. a Bellerophon: depositi di piattaforma carbonatica - Permiano sup.

7 - Orizz. di Tesero Mb. di Mazzin Orizz.di Andraz Mb. di Siusi Oolite a gasteropodi Mb. di Campil Md. di Val Badia Mb. di Cencenighe globalmente: Fm. di Werfen - Triassico inf.

8a - Dolomia del Serla sup.Dolomia del Popera Dolomia del Serla inf. Membro dell'Arvenis Membro di Lusnizza Fm. di Lusnizza - Triassico medio

8b - Conglomerato di Piz da Peres di Voltago del Rio Senatadi RichthofenBreccia di Ugovizza s.l. Calcare di MorbiacFm. di DontFm. del Bivera Fm. del AmbataTorbiditi d'Aupa - Triassico medio

9 - Fm. del Contrin Calcari dolomitici del M. Tiarfin Dolomia dello Sciliar o Schlem Dolomia ladino-carnica Dolomia cassiana - Triassico medio - sup.

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.2 Caratteri ecosistemici e ambientali

Caratteri generali: L'ambito è caratterizzato da comunità floristiche e faunistiche composte prevalentemente da specie a gravitazione artico-alpina con una buona partecipazione delle specie alpino-orientali che hanno trovato sulle cime delle montagne delle zone di rifugio durante l'ultima glaciazione; rispetto al sistema prealpino diminuiscono sensibilmente le specie illiriche, quelle endemiche e quelle selezionate dalle condizioni climatiche estreme.

Gli elementi naturali e seminaturali occupano la quasi totalità della superficie dell'ambito e rispecchiano la complessa geomorfologia dell'area caratterizzata sia da massicci calcarei ad elevata acclività che da una serie di catene montuose a substrato arenaceo e a morfologia più dolce.

Le **comunità vegetali naturali e seminaturali** sono variegate e complesse; Il paesaggio vegetale dell'ambito è caratterizzato sia da boschi che da vaste aree di prato-pascolo; ben rappresentati anche gli ambienti di rupe e gli ambienti umidi con piccole torbiere alpine.

Le comunità vegetali più diffuse nell'ambito, fino a circa 1700 metri di quota, sono i boschi la cui composizione e distribuzione varia in base al tipo di substrato calcareo o silicatico, all'esposizione dei versanti e all'altitudine, considerando che sulle alpi orientali si assiste ad un

Cavazzo Carnico, Forte del Monte Festa

Bosco misto (Foto di S. Zanini)

abbassamento dei limiti altimetrici della vegetazione di circa 400-500 metri rispetto al resto delle Alpi. I boschi di abete rosso sono habitat di interesse comunitario e sono prevalenti soprattutto nelle zone più interne delle Alpi Carniche caratterizzate da un clima maggiormente continentale e da terreno non molto evoluto, in particolare flyschoide, anche se alle quote più elevate il substrato è indifferente e la pecceta è comunque la formazione dominante; la frequente prevalenza dell'abete rosso è spesso determinata dai passati trattamenti selvicolturali che hanno favorito questa specie.

Nei fondovalle e alla base dei versanti, dove il terreno è più profondo e il clima meno continentale, l'abete rosso si mescola con faggio e abete bianco formando boschi misti denominati piceo-faggeti, piceo-abieteti e abieti-piceo-faggeti. Un pregevole esempio di questi boschi è rappresentato dalla Foresta di Ampezzo che costituisce un sistema forestale ad elevatissima biodiversità, con la presenza di numerose specie di muschi, epatiche e licheni, tra i meglio conservati dell'intero arco alpino.

Nella parte meridionale dell'ambito al confine con la zona prealpina, dove le condizioni climatiche diventano più oceaniche, e quindi maggiormente favorevoli al faggio, prevalgono invece le faggete illiriche.

I boschi di larice sono molto rari in regione e spesso chiudono il limite del bosco in formazioni miste rade con abete rosso, pino mugo e arbusti tipici delle brughiere.

Lungo il corso della parte medio-alta dei principali fiumi a carattere torrentizio dell'ambito si trova la vegetazione arbustiva di greto, dominata da salici con *Salix eleagnos*, con o senza olivello spinoso e tamerice di fiume, nonché boschi ripari dominati da ontano bianco, questi ultimi habitat di interesse comunitario prioritario piuttosto rari nell'ambito.

Un altro elemento caratterizzante il paesaggio delle principali catene montuose della Carnia sono le numerose malghe che, a partire dalla quota di circa 1600 metri, conservano ampie porzioni di pascolo e praterie alpine che in parte derivano da disboscamento e pascolo e in parte costituiscono la vegetazione zonale della fascia alpina.

Mentre in molti casi i pascoli sono prati pingui piuttosto poveri di specie e non costituiscono habitat d'interesse comunitario, le praterie alpine sono ricche di specie e, in base al substrato su cui vegetano, si distinguono in praterie acidofile e calcifile. Le praterie acidofile, dominate dalla graminacea *Nardus stricta*, sono le più diffuse in questo ambito. Le praterie calcifile, dominate dalla graminacea *Sesleria caerulea*, includono in un unico habitat di direttiva sia i seslerieti montani secondari sia quelli alpini primari.

Oltre alle formazioni prative di alta montagna rivestono una notevole importanza per il paesaggio i prati concimati da sfalcio presenti nei fondovalle e nelle selle vicino ai centri abitati.

Piuttosto comuni in prossimità delle malghe, tra 1.000 e 1.600 metri di altitudine laddove vi è un forte accumulo di sostanza organica, sono le comunità a Rumex alpinus costituite, oltre alla specie dominante, da altre specie nitrofile fra cui l'ortica e cespi di una graminacea piuttosto invasiva, la *Deschampsia cespitosa*.

Tutte le formazioni prative sono molto significative per la loro ricchezza di specie ma, ad eccezione delle praterie primarie di alta quota, sono minacciate dall'abbandono delle attività zootecniche e agricole di montagna e dal conseguente avanzamento delle brughiere e del bosco.

Il cambiamento nell'uso del territorio alpino e la regressione del pascolo hanno infatti favorito la colonizzazione dei prati da parte delle brughiere alpine costituite, su substrato silicatico, da mirtilli, rododendro ferrugineo, brugo e, su substrato carbonatico, da Erica carnea, rododendro irsuto e ginepro comune; oltre il limite del bosco, lungo i pendii più freschi e negli impluvi su substrato silicatico, si formano le alnete di ontano verde spesso associate a megaforbie mentre nelle conche o pendii riccamente innevati si trovano zone a consorzi a *Salix waldsteniana*. In questo contesto è importante ricordare anche la presenza di piccoli stagni e pozze d'alpeggio utilizzate da anfibi, rettili e insetti, che incrementano significativamente la biodiversità.

Pertanto in molte località malghive della Carnia si rilevano mosaici ambientali di prati, brughiere e altri arbusteti in relazione dinamica tra loro.

Ricchi di flora endemica e di rarità floristiche sono anche le rupi con vegetazione casmofitica e i ghiaioni che si articolano sia su base altimetrica che su base granulometrica; questi ultimi sono colonizzati da formazioni a spalliera dominate da Camedrio alpino *Dryas octopetala* che si sviluppano su substrati carbonatici estremamente primitivi e poco consolidati stabilizzando porzioni di ghiaioni e alternandosi a zone colonizzate dal pino mugo che forma l'habitat di interesse comunitario prioritario delle mughete altimontano-subalpine; si tratta di habitat fortemente pionieri e stabili che necessitano solo di tutela passiva.

Gli elementi più rari e di elevato interesse conservazionistico dell'ambito sono le torbiere di alta quota che troviamo, con massima concentrazione, nell'area di Lanza e di Val Dolce mentre nei biotopi di Palude di Cima Corso e della Torbiera di Curiedi si caratterizzano quali torbiere montane.

Il biotopo Palude di Cima Corso, in Comune di Ampezzo, costituisce la più estesa e importante zona paludosa nella fascia montana della Regione ed è insediata nella conca di un antico lago post-glaciale. Le acque poverissime di sostanze nutritive alimentano habitat umidi nei quali vivono specie molto rare come le ciperacee *Carex diandra* e *Carex appropinquata*, di cui sono note rispettivamente due sole stazioni regionali nonché *Sparganium minimum*, idrofita propria di paludi e torbiere oligotrofiche di cui è nota una sola ulteriore località in regione.

Il piccolo biotopo di Curiedi, in comune di Tolmezzo, è costituito da tre zone soggette a continuo ristagno d'acqua poste in un impluvio con modesta pendenza, nel quale si aprono diverse polle torrentizie; gli habitat presenti sono rappresentati innanzitutto dalle torbiere con specie relitte microterme come le rarissime ciperacee *Rhynchospora alba* e *Rhynchospora fusca*, piante carnivore come *Drosera rotundifolia* e altre specie molto rare in regione come *Trichophorum alpinum* e *Eriophorum vaginatum*. Oltre alle torbiere, ambienti delicatissimi e minacciati da distruzione a causa delle bonifiche idrauliche, troviamo anche prati umidi, ovvero cariceti e molinieti, che ospitano specie tutelate dalla Direttiva Habitat. La **flora di interesse conservazionistico** comprende specie incluse nell'allegato II della Direttiva

Habitat come la regina delle alpi *Eryngium alpinum*, endemita alpino che ha subito negli anni una fortissima contrazione delle popolazioni sia a causa della raccolta indiscriminata per motivi ornamentali sia per la regressione del suo habitat, costituito da chiarie, orli boschivi e prati ad alte erbe lungo i canaloni di slavina.

Un'altra specie tutelata dalla direttiva comunitaria è la grande orchidea scarpetta di Venere *Cypripedium calceolus* che caratterizza le radure boschive su substrato calcareo dolomitico nella parte meridionale dell'ambito.

Nelle rare torbiere di alta quota e nei prati umidi circostanti si rileva la presenza di numerose specie di interesse conservazionistico come per esempio, la specie carnivora *Drosera rotundifolia*, *Gentiana pneumonanthe*, la rara ciperacea *Carex lasiocarpa*, il trifoglio d'acqua *Menyanthes trifoliata* e il tricoforo alpino *Trichophorum alpinum.*

Tra le altre specie incluse nell'allegato IV della Direttiva Habitat si ricordano il raponzolo di roccia *Physoplexis comosa* endemismo delle Alpi orientaliche cresce

Pascoli alti Malga Lodin (Foto di D. Di Gallo)

su rupi calcareo-dolomitiche della fascia montana e submontana e *Campanula morettiana*, endemismo insubrico-dolomitico.

Tra le specie incluse nell'allegato V della Direttiva Habitat si annovera *Genziana lutea*, specie legata a prati e pascoli oggi in regressione sia per la raccolta indiscriminata del rizoma, utilizzato tradizionalmente per produrre grappe aromatizzate che per l'abbandono dei pascoli e la ripresa della colonizzazione degli stessi da parte di arbusteti e boschi.

Fra le peculiarità floristiche vanno segnalate alcune penetrazioni più termofile o xerofile lungo la parte terminale della valle del But a *Micromeria thymifolia*, una delle poche stazioni regionali di *Juniperus sabina* nonché, nel biotopo di Curiedi, l'unica stazione regionale del rarissimo *Salix rosmarinifolia*, specie esclusiva di torbiere litoranee e montane.

La **comunità faunistiche** che caratterizzano l'area assumono caratteristiche peculiari nei diversi ambienti.

In quest'area alpina gli ambienti acquatici sono costituiti essenzialmente dai tratti alti dei corsi d'acqua, da alcuni laghetti e pozze d'alpeggio e da alcune rare torbiere. Le acque dei torrenti alpini sono popolate da trote come la trota marmorata, endemica nei bacini adriatici in competizione però con la trota fario alloctona e frutto di introduzioni a fini alieutici; altra specie di interesse comunitario è e lo scazzone *Cottus gobio* accompagnato in alcuni siti dal gambero di fiume *Austropotamobius italicus meridionalis.*

I popolamenti dei laghetti alpini sono invece il frutto delle immissioni effettuate negli anni passati e sono costituiti da specie quali la trota fario e il salmerino alpino.

Gli ambienti acquatici sono frequentati anche dal merlo acquaiolo, dalla ballerina gialla e, sempre con maggior frequenza, dall'airone cenerino.

Tra le specie di anfibi che rivestono maggior importanza per la conservazione spiccano l'ululone dal ventre giallo *Bombina variegata*, inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat, presente con piccole popolazioni in alcune aree circoscritte e la salamandra alpina *Salamandra atra*, inserita nell'Allegato IV della Direttiva Habitat, frequente in molte zone dell'ambito. Nelle pozze d'alpeggio e in quelle marginali, poste a lato dei corsi principali sono presenti, specialmente durante il periodo riproduttivo, il rospo comune, il tritone alpestre comune *Mesotriton alpestrise* la rana montana *Rana temporaria* che compare nell'allegato V della Direttiva Habitat; le specie di anfibi tendono a rarefarsi nei laghetti alpini in cui è stato immesso materiale ittico a scopo alieutico.

Nelle formazioni prettamente forestali sono presenti tutto l'anno comunità di Paridi, rapaci notturni, piciformi, con rare specie come il picchio cenerino *Picus canus*, il picchio tridattilo *Picoides trydactilus* e il picchio nero *Dryocopus martius* nonché tetraonidi di bosco come il gallo cedrone e il francolino di monte.

Tra le specie di insetti di direttiva presenti negli ambiti boschivi si segnalano i rari coleotteri cerambicidi *Rosalia alpina* e *Cerambyx cerdo* legati alla presenza di alberi vetusti e senescenti.

Tra i mammiferi devono essere segnalate due specie di elevato interesse conservazionistico inserite in allegato II della Direttiva Habitat, ovvero l'orso bruno e la lince; la prima specie viene osservata direttamente o indirettamente con una certa frequenza, mentre le segnalazioni di lince sono più sporadiche. Tra le altre specie d'interesse comunitario merita segnalare anche il gatto selvatico e il moscardino *Muscardinus avellanarius*.

Negli alpeggi, dove prevalgono i prati pascoli contornati da mosaici di brughiere, arbusteti e boschi radi, le comunità ornitiche sono composte dal gallo forcello e da altre specie legate agli ambienti aperti come lo spioncello, la passera scopaiola e il merlo dal collare. Laddove i versanti si presentano particolarmente acclivi con presenza di rocce esposte compaiono la coturnice, il codirosso spazzacamino *Phoenicurus ochrurus* e, molto di rado, il codirossone *Monticola saxatilis*.

Ai margini dei prati, nelle fasce ecotonali, nei macereti si incontra di frequente il colubro liscio *Coronella austriaca*, la vipera dal corno *Vipera ammodytes* e il marasso *Vipera berus* che si spinge fino alle praterie più alte e alle torbiere di quota. Nei pascoli posti alle quote più basse si riproduce qualche coppia di averla piccola *Lanius collurio* e il re di quaglie *Crex crex*; questi ambienti aperti sono inoltre sito di caccia del gheppio e dell'aquila reale.

Le zone sommitali, le creste, i ghiaioni e le rocce sono l'ambiente d'elezione della ormai rara pernice bianca, del gracchio alpino, dell'arvicola delle nevi *Chionomys nivalis*, dell'ermellino, nonché del camoscio. Tra i rettili, merita segnalare la presenza della lucertola di Horvath *Iberolacerta horvathi,* rigidamente legata agli ambienti rupestri di quota privi di vegetazione come macereti, conoidi di deiezione, pietraie e affioramenti rocciosi.

Aree protette 31.762 ha di territorio pari a circa il 26% della superficie totale dell'ambito sono sottoposti a tutela; sono presenti 2 ZPS parzialmente incluse in ambito, 7 ZSC di cui 3 incluse completamente nella ZPS IT3321001 Alpi carniche tutte istituite ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE.

Sono inoltre presenti un parco intercomunale, una parte del Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane e 2 biotopi istituiti ai sensi della L.R.42/96 e 1 A.R.I.A. recepita nei P.R.G.C.

Nome	Superficie in ambito (ha)
ZPS IT3321001 Alpi carniche	15.972
ZPS-ZSC IT3310001 Dolomiti friulane	9.214
ZSC IT3320001 Gruppo del monte Coglians	5.404,36 incluso in ZPS
ZSC IT3320002 Monti Dimon e Paularo	701,65 incluso in ZPS
ZSC IT3320003 Creta di Aip e sella di Lanza (parte)	1782,55 incluso in ZPS
ZSC IT3320007 Monti Bivera e Clap Savon	1.831,63
ZSC IT3320008 Col Gentile	1.038,20
ZSC IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda	1907,40
Parco intercomunale delle Colline carniche	1.780,49
Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane (parte)	9210,50
Biotopo di Cima Corso	8,09
Biotopo Torbiera di Curiedi	13,68
ARIA n.4 Monti Verzegnis e Valcalda	3.305,5

Tab. 1: superfici delle aree protette presenti. Le diverse tipologie di aree sono parzialmente sovrapposte

La superficie dell'ambito è stata attribuita alle seguenti categorie di uso del suolo rappresentate anche nell'estratto a scala d'Ambito di Paesaggio, della cartografia denominato "RE1 – Uso del suolo della rete ecologica regionale" riportato a fine paragrafo:

Categoria	Sup. ha	%
A1-aree naturali e seminaturali	116.887	95.69
A2- tessuto rurale di tipo estensivo	1.505	1.23
A3- tessuto rurale semiestensivo	486	0.40
A4- tessuto rurale semintensivo e intensivo	7	0.01
A5- aree antropizzate	3.269	2.67
Totale superficie ambito	122154	100%

Tab.2: superfici occupate dalle 5 categorie di uso del suolo e loro percentuale sulla superficie totale dell'ambito

Sono di seguito descritte la consistenza e distribuzione delle categorie di uso del suolo per illustrare la **struttura ecologica del mosaico paesaggistico** e sono evidenziati alcuni elementi di antropizzazione con misure ed indici per rendere possibile il confronto tra gli ambiti:

Aree ed elementi di origine antropica (RE2 - Barriere infrastrutturali potenziali della rete ecologica regionale). Con 3.269 ha di superficie occupata da aree antropizzate, pari al 2,67% della superficie dell'ambito e allo 0,42% del totale regionale, l'ambito è al terzo posto tra i meno insediati della Regione con valori comunque confrontabili con quelli degli ambiti montani AP2- Val Canale, Canal del Ferro e Val Resia (1,74%) e AP3-Alte Valli occidentali (1,09%). Il sistema insediativo e il sistema viario storico sono strettamente riferiti all'orografia e si dispongono perlopiù negli ambiti di mezzacosta e fondovalle. I principali insediamenti seguono l'incisione principale della valle del Tagliamento (percorsa dalla ex SP 52) e di quella del Lumiei, del Canale di Gorto, del Canale di San Pietro e della Val d'Incaroio, con un collegamento attraverso valli minori di direzione E-W che da Paularo raggiunge la Val Pesarina (ex SP465). La presenza diffusa degli insediamenti testimonia l'utilizzo capillare del territorio e solo gli ambienti sommitali sono esclusi da forme di antropizzazione. Paesi e villaggi sono distribuiti nei fondovalle in forma lineare, nelle conche e sui versanti, insediamenti in quota sono presenti per lo sfruttamento stagionale delle risorse silvo-pastorali. Nel secondo dopoguerra si assiste al regresso dei paesaggi antropizzati a favore di quelli naturali, all'abbandono e al degrado degli insediamenti temporanei, allo spopolamento dei paesi. Sono presenti forme di riuso a fini paesaggistici e turistici nei centri (Sauris, alberghi diffusi) e negli abitati in quota (stavoli), viene attivamente promossa la prosecuzione dell'attività delle malghe. Per contro le forme del costruito recente hanno spesso abbandonato tipologie in rapporto con l'ambiente appiattendosi su tipi unifamiliari o a schiera isolati su lotti che si vanno a collocare sui prati un tempo sfalciati attorno ai paesi. Un rilevo particolare ha la città di Tolmezzo che nel dopoguerra ha registrato un saldo positivo di popolazione ed è cresciuta per funzioni e spazi, occupando le piane alluvionali e le pertinenze fluviali del But e del Tagliamento.

L'entità della progressiva suddivisione delle aree a maggior naturalità può essere espresso dall'indice di frammentazione da infrastrutture (IFI) che tiene conto della lunghezza e dell'effetto barriera che le diverse tipologie di infrastrutture impongono alla fauna terrestre. L'individuazione dei tratti di infrastrutture da utilizzare nel calcolo dell'IFI ha qui depurato il valore dello sviluppo ferroviario complessivo (IRDAT, 13,52 km) e delle autostrada (IRDAT, 25,62 km) dalle parti presenti in galleria. La misura dell'IFI è qui pari a 0,18, un valore inferiore solo a quello dell'AP3 (0,11) e ben al di sotto dello 0,36 medio regionale. Le infrastrutture che più concorrono alla formazione dell'indice e rivestono rilievo quantitativo in quest'ambito sono le strade: le numerose statali (146 km), le ex strade provinciali (107 km) e le comunali (137 km); meno rilievo hanno autostrada e ferrovie. Il rapporto tra le infrastrutture viarie individuate ai fini IFI e la superficie dell'AP1 è di 0,34, valore paragonabile allo 0,32, dell'AP2 Val Canale, Canal del Ferro e Val Resia ed inferiore alla media regionale 0,56.

Elementi lineari	km	km/mq	IFI	ID
Ferrovie*	6.26	0.005	0,18	0,34
Strade*	390,04	0,32		
Autostrade*	16,98	0,01		
Strade Forestali	533,00	0,43		
Rete elettrica	515,28	34.95		
Alta altissima	89,13	0,07		
Medio bassa	426,15	0,35		

*Tab. 3 Elementi lineari di origine antropica considerati, *valori ricalcolati a fine IFI, IFI e indici di densità*

Nell'ambito sono presenti prevalentemente linee elettriche a media e bassa tensione che seguono l'andamento delle aree urbanizzate e possono incidere sulla mortalità di alcune specie di avifauna per folgorazione ma non interessano, se non in forma molto marginale, la ZPS Alpi Carniche lungo le creste settentrionali dell'ambito a confine con l'Austria.

Gli elementi produttivi puntuali quali cave e zone industriali hanno un effetto locale di disturbo e consumo di habitat naturale ma generalmente non un effetto sulla connettività.

Con 0,43 km/kmq, di densità di strade forestali l'ambito si colloca al terzo posto in Regione, dopo lo 0,44 km/kmq dell'AP6 Valli orientali Collio, e alle spalle dell'ambito carsico (2,49 km/kmq). Le strade forestali generalmente non hanno un effetto diffuso sulla connettività, qualora non interrompano la continuità di habitat prativi, critici per alcune specie, o di habitat di interesse comunitario. Alcune forme di fruizione delle strade forestali ne fanno vettori di disturbo diretto per la fauna in aree con funzione di rifugio altrimenti difficilmente raggiungibili.

I principali comprensori sciistici: Zoncolan, Forni di sopra, Sauris, provocano effetti, soprattutto a livello locale, di discontinuità negli ambienti forestali, di barriera e disturbo stagionale per alcune specie anche di interesse comunitario; l'utilizzo dell'innevamento artificiale, reso necessario dal cambiamento climatico, può produrre effetti sul sistema idrico correlato. Le piste e le attrezzature in essere non interessano direttamente le core area dell'ambito.

Rete idrografica Il territorio è compreso principalmente nel bacino idrografico del Tagliamento ed in misura minore in quello del torrente Meduna.

Il Tagliamento ed una parte consistente dei suoi immissari sono stati oggetto di importanti interventi di sbarramento e captazione delle acque per scopi idroelettrici. La sottrazione al bacino idrografico di ingenti quantità di acqua ha causato una profonda alterazione dei regimi idrici con effetti marcati oppure devastanti sulla componente biotica. Un peggioramento ulteriore della qualità dell'acqua è causato dagli scarichi urbani, dalla elevata artificializzazione creata da opere trasversali e longitudinali e dalla presenza di nuove centraline idroelettriche che causano la perdita dell'integrità ecologica del corso d'acqua. La fauna ittica è principalmente composta da salmonidi.

Lungo i corsi d'acqua sono presenti 7 manufatti trasversali che interrompono la continuità idrobiologica delle aste fluviali del Tagliamento, del Degano e del But e sono noti per il loro effetto di barriere per la fauna acquatica determinato dalla separazione tra le popolazioni ittiche a monte e a valle o dalla sottrazione di habitat. Nell'ambito si segnalano come particolarmente problematici i seguenti sbarramenti idraulici:

- sul Tagliamento, le briglie di Passo della Morte e lo sbarramento di Caprizi;

- sul Degano la presa SECAB di Magnanins e le prese dell'ex SADE e dell'ex cartiera di Ovaro;

- sul But la briglia delle Terme di Arta.

Il reticolo idrografico ha una lunghezza complessiva pari a circa 1.330 Km, corrispondente a 1,1 Km/Kmq; la sua rilevante estensione è data soprattutto dall'esistenza di numerosi rii (914 Km).

I bacini artificiali di un certo rilievo sono due, il lago di Sauris (67 ha) ed il lago di Verzegnis (21 ha); questi specchi d'acqua sono utilizzati dall'avifauna acquatica. La porzione settentrionale del Lago di Cavazzo è compresa nell'ambito (25 ha), anch'essa è frequentata da uccelli acquatici soprattutto svernanti. La presenza del canale di scarico della centrale idroelettrica e della poderosa infrastruttura autostradale producono effetti sull'ecologia dell'ambiente e un forte impatto visivo. Le acque fredde provenienti dalla centrale hanno modificato i fattori chimico-fisici e la dinamicità dello specchio lacustre sconvolgendo l'equilibrio ecosistemico; contestualmente alla costruzione della centrale è stato inoltre interrotto il collegamento naturale fra il lago ed il Tagliamento. Nel territorio esistono ulteriori specchi lacustri, si tratta di piccoli laghi alpini privi di vegetazione oppure con vegetazione acquatica e di sponda (laghi Dimon, Bordaglia, Avostanis); essi sono abitati dal salmerino alpino, salmonide irregolarmente presente nell'arco alpino e frequentemente introdotto.

Oltre a questi piccoli specchi d'acqua sono presenti numerosi ambienti umidi peculiari tra i quali paludi, pozze d'alpeggio e torbiere.

Tessuto rurale e pascoli (RE1 – Uso del suolo della rete ecologica regionale). Le aree agricole estensive hanno complessivamente una superficie ridotta (1%) e sono collocate preferibilmente in prossimità degli insediamenti urbani del fondovalle; la peculiare presenza di siepi e filari ini queste aree realizza una continuità ecologica fra ambienti seminaturali altrimenti separati.

La superficie del territorio utilizzata a pascolo (Pasut &Pittino, 2013) è pari a 2.027 ha, estensione di rilievo ed equivalente al 35% della superficie complessiva regionale delle malghe monticate. Tale superficie si suddivide in due tipologie, pascoli pingui e pascoli magri, in questo caso le due tipologie hanno estensione equivalente.

Aree naturali e seminaturali (RE3 - Densità degli ambienti naturali della rete ecologica regionale). Gli strati rocciosi che emergono nel comprensorio sono tra i più vari ed antichi della regione; anche i settori fitogeografici che interessano l'ambito evidenziano una diversificazione significativa della flora e della vegetazione. I substrati litoidi calcarei e dolomitici sono massicciamente presenti sulla destra orografica del Tagliamento ed inoltre costituiscono, in sinistra orografica, ulteriori rilievi montuosi anche se di minore estensione. I suoli che ne derivano sono in genere poco profondi e piuttosto drenanti. Comunque le abbondanti precipitazioni e l'elevata umidità atmosferica favoriscono la crescita

di estese faggete (26.559 ha, 23% della categoria A1 dell'uso del suolo) distribuite in prevalenza lungo la vallata principale e all'imbocco delle convalli. Una parte rilevante di queste foreste (85%) sono potenzialmente attribuibili ad habitat di interesse comunitario, di cui il 37% è compreso in aree tutelate.

Le precipitazioni generose e l'alta umidità atmosferica offrono condizioni favorevoli anche alla diffusione del Pino nero, che nei versanti scoscesi costituisce diverse formazioni boschive (6.240 ha, 5% categoria A1 dell'uso del suolo); le pinete di Pino nero si arricchiscono, in alcune zone soprattutto interne alle vallate, di Pino silvestre. Questi ambienti forestali sono in buona parte (60%) riferibili all'habitat di interesse comunitario prioritario "Pinete sub-mediterranee di pini neri endemici" di cui il 6% è all'interno di aree tutelate. Nella sinistra orografica della valle del Tagliamento (Enemonzo, Socchieve) e nell' alta valle del But (Paluzza, Cercivento), su suoli profondi di origine silicatica, crescono le porzione più consistenti di boschi misti a frassino maggiore e acero montano. Questi boschi coprono una superficie pari a 1.230 ha, la totalità di essi è potenzialmente attribuibile all'habitat di interesse comunitario "Foreste di pendio, forre e Ghiaioni del Tilio-Acerion"; nessuna di queste formazioni è compresa nelle aree di tutela.

Procedendo all'interno dell'ambito, prevalgono i substrati silicatici intercalati da formazioni gessose, le catene calcaree sono invece poste lungo il perimetro settentrionale ed occidentale. Le temperature e le precipitazioni medie diminuiscono progressivamente e le condizioni climatiche prima favorevoli al Faggio subiscono una flessione a vantaggio delle conifere, l'Abete bianco e l'Abete rosso, con i quali il Faggio partecipa alla costruzione di consorzi misti (piceo-faggeti, abieti-piceo-faggeti). I piceo-faggeti sono boschi misti di faggio ed abete rosso, diffusi su suoli di origine carbonatica e silicatica. Questi consorzi costituiscono una frazione importante (9.377 ha, 8% categ. A1) degli ambienti a maggiore contenuto di naturalità; una parte rilevante di essi (87%) si presume siano attribuibili ad habitat di interesse comunitario. Complessivamente, il 15% di questo habitat ricade in aree tutelate.

Nei rilievi alpini interni, prevalentemente sul medio e alto versante, sono presenti boschi costituiti in modo paritario da Abete bianco, Abete rosso e Faggio (abieti-piceo-faggeto), anche se non molto diffusi la copertura raggiunge 5.772 ha (5% della categoria A1 di uso del suolo).

L'ulteriore abbassamento della temperatura media ed al contempo la diminuzione delle precipitazioni che si riscontrano nella parti più interne delle vallate, favoriscono la diffusa crescita delle peccete (boschi puri o con netta prevalenza di abete rosso) che non di rado raggiungono il limite superiore della vegetazione arborea. Questi boschi diversificati in varie formazioni coprono una superficie considerevole del territorio (17.974 ha, 15% categoria A1 dell'uso del suolo), si presume che una parte di essi (38%) sia attribuibile ad un determinato habitat di interesse comunitario di cui la metà dell'estensione è compresa in aree di tutela.

In prossimità del limite altitudinale di crescita della vegetazione arborea si sviluppano bassi arbusteti, prevalentemente su pascoli alpini in via di abbandono su suoli di origine carbonatica oppure silicatica. Questi bassi arbusteti occupano una superficie complessiva pari a 2.108 ha; una porzione di essi è afferente all'habitat di interesse comunitario "Brughiere alpine e Boreali".

A contatto con questi ambienti si incontrano frequentemente le praterie ed i pascoli, i quali partecipano in modo determinante ad arricchire la biodiversità del territorio. Essi si estendono per 11.719 ha, su suoli di origine carbonatica o silicatica, dal piano montano a quello alpino. La porzione presente a quote superiori 1.700 m è ricca di praterie primarie di alta quota e costituisce il 43% del totale. Una parte di questi ambienti sono riferibili all'habitat di interesse comunitario "Praterie calcaree alpine e subalpine" e "Praterie silicee alpine e boreali". I prati da sfalcio sono coltivati nei fondovalle, attorno alle aree abitate e sui primi tratti dei versanti (2.720 ha); quando le concimazioni sono moderate e gli sfalci in numero e periodo appropriati si conserva un rapporto equilibrato tra le diverse specie vegetali, in tale evenienza l'ambiente prativo è attribuibile all' habitat di interesse comunitario "Prati da sfalcio di bassa quota".

I numerosi torrenti ed il fiume Tagliamento, ancorché soggetti ad importanti opere di derivazione idraulica che hanno alterato le dinamiche fluviali, sono caratterizzati da habitat diversificati che rispecchiano la presenza di comunità vegetali di alveo e di greto a diverso grado di evoluzione; la superficie complessiva occupata da questi ambienti è di circa 2.468 ha, una parte della quale è riferibile a specifici habitat di interesse comunitario (3220, 3240).

Nel territorio esistono numerosi esempi di ambienti umidi caratterizzati da vegetazione peculiare e comprendenti specie ed habitat rari quali le torbiere poste tra Lanza e Sella Val Dolce e la torbiera di Cima Corso (7110, 7140). Sono inoltre presenti alcuni laghetti alpini (Dimon, Bordaglia, Avostanis) e pozze d'alpeggio la cui vegetazione li caratterizza e diversifica; una porzione significativa di questi ambienti è attribuibile ad habitat di interesse comunitario (3130, 3140, 3150).

Emergenze

- Aree aperte costituite da prati secondari e pascoli situate sia nei numerosi comprensori malghivi che nelle aree di fondovalle attorno ai centri abitati.
- Praterie primarie ricche di specie (ad esempio sulla cresta delle Alpi Carniche).

Presenza di specie rare in forte regressione in particolare legate agli ambienti aperti.

- Torbiere, laghi alpini e aree umide, pozze e stagni (es. sella Val Dolce, Curiedi, Cima Corso).
- Sistema forestale con presenza di ambiti di elevatissimo valore quali ad esempio quello della Foresta di Ampezzo, una delle foreste miste a faggio e abete bianco ad elevatissima biodiversità tra le meglio conservate dell'intero arco alpino.
- Boschi banditi (ad esempio Timau e Gracco).
- Habitat boschivi di interesse comunitario prioritario (ad esempio le alnete ad ontano bianco golenali ed extra golenali).
- Sistemi fluviali principali a forte valenza connettiva e corsi d'acqua minori ancora integri con boschi golenali e prati stabili.
- Rupi e ghiaionicon vegetazione casmofitica e pioniera ricca di flora endemica e di rarità floristiche.
- Riconoscimento delle Dolomiti friulane quale bene patrimonio mondiale UNESCO.

Carnia 1989, Gianni Borghesan Archivio CRAF

Valle Fleons (Foto D. Di Gallo)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

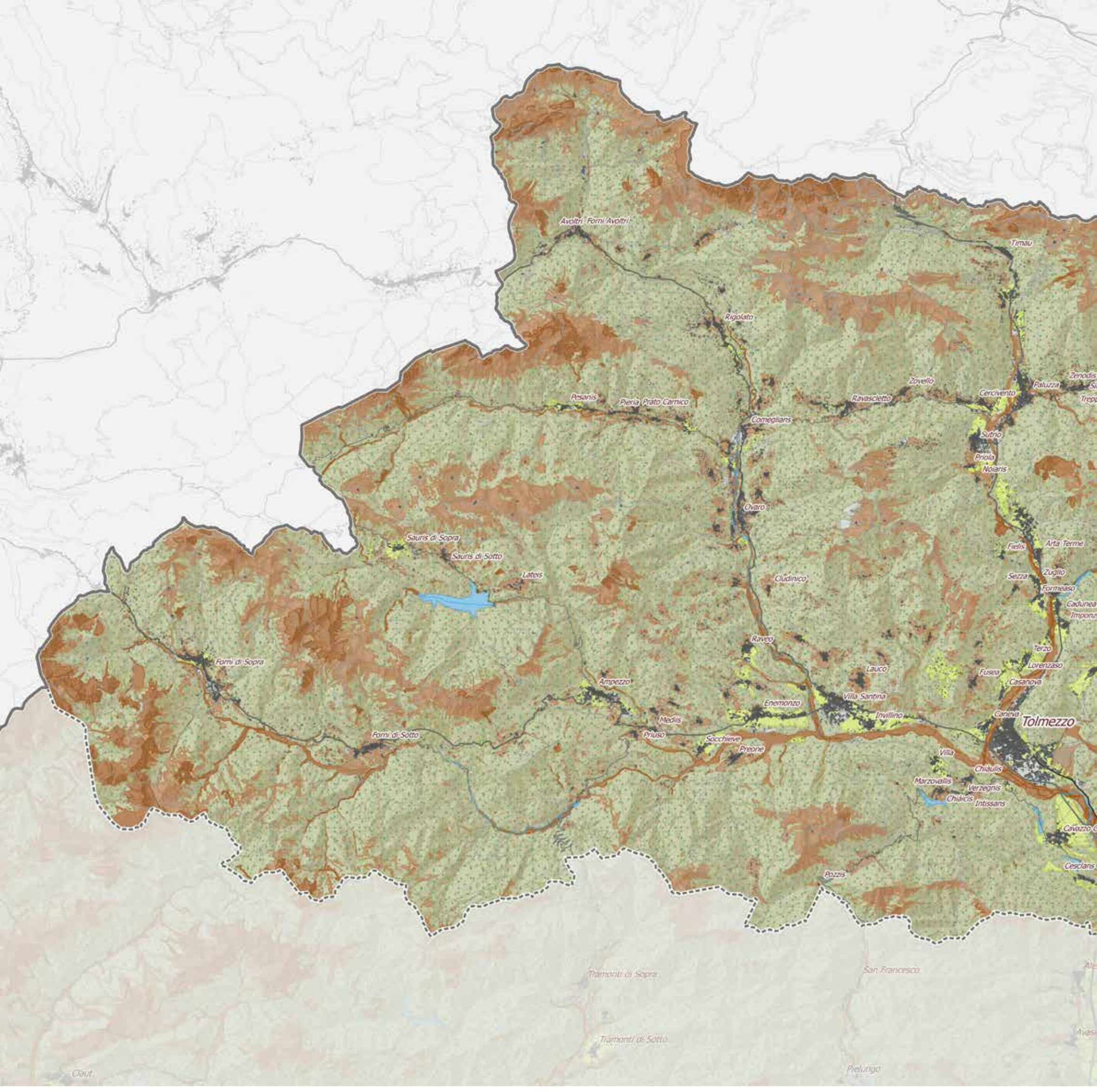
1.2.1 Vulnerabilità ambientali

- Habitat prativi e specie legate agli ambienti aperti e alle radure la cui conservazione necessita di una gestione attiva connessa alle attività zootecniche e agricole di montagna.

- Habitat di specie quali stagni e pozze d'alpeggio (importanti per anfibi, rettili e insetti) la cui conservazione necessita di una gestione attiva connessa alle attività zootecniche e agricole di montagna.

- Corsi d'acqua già soggetti a consistenti prelievi e pertanto sensibili a ulteriori sfruttamenti idrici o modificazioni del loro assetto ecologico (sbarramenti, briglie, arginature).

- Sensibilità lungo i corsi d'acqua alla diffusione di specie esotiche invasive.


Avoltri
Forni Avoltri
Timau
Rigolato
Zovello
Paluzza
Zenodis
Cercivento
Ravascletto
Pesariis
Pieria
Prato Carnico
Comeglians
Sutrio
Priola
Noiaris
Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Fielis
Arta Terme
Sezza
Zuglio
Formeaso
Cadunea
Imponz
Oldinico
Raveo
Terzo
Lorenzaso
Fusea
Casanova
Lauco
Forni di Sopra
Ampezzo
Villa Santina
Enemonzo
Invillino
Caneva
Tolmezzo
Medis
Priuso
Socchieve
Preone
Forni di Sotto
Villa
Chiaulis
Marzovallis
Verzegnis
Chiaicis
Intissars
Cavazzo C
Cesclans
Pozzis
Tramonti di Sopra
San Francesco
Tramonti di Sotto
Pielungo
Clout

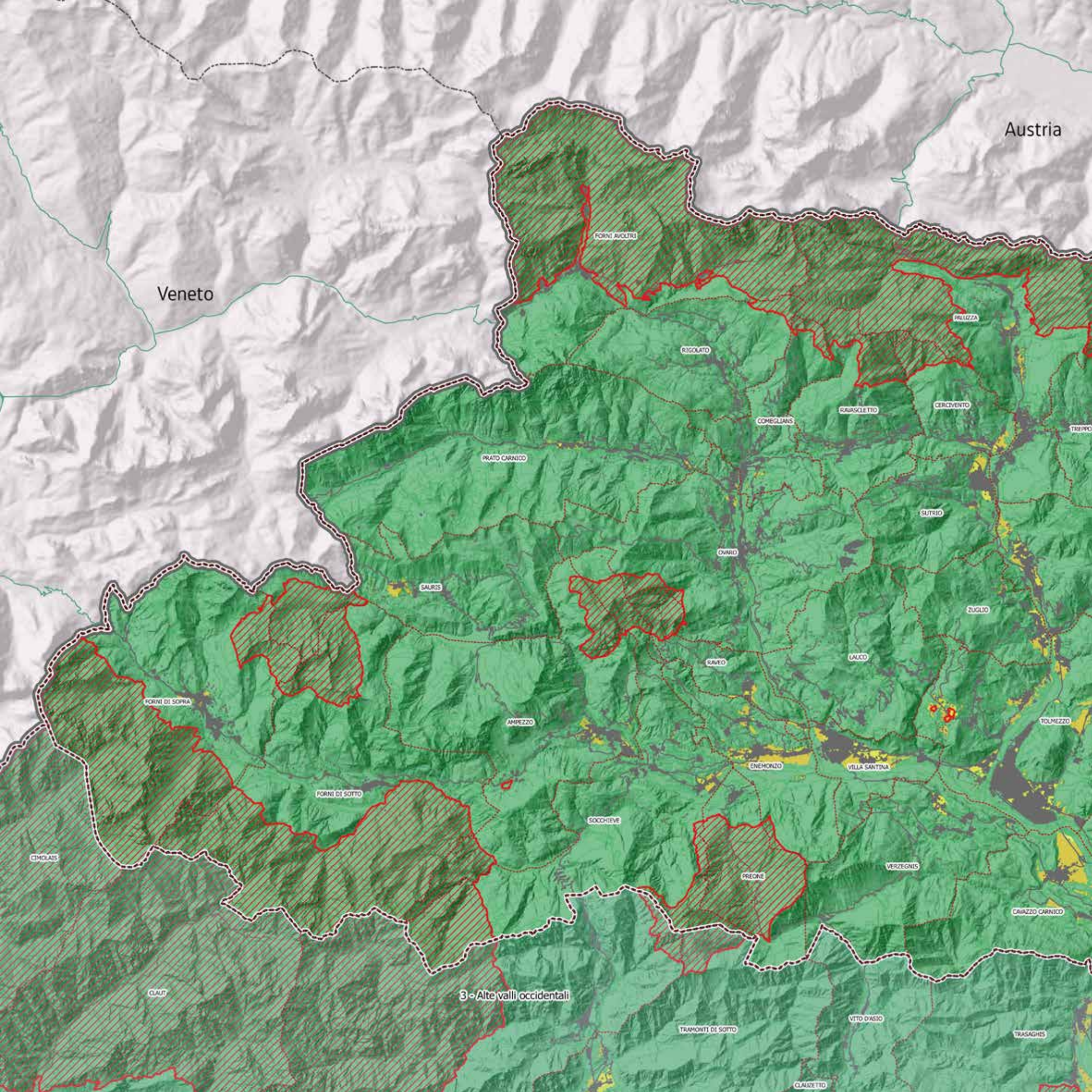
Caratteri ecosistemici ambientali e agrorurali

Uso suolo

- Acqua
- Antropico
- Agricolo intensivo, riordino
- Agricolo
- Formazioni forestali mature
- Altre formazioni forestalii
- Naturale
- Seminaturale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km


Austria
Veneto
FORNI AVOLTRI
PAULIZZA
RIGOLATO
RAVASCLETTO
CERCIVENTO
COMEGLIANS
TREPPO
PRATO CARNICO
SUTRIO
OVARO
SAURIS
ZUGLIO
RAVEO
LAUCO
FORNI DI SOPRA
AMPEZZO
TOLMEZZO
ENEMONZO
VILLA SANTINA
FORNI DI SOTTO
SOCCHIEVE
CIMOLAIS
PREONE
VERZEGNIS
CAVAZZO CARNICO
CLAUT
3 - Alte valli occidentali
TRAMONTI DI SOTTO
VITO D'ASIO
TRASAGHIS
CLAUZETTO

Uso del suolo della Rete ecologica regionale (RER)

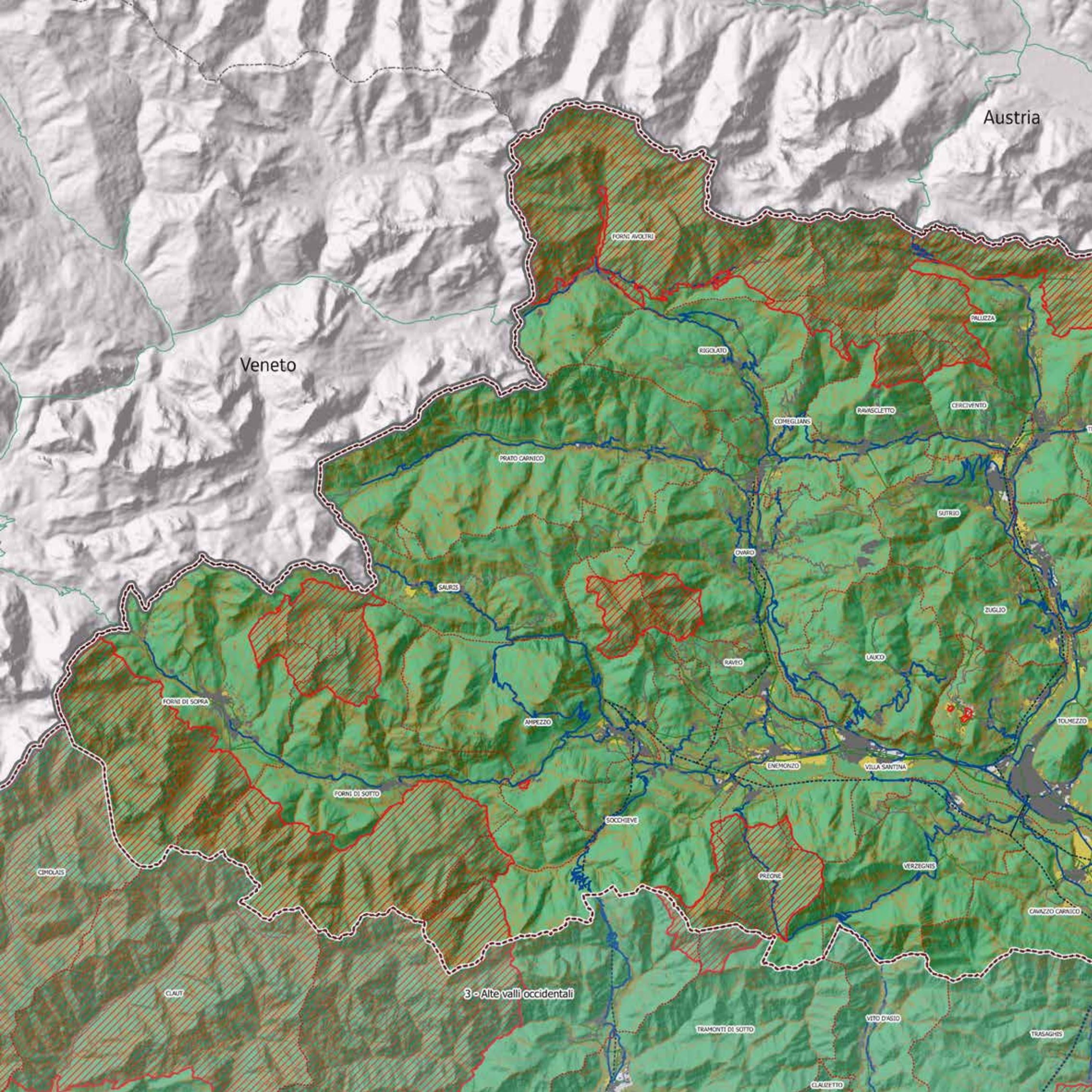
Categorie strutturali

- A1 - Aree naturali e seminaturali
- A2 - Tessuto rurale estensivo
- A3/A4 - Tessuto rurale semiestensivo, intensivo, semintensivo e altre coltivazioni
- A5 - Aree urbanizzate / Antropizzate
- Aree tutelate
- Limite Ambiti di paesaggio
- Limite Comuni

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Categorie di Uso del suolo della Rete ecologica regionale (RER) - A1 Carnia


Austria
Veneto
FORNI AVOLTRI
PALUZZA
RIGOLATO
RAVASCLETTO
CERCIVENTO
COMEGLIANS
PRATO CARNICO
SUTRIO
OVARO
SAURIS
ZUGLIO
RAVEO
LAUCO
FORNI DI SOPRA
AMPEZZO
TOLMEZZO
ENEMONZO
VILLA SANTINA
FORNI DI SOTTO
SOCCHIEVE
PREONE
VERZEGNIS
CIMOLAIS
CAMPAGNA CARNICO
CLAUT
3 - Alte valli occidentali
TRAMONTI DI SOTTO
VITO D'ASIO
TRASAGHIS
CLAUZETTO

Barriere infrastrutturali potenziali della RER

Viabilità e ferrovia :

- Autostrada
- Strada statale, ex provinciale, comunale
- Ferrovia

Elettrodotti :

- Altissima e alta tensione : 380 kV - 220 kV - 120 kV
- Bassa e media tensione

- Aree urbanizzate / Antropizzate
- Ambienti naturali e seminaturali
- Tessuto rurale estensivo
- Aree tutelate
- Limite Comuni
- Limite Ambiti di paesaggio

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Relazioni tra viabilità, insfrastrutture, aree urbanizzate e ambienti naturali, seminaturali e tessuto rurale estensivo
A1 Carnia

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.3 Caratteri evolutivi del sistema insediativo e infrastrutturale

L'assetto insediativo e infrastrutturale dalle origini all'alto Medioevo

Il vasto comprensorio carnico dovette conoscere nell'antichità un'antropizzazione diffusa, solo parzialmente rispecchiata dalla documentazione archeologica - tutt'altro che sistematica - di cui oggi disponiamo per questo territorio.

Le prime tracce della frequentazione umana si fanno risalire al Paleolitico medio, stando ai resti sporadici di industria litica rinvenuti a Forni di Sopra (sul Varmost) e tra Enemonzo e Socchieve.

Dopo la fine delle glaciazioni sono attestate stazioni mesolitiche di alta quota a Casera Valbertad e a Passo Pramollo, sulla sponda settentrionale del lago. Il quadro emerso dalle ricerche di quest'ultimo sito - l'unica stazione mesolitica indagata archeologicamente in Carnia - sembra indicare una frequentazione diffusa di tutto il territorio circostante il lago, sia come luogo di sosta che di accampamento, con aree specializzate per l'apprestamento delle armi.

L'affermarsi di un'economia produttiva durante il Neolitico coincise con la diffusione del popolamento e con la nascita dei primi stanziamenti umani, di cui restano indizi sul colle di San Rocco a Enemonzo e, soprattutto, sul Colle Santino a Invillino, un sito d'altura destinato a una lunga continuità insediativa.

Relativamente al periodo protostorico, la generale espansione demografica registratasi nelle fasi media e recente dell'Età del Bronzo, quale conseguenza di importanti progressi sociali e tecnologici (primo fra tutti, la pratica della metallurgia), ebbe riflessi anche sull'assetto insediativo e infrastrutturale del territorio carnico, divenne sede di traffici commerciali, le cui direttrici principali puntavano verso le aree transalpine attraverso valichi facilmente transitabili. Significativi, a questo proposito, i ritrovamenti di manufatti in bronzo a Esemon di Sotto, lungo la via che percorreva l'alta Val Tagliamento e la Val Degano collegando il passo della Mauria con quello di Monte Croce Carnico, e nella zona di Paularo, lungo un'altra importante rotta verso la valle della Gail. Asce e strumenti in bronzo trovati in varie località ad altitudini abbastanza elevate (come a Giaveada di Forni di Sopra) fanno pensare, per l'età del Bronzo recente, a forme di divisione del territorio da parte di comunità stanziali dedite a opere di disboscamento, ad attività pastorali e alla ricerca di minerali.

Situato in una posizione strategicamente rilevante allo sbocco della valle del Bût nel Tagliamento, il sito d'altura del Colle Mazéit a Verzegnis rappresenta un importante esempio di villaggio dell'età del Bronzo recente-finale dell'Alto Friuli; vi sono attestate probabili attività di lavorazione del metallo, grazie a ricerche archeologiche che hanno accertato, fra l'altro, una continuità abitativa del sito fino all'alto Medioevo.

Con l'età del Ferro, in Carnia si registra un incremento degli stanziamenti umani, sia nelle piane vallive, idonee allo sfruttamento agricolo, che sulle alture ben esposte, circondate da boschi ricchi di selvaggina e vicine ai pascoli in quota. Soprattutto tra l'VIII e il VII secolo a.C. si consolida la rete degli insediamenti fortificati e dei castellieri di tipo carsico, sorti per lo più a controllo delle vallate fluviali e delle relative direttrici di traffico. Oltre al già ricordato insediamento del Colle Mazéit di Verzegnis, citeremo Socchieve, dove è ipotizzabile l'esistenza di un abitato sul colle dell'attuale Pieve di Santa Maria, in una posizione dominante sulla valle del Tagliamento. Abitati si svilupparono vicino a corsi d'acqua, e talvolta su pendio, come sul versante meridionale del colle di San Pietro a Zuglio (loc. Cjanas) o sul Colle Santino, a Invillino; altri nuclei demici sono attestati sul Monte Sorantri di Raveo e a Misincinis di Paularo.

Sempre nell'età del Ferro avanzato, l'espansione in Carnia di popolazioni paleovenete incrementò i traffici lungo le piste protostoriche, che percorrevano le valli principali (alta valle del Tagliamento, valle del Bût, Val Degano, Valcalda, Val d'Incarojo), dirette alle selle e ai valichi alpini, a cominciare da quello di Monte Croce Carnico, probabilmente praticato dalla "via del sale", che collegava la Carnia con le miniere di salgemma dell'area halstattiana; documentano chiaramente queste dinamiche le iscrizioni in alfabeto venetico individuate a Agrons di Ovaro, a Zuglio, sul passo di Monte Croce Carnico, sul passo di Findenig Thörl/monte Lodin (a nord di Paularo) e sul Colle Mazéit di Verzegnis.

Tra il III e il II secolo a.C. emergono i segnali archeologici della presenza celtica dei Galli Carni, che si ritiene fossero insediati in piccoli villaggi sparsi, come dimostrano, ad esempio, il deposito cultuale di Lauco e i ritrovamenti di Amaro-Maleit, Raveo-Monte Sorantri, Paularo-Misincinis, Enemonzo-Casolare Fierba.

Verso la fine del III secolo a.C. iniziò il processo di romanizzazione del Friuli, culminato nella fondazione della colonia di Aquileia (181 a.C.). All'interno del nuovo quadro politico-economico si colloca, perlomeno dalla metà del II secolo a.C., l'impianto di un insediamento ai piedi del colle di San Pietro, nel sito della futura Iulium Carnicum (Zuglio); il villaggio, a vocazione emporiale, sorse in un punto fortemente strategico della valle del Bût, in un crocevia naturale di vallate e di percorsi commerciali, da cui era possibile raggiungere agevolmente i principali valichi e passi alpini nordorientali (Monte Croce Carnico, Monte Croce di Comelico, passo della Mauria, passo di Meledis), e dove, del resto, erano immediatamente disponibili risorse idriche e rilievi di altezza modesta sui quali trovare rifugio nel caso di invasioni o di inondazioni. Assunto dapprima lo status di *vicus* e poi, probabilmente, di colonia, la città di Iulium Carnicum ebbe giurisdizione su un territorio molto vasto e più ampio dell'attuale regione carnica, estendendosi dalla linea di spartiacque alpino all'arco morenico, dal Cadore al tarvisiano e alla Val Resia.

Il centro romano rappresentava anche un fondamentale punto di transito della via Iulia Augusta, che da Aquileia giungeva ad Aguntum (Lienz) nel Norico, zona di importanti giacimenti minerari. La rete stradale del territorio comprendeva anche la via per il passo della Mauria e la via *percompendium*, che da Iulia Concordia (Concordia Sagittaria) si ricongiungeva all'asse per il Norico, passando per il lago di Cavazzo.

Riguardo le infrastrutture a servizio della viabilità, le fonti segnalano una stazione doganale prima del confine con il Norico, situata probabilmente presso l'attuale abitato

di Timau, nel comune di Paluzza, nell'ultimo tratto pianeggiante prima del passo di Monte Croce Carnico.

La realtà insediativa del territorio in età romana doveva essere piuttosto articolata, a dispetto di una documentazione archeologica molto limitata, con una distribuzione degli agglomerati (come Sutrio, Lauco, Amaro, Raveo-Monte Sorantri, Socchieve-Nonta, Invillino) legata soprattutto a esigenze di tipo viario e strategico. Le zone montane erano sfruttate per attività pastorali (con ampia pratica della transumanza) e per l'approvvigionamento di legname (la cui fluitazione era possibile per buona parte del corso del Tagliamento), di minerali e di pietre da costruzione (come il calcare grigio di Timau e il calcare rosso di Paularo); nelle zone vallive – soprattutto quelle ben accessibili e favorevolmente esposte - non dovevano mancare ville rustiche, fattorie e impianti produttivi, sebbene queste realtà a oggi risultino poco documentate e solo a livello indiziario.

È noto, comunque, che sul Colle Santino di Invillino in età romana si impiantò un complesso residenziale, legato forse allo sfruttamento della piana sottostante e ben collegato alla strada che risaliva la valle del Tagliamento fino al passo della Mauria. Il periodo di crisi militare del tardo impero portò, intorno al IV-VI secolo d.C., alla nascita di numerosi insediamenti fortificati, alcuni dei quali con precipue funzioni militari e afferenti al sistema difensivo del Claustra Alpim Iuliarum, altri utilizzati come ricoveri temporanei o come luoghi stabili di abitazione per la popolazione civile; anche in presenza di tracce strutturali, è spesso difficile stabilire l'una o l'altra funzione di questi luoghi. In Carnia, le ricerche archeologiche hanno fatto luce sulle fasi tardoantiche-altomedievali di alcuni siti fortificati d'altura, primo fra tutti quello sul Colle Santino di Invillino (Ibligo è uno dei castra del Friuli citati da Paolo Diacono), o anche a Santo Stefano di Cesclàns e sul Colle Mazéit di Verzegnis, tutti gravitanti intorno alla zona nevralgica della confluenza tra le valli del Tagliamento, del Degano e del Bût. Un castrum tardoantico, con una breve fase insediativa di IV-V secolo, è documentato anche a Cuol di Ciastiel a Forni di Sopra, nell'alta valle del Tagliamento, così come sembra esistesse una fortificazione sul colle di Cjasteons di Paluzza. Insediamenti d'altura paiono localizzati pure in località Cjanas presso Zuglio, sul colle d'Ognissanti di Sutrio e sul pianoro di Cort dai Salvans, non lontano da Tolmezzo.

Sulla scia dell'istituzione della sede episcopale di Iulium Carnicum verso la fine del IV secolo, dai primi decenni del successivo si assiste a una penetrazione sistematica della fede cristiana nel territorio lungo le direttrici di comunicazione, con la fondazione di edifici di culto, che costituirono importanti fulcri aggregativi per la popolazione. In un quadro delle conoscenze ancora lacunoso, oltre al grande complesso cultuale del Colle Zuca di Invillino, fasi edilizie paleocristiane sono riconoscibili in corrispondenza della chiesa di Santo Stefano di Cesclàns, a San Pietro di Zuglio e forse sotto la pieve di Santa Maria di Gorto.

Dal punto di vista insediativo, nei secoli successivi la Carnia risulta abitata abbastanza capillarmente, stando alle menzioni di località citate nei documenti diplomatici di età longobarda (ad esempio Ampicio e Furno, identificabili rispettivamente con Ampezzo e, forse, Forni di Sopra) e a ritrovamenti archeologici, come a Ibligo/Invillino, dove risulta una prevalenza di popolazione autoctona. Queste attestazioni paiono indicare un'occupazione da parte dei Longobardi di centri strategici della valle del Tagliamento, utilizzata come via di transito dalla pianura friulana al Cadore.

A Rivo di Paluzza, Cercivento, Sutrio e Sezza di Zuglio sono ricordate arimannie, anche se da documenti più tardi. La stessa Iulium Carnicum, decaduta come centro amministrativo nel IV secolo, mantenne la sua importanza come sede episcopale fino agli inizi dell'VIII secolo. A partire dal X secolo, infine, le *chartae* menzionano molte delle attuali località della Carnia in relazione a donazioni di beni terrieri a monasteri e istituzioni religiose friulane.

Come per altre zone del Friuli settentrionale, anche in Carnia nei secoli intorno al Mille si andò definendo la rete dei castelli, elementi di spicco del paesaggio bassomedievale insieme con gli insediamenti sparsi, che continuarono a rappresentare il tessuto connettivo del territorio.

Fortezze e borghi alpini

Molti insediamenti difensivi costituiti da postazioni di vedetta e castelli, collocati in posizioni strategiche a dominare le vallate, i fiumi e le antiche vie di comunicazione, non sempre ebbero continuità di utilizzo dall'antichità al Medioevo. La documentazione archivistica e archeologica spesso non permette di tracciarne con certezza lo sviluppo e la continuità. Tuttavia, le tracce pervenute e le vicende storiche contribuiscono a fornire un quadro utile a capire, unitamente ai borghi abitati, le modalità insediative, lo sviluppo e l'evoluzione architettonica carnica.

In ogni vallata erano presenti presidi fortificati che in alcuni casi furono utilizzati fino al XV-XVI secolo. Le vicende politiche che portarono alla creazione dello stato patriarcale, le lotte all'interno della nobiltà friulana, i cambiamenti storici a seguito dell'annessione del Friuli a Venezia, le incursioni Turche e i numerosi terremoti (in primis quelli del 1348, 1511 e 1700), contribuirono in vario modo a decretarne i cambiamenti, il disuso, l'abbandono, la rovina. Una data, cui far risalire alcune distruzioni, è legata al patriarca Nicolò del Lussemburgo che per vendicare la morte del suo predecessore Bertrando di San Genies, nel 1356, fa demolire ventiquattro rocche o castelli e dichiara Tolmezzo, a lui fedele nelle lotte tra i feudatari e i gismani, capitale della Carnia.

Tra gli insediamenti difensivi della principale valle, la Val Tagliamento, sono documentati il fortilizio di Cavazzo Carnico, abbattuto alla metà del Trecento, posto sul rilievo dove ora sorge la pieve di Santo Stefano, a controllo della strada romana proveniente da Concordia; il complesso di Colle Mazèit di Verzegnis (ora solo strutture murarie e tratti di muri di cinta) di cui l'unica notizia storica risale al 1323. Ebbero sicuramente continuità insediativa il colle di Zucca e il colle Santino a Invillino, i castelli di Nonta e Castoia a Socchieve. Ampezzo conserva le tracce del Cjastielat, un sito fortificato posto su un'altura discosto dell'attuale abitato. Nel territorio denominato storicamente dei Forni Savorgnani - feudo della nobile e potente famiglia dei Savorgnan dal 1326 fino al 1797, anno della caduta della Repubblica di Venezia -, sono rimaste le tracce delle importanti fortificazioni prima tardo-romane e poi altomedievali e medievali di Sacuidic e Cuol di Cjastiel a Forni di Sopra e Pra di Gota Forni di Sotto. Collegata alla valle del Tagliamento, è la valle del Lumiei, suo affluente, valle su cui sorgono gli insediamenti

medievali di Sauris, isola linguistica germanofona, sorti probabilmente nel XIII secolo.

Risalendo la val Degano, sulle alture del monte Castellano, in prossimità della chiesa e del convento che circondano Raveo, era posto un sistema fortificato a controllo anche della val Tagliamento, di cui sono rimaste la cinta murata, due torri e il fossato. Sul territorio di Ovaro, i castelli di Agròns, Luint e Luincis, i cui resti non sono visibili, avevano la stessa finalità. Il castello di Agròns, di cui rimane forse la torre trasformata in campanile della pieve di Santa Maria, poiché è diversamente orientato rispetto alla chiesa, fu distrutto poco dopo il 1350. Presso Luint, in località Chiastilir, sorgeva una postazione di vedetta tardoantica ancora utilizzata nell'alto medioevo, mentre il castello di Luincis era formato da una torre di guardia e da un edificio rettangolare con varie torri.

Tracce di fortificazioni medievali sono presenti nella valle del Bût o Canale di San Pietro. A Lauco, il castello di Somcolle, distrutto nel 1351. A Sutrio, dove il castello di Priula controllava l'imbocco con la Valcalda; nel territorio di Paluzza, la Torre Moscarda, risalente al XIII secolo e le altre fortificazioni a essa collegate, furono per lungo tempo uno dei punti di controllo strategici della via Iulia Augusta. A Treppo Carnico, il castello di Durone e le torri di Siajo costituivano un importante sistema difensivo a controllo della val Pontaiba e dell'imbocco della valle del Bût con Valcalda. La valle che conduceva alla val Degano era controllata da una serie di fortificazioni di cui resta traccia a Gaio, a ovest di Cercivento e a Fratta, prima di Zovello.

Aggregati, ma per lo più disgiunti agli avamposti difensivi e alle chiese, posti sulle alture in posizioni dominante, gli abitati sorsero e si svilupparono dove la natura del terreno poteva offrire maggiore possibilità di adattamento, su di un pendio o a fondo valle per i centri maggiori.

Alluvioni, terremoti e vicende belliche hanno sicuramento condizionato fino al XVI secolo lo sviluppo di borghi. Anche se la mappa più antica del Friuli, realizzata da Gian Andrea Valvassore nel 1553, indica quali uniche "ville" della Carnia, Iulium Carnicum e Tolmezzo, il territorio era suddiviso in circa centocinquanta villaggi governati dalle vicinie, comprese nei quattro Quartieri di San Pietro, Gorto, Socchieve, Tolmezzo. Nelle vicinìe i capifamiglia si autogestivano e amministravano anche il patrimonio fondiario collettivo, costituito soprattutto da boschi e pascoli con le rispettive malghe. Eleggevano annualmente un "Merìga" che, con i rappresentanti dei Quartieri, partecipava al governo di quella che era diventata la Provincia della Carnia.

La forma insediativa con centa o mura difensive è ben rappresentata dall'abitato di Tolmezzo, situato nella conca dove confluivano le tre principali vallate. Il villaggio (la prima notizia storica, un atto dell'anno 1000) si espande e assume il carattere di borgo fortificato cinto da mura, torrioni e fossato anche grazie allo sviluppo economico e sociale che raggiunge in epoca patriarcale. Tolmezzo, grazie a numerosi privilegi e statuti speciali, ottenuti dai Patriarchi tra il XIII e il XIV secolo, assunse il ruolo di "capitale" della Carnia. Nel 1231 è tra le città con Aquileia, Cividale, Gemona, Sacile e Udine che partecipano alla prima seduta del "Parlamento della Patria".

Il castello, ultimo a essere costruito tra i castelli del territorio, è sede del Gastaldo che curava gli interessi del Patriarca. Oltre ad avere il controllo e la difesa del territorio, favorì la stabilizzazione sociale e lo sviluppo della vita civile. A seguito del terremoto e della peste del 1348, fu ricostruito il castello, le mura danneggiate e le case (utilizzando per le coperture le tegole invece che le scandole di legno). Nel 1477, per contrastare l'invasione turca, si edificò, sulla sommità del colle Picotta, un fortilizio a pianta ottagonale. Alla fine del Quattrocento l'abitato, ancora racchiuso entro le mura, ha una pianta pressoché rettangolare; le porte di accesso sono quattro, le torri difensive diciotto. All'interno delle mura, gli edifici pubblici e religiosi occupano il perimento e la parte centrale; tra la strada a est e la roggia a ovest sono situati l'ospedale, la chiesa di Sant'Antonio, le abitazioni con orti.

Un miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo demografico rilevato a partire dal Cinquecento (il territorio mantiene l'organizzazione amministrativa attraverso le vicinie), nonché il fenomeno dell'emigrazione e dei Cramari (citati già nel 1261) che avrà il suo apice nel corso del XVII-XVIII secolo, favoriscono lo sviluppo degli insediamenti e del patrimonio edilizio.

Paluzza, Torre Moscarda (Archivio ERPAC)

Povolaro, Comeglians, Casa (Archivio ERPAC)

Borgo di Zovello, Ravascletto (Archivio ERPAC

I tanti centri abitati assumono la loro fisionomia in rapporto diretto con il paesaggio. Adattandosi alla morfologia del terreno e alle condizioni metereologiche, si sviluppano in libertà, non sempre allineati e accostati alla via principale che si dispone parallelamente alle curve di livello. La morfologia insediativa prevalente non è più, come in pianura, di tipo Strassendorf ma Haufendorf. Gli edifici - chiese, case, abitazioni -, addossati gli uni agli altri per garantire le superfici più fertili e protette alle colture, creano un susseguirsi di vicoli, sentieri e spazi allargati disponendosi a mucchio, accentrati, aggregati tra essi e lo spazio pubblico, secondo un sistema di relazioni fisico-funzionali.

A seconda delle vallate, gli edifici produttivi (opifici idraulici, segherie, fornaci, mulini) e di servizio (stavoli e fienili) sono staccati dalle case o in prossimità, disposti intorno a corti private o comuni a più famiglie, altrimenti distanti dall'abitato; malghe e casere legate al ciclo delle attività agro-pastorali vanno a creare insediamenti stagionali temporanei.

I materiali utilizzati, pietra e legno, sono quelli più facilmente reperibili sul posto, utilizzati e integrati con forme e funzioni che si caratterizzano di valle in valle. La pietra sarà utilizzata per le strutture murarie inizialmente solo al primo piano, poi per l'intero edificio e per gli elementi decorativi quali portali e finestre, colonne e archi; il legno, soprattutto di conifera, per la carpenteria, le tamponature verticali, i ballatoi e le scale, differenziandosi per la casa e il fienile.

Gli elementi architettonici prevalenti delle case tipiche rurali e con caratteristiche "padronali" (frutto molto spesso del benessere raggiunto dai Cramari) riferibili a modelli databili al Cinque-Seicento, sono sintetizzabili in una serie di elementi. Strutture murarie in pietra a vista o intonacate che si sviluppano su due o tre piani; piano terra, con portico e logge sovrapposte, caratterizzato da archi a tutto sesto e in qualche caso ribassati, costruiti con conci in pietra sagomata; archi sorretti da pilastri tozzi e massicci al piano terra, più sottili al primo piano; scale solitamente esterne. Gli interni presentano soffitti voltati al piano terra e al primo piano; tetto a due falde, con copertura in embrici di argilla su struttura di legno. Le trasformazioni sette-ottocentesche comportano la chiusura degli archi con l'inserimento di aperture rettangolari incorniciate di pietra: al centro sono aperti un portale architravato e una bifora al primo piano. Uno schema ripreso anche nella ridistribuzione interna dei locali disposti ora ai lati di un corridoio centrale contenente le scale. In alcune valli, ballatoi e scale esterne sono in legno. Embrici d'argilla piani o coppi vanno a sostituire nelle coperture la paglia e il legno. Le scandole di legno sono presenti soprattutto a Sauris e nei territori confinanti con la vicina Austria. In aree germanofone per le strutture verticali si utilizzano tronchi di legno incastrati agli angoli con la tecnica del *block-bau*.

L'architettura religiosa

Come si è detto, dal V secolo era iniziato il processo di sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica e la diffusione capillare sul territorio che si concretizzava nella costruzione di edifici sacri forniti di battistero, pulpito, cimitero: le pievi; solo il pievano poteva amministrare i sacramenti, solo nella pieve era conservato l'olio santo ricevuto dal vescovo. La pieve si trovava al centro di una circoscrizione territoriale su cui un pievano, in servizio permanente per le necessità spirituali, aveva il potere di riscuotere le decime dei residenti. La pieve di Iulium Carnicum, sorta alla fine del secolo IV, è considerata la più antica pieve matrice di tutta la Carnia; purtroppo essa decadde presto sotto gli attacchi delle invasioni barbariche e dei rivolgimenti politici e sociali. Oggi la pieve di San Pietro in Carnia è un edificio con impianto strutturale asimmetrico, una navata principale con abside poligonale a cui è affiancata una navata laterale a sud, sul fronte principale un ampio portico, dietro l'abside la sacrestia. Ognuna delle parti componenti è stata realizzata in tempi diversi, fino al Settecento quando fu aggiunta la sacrestia. Data la vastità del territorio di pertinenza della pieve e la difficoltà degli spostamenti per i fedeli che la dovevano raggiungere, cominciò presto la formazione nei singoli villaggi di piccole chiese che servissero per la devozione quotidiana e dal piviere originario furono smembrate delle pievi di dimensioni minori che arrivarono al numero di 11, di cui tuttora si serba memoria, che potevano assicurare una migliore cura d'anime. Ognuna di esse è collocata in un luogo visibile anche da molto lontano, monito e avvertimento per i fedeli, le dimensioni sono molto ampie, quasi

sempre a tre navate, lo stile architettonico è quello dell'ultima modifica, spesso settecentesca, però sono conservati dei segni più antichi, una bifora riquadrata in pietra, un affresco medievale, un'iscrizione lapidea più antica del contesto. La pieve di Santa Maria di Gorto a Cella di Ovaro è una delle più antiche chiese della Carnia, le sue origini vengono fissate all'VIII secolo, anche se parte dell'edificio attuale pare risalire al 1431, ricostruito dopo un incendio; successivamente danneggiato da un terremoto fu riedificata quasi completamente dal 1722. Il restauro dopo il terremoto del 1976 ha messo in luce nella zona absidale una scena affrescata databile al XIII secolo raffigurante la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte, una rarità iconografica assegnata a un pittore di formazione oltralpina.

Anche se in Carnia è rimasto molto forte il ricordo della centralità delle pievi, queste istituzioni presenti anche nel resto del Friuli Venezia Giulia persero gradatamente importanza e autorevolezza dopo il XII secolo con la creazione delle chiese parrocchiali nei singoli centri abitati, a loro volta fornite di un parroco residente che poteva amministrare i sacramenti, di un fonte battesimale e di un cimitero.

Se in pianura le chiese parrocchiali sono situate al centro dei paesi, la natura più difficile della montagna rende questa soluzione impraticabile, per cui si utilizzano terreni piani facilmente raggiungibili, le dimensioni originarie vengono spesso ampliate, nel Seicento spesso si rialza l'aula, la si allunga. Talvolta il campanile resta intatto e risulta sproporzionato rispetto all'edificio della chiesa; è il caso della chiesa di San Leonardo di Trava di Lauco: il campanile accompagnava decorosamente la chiesa originaria del XV secolo, ricostruita all'inizio del Novecento; l'edificio conserva un altare lapideo di Antonio Tironi (1513).

La Carnia del Settecento è segnata da un forte sviluppo industriale e da una crescita sociale ed economica che permette la ricostruzione di palazzi e di chiese secondo lo stile dell'architetto tolmezzino Domenico Schiavi e della sua famiglia di ottimi capomastri. Vari luoghi di culto - dal duomo di Tolmezzo alla chiesa di Sant'Ulderico di Sutrio, dalla chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, alla chiesa della Conversione di San Paolo di Illegio, alla chiesa di Santo Stefano di Piano d'Arta - vengono riformati, talvolta ampliati, acquisiscono un aspetto 'moderno'. Talora sono però riconoscibili elementi del primo impianto: a Zovello di Ravascletto la chiesa di Sant'Andrea apostolo, fondata nel XIV secolo, modificata nel 1523 e anche nel secolo XIX, conserva i due campanili relativi alle diverse dimensioni della chiesa. Interessante anche la chiesa di Santa Maria di Gracco di Rigolato che conserva l'orientamento originario, l'intitolazione antica, il presbiterio poligonale.

Anche in Carnia sono presenti le chiesette campestri, qui raramente chiamate votive, poste a poca distanza dalla parrocchiale, su pianori mantenuti a prato, accanto alla strada, piccole aule col tetto a capanna, la facciata segnata dal portale e una o due piccole finestre; è frequente un portico appoggiato alla facciata. Sono di fondazione antica specialmente quelle intitolate a Santa Maria, a San Pietro, agli apostoli, entro il XVI secolo. Meritano una citazione le chiese del comune di Socchieve: San Giovanni Battista di Viaso per l'abside poligonale e il soffitto a costoloni come a San Biagio di Mediis; a Priuso, alla chiesetta originaria di San Giacomo completa di campanile a vela e conservata perfettamente, è stata affiancata una piccola navata con finestra quadrata e lunetta riquadrate in pietra come quelle antiche.

Degna di nota per la sua singolarità architettonica, risparmiata da interventi invasivi, la chiesa dello Spirito Santo di Chiusini di Arta Terme: sorta verso la fine del Trecento, orientata est-ovest, ad aula unica separata dal presbiterio da colonne a muro, copertura a volte e tetto a capanna, portico con pilastro angolare e parete laterale in muratura; il campanile a torretta poggia su grossi modiglioni di pietra sporgenti dallo spigolo sinistro della facciata ed è concluso da una cuspide piramidale in legno. La sua fondazione è segnata da una leggenda, collegata anche al prato su cui è posta.

I modelli dell'architettura residenziale

Le tipologie prevalenti si strutturarono in ragione della loro localizzazione rispetto alle singole valli alpine. Nelle zone più alte della Valle del Tagliamento e più precisamente nei comuni di Forni di Sotto e Forni di Sopra si svilupparono caratteri formali ben differenziati rispetto alle altre valli. I Forni Savorgnani si distinguono per una tipologia di casa a forma quadrangolare nella quale la parte superiore è caratterizzata da una sovrabbondanza di strutture in legno, ballatoi e scale, estese alla facciata e che nascondono quasi totalmente il muro in pietra locale sottostante. Quasi tutte le costruzioni, abitate da più famiglie, sono caratterizzate dalla presenza di un rustico giustapposto o staccato dall'abitazione principale. Il tetto generalmente è a due falde.

Nella vallata del Lumiei, nei pressi di Sauris, le abitazioni rurali, in maggioranza staccate dal rustico, si compongono di più piani sovrapposti. Poiché spesso la casa è costruita in pendio, il pian terreno sottostante ospita le cantine sotterranee ove si conservano i prodotti agricoli. Con una certa frequenza la tipologia, specie per le case più grandi di famiglie benestanti e numerose, presenta un raddoppiamento del primo piano in un secondo, prima di raggiungere il sottotetto.

Le case rurali della Val Degano si distinguono nettamente per la presenza di tetti spioventi molto inclinati, mentre nei lati più corti sono presenti altri due displuvi mozzi e molto più piccoli. La casa rurale più diffusa è composta da una costruzione rettangolare tutta in muratura, priva di sovrastrutture in legno, a due o tre piani, con scala interna preferibilmente in legno. Un rustico si trova generalmente separato dall'abitazione. Questo tipo di casa rurale si presenta generalmente ampia e di bell'aspetto strutturale: alcune sue caratteristiche hanno larga affinità con quelle dei paesi oltremontani; probabilmente per il fatto che gli abitanti della valle intrattennero nel tempo numerosi rapporti con il territorio tedesco e con l'Austria, ove spesso emigrarono stagionalmente come muratori, capomastri, terrazzieri. Essi furono i promotori della trasformazione edilizia del tipo locale portando nel paese nativo alcune caratteristiche di quelle costruzioni civili e rurali che avevano realizzato oltralpe, quali la tecnica di realizzazione della copertura e le modalità di utilizzo dei materiali di costruzione.

Sulla base di questi riferimenti il tipo edilizio conobbe un'evoluzione molto lenta e puntuale. I forti richiami alla tradizione costruttiva alpina tennero lontano dal territorio il permeare della tipologia di villa veneta che nell'area non conobbe un preciso radicamento.

Declinazioni di palazzetto veneto trovano luogo in Val Pesarina (Prato Carnico) e in Valcalda (Cercivento), dove la casa padronale a balconi lignei sovrapposti lascia via via spazio a edifici a loggia composta da pilastri ed archi lapidei che si sovrappongono alla sequenza del piano terra di uno o più portoni in pietra d'ingresso alla corte.

Soltanto nel corso del XIX secolo, con la diffusione in tutto il territorio regionale del Neoclassicismo, la costruzione della casa conobbe un mutamento. Emancipatasi a poco a poco l'emergente borghesia terriera e mercantile fece agevolmente ricorso alla cultura neoclassica e allo stile dorico quale modello a cui riferirsi e come strumento di legittimazione socioeconomica per affrancarsi e conferire dignità al proprio ruolo pubblico faticosamente acquisito. Sotto il profilo edilizio questa progressiva emancipazione favorì lo sviluppo, anche in Carnia, di un'architettura diversa dalla tradizione, d'impronta vagamente neopalladiana e che si caratterizzò con la comparsa di nuove abitazioni ormai prive dei consueti ballatoi e scale esterne in legno, invece scandite in facciata da una serie ritmica di semplici aperture riquadrate e nella quale l'ingresso assiale veniva sottolineato in forma di portale, a nobilitare la facciata, da lesene lineari appena sporgenti. La copertura tradizionale a falde fece spazio al tetto a padiglione.

A tale riguardo palazzo Micoli Toscano a Mione di Ovaro, detto il Palaç (Schede A5139; A600) è un episodio atipico ma paradigmatico per comprendere l'evoluzione del tipo carnico. La costruzione cattura l'attenzione sin dall'abitato di Ovaro, da dove si può scorgere immediatamente: la sagoma bianca e cubica, sormontata da un ampio tetto a padiglione, è caratterizzata dalla presenza di tegole di colore verde smeraldo provenienti dalla fornace Felice di Cella. Le quattro facciate si evidenziano per la presenza di ben 107 finestre dalle imposte rosse, che hanno reso noto l'edificio come il «palazzo delle cento finestre».

Questo esempio di costruzione ottocentesca, che richiama il modello delle ville padronali venete, si deve all'architetto pordenonese Giovanni Battista Bassi (1792-1879). I fratelli Giovanni Angiolo e Giovanni Francesco Micoli Toscano commissionarono il progetto con lo scopo di mettere in risalto il loro ruolo sociale, che trova evidenza anche in ragione della posizione panoramica dell'immobile rispetto all'intera vallata.

Ad un certo purismo neoclassico appartiene anche Casa Venuti Gortani a Cedarchis di Arta Terme (Schede A7295; PG203), un'esemplare casa carnica a corte d'origine settecentesca, ristrutturata nel corso del XIX secolo, caratterizzata da compatte masse murarie in pietra locale. L'edificio, appartenuto inizialmente ai Venuti, una ricca famiglia di notai, successivamente detenuta da Luigi Gortani (1850-1908) e dal figlio Michele (1883-1966), geologo e naturalista, presenta un giardino storico situato su più livelli a cui si accede da una corte chiusa caratterizzata da un porticato neoclassico in stile dorico. In origine la casa padronale comprendeva un prato con frutteto, un orto e un campo con produzione di lamponi e ribes: un tipico bearç della Carnia. Un luogo nel quale alla residenza padronale era associata una produzione silvicola carnica tipica.

Il modello verticale insediativo e produttivo

La civiltà agro-silvo-pastorale trova il suo massimo momento di funzionalità ed efficacia nella Carnia a partire dal XVII secolo, costituendo di fatto un proprio originale modello il cui punto di forza è quello dell'organizzazione verticale dello spazio sia per le scelte insediative che per quelle legate alle funzioni economiche. Gli insediamenti si collocano infatti lungo direttrici ben precise che tengono conto dei limiti altimetrici del bosco e delle colture. In generale si può individuare una prima serie di insediamenti posti nel fondovalle, lungo i corsi d'acqua, in funzione anche dei collegamenti e del trasporto; venivano poi gli insediamenti sopra la prima fascia di bosco dove si aprivano i prati stabili e dove era più favorevole l'abitare specie per il più lungo periodo di solatio. Solitamente tali centri abitati si collocavano lungo la direttrice delle sorgenti d'acqua che garantivano non solo l'approvvigionamento idrico, ma anche la forza motrice per mulini e segherie. Poteva esserci, a seconda della morfologia dei luoghi, una ulteriore linea di abitati, al limite della fascia più elevata del bosco, o in posizione cacuminale. Infine più in alto ancora c'erano gli insediamenti temporanei degli stavoli e delle malghe che assolvevano a diverse funzioni ed erano strettamente connessi al ciclo zootecnico.

Tale tipologia insediativa trovava fondamento anche nella particolare organizzazione fondiaria che riservava spazio sia alla proprietà privata, concentrata vicino ai nuclei abitati, di solto riferita all'abitazione, all'orto e ai coltivi, sia a quella collettiva dei pascoli e dei boschi. Un altro elemento centrale del modello era quello della divisione del lavoro con l'affidamento di ruoli precisi a ciascun componente della società e della famiglia. Non solo divisione di compiti e di professionalità, ma anche differenziazione temporale. All'uomo adulto spettava il lavoro nel bosco o l'allevamento o ancora i mestieri artigianali, ma soprattutto era colui che emigrava stagionalmente, mentre la donna aveva il compito di accudire e allevare i figli, di lavorare i campi o di svolgere, durante l'estate, la fienagione, nonché alcune attività di trasformazione.

In questo contesto aveva particolare rilevanza la transumanza estiva del bestiame nelle malghe che permetteva di liberare manodopera e di sfruttare appieno le risorse foraggere in quota. Infatti partendo dal fondovalle si sfruttavano dapprima, nella fase detta di pre-alpeggio, i prati subito oltre i limiti delle abitazioni permanenti, dove erano collocati gli stavoli e le staipe per poi salire, durante l'estate, sui pascoli alpini in quota, prima nei comparti bassi dell'alpe e poi in quelli alti, ed infine ridiscendere in autunno nuovamente nei prati di fondovalle.

Gli stavoli, di proprietà privata, erano utilizzati individualmente ed erano attrezzati per ospitare la famiglia, per produrre il formaggio e per immagazzinare il fieno. Le malghe, costituite da una superficie a pascolo e dai fabbricati per gli uomini e per gli animali, in gran parte di proprietà comunale, venivano utilizzate in forma comunitaria secondo precise regole organizzative. La transumanza permetteva di poter allevare un numero superiore di capi fino al 25%, contribuendo in maniera determinante alla vitalità del modello.

Altra fattore portante era la risorsa forestale che diede vita a forme molto alte di sfruttamento e di professionalità. Oltre al fabbisogno locale i boschi della Carnia, specie in epoca veneta, servirono principalmente a fornire di legname da opera e da brucio, non solo ai centri della pianura, ma anche a quelli più lontani

di Venezia e oltre. In questo contesto va ricordata la pratica della fluitazione che permetteva di trasportare il legname lungo i corsi d'acqua fino alle segherie dei centri di fondovalle, e poi attraverso il Tagliamento raggiungere il porto di Latisana per proseguire verso i porti dell'Adriatico.

Gli insediamenti produttivi di età moderna

Per molte delle attività produttive che si sono svolte durante i secoli nelle aree alpine della Carnia si mantengono documenti e manufatti attualmente disponibili anche grazie a numerose iniziative di recupero e di valorizzazione di tipo museale.

La pratica dell'esbosco, che veniva largamente effettuata sui versanti ricchi di vegetazione ad alto fusto, ha comportato la costruzione nelle vallate di numerose segherie. Alcune sono visitabili, essendo state oggetto di interventi di ristrutturazione a scopi culturali e didattici; in particolare quelle "veneziane", che fornivano legname alla Serenissima e che si distinguono per l'innovazione tecnologica introdotta, sono a Casteòns di Paluzza e ad Aplis di Ovaro. In quest'ultimo sito, affacciato sul torrente Degano, il "Museo del legno e della segheria" e il "Museo naturalistico" rientrano nel complesso edilizio che comprendeva numerosi fabbricati e manufatti un tempo funzionali alla produzione e che disponeva anche di un bacino per la fluitazione del legname.

La presenza di più opifici ravvicinati, concentrati in un sito oppure distribuiti lungo un'asta, per sfruttare la forza motrice data dall'acqua, opportunamente convogliata mediante rogge e canali derivati dai corsi d'acqua maggiori, è un elemento costante.

A Cercivento, accanto alla "Farie di Checo" aperta al pubblico, c'è il mulino. A Illegio di Tolmezzo, vicino al "Mulino del Flec", ugualmente visitabile, se ne trovano altri due. Lungo la roggia di Casteòns sono rintracciabili circa dodici opifici, tra cui segherie, mulini e fucine. A proposito di quest'ultime, si ricorda che scritti risalenti alla fine del '200 attestano la lavorazione di picche e lance in ferro per la Torre Moscarda di Casteòns e che la lavorazione è andata via via espandendosi fino a raggiungere nel '700 un numero considerevole di opifici tanto da formare il nucleo denominato Casali dei Fabbri.

A parte i metalli estratti fin dall'antichità (argento, rame e ferro, in particolare nell'area del monte Avanza) significativo è stato il prelievo delle pietre da costruzione come tufo e marmo di varietà pregiate: denominate Rosa fior di pesco carnico, Grigio carnico, Rosso di Paularo e di Verzegnis. In quest'ultimo caso, nei pressi della cava, posta in quota, rimangono i resti dei manufatti usati per il trasporto a valle dei blocchi lapidei, movimentati mediante carrelli su rotaie che, attraversando la storica galleria, raggiungevano la teleferica.

A Cludinico di Ovaro, un museo tematico illustra l'attività estrattiva che si svolgeva nel comprensorio minerario per lo sfruttamento del carbon fossile e che offre visite guidate nell'ex Miniera Creta d'Oro.

In tutto l'ambito non mancavano fornaci per la produzione della calce stante la presenza di ciottoli adatti, mentre per i laterizi, scarseggiando la materia prima, si ha documentazione di una sola fornace a Enemonzo.

Nel '700 l'economia carnica si sviluppò anche grazie alla capacità imprenditoriale di Jacopo Linussio, che trasformò la tessitura fino ad allora operata, sostituendo le lavorazioni domestiche ottenute con circa 1200 telai collocati nei vari borghi montani, con quelle proto-industriali concentrandole a Tolmezzo in un opificio di cui non rimangono i volumi originari, ma il palazzo adibito a residenza, che spicca per la pregevolezza compositiva e la ricchezza degli interni e che oggi rientra tra gli immobili appartenenti alla Caserma Cantore, ora dismesso.

Sempre nel '700 la ditta Solari diede notevole impulso e respiro extraregionale alla produzione di orologi, iniziata già nel secolo precedente da numerose famiglie della Val Pesarina, e che il "Museo dell'orologeria" di Pesariis documenta ampiamente.

Le reti infrastrutturali

La valle del Tagliamento e tutte le valli dei suoi principali affluenti sono attraversate da arterie stradali che scorrono in genere lungo il fondovalle e che, a parte rari casi come la variante a Socchieve della SR 52 Carnica, non presentano interventi di significativo impatto paesaggistico. Sicuramente più massiccia l'infrastrutturazione autostradale e di servizio all'autostrada in località Amaro e relativamente al tratto

Villa Micoli Toscano a Mione di Ovaro. Stato attuale (Archivio ERPAC)

La trama insediativa della Val Tagliamento (Foto D. Cinello)

La radura pascoliva di malga Malins in Val Pesarina (Foto M. Pascolini)

di collegamento, in parte sopraelevato rispetto al piano di campagna, tra il casello e il polo urbano di Tolmezzo.

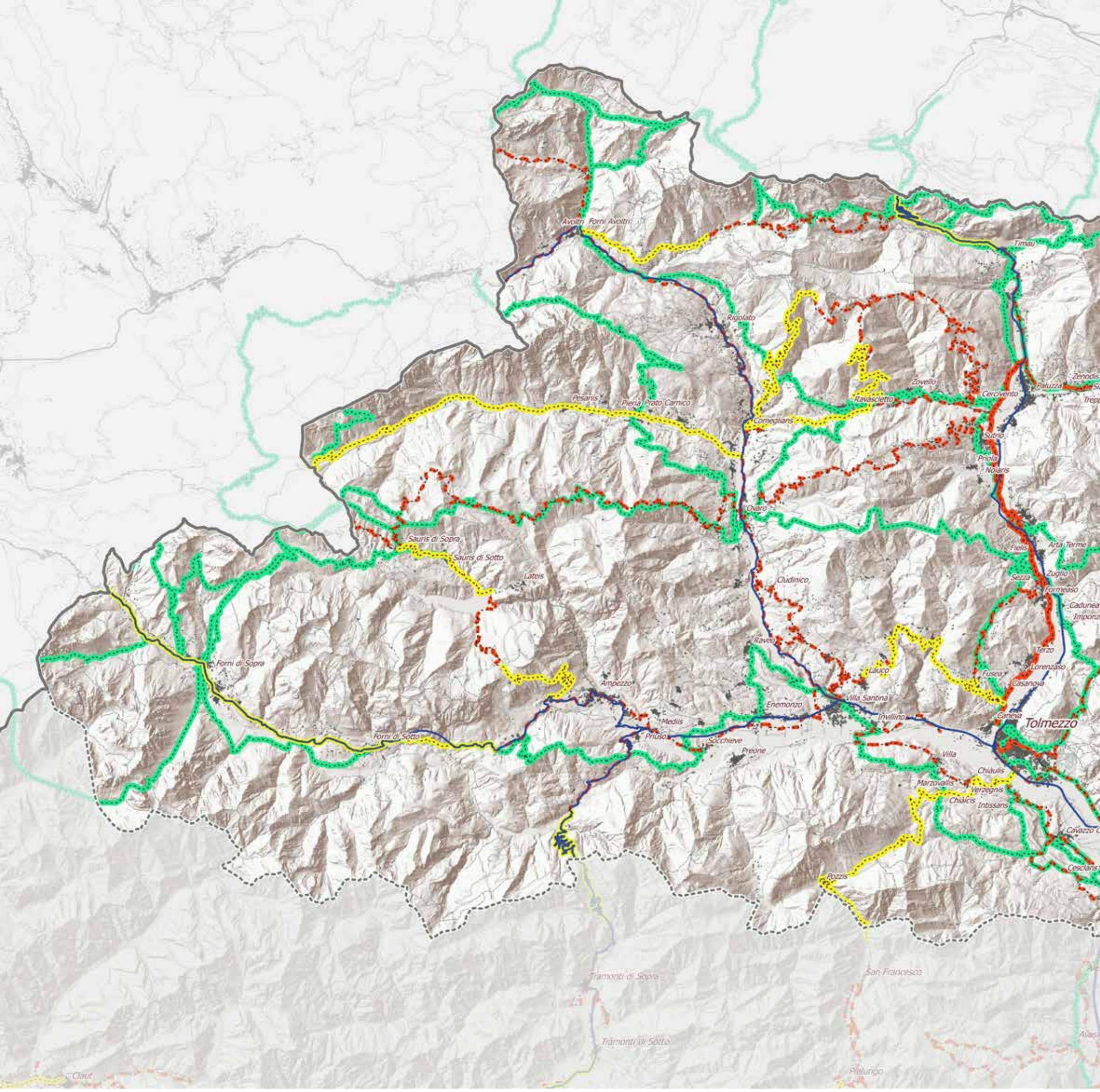
Non esistono linee ferroviarie attive che interessano l'ampio territorio dell'ambito, tuttavia il sedime della ferrovia Carnia-Tolmezzo-Villa Santina, in esercizio dal 1910 al 1968 e in parte ancora armata, può costituire un valido tracciato ad uso della mobilità lenta ciclo-pedonale, che inoltre può trovare continuità nel percorso già in buona parte attrezzato lungo il sedime del tratto della ferrovia a scartamento del Degano (tra Villa Santina e Comeglians). Tale linea è rimasta in esercizio solo dal 1915 al 1931, svolgendo un ruolo importante a vantaggio delle truppe italiane nel corso del primo conflitto mondiale.

L'ambito è percorso inoltre da diverse infrastrutture energetiche dall'alto impatto paesaggistico (elettrodotto Somplago-Tolmezzo e Paluzza-Tolmezzo), mentre si può segnalare la presenza di un unico "campo fotovoltaico" realizzato in comune di Forni di Sopra.

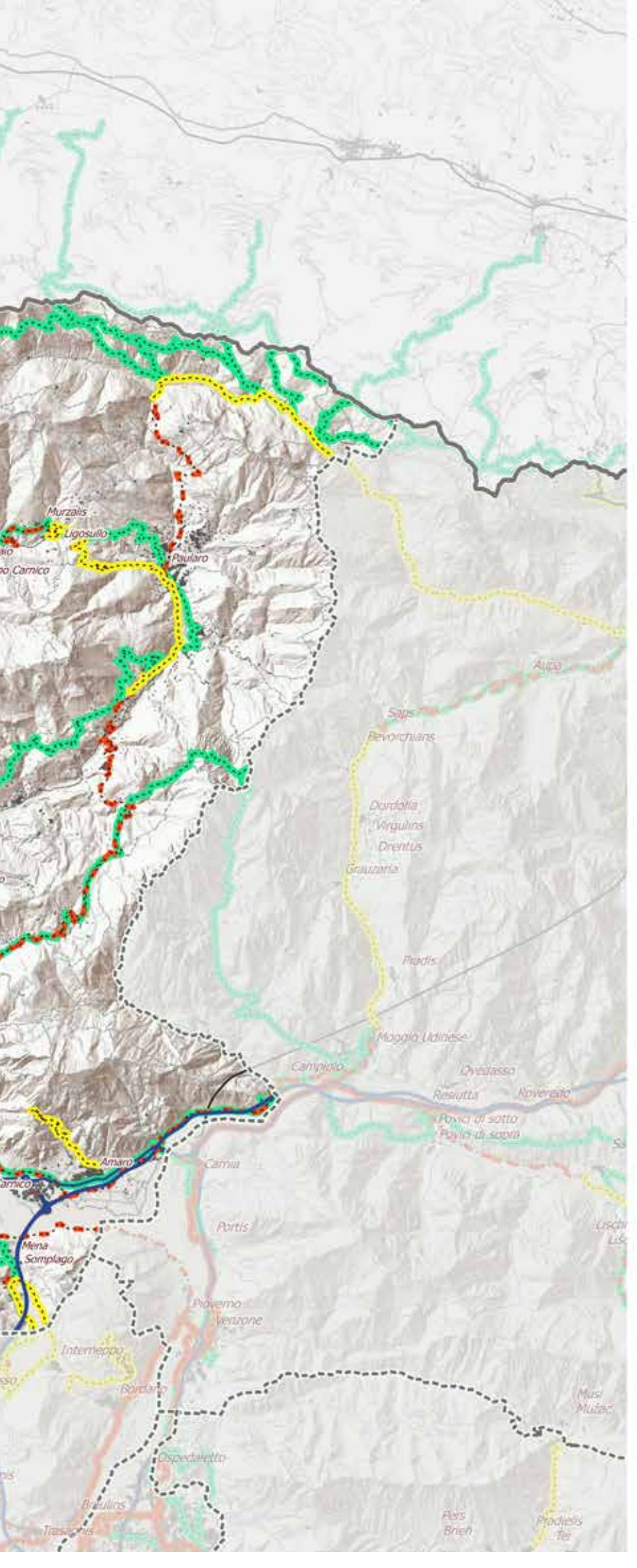
Segheria di Aplis a Ovaro (Archivio ERPAC)

Fucina di Checo a Cercivento (Archivio ERPAC)

Sauris, Gianni Berengo Gardin, da Terre a Nordest, 1996, Archivio CRAF


Avoltri
Forni Avoltri
Timau
Rigolato
Zovello
Paluzza
Zenodis
Cercivento
Ravascletto
Pesariis
Piera
Prato Carnico
Comeglians
Sutrio
Priola
Noiaris
Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Cludinico
Fielis
Arta Terme
Sezza
Zuglio
Formeaso
Cadunea
Raveo
Terzo
Lauco
Lorenzaso
Fusea
Casanova
Forni di Sopra
Ampezzo
Villa Santina
Enemonzo
Invillino
Caneva
Tolmezzo
Medlis
Forni di Sotto
Priuso
Socchieve
Preone
Villa
Chiaulis
Marzovallis
Verzegnis
Chialcis
Intissars
Cavazzo C
Cesclans
Pozzis
Tramonti di Sopra
San Francesco
Tramonti di Sotto
Pielungo
Clout

Infrastrutture viarie e mobilità lenta



Percorsi panoramici

Ciclovie di rilevanza d'ambito

Ciclovie di rilevanza regionale

Itinerari escursionistici - cammini

Ferrovie

Strade regionali di I livello

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.1 Caratterizzazione

L'AP1 della Carnia è molto ampio e comprende interamente i territori di 28 comuni alpini e prealpini. È caratterizzato dalla presenza di sette vallate in cui si trovano una molteplicità di territori che presentano elementi distintivi dal punto di vista insediativo e agricolo: la Val Tagliamento con i comuni di Amaro, Cavazzo, Tolmezzo, Verzegnis, Villa Santina, Lauco, Enemonzo, Preone, Socchieve, Ampezzo, Forni di Sotto, Forni di Sopra; la Valle del But con i comuni di Zuglio, Arta Terme, Paluzza, Treppo Carnico, Ligosullo; la Val Degano con i comuni di Raveo, Ovaro, Comeglians, Rigolato, Forni Avoltri; la Valcalda con i comuni di Sutrio, Cercivento, Ravascletto; la Val Pesarina con Prato Carnico; la Valle del Chiarsò con Paularo; la Valle del Lumiei con Sauris.

Dal punto di vista agricolo l'AP ha conosciuto negli ultimi decenni gli stessi trend che hanno caratterizzato buona parte dell'arco alpino con una contrazione sia delle superfici agricole che degli occupati e con un crescente rimboschimento delle aree a prato e pascolo. Negli ultimi 20 anni (1990-2010), infatti, la Superficie Agricola Totale (SAT) ha subito una riduzione complessiva dell'80% e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del 55%. Alcuni comuni, come Forni di Sopra e Preone, hanno subito un azzeramento delle superfici gestite da aziende con sede nei comuni e in particolare Preone ha registrato anche l'azzeramento degli occupati. Mediamente gli occupati in agricoltura (516 nel 2010) interessano circa il 3% della popolazione occupata (dato superiore alla media regionale) a dimostrazione di quanto il settore primario sia ancora importante da un punto di vistasocio-economico. La presenza di operatori nel settore agricolo riveste, inoltre, una funzione rilevante nella cura e salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale.

Le aziende agricole complessivamente assommano a circa 450 e sono per la maggior parte di piccole dimensioni (57%) e a indirizzo zootecnico (70%). Le aziende zootecniche hanno subito una forte contrazione tra il 1990 e il 2010, pari circa all'85%.Il numero di capi bovini subisce, invece, una diminuzione meno drastica, pari a circa il 26%, e in alcuni comuni si osserva una controtendenza con un aumento dei capi (es. Arta Terme, Ligosullo e Ravascletto). Nonostante i trend negativi, gli allevamenti continuano a rivestire un ruolo importante per il territorio dell'AP, anche per il modello di utilizzo degli spazi nei diversi periodi dell'anno:storicamente, infatti,e ancora oggi, vengono sfruttati i pascoli nei fondovalle e poi gli alpeggi, collocati a quote più o meno elevate. Un elemento che caratterizza il paesaggio rurale delle Alpi e Prealpi Carniche sono proprio le malghe, cioè strutture destinate all'allevamento del bestiame e alla trasformazione del latte durante il periodo estivo. Nel territorio considerato ci sono numerose malghe ancora in attività (circa 40) in cui vengono offerti prodotti caseari di alta qualità (formaggio, ricotta e burro).

La maggior parte delle superfici agricole sono destinate a prati e a pascoli: nel 2010 erano circa 10000 ha, cioè il 98% della SAU. In genere i prati e i pascoli dell'AP hanno subito una forte contrazione tra il 1990 e il 2010 con l'eccezione di alcuni comuni (come ad esempio a Sauris, Ravascletto e Prato Carnico).

I seminativi, invece, rappresentano meno del 2% della SAU e sono concentrati soprattutto nei comuni di Amaro, Enemonzo, Cavazzo Carnico, Paluzza, Villa Santina, Tolmezzo e Lauco. Le coltivazioni sono di norma di tipo intensivo e le aree agricole sono occupate per lo più da orti e da frutteti. La presenza di varietà autoctone, sia per quanto riguarda alcune specie orticole (es. fagiolo, verza, patata) e cerealicole (es. mais), sia per le specie frutticole (es. melo, pero, noce), fa di quest'area un serbatoio importante di "biodiversità coltivata", oggetto di grande interesse da parte degli studiosi. La salvaguardia di questo patrimonio dipende dalla presenza di persone in grado di mantenere e riprodurre queste varietà che attualmente vengono coltivate soprattutto nei terreni più prossimi ai centri abitati e negli orti familiari. La valorizzazione di queste produzioni è connessa fortemente anche allo sviluppo di un turismo di qualità che proprio nel legame tra comunità, agricoltura e paesaggio trova uno degli elementi centrali. Legata a questo aspetto è anche la presenza di aziende agrituristiche che sono in totale 36.

In sintesi si può dire che l'agricoltura in questo AP svolge numerose funzioni: economico-produttiva, in quanto fornisce prodotti di alta qualità; ecologica e ambientale, attraverso il mantenimento dei prati e dei pascoli e la conservazione della biodiversità coltivata; turistica, attraverso l'offerta di prodotti di qualità legati al territorio; sociale, in quanto attività legata alla residenza.

La complessità della ruralità di questo AP può essere rappresentatacome:

- **"urbano-logistico-industriale":** caratterizza le aree periferiche di alcuni centri in cui i terreni agricoli sono stati sacrificati a utilizzi industriali, artigianali e commerciali (es. Tolmezzo, Amaro, Villa Santina) e di altri in cui lo sviluppo turistico ha sottratto spazi al settore agricolo (es. Arta Terme Forni di Sopra);

- **"ruralità montana":** caratterizza le aree dei fondovalle pianeggianti e quelle prossime agli insediamenti di dorsaledove si concentra la maggior parte della superficie interessata da seminativi, orti, colture arboree e prati;

- **"agricoltura verticale":** è legata alla presenza delle malghe e contraddistinta dai prati e dai pascoli. L'alpeggio caratterizza molte parti dell'arco alpino e in Carnia trova le prime testimonianze fin dagli inizi dello scorso millennio quando, per concessione del Patriarca di Aquileia, si permise alla popolazione di utilizzare parte dei prati per la coltivazione. Questa perdita di superfici per l'allevamento rese necessaria la ricerca di nuove aree a pascolo anche attraverso il disboscamento di superfici in quota. Nei pascoli di mezza montagna sorsero gli stavoli (*stai*) utilizzati per l'allevamento temporaneo degli animali di diversi proprietari durante l'estate (da giugno a settembre), mentre nei fondovalle si provvedeva alla fienagione. Fino alla metà del Novecento l'attività di alpeggio era molto importante nell'economia della montagna e numerose erano le malghe in attività. Dopo un periodo di profonda crisi (dovuto a diversi fattori, come la senilizzazione della popolazione, il crollo del patrimonio zootecnico, la mancanza di forza attrattiva dell'agricoltura verso le nuove generazioni), durante il quale questi "sistemi montani" sono stati in buona parte abbandonati, oggi l'alpeggio è stato rivalutato nelle aree conservate all'attività e contribuisce in modo importante all'offerta turistica della montagna, anche grazie alla

possibilità di vendita diretta dei latticini trasformati. Nell'AP si trovano ancora numerose realtà attive distribuite in maniera diversificata nelle diverse vallate.

Molti degli alpeggi sono diventati aziende agrituristichee sono andati a comporre l'offerta turistica estiva della Carnia.

(I dati utilizzati per la caratterizzazione dell'agricoltura dell'AP si riferiscono, principalmente, ai censimenti Istat dell'agricoltura 1990 e 2010).

Orti presso l'abitato di Pesariis (Foto L. Piani)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.2 Elementi strutturali

Da un punto di vista strutturale lo spazio rurale dell'AP si esprime attraverso:

- **mosaici agrari periurbani** (morfotipo Mosaici agrari periurbani): in alcuni fondovalle lo sviluppo industriale e artigianale ha seguito forme e procedure tipiche della pianura in cui lembi residuali di superfici agricole rimangono all'interno di un tessuto con altra destinazione. I fenomeni di urbanizzazione sono dovuti a cause differenti: all'espansione industriale, artigianale e commerciale, come nei comuni di Amaro, Tolmezzo, Villa Santina; all'espansione residenziale e del turismo, come nei comuni di Forni di Sopra, Arta Terme e Forni Avoltri;

- **agricoltura dei fondovalle e degli insediamenti di dorsale** (morfotipo Insediamenti lineari di fondovalle e Insediamenti di dorsale e di versante): si tratta delle zone pianeggianti più idonee alla coltivazione. In generale nei fondovalle è diffusa l'associazione tra prato stabile sfalciato e colture avvicendate. Nei canali della Carnia (Val Tagliamento, Val But, Valcalda, Val Degano, Val Chiarsò), nei dintorni degli abitati e lungo i fiumi, è possibile trovare aree rurali con strutture fondiarie a maglia stretta, con elevata incidenza di formazioni vegetali lineari e a macchia e con la presenza di orti cintati, muretti a secco, steccati in legno. In queste aree si trovano soprattutto superfici destinate a orticole e frutteti, così come legumi e patate sono diffusamente coltivati nei Forni Savorgnani e in val Pesarina.

Nelle valli più strette e meno accessibili le coltivazioni sono limitate a spazi ridotti per lo più a ridosso dei centri abitati. In Val Lumiei (Sauris di Sopra, Sauris di Sotto e Lateis) l'offerta del settore primario si compone in maniera differenziata e presenta alcune eccellenze come quella della produzione di salumi e formaggi.
In Val Pesarina sono coltivate soprattutto le adiacenze degli abitati sia di fondovalle che di versante e il paesaggio rurale di fondovalle presenta una certa varietà strutturale, caratterizzata da associazioni fra colture orticole, frutticole e prato stabile. In alcuni casi si possono identificare i caratteri peculiari di un paesaggio ancora quasi perfettamente integro (es. borghi di Pesariis, Osais e Orias), anche se l'insediamento sembra ormai sempre più teso a consolidarsi sul fondovalle. Produzioni caratteristiche, come ad esempio le varietà di fagioli autoctoni, contribuiscono a sostenere l'offerta turistica della valle.

Altre aree conservano i caratteri della ruralità montana come ad esempio: gli Stavoli di Pani di Raveo che testimoniano un tipico insediamento stagionale della Carnia in cui si notano estese superfici di prati sfalciati che si alternano a macchie arbustive e alberi isolati; gli altipiani di Lauco, Fusea, Cabia che sono caratterizzati dalla tipica associazione tra prati stabili, colture orticole di legumi e patate e la presenza di piante da frutto con numerosi stavoli sparsi; le Borgate di Mione, Luint, Ovasta e Clavais (Ovaro) e di Povolaro, Maranzanis, Comeglians, Ravascletto in cui si riscontra un equilibrato rapporto con il contesto dei prati e dei boschi circostanti; l'area dei Forni Savorgnani con le zone coltivate nei fondovalle, in prevalenza a legumi e patate, che oggi sono limitate e si alternano a pascoli e praterie naturali, alberi da frutto e limitate aree coltivate.

Infine nella parte meridionale della valle del fiume Tagliamento l'agricoltura mostra caratteri uniformati con quelli delle zone di pianura, con superfici dedicate a coltivazioni arboree e a seminativi e con allevamenti di una certa dimensione.

In generale nei fondovalle si osserva una progressiva perdita del paesaggio agricolo tradizionale (orti cintati, steccati in legno, muretti a secco, essiccatoi) anche per effetto dell'abbandono delle attività tradizionali;

- **prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio** (morfotipo Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio): un altro elemento caratterizzante il paesaggio rurale della Carnia sono le numerose malghe che hanno permesso la conservazione di pascoli montani e praterie alpine e contribuito a ostacolare l'avanzata del bosco, assumendo così ancheun'importante funzione ecologica e ambientale. Storicamente il sistema malghivo è composto dai pascoli, dalle strutture adibite al ricovero

Imosaici periurbani: Amaro (Ortofoto AGEA 2014)

Orti a Sauris di sotto (Foto L. Piani)

Il mosaico colturale della Val Pesarina (Foto L. Piani)

I pascoli del Crostis (Foto L.Piani)

Malga Lodin a Paularo (Foto L. Piani)

Val Degano: frutteti a Cabia (Foto L. Piani)

degli uomini e degli animali e alla lavorazione del latte e da porzioni di bosco. Le malghe sono organizzate generalmente con una stazione a più bassa quota interessata dall'alpeggio (inizi di giugno-metà luglio e metà agosto-inizi settembre) e una stazione a quota più elevata che viene monticata tra la metà del mese di luglio e la metà del mese di agosto. Esistono comunque anche complessi malghivi a un solo comparto (es. Malga Pieltinis.

Un tempo la malghe erano presenti in quasi tutti i canali della Carnia, mentre oggi si posso individuare solo alcune sub regioni dove sono rimaste attive. Nella destra idrografica dell'Alta Valle del Tagliamento si rileva la scomparsa totale della monticazione nelle valli e in quota, mentre nella sinistra idrografica c'è ancora una certa vitalità soprattutto negli alpeggi attorno al monte Bivera (malghe Varmost, Tartoi, Tragonia, Razzo, Mediana e Chiansavei, Pura e Tìntina).

Una delle aree dove è più vitale l'attività di monticazione è sicuramente quella del bacino di Sauris e della Val Pesarina che comprende i Canali del Lumiei, di San Canziano e parte di quello di Gorto. Numerose sono le casere presenti sia adibite alla trasformazione del latte che al solo pascolamento di manze e vitelli o di ovini. Tra le prime vanno citate quelle di Ielma con i suoi due comparti, San Giacomo, Festons, Rioda, Malins e Vinadia Grande, Pieltinis, Gerona, Novarzutta e Palazzo, Forchia, Valuta e Monteriù, Losa, mentre altre come Mimoias sono destinate al solo pascolo ovino.

Un altro comparto ancora vitale è quello dell'Alta Val Degano dove si trovano alcune delle malghe private che hanno fatto la storia dell'attività malghiva in Carnia nel corso del Novecento. Alcune di queste non sono più monticate ma rappresentano degli unicum per la tipicità dell'architettura rurale come quella di Bordaglia e di Fleons. Attive sono le maghe di Casera Vecchia, Tuglia e Colle di Mezzodì, Moraretto, mentre non sono più attive quelle di Avanza, Plumbs e monte dei Buoi, anche se talvolta vengono utilizzate solo per il pascolo brado di bestiame giovane.

Altra zona interessante è quella che si snoda lungo la "Panoramica delle Vette": un tempo l'ampio catino pascolivo del monte Crostis era animato da numerosi alpeggi, mentre oggi restano solo i segni di questa antica attività con i pascoli utilizzati da ovini e la gran parte dei fabbricati in stato di abbandono e solo in alcuni casi trasformati in piccolo alberghetto.

Un luogo particolarmente vivace è quello dei pascoli dell'Arvenis, dove troviamo malga Pozôf e i complessi malghivi di Agareit, Meleit, Chias e Corce e di malga Claupa.

Geograficamente poi va considerato il gruppo di malghe del Canale di San Pietro che ha come riferimento il corso del torrente Bût: gli alpeggi più noti sono quelli di Collina Grande e Plotta, Pramosio, Lavarèit, Zoufplan.

Ultima zona ancora fortemente coinvolta nell'attività di alpeggio è quella collocata nell'Alta Val Chiarsò e in Val di Lanza. Qui sono attive alcune delle malghe che hanno cercato di mantenere l'attività tradizionale di trasformazione del latte (Meledis, Ramaz e Lodin, Cordin), mentre altre hanno aggiunto a questa attività anche l'agriturismo (Zermula, Cason di Lanza, Valbertât, Pizzul).

- **muretti a secco e terrazzamenti** (morfotipo Terrazzamenti e muri a secco): in alcune aree dell'AP si possono ancora riscontrare terrazzamenti e muretti a secco con funzione di protezione idrogeologica e di produzione agricola come ad esempio a Fresis di Enemonzo in cui sono presenti terrazzamenti di terra.

(Per la parte strutturale ci si è avvalsi, in parte, degli scritti prodotti nell'ambito del PTRS 2003 - Quadro conoscitivo del paesaggio regionale a cura di M. Baccichet - e del PTR, L.R. 23 febbraio 2007 n. 5 - Schede degli Ambiti Paesaggistici).

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.3 Le terre collettive

Le diverse forme di proprietà collettiva presenti sul territorio nazionale sono indicate con il termine "usi civici", anche se l'uso civico in senso stretto si riferisce a un diritto di godimento su una proprietà altrui (terreni privati o pubblici). Con "uso civico" si indicano anche i demani collettivi (insieme di beni posseduti dalla comunità da tempo immemorabile, sui quali insistono dei diritti reali), che a loro volta si distinguono in proprietà collettive "aperte" (i diritti sono intestati a tutta la comunità residente nel territorio) e proprietà collettive "chiuse" (gli aventi diritto sono solo alcuni degli abitanti residenti, discendenti dagli antichi originari).

Norma di riferimento in materia è la legge n. 1766/1927 che ha riconosciuto i patrimoni collettivi come beni inalienabili, indivisibili e inusucapibili e sottoposti a vincolo di destinazione d'uso agro-silvo-pastorale. La legge regionale n. 3/1996 riconosce personalità giuridica di diritto privato alle comunioni familiari.

Complessivamente la stima delle terre di uso collettivo in Carnia assomma a quasi 9000 ha intestati a enti collettivi con natura giuridica pubblica (Amministrazioni frazionali) e privata (Consorzi privati e di antichi originari). Attualmente i patrimoni amministrati sono quelli delle comunità di Pesariis, Tualis e Noiaretto (Comeglians), Ovasta e Liaris (Ovaro), Givigliana e Tors (Rigolato), Collina (Forni Avoltri), Priola e Noiaris (Sutrio), Ravascletto, Salars e Zovello (Ravascletto – dall'Amministrazione comunale); gli altri patrimoni non sono ancora amministrati.

Di queste terre parte è interessata da boschi con differenti funzioni e parte da pascoli e alpeggi in attività e non. Queste terre sono importanti per la tutela di cui sono oggetto e quindi per la funzione di conservazione del patrimonio in termini paesaggistici, ambientali ed economici.

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.4 I paesaggi rurali storici: la foresta di Ampezzo e la Valle del Lumiei

L'area comprende circa 2114 ha della foresta di Ampezzo, nei comuni di Ampezzo e Forni di Sotto. La significatività dell'area è legata alla persistenza storica della foresta e alla qualità del paesaggio di questa porzione delle Alpi Carniche, che assieme al bosco vede la presenza di pascoli e fitte distese di mughi nelle zone più elevate. I boschi della Carnia erano noti fino dall'epoca romana per la qualità del legname di conifera, già allora oggetto di commercio. La zona passò sotto il dominio veneziano nel 1420. Nel 1581 il Consiglio dei Dieci vincolò per l'uso esclusivo dell'Arsenale e altri usi pubblici alcuni boschi della foresta, assieme ad altri boschi della Carnia. Si trattò di un vincolo che Venezia aveva già applicato a molti boschi del Veneto e dell'Istria, con lo scopo di salvaguardare la continuità dell'approvvigionamento del legname sia per la marina, sia per lo sviluppo della città. L'integrità del paesaggio è ancora sostanzialmente assicurata, vista anche la compresenza a diverse fasce altimetriche di spazi coltivati, prato-pascolo (*prât, passòn*), bosco (*bosc*) e pascolo in quota (*mònt, màlga/olbe*) che ancora lo caratterizzano. Nonostante le difficoltà del settore, e l'investimento nella costruzione di diverse piste forestali che hanno intaccato in parte l'integrità paesaggistica, l'ottima qualità del legname prodotto ha consentito nel tempo di perpetuare il taglio e la commercializzazione di questa materia prima. Per quanto riguarda la vulnerabilità, la crisi dei comparti boschivo e zootecnico, e il declino della popolazione costituiscono gli elementi di maggior incidenza per la conservazione dei caratteri paesaggistici.

(Catalogo nazionale dei paesaggi storici rurali)

Forni di Sopra dal torrione Comici, Cassan Ivano

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.5 Aspetti iconografici, immateriali, identitari

La Cargna è un paese tutto montuoso...

«Per trovarsi il paese della Cargna come una picciola Provincia situata fuori del corpo della Patria tra diversi ordini de monti benchè compresa nella medesima Patria parmi farlene particolar mentione dicendole riverente che si comprendono nella Cargna centoottanta villaggi compartiti in quattro quartieri da loro nominati Canali [...]. Il paese è tutto montuoso verso Cadore, le montagne di Mozo, è vicino ai confini austriaci, et è sterile di biade, [...], abbonda però di animali; le genti si procacciano il vitto per lo più fuori del paese di diverse arti».

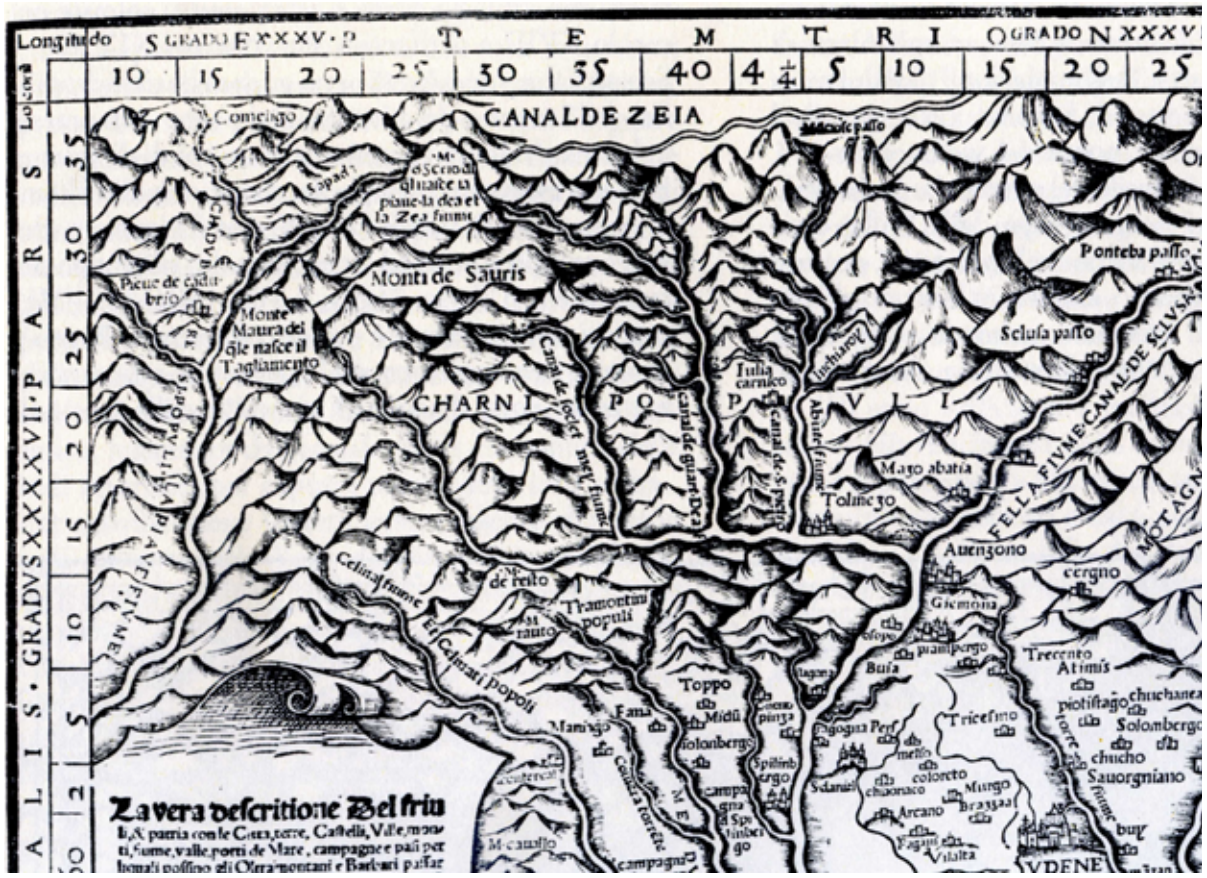
Così il Rettore Veneto di Terraferma, Giovanni Morosini, il 14 aprile 1628 descriveva nella sua relazione al Senato della Serenissima le terre di Carnia, individuando da subito le fondamentali caratteristiche che disegnano il suo puntuale territorio individuato entro confini ben precisi segnati a nord dalla catena delle Alpi Carniche, a sud dal corso del Tagliamento, a occidente dalla valle del Piave e a oriente da quella dal corso del fiume Fella. Monti, boschi, valli, poche risorse agricole, ma con popolazioni dedite all'allevamento e alla pastorizia, ma pure, data la scarsità di risorse, all'emigrazione, che sarà una costante della storia di questo territorio.

Elementi che contraddistinguono in maniera forte il paesaggio e che di riflesso hanno segnato anche la sua rappresentazione nella cartografia, nella iconografia e successivamente nella fotografia, come si può vedere negli esempi qui proposti, che vogliono essere rappresentativi di alcune situazioni emblematiche che sono servite a costruire il paesaggio culturale di queste terre.

Gli elementi descritti dal Morosini agli inizi del Seicento sono poi ripresi come una costante anche nelle descrizioni successive come quella che apre la Guida della Carnia di Giovanni Marinelli voluta dalla Società Alpina Friulana ed edita nel 1898. Infatti così si legge:

«La Carnia è paese essenzialmente montuoso, senza però che presenti quel carattere aspro e rude, ch'è proprio del vicino Canal del Ferro e di altre regioni alpine. Anche qui abbiamo un succedersi incessante di monti e di vallate: anche qui i tratti piani si trovano ridotti ad estensioni brevi e corrispondono suppergiù ai letti dei torrenti o a spazi limitati che ne costeggiano le sponde, ovvero ai terrazzi di alluvioni più o meno antiche. Però le valli talvolta son ampie e le montagne vi scendono in dolci pendii, lasciando campo ad orizzonti relativamente vasti, e formando dei ripiani a varia altitudine, e non si rinserrano sempre in chiuse strette e selvagge, ma se ciò avviene talvolta, più spesso s'allargano in conche dolci e ridenti. Certo non mancano neppur qui le pareti verticali, e i giganti rocciosi, né le frane sterminate ed aspre».

Continuando nella sua descrizione Marinelli suggerisce, per descrivere l'articolazione delle vallate della Carnia, l'immagine di un albero tirato a spalliera (il corso del Tagliamento), cui si innestano, come rami verticali, i



Particolare de "La Vera descritione del Friuli & Patria" di Giovanni Andrea Vavassori detto il Guadagnino, 1553

Ampezzo. Veduta dal monte Pura dell'alta Val Tagliamento (Marco Davanzo, dipinto a olio, sec. XX, Museo pinacoteca Davanzo)

tributari Degano (Canale di Gorto), Bût (Canale di San Pietro) con il suo affluente Chiarsò (Canale d'Incarajo) e il Lumiei (Canale di San Canciano).

La Carnia così individuata, pur non avendo raggiunto nella sua lunga storia una autonomia politica e ammnistrativa, è una regione ben definita e delimitata sia nelle sue caratteristiche geografiche che nella coscienza culturale e identitaria dei suoi abitanti e di tutti i friulani che riconoscono i suoi abitanti con precise peculiarità sia linguistiche che comportamentali, come recita una nota canzone popolare friulana: *«E vegnin jù i Cjargnei di Cjargne, / e vegnin jù batint il tac; / cu la pipe te sachete, / cence un fregul di tabac».*

([tr.] Scendono i Carnici dalla Carnia, /scendono battendo il tacco; / con la pipa in tasca, /senza un po' di tabacco).

Il territorio aspro della Carnia è ricordato anche nelle prime testimonianze cartografiche quando i monti vengono disegnati come mucchi di talpa e definiti come "montagne asprissime". Ma è lo stesso toponimo di Carnia che ricorda questa caratteristica, ed infatti il nome alla pari di Carso, Carniola, Carinzia, deriva da una radice preromana **Kar*, usata, con suffissi varii, ad indicare "luoghi rocciosi o sassosi".

Ed è la cartografia che comincia a raccontare e rappresentare la storia e di questi luoghi. Sono le carte che aiutano meglio a definire la storia delle presenze insediative e naturali, anche se quelle più antiche non danno un grande contributo quando si vogliono analizzare piccole porzioni di territorio in quanto rappresentano grandi aree e quindi sono poco particolareggiate. Anche per la Carnia, pur essendo una regione più vasta, rispetto ad altri contesti regionali, vale la stessa considerazione e così per avere le prime rappresentazioni cartografiche si devono esaminare le carte che a partire dal XVI secolo descrivono la Patria del Friuli.

Anche in questo caso, data l'imprecisione del disegno e delle tecniche ancora approssimative nella rappresentazione, in particolare del rilievo, ma pure della giusta collocazione dei luoghi, è necessario fare riferimento ad alcuni elementi geografici che segnano e caratterizzano il territorio. Tali riferimenti sono ad esempio il fiume Tagliamento, o ancora i suoi affluenti, il limite occidentale dato dal Passo della Mauria, o la città capoluogo di Tolmezzo. Elementi sempre presenti fin dalle più antiche cartografie, come nella pregevole carta del Friuli di Giovanni Andrea Vavassori, detto il Guadagnino, che nel 1553, dà alle stampe "La vera descritione del Friuli & Patria" che può essere considerata la capostipite della cartografia corografica del Friuli Venezia Giulia.

La rappresentazione della Carnia, in questa carta, rispetto ad altre aree del Friuli è abbastanza accurata e dimostra una certa conoscenza del territorio. Infatti, oltre ai già citati mucchi di talpa che rappresentano il territorio montano, vengono puntualmente indicati i Canali, che appaiono profondamente incisi e che sono specificatamente indicati e nominati: *Canal de Soclef, Canal de Guart, Canal de S. Pietro* e quello di *Inchiaroy*. Inoltre sulla carta sono inserite alcune interessanti legende in particolare quelle che individuano correttamente nel Passo della Mauria le sorgenti del Tagliamento (*Monte Mauria del q[ua]le nasce il Tagliamento*); il Passo di Monte Croce Carnico (*M d[e] Ciose passo*); la forcella ora passo di Monte Rest (*M. de Resto*) e i Monti di Sauris. Come idronimi vengono riportati oltre al già ricordato Tagliamento, il Lumiei (*Mey*), il Degano (*Dea*) e il Bût (*Abute*).

In questa carte come in quelle successive non compare il lago di Cavazzo, mentre è disegnato un lago nella valle del Bût, ora scomparso, ma segnalato già in un documento del 1342 che riporta l'obbligo di donare al Patriarca di Aquileia ad ogni Quaresima, quaranta libbre di trote. Questo lago, che occupava la conca tra Paluzza e Cercivento, prese nel corso della sua esistenza, durata fino al XVIII secolo quando venne colmato, diversi nomi quali quello di Paluzza, di Timau, del Moscardo e di Soandri. Infine vanno ricordati i due soli toponimi indicati per tutta la Carnia: Tolmezzo e Zuglio (Iulia carnico).

Altre carte successive a questa riprendono gli stessi stilemi come quella redatta nel 1546 da Giacomo Gastaldi e stampata da Matteo Pagano che riporta ulteriori toponimi quali *Cargna, Ampezo, Tolmezo, Paluza, Forno di Sopra* e pochi altri. Anche nelle carte successive, sempre a piccola scala, gli unici elementi identificativi sono la località di Tolmezzo, il fiume Tagliamento e il toponimo Cargna, mentre per gli oronimi e gli idronimi

bisognerà aspettare le carte che cominceranno ad essere date alle stampe alle fine del Seicento e poi lungo tutto il Settecento.

Accanto alle rappresentazioni generali che culmineranno con la redazione della "Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto" pubblicata nel 1833, e che per molti anni rappresenterà il solo rilevamento scientifico dell'intero Friuli, unitamente a quella coeva di Anton Von Zach, ma resa nota al grande pubblico solo recentemente, rivestono un ruolo fondamentale i disegni, le mappe, le carte di porzioni di territorio redatte, soprattutto durante il domino di Venezia, per scopi ben definiti quali la difesa dei confini o l'esenzione di dazi, o ancora la progettazione di opere idrauliche, forestali o stradali, e, molto spesso, la divisione o la compravendita di terreni e di proprietà.

I paesaggi della Carnia sono stati oggetto di attenzione sotto molto punti di vista: da quello più strettamente geografico e scientifico a quello letterario, da quello pittorico a quello fotografico, a quello di tutta una generazione di fotografi e videoamatori che fanno di questa terra uno dei luoghi più amati per la fotografia naturalista e antropologica.

Non è qui possibile ripercorre i tanti che hanno scritto, dipinto, ripreso e fotografato i Canali della Carnia e le sue genti, come si trova testimoniato nei diversi poli espositivi di CarniaMusei, la rete museale della Carnia, che ha il suo principale punto di riferimento nel Museo delle Arti Popolari Michele Gortani di Tolmezzo e, ai fini di questo dire, nelle due pinacoteche di Ampezzo e Treppo Carnico intitolate rispettivamente ai pittori Marco Davanzo ed Enrico De Cillia, ma pure nei numerosi archivi fotografici pubblici e privati che hanno raccolto negli anni una quantità di immagini che documentano la vita e il lavoro dei montanari e che hanno in Umberto Antonelli uno dei massimi esponenti del passato e Ulderica Da Pozzo fra quelli contemporanei.

Tra i cantori della Carnia va ricordato sicuramente Giosuè Carducci che a più riprese vi soggiornò e che la raccontò in alcune poesie molto note, tra le quali la famosissima "Comune rustico", ma pure in alcune lettere inviate alla moglie come quella spedita da Piano d'Arta il 30 luglio 1885:

«Il giorno del mio anniversario, senza che io ne sapessi nulla per avanti, alla fine del pranzo, una bambina mi offrì, recitando dei versi, un canestro tutto di fiori delle Alpi. [...] Tra I fiori ce n'era di bellissimi e rari, rododendro, edelweiss, e certi con coccoline rosse. Questi fiori delle Alpi sono proprio belli, splendidi di colore, odorosissimi, fragranti. E dire che ne nasce da per tutto per questi prati e per queste montagne; e a certe ore del giorno, specialmente la mattina e la sera, fra la fragranza degli abeti e il profumo acuto dei fiori, tutta l'aria è un odore sano, acuto, non snervante. Qui sono tutte montagne, e le montagne sono tutte coperte di abeti, e anche di larici, e qua e là di castagni e di fagi: ma sul pendio e in vetta ci sono prati bellissimi, d'un verde tenero e smagliante. Tutto questo paese montuoso, che comincia dal Tagliamento e finisce con le vere Alpi, è partito in quattro piccole valli, per ognuna delle quali corre un torrente maestro, e in esso influiscono altri torrentelli; e tutte quelle valli sono bellissime, selvose, fresche, aerate, piene di villaggi. Anche ieri salii una montagna: si partì alle sei della mattina, tornammo a mezzogiorno: sei ore di salita e discesa, con men d'un'ora di fermata: e che salita! trecento e più metri dal piano di Arta. La mattina per questi monti è un incanto di frescura di luce di purità. [...]».

E salire le montagne da sempre ha animato la vita di questi luoghi e gran parte dell'alpinismo friulano si è formato su queste pareti che sono state ritratte da pittori e artisti, ma anche dai primi fotografi che hanno seguito le esplorazioni di quel gruppo di geografi friulani che diedero vita alla Società Alpina Friulana: Giovanni ed Olinto Marinelli, Francesco Musoni, Giuseppe Feruglio, Giovanni Battista De Gasperi, caduto a 24 anni durante la prima guerra mondiale, Ludovico di Caporiacco, Arrigo Lorenzi, Giulio e Andrea Pirona, Torquato Taramelli, Renato Biasutti, Giuseppe Gentilli, Michele Gortani, che oltre a dar vita al grande progetto delle Guide, arricchirono la conoscenza di questo territorio nelle centinaia e centinaia di articoli, relazioni, disegni, carte che hanno corredato il loro lavoro di scienziati.

Le cime della Catena Carnica sono luoghi privilegiati per godere del panorama dalle alte vette del Coglians, della Creta di Cjanevate, dell'Avostanis, della Creta

Stralcio della carta "Il Friuli con la Carnia e Cadorino" di Antonio Zatta, Venezia 1784

Ex Voto con paesaggio montano. Raveo, Chiesa della Beata Vergine del Monte Castellano, sec. XIX

Zuglio e la Valle di San Pietro in una cartolina della serie Carnia pittoresca, 1925 ca. (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

di Timau, del Zermula, ma pure quelle più interne consentono panorami che fanno apprezzare l'articolato mosaico dei paesi che costellano i fondovalle e i versanti a solatio a mezza costa, o ancora quelli cacuminali, spesso rappresentati nei quadri, a volte oleografici, dei paesaggisti che hanno ritratto queste terre, quali in particolare, Marco Davanzo, Giovanni Napoleone Pellis, Arturo Cussigh, Giuseppe Barazzutti, Enrico De Cillia, Giuseppe Liusso, Cornelia Corbellini e altri ancora.

Una di queste cime è sicuramente quella del monte Arvenis (1969 m.), nel cuore della Carnia, per la sua posizione centrica rispetto ai vari affluenti del Tagliamento e alle catene carniche, come ricorda sempre Giovanni Marinelli nella sua guida:

«dà una eccezionale importanza ed interesse al panorama che si gode dalla sua cima. In un primo e più ristretto giro di orizzonte si scorgono i monti: Tamai, Crostis, Avostanis […] (ne elenca 21). *In un secondo giro si sgorgono le cime Volaia, Cogliàns, Jôf di Montasio, Canin, Peralba […]* (ne elenca ben 24)*; in un terzo giro i Tauren e molte catene della Carinzia, il Pelmo, l'Antelao […]* (altre 10 cime). *Delle vallate si scorgono per intero quella di San Canziano e quasi per intero quelle di Gorto e di S. Pietro e parte di quella di Treppo, nonché buona parte di quella del Tagliamento, il Lago di Cavazzo e parte della pianura friulana […].*

La descrizione continua elencando una lunga serie di luoghi abitati e di borgate, anche queste oggetto preferito di numerose rappresentazioni ed immagini fotografiche.

Un monte particolare che ha suggestionato pittori, poeti e narratori è il Tenchia, con il pianoro sommitale chiamato Pian delle Streghe, dove le leggende dicono si radunassero per il loro Sabba le streghe provenienti dalla Germania. Così le ricorda la scrittrice Caterina Percoto:

«Quasi tal miez del Canâl di S. Pieri, parsore la vile di Cercivint, si viôt une montagne verde che 'i dìsin la Tencie. La su in alt al è un biel pradissìt in forme di ciadìn, dulà che jè vôs che vignissin une volte a balà lis strìis di Germanie. E' capitavin ogni joibe la matine a buinore prime che sunassin dì lis ciampanis di S. Nicolò di Paluzze. Vistudis a blanc, cun t'une velete rosse su lis strezzis biondis ingropadis su la cope come une bròtule di cianaipe, sintadis sun t'une file di nuvulutis d'aur e d'arint, svolavin jù vongolant de montagne fin dulà che nas la Bût. […] Ma pluis di spes, mitût tal sen un mazzet di violutis rossis, e' svolavin tal pradissìt de Tencie, in dulà che in gran ligrie e' jerin za a spietalis lis strìis ciargnelis e chês del Friûl».

([tr.] Quasi a metà del Canale di S. Pietro, sopra il paese di Cercivento, si vede una montagna verde che è detta Tenchia. Lassù in alto c'è un bel praticello a forma di catino, dove si dice che una volta venissero a ballare le streghe di Germania. Capitavano ogni giovedì mattina a buon'ora prima che le campane di S. Nicolò di Paluzza chiamassero il giorno. Vestite di bianco, con una veletta rossa su le trecce bionde annodate sulla nuca come un garzuolo di canape, sedute sopra una fila di nuvolette d'oro e d'argento, volano giù ondeggiando dalla montagna fino a dove nasce il Bût […]. Ma più spesso, riposto nel seno un mazzolino di violette rosse, volano sul prato del Tenchia, dove con grande allegria c'erano ad attenderle le streghe della Carnia e quelle del Friuli).

Ma anche Giosuè Carducci le ricorda in questa poesia scritta a Piano d'Arta il 1 agosto 1885, e di cui si riportano alcuni versi:

«Su la vetta de la Tenca
per le fate è un bel danzar,
un tappeto di smeraldo
sotto al cielo il monte par.
Nel mattin perlato e freddo
de le stelle al muto albor
snelle vengono le fate
su moventi nubi d'or.
Elle vengon con l'aurora
di Germania ivi a danzar,
treman l'ombre de gli abeti
neri e verdi a 'l trapassar. […]
Su la vetta de la Tenca
incominciano a danzar.
Bianche in vesta, rossi i veli,
son le chiome liste d'or
I capelli fila d'or,
che abbandonano ridenti
de gli zefiri a l'amor.
Poi con voci argute e molli

Veduta di Forni di Sopra (Arturo Cussigh, dipinto a olio, sec XX, Archivio Fondazione Museo carnico delle arti popolari Michele Gortani)

Panorama di Tolmezzo con il Monte Amariana, in una cartolina del 1936 ca. (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

Sauris di Sopra con particolari di rustici e il Monte Bivera, in una cartolina del 1929 ca. (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

sì che d'arpa un suono par,
le sorelle de la Carnia
incominciano a chiamar.
Fra il profumo de gli abeti
ed il balsamo dei fiori
scomode le valli ascende il coro
del mistero e de l'amor.[…].

Ma il paesaggio di Carnia è figlio soprattutto del duro lavoro dell'uomo che attraverso le attività agro-silvo-pastorali ha modellato questo territorio e ha dato origine, nel corso del tempo, a quella particolare civiltà che è la civiltà alpina. In montagna infatti, rispetto ad altri ambienti, è più stretta la relazione che lega l'uomo all'ambiente naturale e proprio da questa reciproca influenza si sono organizzati i diversi modi di vita, di insediamento, le professioni, i modelli economici e quelli sociali, la proprietà e il territorio.

In questo contesto, l'esigenza di poter e dover utilizzare al meglio le risorse a disposizione ha reso i montanari pastori, contadini, allevatori, boscaioli, artigiani, venditori ambulanti, dando vita a quel modello economico che trova il suo massimo momento di funzionalità ed efficacia a partire dal XVII secolo.

Il punto forte del modello è l'organizzazione verticale dello spazio, che ha un impatto formidabile sul paesaggio, sia per le scelte insediative che per quelle legate alle funzioni economiche. Gli insediamenti si collocano infatti lungo direttrici ben precise che tengono conto dei limiti altimetrici del bosco e delle colture ed anche della particolare organizzazione fondiaria che riservava spazio sia alla proprietà privata, concentrata vicino ai nuclei abitati, di solito riservata all'abitazione, all'orto e ai coltivi, sia quella collettiva dei pascoli e dei boschi.

Trincea sul Monte Paularo della Grande Guerra, sullo sfondo le cime del Monte Coglians, 2000 (Foto Gino Del Fabbro, Collezione privata)

Ex Voto relativo alla Grande Guerra. Chiesa della Beata Vergine del Monte Castellano a Raveo, sec. XIX

Forni di Sotto dopo l'incendio per mano tedesca il 26 maggio 1944 (Fondo Seconda Guerra Mondiale, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

Ed ecco quindi che prendono vita le tipiche figure che hanno reso celebre la montagna e che sono state rappresentate dai pittori e fotografi: gli uomini che si dedicano alla fienagione su ripidissimi versanti; le donne con la gerla o con enormi carichi di fieno portati sulle spalle o sulla testa; i fazzoletti di terra, puntualmente coltivati, con maniacale precisione e cura, per ricavare fagioli, patate, verze, radicchio; il lavoro in bosco con le ardite tecniche di esbosco e la frugale vita nei casoni; le malghe ed i loro mondo antico; i lunghi inverni fatti di lavoro e di meditazione; gli addii dei *cramârs* e poi degli emigranti; le facce, i volti segnati dalla fatica, ma di una bellezza antica. Il calendario della vita era scandito dal ritmo delle stagioni, dal lavoro, ma anche dalle feste, dai riti legati alla ruralità, al risvegliarsi della natura, alla profonda fede e devozione, alla voglia di stare insieme, di divertirsi.

E se l'inverno era segnato dalla necessità di adeguare la propria vita agli spazi chiusi della casa, della stalla, del paese, dell'osteria, con l'arrivo della buona stagione lo spazio di riferimento si spalancava, si apriva al bosco, ai prati in quota, ai percorsi dell'emigrazione stagionale, agli stavoli e alle malghe.

In questo contesto, centrale era la transumanza estiva del bestiame nelle malghe che permetteva di liberare manodopera a fondovalle e di sfruttare a pieno le risorse foraggere in quota, sui pascoli alti. E così i boscaioli, hanno creato, nel tempo, un vasto patrimonio di tecniche, di attrezzature, e figure umane, tali da diventare un'icona del lavoro in montagna e della civiltà alpina, ancor più del malgaro. Il lavoro in bosco, articolato e complesso, contemplava diverse fasi che oltre al taglio e all'abbattimento, comprendevano l'esbosco, che prima dell'introduzione della teleferica, prevedeva il sistema delle risine, la lissa, e della fluitazione, che determinò la costruzione delle famose stue.

Ecco queste figure in una descrizione data da Giacomo Filaferro in un suo articolo del 1950:

«Nel paesaggio aspro di rupi, di selve, d'acque tumultuanti, compagnia imperatrice la personalità rude e maschia del boscaiolo. I boscadôrs conducono una vita laboriosa ed austera: la loro attività anima la scena silenziosa dei boschi: lo schianto breve e lamentoso delle piante che crollano sotto i colpi secchi della

scure, il martellare sonoro degli zappini sui tronchi, i gridi di "bauf e "carga", lanciati di posto in posto per sospendere momentaneamente e riprendere il lavoro, e quelli gutturali dati per sincronizzare gli sforzi si fondono con il canto dei cuculi ed il gorgoglio delle acque in una sinfonia evocatrice, nell'ambiente grande e solenne, di qualche cosa di ancestrale e di favoloso».

Non solo prati, non solo boschi, ma anche paesaggi fatti per la guerra e dalla guerra che la Carnia ha conosciuto in maniera pesante sia durante il primo conflitto mondiale con la guerra combattuta nelle alte trincee sulla catena carnica, ma pure la seconda che ha visto nella stagione della Libera Repubblica della Carnia una delle pagine più belle della Resistenza italiana, ma pure il dramma di un intero paese, Forni di Sotto, bruciato per rappresaglia, o l'occupazione dei Cosacchi, raccontata nel docufilm "Carnia 1944 un estate di libertà" e nel film "Penne nere"; così come le vicende della grande guerra sono state al centro di pellicole quali "La grande guerra" e "Addio alle armi".

Ma traccia di questi periodi si hanno anche nelle memorie e nei racconti dedicati a quegli eventi:

«Dalle retrovie del Timau, di Cleulis e di Paluzza, bastavano poche ore di cammino per raggiungere le trincee in quota, ma salire era fortemente a rischio, con poche possibilità di difendersi da un nemico che aveva avuto tutto il tempo di sistemarsi nelle posizioni dominanti, mentre noi lo avevamo perso a fargli credere che non saremmo mai entrati in guerra. L'unica difesa possibile stava nel percorrere i sentieri meno battuti ed esposti, anche se più lunghi ed impervi, ma il presupposto era esserne a conoscenza, avere dimestichezza con i luoghi, cosa che non era ovviamente per la gran parte dei soldati spediti quassù. [...] Il sentiero per il Freikofel finiva con una pietraia, che costringeva ad usare le mani per andare su, e con quel peso sulle spalle bastava una presa mancata per rotolare giù fino a valle; la mulattiera per Promosio era certamente più agevole, ma una volta usciti dal bosco, ci si trovava allo scoperto, in un pianoro sul quale piovevano alla cieca granate e shrapnel e da dove si inerpicava il sentiero per Casera Malpasso, un passaggio obbligato che sembrava fatto apposta per il cecchino». (Calanda C., *Bucce d'arancia, sul fronte di Nord Est*, 2008).

Ma l'immagine più ritratta, anche se a volte stereotipata, della Carnia è sicuramente quella legata ai paesaggi della natura, plasmati dall'uomo, come richiamata da questo brano:

«Ad occidente della Carnia s'alza il Cadore maestoso di cime che s'affacciano imponenti al confine, cui la Carnia contrappone i suoi gruppi di oblunghi e placidi monti, dalle ampie basamenta, dove si insinuano valli e valli e dove s'intrecciano boschi, pascoli e prati. I verdi scialbi ed intensi si fondono in un unico morbido tono che la distanza scolora e maggiormente addolcisce. Perciò Carnia è quel nome che significa quiete, fatta di luce e di spazio, non di piramidi e di abissi, [...]. Dalle insenature dei monti, dai brevi altopiani, spuntano taciti borghi e sereni villaggi dagli aguzzi campanili, come Ovaro, Forni, Ampezzo, Arta, Paularo. Sopra i filoni dei boschi qualche nube sonnecchia; lontano appare una pallida cima incrinata di verde. [...] I radi boschi di frassini e rovi, di pini e d'abeti, non riescono cupi, ma garruli e snelli come i soffi d'aria che accedono ai "canali" lenti e leggeri, venuti da lontano per librarsi in grembo al riposo. [...] Ovunque, tra le pennellate di verde, spuntano casolari e fienili edificati con pietre informi e poca calce arida e ingiallita. Vi sovrasta un castello in legno dalle tavole d'abete e di larice, che al sole arrossano, anneriscono, divengono d'un colore che non ha più età né data. E lentamente poi quelle assi si screziano, i muri si fanno asciutti e poi umidi a lungo calcati dalle nevi. Oltre i limiti delle valli, nelle gole e sulle coste dei monti, vi sono le malghe, placidi alberghi pastorali nell'oasi silente del pascolo...

(Doretti P. A., *Colori della Carnia*, in *Vento di Carnia. Racconti*, Udine, 1957).

Accanto a questa visione oleografica va ricordato che questi "bei paesaggi", oggi sono sempre più segnati dai paesaggi frutto dello spopolamento, dell'emigrazione, dello scivolamento a valle dei centri più in alto, dell'abbandono degli insediamenti temporanei in quota e dei borghi più marginali. Una storia, quella dell'emigrazione, che ha segnato in profondità il territorio della Carnia e ha alimentato una produzione letteraria, poetica e di canzoni popolari che sono entrate nel patrimonio comune e profondo delle genti carniche.

Tra le molte testimonianze presenti una delle più significative è sicuramente l'opera poetica di Leonardo

Veduta di Paularo (Filippo Giuseppini, dipinto a olio, sec. XIX, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

ISauris: paesaggio montano (Giovanni Napoleone Pellis, dipinto a olio, metà sec. XX, Fondazione Museo carnico delle arti popolari Michele Gortani)

Veduta di Treppo Carnico (particolare di un dipinto murale, sec. XX, Chiesa di Sant'Agnese vergine e martire, Treppo carnico)

Veduta del Canale di Gorto (pala d'altare attribuita a Giuseppe Furnio, sec. XVI, Museo della Pieve di Gorto)

Veduta della cava di marmo "Lavoreit Ros" sul versante nord-est del Monte Lovinzola, Verzegnis, 1940 ca. (Foto Attilio Vidussoni, Collezione privata)

Manifesto "Mostre della Carnia Canal del Ferro e Val Canale" (Anonimo, 1925, Fondo Chiesa - Cassa di Risparmio di Gorizia)

Malga Tamarota a Ovaro (Arturo Cussigh, dipinto a olio, sec XX, Archivio Fondazione Museo carnico delle arti popolari Michele Gortani)

Zanier, poeta di Comeglians, che tratteggia nella sua opera "*Libers di scugnî lâ*" (Liberi di dover andare) il dramma dell'abbandono dei paesi e delle valli per cercare lavoro altrove, e con amarezza e malinconia canta la bellezza della Carnia.

"La bielezza da Cjargna"
quant ch'a no plôf
e i oms son a cjasa
e su las monz lûs la nêf
e i pez lontans
l'àn già scjassada
e las cjampanas
dal coton da l'aria
a è biela la Cjargna
encje quant che 'l soreli
'l côr devôr a nêf
e nassin sot i pez
las prìmulas
las vìlias tra i sterps
i sclopons tai prâz
e il cîl 'l è blu
e las ostarias vuèitas
e i gèis mòntin las ribas
sot un grumut di vuès
ch'a s'ingegnin a mòviu
a è simpi biela la Cjargna
[...]
ma pòde èssi bielezza
chel sudâ cence pòusas
chei paîs cence oms
chel lavôr cence cjanz
chel soreli ch'al divît
chê sêt ch'a rosea
chê gioventût ch'a si 'n' va
pòde èssi bielezza chesta?
[...]

([tr.] La bellezza della Carnia. Quando non piove/ e gli uomini sono a casa/ e sulle montagne riluce la neve/ e gli abeti lontani/ l'hanno già fatta cadere/ e il suono delle campane/ arriva portato/ dal cotone dell'aria/ è bella la Carnia// anche quando il sole/ corre dopo la neve/ nascono sotto gli abeti/ le primule/ l'ambretta selvatica tra i cespugli/ i garofanini nei prati/ e il cielo è blu/ e le osterie vuote/ e le gerle risalgono i pendii/

sopra un piccolo mucchio di ossa/ che s'ingegnano a portarli/ è sempre bella la Carnia [...]// ma può essere bellezza/ il sudare senza riposo/ i paesi senza uomini/ il lavoro senza i canti/ i sole che divide/ la sete che corrode dentro/ la gioventù che va via/ può essere bellezza questa? [...]).

Molte sono le villotte, i canti popolari e d'autore, le poesie che riguardano la Carnia e in particolare, oltre al distacco per il partire dell'emigrazione, quello altrettanto tragico della partenze per la guerra; canti che hanno contribuito a rendere famosa questa terra e tra questi forse il più noto è "*Stelutis alpinis*", ma in questo contesto è forse meglio ricordare che: «*A Cerzuvint di sore a dan lis nôlis, a Cerzivuint disot a dan ju lops...*». (tr. A Cercivento di sopra danno le noccioline, A Cercivento di sotto le mele selvatiche).

Ricovero G. Marinelli e Monte Coglians, Forni Avoltri, 1901-1909 (Foto Amedeo Gracco, Archivio Fototeca Civici musei e gallerie di Storia e Arte di Udine)

Fienagione in località Loida sul Monte Piombada, Verzegnis, 1940-1942 (Foto Attilio Vidussoni, Collezione privata)

Sutrio, la tecnica de la "lisse", 1940 ca. (Foto Giuseppe Schiava, Archivio Fototeca Territoriale Carnia Fotografia)

Filmografia

- (1927): *La Sentinella della Patria*, di Chino Ermacora, (Istituto Luce).

- (1936-1942): *Il Friuli* (documentario) di Cine-GUF (Gruppi Universitari Fascisti).

- (1952): *Penne nere*, di Oreste Biancoli (Mander film - Sirio film).

- (1957): *Addio alle armi*, di Charles Vidor (David O. Selznik Per Selznick International Pictures).

- (1959): *La grande guerra*, di Mario Monicelli (Dino De Laurentiis Cinematografica, Roma - Gray-Film, Parigi).

- (1969): *Architettura rustica in Carnia*, di Giorgio Trentin (Cineteca del Friuli).

- (1981): *Maria Zef*, di Vittorio Cottafavi (Rete Tre, Rai Sede Regionale per il Friuli Venezia Giulia).

- (1980): *La Carnia tace*, di Dante Spinotti, Sergio De Infanti, Gianni Lari.

- (2004): *Il mondo dall'alto*, di Ulderica Da Pozzo (Forum).

- (2008): *Rumore Bianco*, di Roberto Fasuolo (Paolo Benzi, Alessandro Rossetto, Alberto Fasuolo).

- (2012): *Carnia 1944 un estate di libertà*, di Marco Rossitti (CinemaTeatroEden, "Repubblica della Carnia. Le radici della libertà e della democrazia").

- (2014): *Inchiesta in Carnia*, di Dante Spinotti (Cineteca del Friuli).

Sauris, paesaggio invernale (Anonimo, 1922, Archivio CRAF, Spilimbergo)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.6 Aspetti socio-economici e coinvolgimento delle comunità locali

1.6.1 Aspetti socio-economici

L'analisi statistica riguarda una batteria di 23 indicatori comunali, calcolati unicamente sulla base di dati ufficiali, relativa alla finestra temporale 2010-11. Tale batteria contiene, oltre all'altimetria, 8 indicatori economici (legati a: superficie agricola utilizzata; occupati in attività agricole; aziende agricole con attività connesse; carico zootecnico; addetti in attività industriali; densità industriale; addetti in attività terziarie; sportelli bancari) e 14 indicatori sociali (legati a: densità abitativa; natalità; anziani per un bambino; vecchiaia; disoccupazione; stranieri; scuole dell'infanzia e primarie; possesso titoli universitari e terziari non universitari; spesa sanitaria; posti letto in esercizi alberghieri e complementari; volontari di istituzioni no-profit; partecipazione al referendum del 2011 sul quesito sull'acqua; popolazione residente che si sposta giornalmente per studio o lavoro; parco circolante ACI).

Tutti gli indicatori sono di tipo relativo, ossia sono rapporti statistici, tranne l'altimetria che è un indicatore di tipo assoluto. Si è quindi preferito utilizzare la mediana come statistica di posizione, ricordando che questa, a differenza della media, risulta robusta, ossia insensibile ai comportamenti estremi.

La caratterizzazione univariata degli ambiti viene eseguita sulla base dei quartili della distribuzione dei singoli indicatori: la caratterizzazioneforte è quella individuata sulla base di due classi di quartili non opposte (prima e quarta) dell'indicatore sotto osservazione, mentre quella debole è frutto di una valutazione più mediata che tiene conto dell'estensione dell'ambito e con una presenza massima di tre classi di quartili. Infine, va segnalato che la caratterizzazione avviene prevalentemente sulla base dei soli comuni completamente contenuti in un ambito. Questo al fine di pesare diversamente i comuni a cavallo di più ambiti poiché talune unità territoriali possono avere comportamenti tipici di un ambito, ma non dell'altro.

L'analisi multidimensionale, che considera simultaneamente tutti gli indicatori, tiene conto delle relazioni incrociate tra gli stessi e, quindi, può far emergere una maggiore omogeneità territoriale anche quando questa non si manifesta in modo evidente nell'analisi per singolo indicatore. Tale analisi ha portato all'individuazione, su base regionale, di sette gruppi (o cluster) omogenei, rispetto alla batteria di indicatori prima citata, la cui distribuzione spaziale per ambito è riportata sul cartogramma.

Dato che ogni gruppo possiede diverse caratteristiche socio-economiche, si fornisce, al termine di questa descrizione d'ambito, una sintesi di quelle più significative.

L'AP1 Carnia coinvolge 28 comuni ed è l'unico a presentare confini perfettamente aderenti a quelli comunali. Secondo il Modello Digitale del Terreno dell'Istituito Nazionale di Statistica, interessa altimetrie medie comunali comprese tra circa 491 e 1589 metri dal livello del mare, con un valore mediano di circa 1085 metri.

La popolazione dell'ambito al censimento 2011 è pari a 38554 abitanti, di cui 10570 residenti a Tolmezzo, pari al 27,4% dell'intero ambito. Dal 1951, la Carnia mostra un trend demografico negativo poiché ha perso il 37% della propria popolazione, di cui il 16% nei 30 anni considerati dai censimenti della popolazione dal 1981 al 2011.

Prendendo in esame gli indicatori sociali, la densità abitativa presenta valori comunali compresi tra i 6,6 e 171 residenti per km2 con un valore mediano di 26,3 residenti per km2, mediana che risulta molto più bassa di quella regionale di 111 residenti per km2. Il valore massimo viene fatto registrare da Villa Santina, ma Tolmezzo presenta un valore di poco inferiore, ossia 163,6 residenti per km2. La struttura demografica può essere sintetizzata dal numero di anziani per bambino che oscilla tra 4,2 e 18,5, dove il valore massimo è relativo a Rigolato, presentando un valore mediano di 6,4 anziani per bambino superiore al valore regionale di 4,8.

Vagliando la formazione e il lavoro, l'indicatore mediano sul possesso di titoli universitari e terziari non universitari è pari al 4,9%, più basso del 6,7% regionale, mentre il tasso di disoccupazione mediano, di circa 7%, risulta di poco superiore al valore regionale del 6,5%. Vanno però segnalati i valori estremi di Ligosullo, che fa registrare un 17,5% di disoccupazione, e di Zuglio, con il 12%, che corrispondo ai valori comunali più elevati di tutta la regione.

Sempre dal punto di vista sociale, l'ambito carnico si fa anche notare per l'indicatore relativo agli stranieri, con soli 29 stranieri per mille residenti, e per la percentuale di popolazione residente che si sposta giornalmente fuori dai confini comunali, pari al 27,4% (valori mediani per ambito che risultano i più bassi a livello dell'intera regione), mentre il numero di scuole dell'infanzia e primarie per mille residenti, pari a 1,8, risulta più del doppio di quello regionale, quest'ultimo pari a 0,83.

Per quanto riguarda gli indicatori economici, il settore primario presenta valori degli occupati in attività agricole per mille residenti fino a un massimo di 38,3 e con valore mediano pari a 14,7 occupati sempre per mille residenti. La superficie agricola utilizzata, rispetto a quella comunale, presenta un valore mediano di solo 7,3%, ben al di sotto del valore mediano regionale pari a 41,7%. Sempre dal punto di vista primario, questo ambito si fa notare per il più alto valore mediano relativamente al numero di aziende agricole con attività connesse, che risulta pari a 22,9%, più del doppio del corrispettivo valore regionale del 9,1%.

Passando ai settori secondario e terziario, il numero di addetti in attività industriali per mille residenti raggiunge un massimo di 311,3 a Forni di Sotto, mentre gli addetti in attività terziarie sono compresi tra 25,6 e 2256, dove il picco massimo è relativo ad Amaro, facendo registrare valori mediani di, rispettivamente, 75,2 e 59,6 occupati per mille residenti. La densità industriale mediana è piuttosto bassa e pari a 0,5 imprese industriali per km2, anch'essa ben al di sotto del valore mediano regionale di 2,5 imprese industriali per km2.

Dal punto di vista dell'analisi della distribuzione dei singoli indicatori, l'ambito carnico presenta un'unica caratterizzazione forte legata all'indicatore relativo

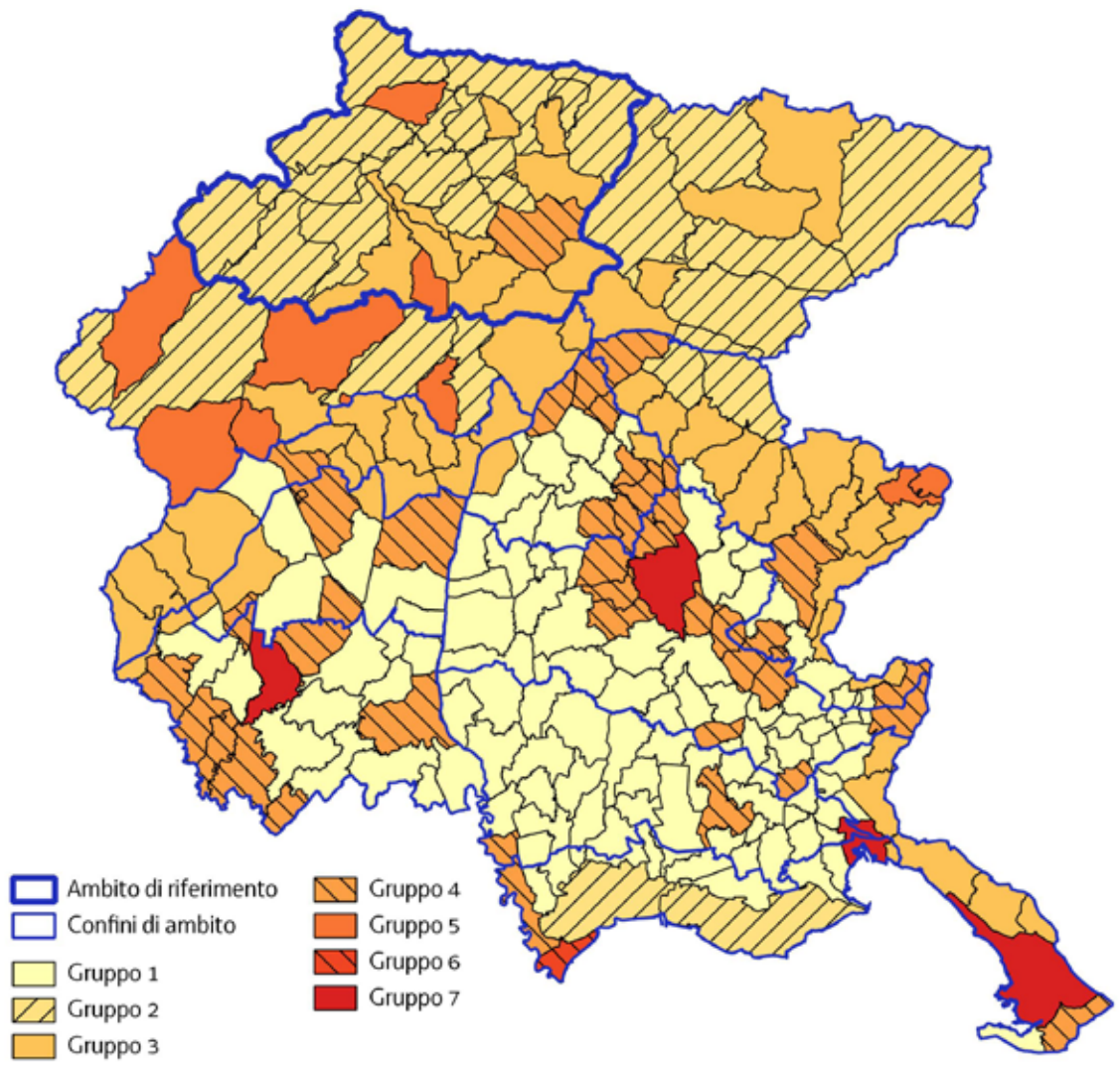
alla superficie agricola utilizzata, mentre risultano caratterizzati in modo debole altri quattro indicatori sociali quali quelli legati agli anziani per bambino, agli stranieri, ai posti letto negli esercizi (alberghieri e complementari) e alla partecipazione al referendum del 2011 sul quesito relativo all'acqua. Tale analisi permette quindi di affermare che questo ambito presenta alcuni elementi di omogeneità in relazione alla situazione regionale, ma non è detto che questi siano sufficienti per assicurare un'omogeneità socio-economica complessiva dell'ambito.

Considerando il punto di vista multivariato, in tutti gli ambiti montani gli indicatori economici mostrano una forte omogeneità dei comuni coinvolti, da cui si discostano, nel caso carnico, i comuni di Enemonzo e Villa Santina, da una parte, e Amaro dall'altra. La situazione risulta più complessa dal punto di vista sociale, dove molti comuni, come Tolmezzo e i già citati Enemonzo e Villa Santina, risultano più simili ai comuni di pianura. L'analisi socio-economica complessiva mostra come la Carnia sia articolata in due principali gruppi di comuni, da cui si separano Rigolato e Preone, considerate realtà montane più disagiate, e Tolmezzo, associato al gruppo dei comuni degli hinterland delle realtà urbane regionali.

Per rendere più agevole la lettura del cartogramma, costruito su scala regionale, si illustrano di seguito le caratteristiche socio-economiche più significative. **I gruppi coinvolti nell'ambito sono evidenziati in grassetto.**

Gruppo 1: 91 comuni. Si tratta di un gruppo costituito da tutti i comuni di pianura che non corrispondono alle grosse realtà urbane regionali (Gruppo 7) o che non ne costituiscono il loro hinterland (Gruppo 4). Tale gruppo si evidenzia per i più elevati valori mediani degli indicatori relativi al settore primario, come quelli legati alla superficie agricola utilizzata e agli addetti in tale settore, e alti valori del carico zootecnico. Risultano poi buoni i valori mediani anche per quanto riguarda gli indicatori legati agli addetti industriali, alla densità industriale, alla densità abitativa, alla presenza di stranieri, e si registra anche il valore mediano minimo del tasso di disoccupazione e un basso valore mediano del numero di anziani per bambino.

Gruppo 2: 28 comuni. Si tratta di un gruppo costituito dai soli comuni montani meno disagiati rispetto a quelli appartenenti al Gruppo 5. La loro struttura demografica, in termini di densità abitativa, natalità e numero di anziani per bambino (che mostrano comunque gli effetti dello spopolamento montano) è sostanzialmente intermedia tra quelli dei comuni montani più disagiati del Gruppo 5 e quelli del Gruppo 3. Dal punto di vista degli altri indicatori sociali, questo gruppo non è nettamente separabile da quelli montani appena citati poiché la lettura degli indicatori risulta piuttosto articolata. Il Gruppo 2, rispetto al Gruppo 3, presenta: valori mediani più elevati degli indicatori legati agli occupati nel settore secondario e terziario e agli sportelli bancari, ma un maggiore tasso di disoccupazione, il valore mediano minimo della presenza degli stranieri e, infine, un basso valore dell'indicatore legato al parco circolante ACI, molto vicino a quello dei comuni montani disagiati del Gruppo 5. Infine, va segnalato che a tale gruppo vengono anche assimilati i due comuni lagunari di Grado e Marano Lagunare, che non possiedono né le caratteristiche del Gruppo 1 dei comuni di pianura, né quelle delle maggiori realtà urbane



e dei loro hinterland. Lignano, come si vedrà, fa gruppo a parte.

Gruppo 3: 49 comuni. In tale gruppo rientrano i comuni montani, della pedemontana e del Carso. Se la struttura demografica fa emergere una situazione maggiormente abitata da una popolazione relativamente più giovane rispetto a quella del Gruppo 2, questo gruppo presenta un indicatore legato alla superficie agricola utilizzata maggiore, ma una percentuale di addetti nel settore primario molto simile. Per quanto riguarda gli addetti nel settore industriale e terziario, la loro presenza è inferiore rispetto al Gruppo 2, ma il Gruppo 3 possiede una maggiore densità industriale. Infine, tale gruppo si evidenzia anche per una maggiore presenza di stranieri e un maggiore grado di possesso di titoli universitari e terziari non universitari, ma una minore presenza di scuole dell'infanzia e primarie, sempre rispetto al Gruppo 2.

Gruppo 4: 35 comuni. Si tratta dei principali comuni dell'hinterland delle maggiori realtà urbane e di quelli ad essi associati, come quelli di medie dimensioni (vedi Tolmezzo, Maniago e Gorizia) e quelli legati ai distretti industriali (come Manzano o Brugnera). Si tratta quindi di buone realtà socio-economiche che si evidenziano per il valore mediano più elevato dell'indicatore legato agli addetti del settore industriale, e che si collocano dietro alle realtà urbane del Gruppo 7 per quanto riguarda gli indicatori legati alla densità abitativa, alla natalità, alla densità industriale, agli addetti nel terziario, alla presenza di stranieri. Tale gruppo possiede anche il valore mediano più basso relativamente al numero di anziani per bambino.

Gruppo 5: 9 comuni. Si tratta di un gruppo costituito dai comuni montani maggiormente disagiati dal punto di vista socio-economico, quali Drenchia, Grimacco, Preone, Rigolato, Andreis, Barcis, Cimolais, Clauzetto e Tramonti di Sopra. Si tratta di comuni che si evidenziano sia per una bassa densità abitativa e per la struttura demografica più anziana a livello regionale (alto valore del numero di anziani per bambino e bassa natalità) a cui è associata la più elevata spesa sanitaria, ma anche la massima presenza di volontari in istituzioni no-profit. Anche gli indicatori economici rivelano una situazione piuttosto depressa registrando i valori mediani più bassi degli indicatori legati alla superficie agricola utilizzata, al carico zootecnico, alla densità industriale e al numero di addetti in tale settore, alla presenza di sportelli bancari e di stranieri, alle scuole dell'infanzia primarie, al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e al parco circolante ACI.

Gruppo 6: 1 comune. È un'isola territoriale, ossia un gruppo costituito da un solo comune, che mette in evidenza l'unicità della realtà di Lignano Sabbiadoro.

Gruppo 7: 4 comuni. Si tratta del gruppo delle maggiori realtà urbane regionali, ossia Pordenone, Udine, Monfalcone e Trieste (ma non Gorizia che viene classificata nel Gruppo 4), che si evidenzia sia per valori mediani più elevati degli indicatori legati alla densità abitativa, alla natalità, alla densità industriale, agli addetti nel terziario, al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e alla presenza di stranieri, ma anche al tasso di disoccupazione. Tale gruppo si evidenzia anche per i più bassi valori mediani degli indicatori legati agli occupati nel settore primario, ai volontari e alla popolazione residente che si sposta giornalmente fuori da confini comunali. Quest'ultimo fatto denota il massimo autocontenimento dei flussi di spostamenti casa-lavoro (o studio) tipico delle maggiori realtà urbane.

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.6 Aspetti socio-economici e coinvolgimento delle comunità locali

1.6.2 Il coinvolgimento delle comunità locali

Il processo di consultazione e ascolto delle comunità locali si è strutturato su due livelli: regionale, attraverso uno strumento WebGIS (Archivio partecipato delle segnalazioni on-line); locale (per gruppi di Comuni convenzionati con la Regione), attraverso tavoli di confronto e il coinvolgimento delle scuole (primaria e secondaria di primo grado).

Il processo partecipativo ha visto coinvolti tutti i 28 Comuni dell'ambito Carnia: Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Cavazzo Carnico, Cercivento, Comeglians, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligosullo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio.

I **tavoli di confronto** sono stati organizzati in una prima fase a livello comunale (27 tavoli - i Comuni di Ligosullo e Treppo Carnico hanno lavorato congiuntamente – per un coinvolgimento complessivo di 360 partecipanti), poi per vallata (5 tavoli a cui hanno partecipato complessivamente 110 persone) e infine per area aggregata, con la rappresentanza di tutti i Comuni dell'accordo (per un totale di 51 partecipanti). Tutti gli elementi oggetto di discussione dei tavoli di lavoro comunali sono stati georiferiti a produrre un elaborato cartografico. Ai report dei tavoli si aggiungono i contributi di associazioni e privati cittadini contattati come testimoni qualificati.

Il **canale della scuola** ha interessato gli Istituti Comprensivi di Ampezzo, Arta Terme-Paularo, Comeglians, Paluzza e Tolmezzo, per un totale di circa 1500 alunni coinvolti. Le schede restituite sono state 517, per un numero complessivo di 1104 segnalazioni. Gli elementi maggiormente segnalati sono stati quelli che ricadono sotto le voci archeologico, storico-culturale e artistico, idrico e mobilità lenta; molte le segnalazioni anche per le aree e strutture dismesse/abbandonate. Alla scheda per le segnalazioni rivolta alle famiglie è stata aggiunta una consegna specifica per gli allievi, con la richiesta di disegnare il luogo più bello del proprio comune di residenza. I disegni pervenuti sono stati 800. Oltre alle scuole primaria e secondaria di primo grado, il processo partecipativo ha coinvolto gli studenti degli istituti scolastici superiori di Tolmezzo in una attività laboratoriale che ha previsto l'elaborazione di componimenti poetici/narrativi e di proposte di itinerari di visita che avessero come tema i paesaggi della Carnia.

Dall'**Archivio partecipato on-line** sono arrivate 283 segnalazioni, distribuite in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio dell'AP, anche se con una maggior concentrazione nella Conca Tolmezzina e lungo l'asta fluviale del Tagliamento e del Bût, come si può osservare nella carta qui proposta. La tipologia di segnalazione più frequente è quella puntuale (51,6%), seguita da quelle areale (29,3%) e lineare (19,1%). La categoria che ha ottenuto il numero più alto di segnalazioni è quella relativa ai beni archeologici e storico-culturali (24,7%, in particolare edifici religiosi e siti archeologici), seguita da quella naturalistico-ambientale (13,4%) e urbano (12,7%). Significative anche le segnalazioni legate alle categorie mobilità lenta e agro-silvo-pastorale. Gli elementi segnalati risultano non essere per lo più a rischio di perdita, ma poco tutelati e accessibili e in genere non sufficientemente valorizzati. Su una scala da 1 a 6, dove 6 rappresenta il massimo valore e 1 il massimo disvalore, i valori positivi più alti sono stati assegnati alle categorie: archeologico, storico culturale e artistico, naturalistico-ambientale e agro-silvo-pastorale; i valori più bassi sono stati attribuiti agli elementi compresi nelle voci urbano e aree e strutture dismesse/abbandonate.

Da tutti i canali attivati sono emerse alcune questioni principali che sono qui ricondotte alle quattro grandi aree tematiche (Caratteri idro-geomorfologici, Caratteri ecosistemici e ambientali, Sistemi agro-rurali, Sistemi insediativi e infrastrutturali) intorno alle quali si articola il Piano Paesaggistico. Gli esiti dell'analisi delle informazioni sono presentati a scala di ambito sia per i dati provenienti dall'Archivio partecipato sia per quelli raccolti mediante i tavoli di lavoro e le schede delle scuole. Nel caso della Carnia, infatti, c'è perfetta coincidenza tra ambito di paesaggio e area convenzionata.

Risultati a livello di ambito di paesaggio/area convenzionata

Dell'ambito emergono alcuni elementi macro legati all'**idrografia:** il lago di Cavazzo, indicato per il suo valore paesaggistico ma anche per la minaccia costituita dalla centrale di Somplago e per il quale si chiede una forte azione di tutela e l'avvio di un'opera di rinaturalizzazione; il lago di Sauris), insieme alla diga e il lago di Verzegnis, per i quali si chiede maggiore tutela, cura e valorizzazione dal punto di vista ambientale; i corsi d'acqua principali (Tagliamento, Bût, Degano, Chiarsò), di cui si segnalano soprattutto gli aspetti legati alla scarsa o mancata manutenzione, se non un vero e proprio stato di degrado per la presenza di rifiuti e detriti. Elementi minori come i rii, le cascate (ad es. quella di Salino a Paularo), le sorgenti (considerate di altissimo valore paesaggistico), sono descritti come poco curati e valorizzati.

Rispetto al tema idrico, dai tavoli di confronto arrivano alcune indicazioni puntuali: **rivedere l'attuale livello di minimo deflusso vitale**, chiedendo il divieto di creare nuove centraline idroelettriche (o perlomeno limitare nuove realizzazioni alle sole opere pubbliche); **sistemazioni fluviali** e torrentizie **meno impattanti**; aumento degli **interventi di pulizia degli alvei** di fiumi e torrenti (sghiaiamento e rimozione della vegetazione avventizia).

Dell'**aspetto geomorfologico** del territorio ritroviamo segnalate le montagne (Monte Amariana, Creta di Timau, il profilo a picchi e crete delle dolomiti Pesarine), i geositi come la Grotta di Attila, le forre (es. la Forra del Rio Bordaglia a Forni Avoltri): tutti elementi segnalati per il loro elevato valore paesaggistico e il carattere identitario legato alla loro conformazione, per alcuni dei quali si chiede maggiore tutela e una valorizzazione a fini didattici e turistici.

Tra gli **aspetti ecosistemici e ambientali** ritroviamo i boschi (tra i quali i boschi banditi), considerati sia per la loro valenza naturalistica e paesaggistica sia produttiva, per i quali si chiede maggiore tutela (in particolare una **attenta regolazione delle attività di**

e bosco,sostenendo solo quelle consone al modello naturalistico); segnalati anche gli habitat di interesse naturalistico come le aree umide (es. la palude Vuarbis di Cavazzo Carnico, oggetto di tutela ma non valorizzata). Diversi anche gli alberi monumentali (come il larice di Andrazza di Forni di Sopra), segnalati per il loro valore intrinseco, ma indicati come non tutelati e/o difficilmente individuabili a causa di assenza di segnaletica. Per quanto concerne la gestione del patrimonio forestale, vengono previste indicazioni per una efficace azione di coordinamento, tra pubblico e privati, sia a livello di ricognizione che di effettiva gestione patrimoniale. Dai tavoli di confronto emerge un'**attenzione alla biodiversità** nel suo complesso, da attuare a diversi livelli: rispettando e valorizzando le aree naturali protette e sviluppando le oasi naturalistiche, trasformando i vincoli in strumenti di valorizzazione e sviluppo delle aree sottoposte a tutela, limitando le specializzazioni e omologazioni delle colture, incentivando l'uso di sementi autoctone.

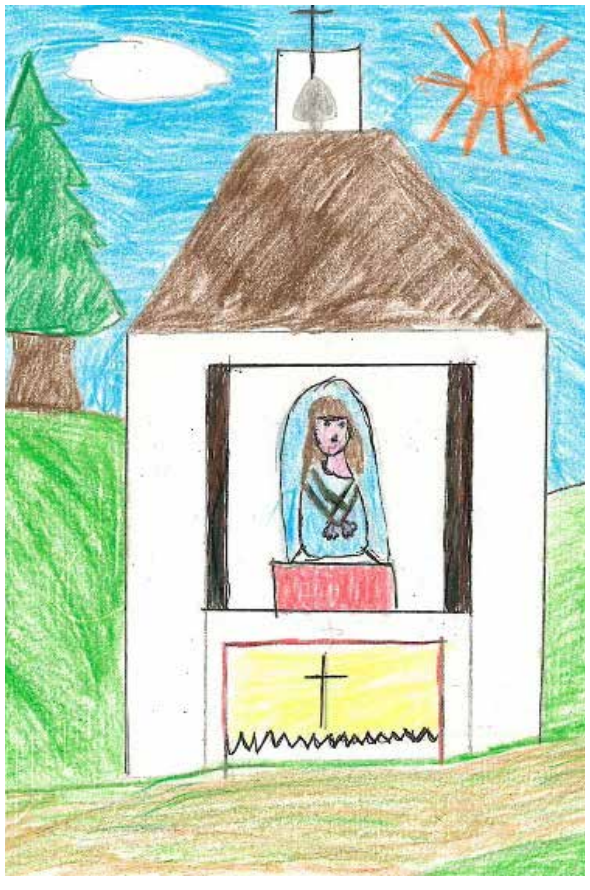
Tra gli elementi che compongono i **sistemi agro-rurali** troviamo diverse malghe, casere e stavoli (molte delle strutture segnalate si trovano nel territorio di Sauris), sentiti come elementi del paesaggio tradizionale sia per la loro specifica funzione economico-produttiva sia per gli aspetti architettonici tipici. Ancora, ritroviamo i prati e i campi a ridosso dei paesi: aree estese (es. la Piana di Cesclans a Cavazzo) soggette spesso ad **abbandono** anche per effetto della polverizzazione della proprietà fondiaria (come il caso della Taviela di Povolaro e Maranzanis a Comeglians, un tempo disegnata da piccoli appezzamenti destinati ad orto, frutteto e altre colture), ma in alcuni casi ancora sfalciati e coltivati come segnalato per Pesariis. Proprio in relazione alla eccessiva frammentazione della proprietà, dai tavoli emerge la richiesta di prevedere iter agevolati per le **azioni di accorpamento dei terreni**, anche ai fini di una più efficace attività di manutenzione degli stessi. La valorizzazione delle **proprietà collettive**, sia in riferimento al patrimonio boschivo che all'utilizzo agricolo, rappresenta un'altra azione invocata dai partecipanti. Relativamente al tema della cura del territorio e delle sue valenze paesaggistiche, emerge la necessità di riconoscere nella figura dell'operatore agricolo una funzione di "custode ambientale", a garanzia dei servizi di pulizia e manutenzione della qualità del territorio stesso. In particolare, si insiste sulle azioni atte a favorire la cura del fondovalle, anche con il ripristino dei terreni lasciati incolti e in stato di abbandono.

Per i **sistemi insediativi e infrastrutturali**, le segnalazioni toccano i diversi aspetti che li compongono. Per quanto riguarda i caratteri storico-artistici e culturali (molte segnalazioni sono arrivate dalle scuole) sono indicati soprattutto gli edifici e i manufatti minori legati alla religiosità, considerati per il loro valore identitario e come punto di riferimento delle comunità: chiese, pievi e santuari, le "maine", descritti in generale in buone condizioni conservative ma per i quali si propongono ulteriori misure di manutenzione o messa in sicurezza e una valorizzazione in chiave turistica. Altri elementi sono costituiti dai diversi siti archeologici (es. il sito di San Martino a Ovaro), per i quali si chiede maggiore accessibilità e pubblicizzazione a fini didattici e turistici; le costruzioni fortificate (soprattutto quelle legate alla Grande Guerra, alcune delle quali indicate come non tutelate e bisognose di manutenzione) e la miniera di Cludinico, da valorizzare in considerazione della memoria storica; i palazzi storici, gli antichi mulini e gli opifici (molti in stato di abbandono), le fontane, i lavatoi, gli stilemi architettonici delle antiche case carniche, considerarti per il loro valore paesaggistico, da preservare attraverso la loro manutenzione e conservazione.

Altro aspetto che emerge riguarda l'**abbandono dell'edificato** dentro e fuori i centri abitati (edifici residenziali, ex alberghi, caserme dismesse, strutture produttive come le segherie): si tratta di elementi di degrado, per i quali si chiede il recupero, la riconversione o la demolizione. Altri elementi impattanti segnalati sono lo stabilimento Goccia di Carnia a Forni Avoltri, i poligoni del Monte Bivera e di Betania, quest'ultimo che insiste sul conoide di deiezione dei Rivoli Bianchi di Tolmezzo, la centrale elettrica a biomassa di Paluzza, la zona artigianale di Sauris di Sotto (ed altre strutture), per i quali si chiedono misure di mitigazione attraverso la creazione di barriere vegetali (magari con essenze autoctone).

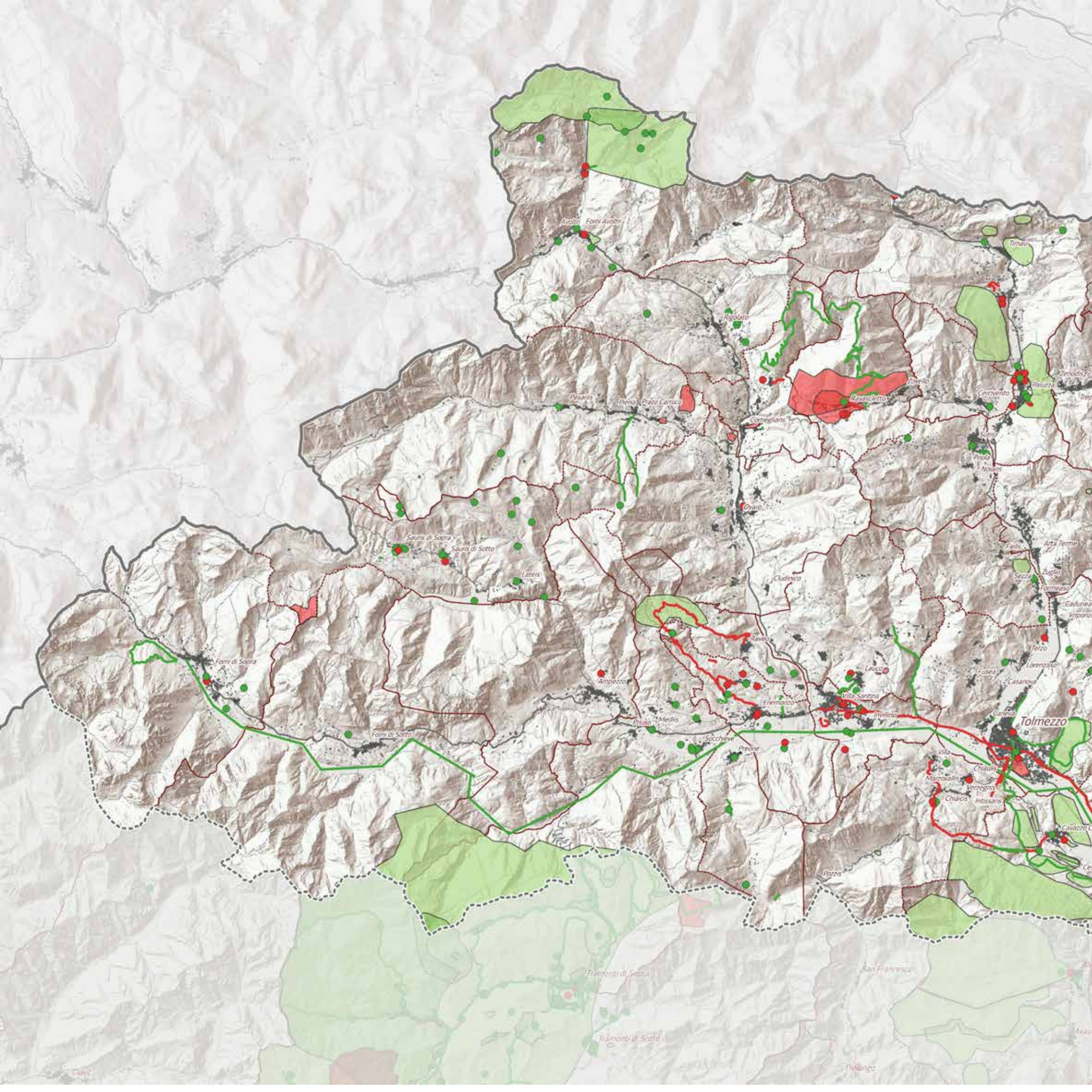
Per gli aspetti infrastrutturali, diverse segnalazioni riguardano la **linea ferroviaria dismessa** Carnia-Tolmezzo-Villa Santina - di cui si propone la **conversione in pista ciclabile** per incentivare il turismo - e alcune strade. Legate a una mobilità lenta sono le segnalazioni di sentieri e strade minori, indicati per la loro bellezza paesaggistica (es. la Strada dai Mulins del comune di Comeglians che conserva l'originaria pavimentazione in massicciata e i muri a secco), i percorsi devozionali (il "Cammino delle Pievi"), molti dei quali considerati elementi non sufficientemente valorizzati e tutelati, bisognosi di manutenzione e pulizia.

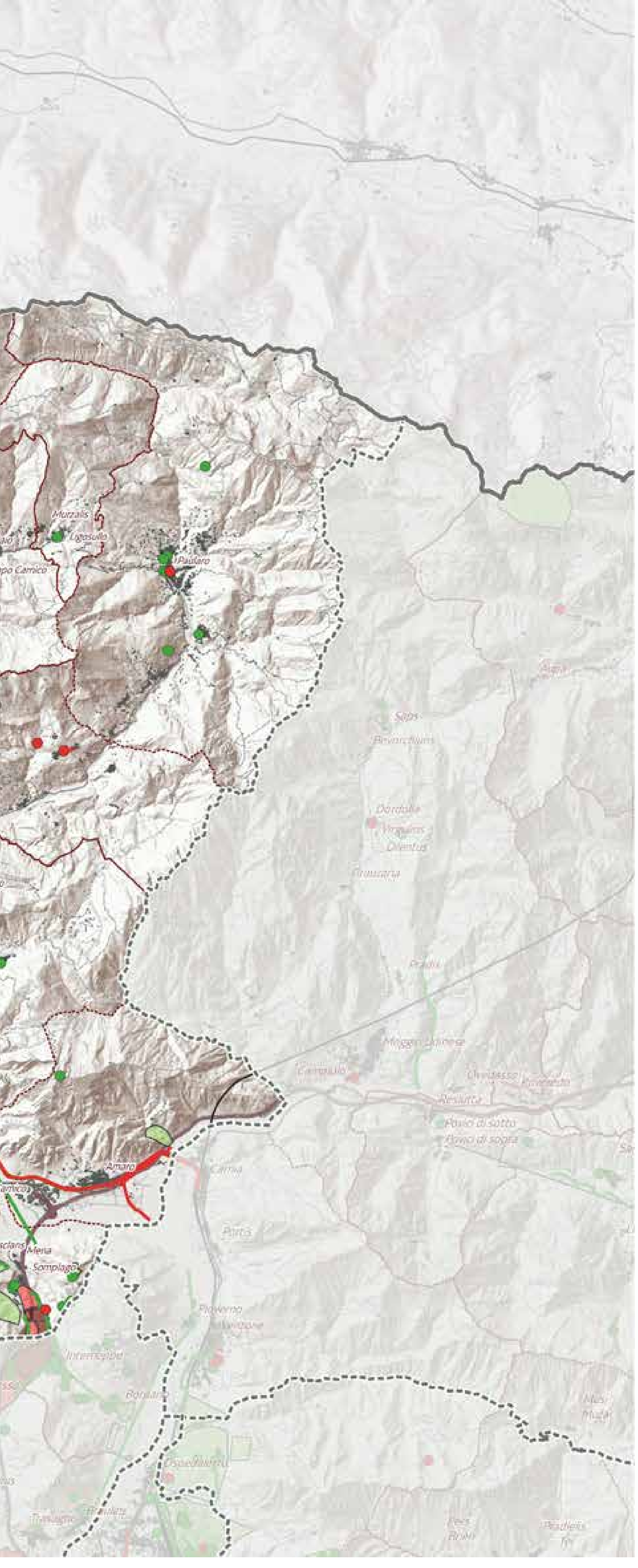
Il tema delle infrastrutture ritorna nei tavoli di confronto e va a toccare diversi aspetti: il turismo, chiedendo una **progettazione integrata** delle future **infrastrutture sciistiche** e la possibilità di uno sfruttamento pluristagionale degli impianti esistenti; una **progettazione delle infrastrutture energetiche** rispettosa del paesaggio e dell'ambiente; la necessità di collegare tra loro le piste ciclabili esistenti, auspicabilmente in base a un disegno di tematizzazione all'interno di ogni vallata; l'attenzione alla **manutenzione delle alberature** lungo le strade (taglio delle piante ad alto fusto), da praticare tenendo conto degli aspetti paesaggistici.



La maina das Miles a Naunia, Paluzza (disegno allievo scuola primaria)

Il lago di Sauris (Archivio partecipato PPR-FVG)


Avoltri
Forni Avoltri
Timau
Rigolato
Zovello
Ravascletto
Cercivento
Paluzza
Pesariis
Pieria
Prato Carnico
Comeglians
Sutrio
Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Cludinico
Fielis
Arta Terme
Sezza
Zuglio
Formeaso
Forni di Sopra
Ampezzo
Raveo
Terzo
Lauco
Fusea
Casanova
Villa Santina
Enemonzo
Invillino
Tolmezzo
Priuso
Medis
Forni di Sotto
Socchieve
Preone
Villa
Chiaulis
Marzovallis
Verzegnis
Chialcis
Intissans
Pozzis
Tramonti di Sopra
San Francesco
Tramonti di Sotto



Carta della Partecipazione

Tipi di segnalazione

Elemento di degrado/criticità

Elemento di valore

Segnalazione puntuale

Segnalazione lineare

Segnalazione areale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Elementi di valore e di degrado/criticità indicati dai portatori d'interesse attraverso l'Archivio partecipato delle segnalazioni online

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.1 Per gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica

Caratteri funzionali della rete ecologica

Le aree che svolgono funzioni ecologiche omogenee sono definite "ecotopi" e sono l'elemento base della rete ecologica regionale.

L'ambito si estende in un'area di elevatissimo valore ecologico, in cui gli ambienti naturali sono ben conservati, hanno caratteristiche di continuità e non si rilevano barriere significative. La rete ecologica si struttura attraverso sette aree core ben connesse da una matrice connettiva di tipo forestale. Gli obiettivi di connettività sono rivolti alla conservazione e recupero delle superfici di prati e pascoli, ben diffusi ed estesi in tutti gli ecotopi.

Il carattere distintivo dell'area carnica, in un'ottica di conservazione e valorizzazione della connettività degli ambienti aperti, è la diffusa presenza di malghe in attività che garantiscono la conservazione dei pascoli montani più che in altri ambiti della regione.

La dimensione indicativa delle zone tampone delle aree core è specificata nella Scheda della Rete ecologica alla tabella "Dimensione delle zone tampone"

Ecotopi con funzione di aree core

a. aree core degli ambienti prealpini e alpini

01001 Alpi Carniche

L'ecotopo corrisponde alla ZPS IT3321001 omonima e comprende aree di media e alta quota, mentre rimangono esclusi quasi completamente i fondovalle, sede degli abitati e delle attività produttive. In tale modo anche il reticolo idrico è incluso solo attraverso torrenti di limitata rilevanza con l'eccezione della parte iniziale del torrente But e del Pontebbana.

Gli habitat più importanti per ricchezza e peculiarità floristica sono le creste ventose, le rupi e i ghiaioni silicei e calcarei, i laghetti alpini e le torbiere e altre aree umide. Per la loro ricchezza di specie sono molto significative tutte le praterie alpine sia su substrato basico che su quello acido.

01002 monti Bivera e Clapsavon

L'ecotopo corrisponde alla ZSC omonima ed è situato nelle Alpi Carniche meridionali. Si tratta di un'area rilevante sia dal punto di vista floristico, con numerosi endemismi, che faunistico. Presenta ampie superfici di ambienti aperti, sia praterie d'alta quota che rupi e ghiaioni.

01003 Col Gentile

L'ecotopo corrisponde alla ZSC omonima; si tratta di un sito fortemente caratterizzato dal vasto macereto termofilo che occupa buona parte del versante meridionale e da brughiere ed alpeggi in dinamica in quello settentrionale. Non mancano alcuni versanti coperti da diverse tipologie di boschi.

01004 Dolomiti Friulane

L'ecotopo corrisponde alla porzione compresa nell'ambito del complesso di aree tutelate costituito dal Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane e dalla ZPS-ZSC omonima, i cui perimetri differiscono in alcuni punti.

01005 monti Verzegnis e Valcalda

L'ecotopo corrisponde alla porzione compresa nell'ambito della ZSC omonima. Risulta rilevante nel sito la superficie delle brughiere che ben evidenzia l'abbandono dei pascoli e la ripresa delle dinamiche secondarie. Le praterie calcifile occupano nel complesso ancora il 5% dell'area e rappresentano un valore per questo sito, assieme ai più rari prati da sfalcio ancora oggi gestiti nella sella di Preone.

Zone tampone per le aree core degli ambienti prealpini e alpini: i siti non contengono centri abitati al loro interno, ma spesso confinano con piccoli borghi che presentano un tessuto insediativo lasso e non costituiscono barriera alla mobilità delle specie faunistiche considerate. Spesso è proprio la presenza di insediamenti a garantire almeno in parte l'attività di sfalcio dei prati circostanti ai paesi stessi. Categoria di progetto: da confermare.

b. aree core degli ambienti umidi

01006 torbiera Curiedi

L'ecotopo corrisponde all'omonimo biotopo, in comune di Tolmezzo. La parte principale del sito corrisponde a un impluvio, caratterizzato da modeste pendenze, nel quale si aprono diverse polle sorgentizie dalla cui unione si origina un rio il quale, prima di precipitare in una forra, è libero di divagare e ristagnare nella parte basale della vallecola. L'ecotopo consta di altre due aree, disgiunte dalla prima, e caratterizzate dalla presenza di torbiere insediatesi in depressioni.

Zona tampone: l'area principale risulta attigua ad un campo sportivo la cui realizzazione ha richiesto un intervento di ritombamento della palude. L'ingresso di specie ruderali nitrofile sembra indicare un impatto sulla qualità delle acque oltre che sul valore paesaggistico dell'area. Da rafforzare.

01007 palude di Cima Corso

L'ecotopo corrisponde all'omonimo biotopo, in comune di Ampezzo, comprendente la più estesa e importante zona paludosa nella fascia montana della regione. La palude si trova nella conca di un antico lago post glaciale, del quale persiste uno specchio d'acqua libera molto ridotto.

Zona tampone: l'area è circondata da pinete e da prati e pascoli. Complessivamente da confermare.

Ecotopi con funzione di connettivo

a. connettivi lineari su rete idrografica

L'ambito è molto ricco di torrenti e rii che compongono il bacino del Tagliamento. Questi corsi d'acqua rivestono una funzione di connettività complessivamente buona, sebbene la funzionalità ecologica delle aste fluviali sia ridotta dagli impatti antropici (in passato sono stati operati pesanti interventi di regolazione degli alvei) e la presenza di sbarramenti idraulici costituisca in particolare in alcuni punti una significativa barriera per l'ittiofauna. Per questa specifica problematica si rinvia al paragrafo Barriere e varchi.

01101 connettivo lineare del fiume Tagliamento

L'ecotopo comprende il tratto del fiume a valle della confluenza del rio Negro, che segna il confine dell'area core 01001 Dolomiti Friulane.

Rappresenta il tratto iniziale del più ampio Corridoio del Tagliamento che include il corso del fiume fino alla foce.

Il Tagliamento rappresenta il fiume alpino a carattere torrentizio con la minore modificazione antropica di tutta l'Europa e grazie alla sua conservata naturalità rappresenta il principale corridoio ecologico della Regione, con 163 km di lunghezza che conducono dalle Alpi al mare Adriatico. La sua funzione ecologica è legata non solo alla parte attiva del fiume, ma anche alle estese aree golenali, terrazzi e scarpate fluviali.

Garantisce connettività alle comunità degli ambienti aperti, grazie alla presenza di vaste aree di greto e di prati aridi, ad alcune specie legate agli ambienti umidi e/o acquatici, alle specie legate agli ambienti forestali grazie alla buona diffusione di lembi di boschi golenali.

01107 connettivo lineare del Torrente Arzino

L'ecotopo include un tratto del Torrente Arzino, caratterizzato da profonde e strette valli, anfratti e ripide pareti rocciose.

01108 connettivo lineare del Fiume Fella

Include un breve tratto del corso del Fella nei pressi della confluenza con il Fiume Tagliamento.

b. tessuti connettivi forestali con aree aperte discontinue

Gli ecotopi sono caratterizzati da ampie superfici boscate senza soluzione di continuità; spiccano per valore ecologico le faggete, le piceo-faggete, le peccete e i lariceti primari, tutti habitat di interesse comunitario. La connettività forestale è eccellente, non vi sono infrastrutture o aree urbanizzate che costituiscano significativa interruzione nella matrice naturale e la valenza faunistica di queste aree è elevata, anche per specie di grande interesse conservazionistico come Orso, Lupo, Lince.

Sono presenti significative superfici di praterie secondarie, sia pascoli che prati di fondovalle, anche qui in contrazione a causa dell'avanzamento del bosco e dell'abbandono delle attività agricole tradizionali; i nuclei principali si trovano nei fondovalle (in particolare i prati da sfalcio) oppure in quota, dove si trovano significative superfici a pascolo. L'estensione e la rilevanza di queste superfici sono tali da rivestire una funzione di connettivo discontinuo degli ambienti aperti immerse in una matrice forestale.

Gli ecotopi includono numerosi piccoli centri abitati che presentano un tessuto insediativo lasso e, oltre a non costituire barriere significative alla mobilità delle specie, rappresentano spesso capisaldi per la conservazione degli ambienti aperti.

01102 connettivo forestale delle Alpi Pesarine e pendici del monte Crostis

I principali nuclei di ambienti aperti sono sul versante meridionale dei rilievi a nord del torrente Pesarina (casera Entralais, Stavoi Davour Chiavaz, Casera Mimoias, Casera Lavardet), sulle pendici meridionali del Monte Tuglia (casera Tuglia), presso lo Zoufplan (in particolare casera di Zoufplan include aree in parte entro l'ecotopo 01004 Alpi Carniche)

01103 connettivo forestale delle Alpi di Sauris e alta val Tagliamento

Include la parte iniziale del corso del Tagliamento e diversi corsi d'acqua inclusi nel suo bacino, tra cui il torrente Tolina, il torrente Lumiei che alimenta il lago di Sauris, il torrente Pesarina, il torrente Novarza e il torrente Degano, oltre a numerosi rii minori.

I principali nuclei di ambienti aperti in quota si trovano sulla dorsale Torondon – Novarza (Casera Pieltinis, Casera Novarzutta, Casera Gerona) e nei pressi dell'abitato di Sauris di Sotto (stavoli Geibersweldis; casera Roseibn, stavoli Klomen, stavoli Gostaghi, Lateis).

Tra i prati di fondovalle si segnalano per rilevanza faunistica in particolare quelli nei pressi di Enemonzo.

L'ecotopo include anche la Foresta di Ampezzo che costituisce un sistema forestale ad elevatissima biodiversità. In particolare i versanti esposti a nord della Conca di Sauris (Bosco della Stua, Bosco Flobia) costituiscono una delle foreste miste a faggio e abete bianco più ben conservate dell'intero arco alpino. Ciò è dovuto in primo luogo alla lunga continuità ecologica di questo ecosistema forestale, che per secoli è stato sapientemente sfruttato tramite oculati tagli selettivi. Questo ha garantito la conservazione di un'altissima biodiversità, con la presenza di numerose specie, soprattutto di muschi, epatiche e licheni, per i quali la Foresta di Ampezzo è l'unica stazione nota in territorio italiano e in alcuni casi europeo.

01104 connettivo forestale delle valli dei torrenti Pontaiba e Chiarsò e del monte Amariana

I principali nuclei di ambienti aperti in quota si trovano sulle pendici meridionali del monte Tersadia (Casera Valmedan), presso malga Cucco, malga Albareit di Sotto e presso casera Pradulina, al confine dell'ambito. Tra i prati di fondovalle si segnalano i prati a nord di Paularo, mentre rivestono particolare rilevanza faunistica i prati di fondovalle nei pressi di Illegio, in località Socort.

01105 connettivo forestale dei monti di Verzegnis a sud del Tagliamento

Tra i prati in quota si segnala per valenza faunistica in particolare il complesso di aree presso le casere sulle pendici del monte Pizzat (casera Val, casera Mongranda, casera Cretz); tra i prati di fondovalle si segnala la piana di Cavazzo e i prati nei pressi di Cesclans.

01106 connettivo forestale del monte Arvenis e altopiano di Lauco

L'ecotopo 01106 presenta una particolare densità di ambienti aperti di alta valenza faunistica; meritano di essere segnalati in particolare i prati presso Clavais e Liariis presso Ovaro, presso la frazione di Val, la fazione di Fielis e i prati alle pendici dei monti Arvenis, Dauda e Claupa, (malga Arvenis alta, malga Meleit, malga Chias, stavoli Paal, stavoli Chiasarias).

Ecotopi a scarsa connettività

01201 Tolmezzo e Villa Santina

L'ecotopo include i maggiori centri abitati della Carnia, Tolmezzo e Villa Santina, e parte della SS52 e della SP72.

Barriere e varchi

L'ambito non è intersecato in modo significativo da assi autostradali; la A23 attraversa per un breve tratto gli ecotopi 01101 Connettivo del fiume Tagliamento e 01105 Connettivo forestale dei monti di Verzegnis a sud del Tagliamento. Nel tratto interessato l'autostrada presenta lunghi tratti in galleria o su viadotto e non costituisce barriera significativa.

Gli assi viari maggiormente impattanti a livello di connettività risultano essere la SR 356 e la SS 54. L'ecotopo di area core 01004 Alpi Carniche comprende parte della strada SS 52 bis che porta al passo di Monte Croce Carnico in corrispondenza del confine di stato con l'Austria. I varchi delle barriere stradali sono prevalentemente costituiti dai numerosi ponti in corrispondenza dei corsi d'acqua.

In relazione al rischio di investimento degli anfibi in migrazione riproduttiva, si segnalano come particolarmente critici:

- il tratto della strada che costeggia il Lago di Sauris (ex SP73 di Udine e SC047 di Ampezzo)

- la SS52 nel tratto a nord della Palude di Cima Corso;

- Ponte alla confluenza tra i torrenti But e Chiarsò, inizio del tratto verso Imponzo, nei comuni di Arta Terme e Tolmezzo;

- Strada per il passo di Monte Croce Carnico in Comune di Paluzza;

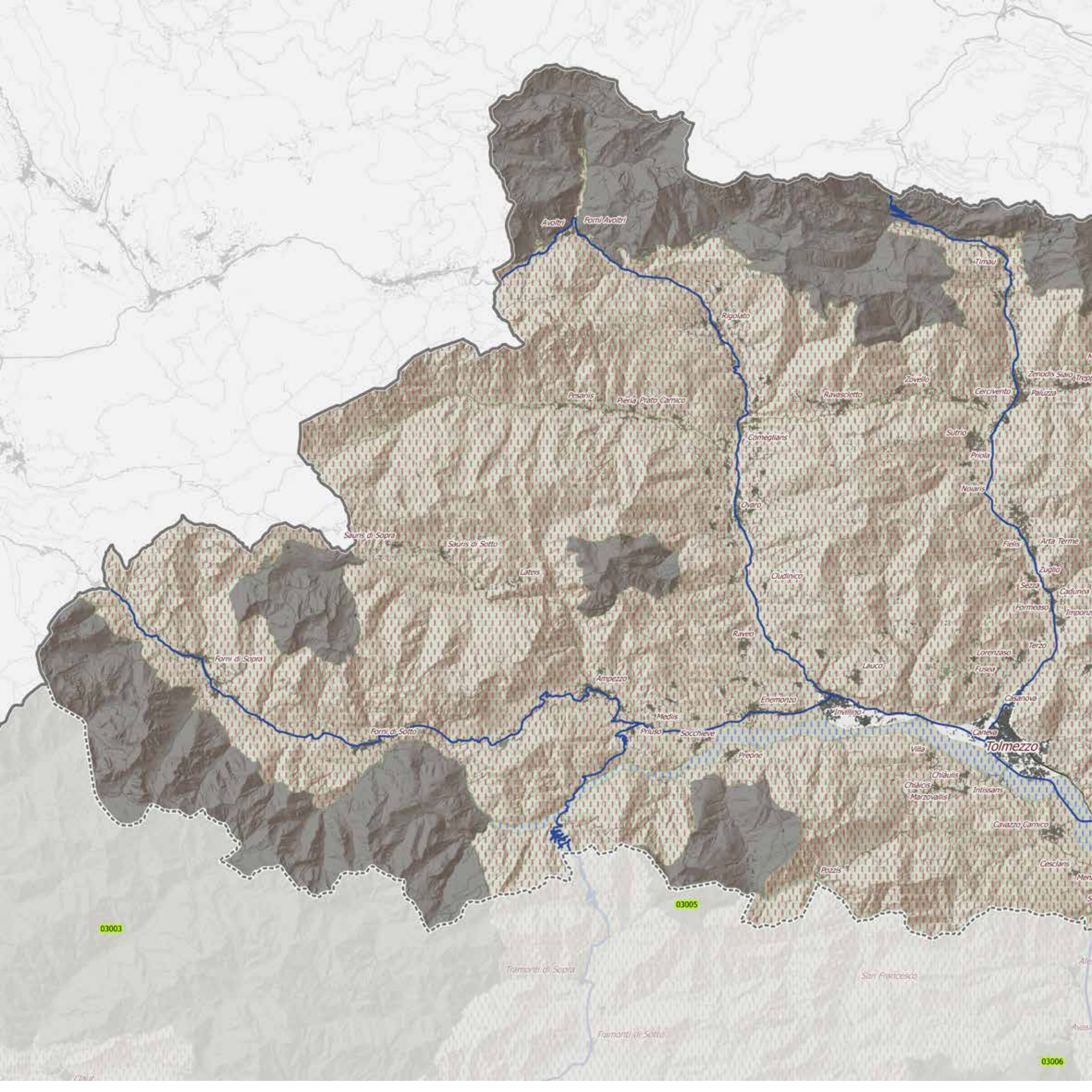
Lungo i corsi d'acqua sono presenti manufatti che costituiscono barriere per la fauna acquatica. Da una prima analisi degli impatti più rilevanti si segnala che necessitano interventi di mitigazione prioritari:

- le due briglie del Passo della morte sul Tagliamento che determinano al massimo grado la separazione tra le popolazioni ittiche di salmonidi a monte e a valle del manufatto:

- lo sbarramento di Caprizi sul Tagliamento e la briglia delle terme di Arta sul But che determinano un forte impatto di separazione;

- la presa di Magnanins e la presa di Ovaro sul Degano che determinano un massimo impatto per sottrazione dell'habitat alle popolazioni ittiche di salmonidi;

- il passaggio per pesci presso l'ex cartiera di Ovaro da adeguare.


Avoltri
Forni Avoltri
Timau
Rigolato
Zovello
Zenodis
Slaio
Paluzza
Cercivento
Ravascletto
Pesariis
Pieria
Prato Carnico
Comeglians
Sutrio
Priola
Novaris
Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Fielis
Arta Terme
Zuglio
Lateis
Cludinico
Sezza
Cadunea
Formeaso
Raveo
Terzo
Lorenzaso
Forni di Sopra
Lauco
Fusea
Ampezzo
Enemonzo
Casanova
Invillino
Medis
Priuso
Socchieve
Forni di Sotto
Caneva
Tolmezzo
Villa
Preone
Chiaulis
Chialcis
Intissans
Marzovallis
Cavazzo Carnico
Cesclans
Pozzis
03005
03003
Tramonti di Sopra
San Francesco
Tramonti di Sotto
03006

Carta degli Ecotopi

Ecotopi - tipo funzione

- Area core
- Connettivo lineare su rete idrografica
- Tessuto connettivo forestale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.2 Per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali

A motivo della distintività culturale, oltre che ambientale, propria dell'area carnica che si è declinata al suo interno nel ventaglio delle specificità di canale o di vallata secondaria (v. Valle del Lumiei), l'analisi che segue tiene particolarmente conto, oltre che del quadro d'insieme, del piano dell'articolazione territoriale dell'AP.

Nella **fascia settentrionale,** gli insediamenti permanenti (Forni Avoltri, Timau) sono radi e collocati nei fondovalle più aperti, e sono strettamente legati per tipologia alle caratteristiche fisiche locali (pendenza dei versanti, ampiezza delle valli, esposizione solare ecc.). L'abitato di Forni Avoltri presenta un tipo edilizio tradizionale riconducibile a quello della Val Degano, anche se compromesso da frammistioni recenti. Mentre Timau, sviluppato lungo la valle del But, si snoda lungo le due arterie stradali maggiori, da cui partono perpendicolarmente tutte le "strete" che concorrono a formare i piccoli borghi dell'insediamento.

Estesa è la rete sentieristica storico-militare e diffuse sono le testimonianze relative alla Grande Guerra, ancora ben conservate.

Nel **settore centrale** dell'AP, gli insediamenti stabili sono molto numerosi sia nel fondovalle, sia a mezzacosta (es. Chiaulis, Trelli, Salino). I centri principali (es. Tolmezzo), collocati in fondovalle, sono in genere maggiormente compromessi dei borghi periferici di versante o in quota, di solito ben conservati. Alcune valli mantengono ancora i caratteristici borghi rurali ed interessanti esempi di architettura tradizionale riconducibile alla tipologia della casa carnica, identificata da grandi loggiati e sottoportici in pietra. Palazzi e dimore delle famiglie abbienti coesistevano con un'architettura spontanea funzionale alle esigenze produttive locali, agropastorali ed artigianali, e vincolata dalle condizioni morfologico-ambientali. Ne restano tracce in alcuni borghi, ad esempio, lungo la Valcalda, dove è ancora possibile riconoscere le forme più antiche di una tipologia edilizia alla base dello sviluppo di insediamenti per lo più di piccole dimensioni e con le case a ridosso tra di loro, per non sottrarre spazio alle coltivazioni e ai prati.

Si evidenzia un'alterazione del tessuto urbanistico dei paesi di fondovalle e della loro tipologia architettonica tradizionale (tipica casa carnica talvolta compromessa dalla chiusura del portico o del loggiato). Incisivo a tal fine il ruolo del turismo, che ha portato a nuove edificazioni e a lottizzazioni sovente decontestualizzate (v. area e complesso dello Zoncolàn, Ravascletto e Ovaro), oggi svuotate dalla crisi.

Le vallate sono disseminate di numerosi segni devozionali ed edifici sacri, molti dei quali pregevoli sotto il profilo storico, architettonico e religioso, dai crocefissi, dalle "maine" e dalle cappellette e chiesette votive di campagna alle antiche pievi poste tutte in posizione dominante sui fondovalle (da San Pietro sopra Zuglio, Pieve matrice della Carnia, a Santo Stefano Protomartire a Cesclàns).

Nel **settore occidentale**, in cui ricadono i corsi del Pesarina e del Lumiei, gli insediamenti, sviluppati in valli ampie, in genere conservano riconoscibile l'originaria tipologia insediativa ed architettonica. Questo è il caso dei principali centri vallivi (Prato Carnico, Pesariis) e di versante (Sostasio, Avausa, Truia) della Val Pesarina, dove il paesaggio rurale persiste ancora quasi integro anche per quanto riguarda l'uso agricolo del suolo. La tipologia insediativa, legata ad un'economia agrosilvopastorale, è caratterizzata da una architettura spontanea mirata al consueto a non sottrarre terreno a pascoli e coltivazioni; gli abitati, generalmente di piccole dimensioni, in pietra, con tetti spioventi e copertura a tavelle, sono caratterizzati dalla forte concentrazione dell'edificato dei borghi, le cui case sorgono fittamente addossate tra loro. I caratteri costruttivi degli edifici sono quelli tipici dell'architettura tradizionale (es. le numerose case carniche con portici e loggiati aperti del borgo di Pesariis, che ne conserva rari esempi con muri non intonacati).

La zona della Conca di Sauris, oltre a formare, con i suoi folti boschi di abeti, con il lago artificiale situato ai piedi della conca, un quadro naturale di singolare bellezza panoramica, costituisce nel suo insieme, un caratteristico complesso di valore estetico e tradizionale.

L'abitato di Sauris conserva, infatti, l'originaria e peculiare tipologia architettonica del luogo: il modello saorano, in cui l'abitazione, staccata dal rustico, utilizza la tecnica del blockbau. Il rispetto della tipologia tradizionale è garantito dalla conservazione delle abitazioni originarie ed anche dalla sua ripresa nella maggior parte delle costruzioni recenti.

Nel **settore sud-occidentale dei Forni Savorgnani** i centri abitati sono radi e concentrati in fondovalle e mantengono la tradizionale struttura insediativa ai margini della strada valliva. Gli edifici, spesso ristrutturati in relazione allo sviluppo del turismo soprattutto invernale, mantengono la caratteristica tipologia architettonica dei Forni Savognani: solide pareti in legno squadrato costruite su un basamento in muratura, sovrastrutture quali ballatoi e scale esterne in legno, coperture nelle tradizionali pianelle o in lamiera.

Su Forni di Sopra gravita uno dei principali centri turistici della Carnia (impianto sciistico del Varmost).

Nell'abitato di Forni di Sotto, incendiato e andato pressoché distrutto durante la seconda Guerra Mondiale, le uniche testimonianze di rilievo del passato sono rappresentate dalle fontane ottocentesche.

Nell'**area meridionale** dell'AP, date le condizioni inospitali (valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili), gli insediamenti stabili sono radi e localizzati prevalentemente nei fondovalle più aperti. La tipologia tradizionale prealpina caratterizza generalmente i centri abitati, con espressioni locali di tipologie carniche e dell'Alto Tagliamento.

L'area presenta una fitta e capillare rete di antichi villaggi che stanno perdendo ogni legame con il territorio a causa del diffuso processo di abbandono da parte della popolazione residente (e loro trasformazione in insediamenti di seconde case). Contemporaneamente alcuni fenomeni evolutivi hanno prodotto la costruzione di incoerenti aree industriali e attrezzature nel fondovalle.

Il fenomeno di abbandono degli insediamenti stabili, soprattutto nelle valli secondarie, e dei pascoli di alta quota è generalizzato su tutto l'ambito.

La presenza di insediamenti stagionali (stavoli, malghe e casere) è rilevante in tutto l'ambito, ma in diversificato stato di degrado.

Le malghe appaiono regolarmente monticate soprattutto lungo la catena carnica principale e lungo la valle del Tagliamento, mentre gli stavoli, frequenti ovunque, sono oggi per lo più inutilizzati o recuperati come abitazioni o seconde case.

Le diverse vallate sono percorse da un intreccio di sentieri e di mulattiere, anche legati alla Grande Guerra, oggi di collegamento per rifugi alpini, casere e malghe, molte delle quali ancora in piena attività.

- Testimonianze archeologiche di rilievo di evidenza paesaggistica (es. castellieri, Area di Zuglio…)

- Rete dei castelli

- Resti della viabilità e altre testimonianze di età romana

- Rete delle pievi storiche con eccezionali punti panoramici: autentico sistema di intervisibilità reciproca (v. da San Daniele di Paluzza/Torre del Moscardo - Chiesa di Ognissanti di Sutrio - San Pietro di Zuglio - San Floriano di Illegio - Santa Maria Oltre But di Tolmezzo - Santo Stefano di Cesclàns, ecc.)

- Struttura agraria nelle aree pianeggianti e più estese con presenza di residui di antiche colonizzazioni agrarie (campi chiusi a maglia stretta, tracce di coltura promiscua: v. parte bassa della conca tolmezzina)

- Strade comunali e vicinali con suggestivi scorci paesaggistici

- Sistemi insediativi prevalenti: insediamenti compatti storici originari, di fondovalle e di dorsale e di versante;

- Borghi storici ben conservati

- Tipologia tradizionale della casa carnica nelle varie declinazioni vallive (v. Val Degano, Valle di Sauris, dei Forni Savorgnani…)

- Presenza di numerosi edifici storici e manufatti rurali tradizionali conservati

- Chiese e chiesette campestri ed elementi materiali della religiosità e devozione popolare (es. ancone, cappelle votive …)

- Dimore storiche

- Insediamenti storici di palazzo frequenti nei centri agglomerati (Tolmezzo, Paularo…)

- Residui di un sistema diffuso di derivazioni e canali storici a servizio di opifici idraulici (v. Farie di Checo, Sutrio) e di infrastrutture idrauliche quali roste ecc.

- Borghi tradizionali lungo la viabilità valliva sulla direttrice dei corsi d'acqua di fondovalle

- Manufatti puntuali legati all'idrografia naturale ed artificiale (mulini e altri opifici idraulici)

- Infrastrutture viarie, energetiche e tecnologiche

- Presenza di insediamenti di archeologia protoindustriale e industriale (Tolmezzo, Pesariis)

- Resti di fortificazioni e di trinceramenti della Grande Guerra e dei decenni posteriori del XX secolo e sentieristica storico-militare

- Val Pesarina: Insediamenti su terrazzi fluvioglaciali (es. Prato Carnico) e tipologia insediativa spontanea costituita da agglomerati compatti sia nei centri principali che di versante

- Presenza di centri rurali nei quali la tipologia insediativa ed architettonica tradizionale si è ancora parzialmente mantenuta nonostante molte e diffuse compromissioni.

- Fasce urbanizzate nella conca tolmezzina caratterizzate da strutture produttive e terziario-commerciali

- Insediamenti temporanei solo in parte ancora monticate

- Piccoli borghi storici marginali conservati ma in via di progressivo spopolamento

- Colle di San Giorgio, in comune di Comeglians (D.M. 6 ottobre 1952), con la pieve di San Giorgio e il suo cimitero che dall'alto dominano un grande tratto della Val Degano

- Conca di Sauris, in comune di Sauris (D.M. 14 aprile 1956) : ripiani di breccia dolomitica stratificata su cui sono insediati i villaggi medievali

- Lago artificiale di Sauris

- Presenza diffusa di stavoli, malghe e casere

- Malghe monticate

- Rete sentieristica e rifugi in quota

- Forte identità comunitaria delle popolazioni locali, terre di incontri linguistici e culturali: Timau ("isola" tedesca); area ricca di storia e tradizioni popolari

- Stavoli Pani di Raveo

- Altipiano di Lauco e Fusea, Forra del Torrente Vinadia

- Borgate di Mione, Luint e Ovasta (Ovaro), Borgate della Valcalda (Ravascletto, Comeglians), Borgate di Povolaro e Maranzanis (Comeglians)

- Resti di antiche miniere (miniere di Timau, Monte Avanza)
- Testimonianze di archeologia industriale – Miniera di Cludinico (Ovaro)

- Fontane ottocentesche di Treddo, Basella, Vico (Forni di Sotto) - Elevata panoramicità dei luoghi

Interpretazione funzionale

Si elencano a seguire i beni individuati nell'AP 1 – Carnia così come selezionati a seguito della fase analitica propedeutica svolta per la parte strategica del PPR, divisi per reti e sistemi di beni.

1. Rete delle testimonianze di età preistorica e protostorica

- Monte Sorantri di Raveo, dove è stato identificato un luogo di culto celtico all'aperto e un successivo abitato (U73);

- Colle di San Pietro (U84 - Zuglio)

2. Rete delle testimonianze di età romana e loro componenti territoriali

- area di Zuglio (rientra tra **gli insediamenti storici originari**), in continuità con una delle quattro città romane esistenti in regione (Iulium Carnicum) (V57,V59-V63,V68-V70,D1-D2,U48,U77), sorta lungo la strada di collegamento tra Aquileia e il Norico, documentata anche da tre iscrizioni rupestri lungo il Passo di Monte Croce Carnico (U87;U88;U89 - Paluzza);

3. Rete degli insediamenti

Per gli insediamenti presenti nell'AP si rimanda al capitolo 2.5 che riconosce le seguenti tipologie:

Insediamenti storici originari

Insediamenti fortificati/difesi

Insediamenti lineari di fondovalle

Insediamenti di dorsale e di versante

Insediamenti compatti ad alta densità

Insediamenti compatti a bassa densità

Insediamenti commerciali polarizzati

Insediamenti produttivi/logistici

Insediamenti commerciali e produttivi lineari – strade mercato

4. Rete delle testimonianze di età medievale

- Area archeologica di Col di Zuca, VILLA SANTINA (U75);

- Colle d 'Ognissanti SUTRIO (U59), occupato già dall'età romana.

5. Rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa (dal IV sec. in poi)

RETE/SISTEMA DELLE PIEVI STORICHE DELLA Carnia:

Pieve Matrice di San Pietro Apostolo in Carnia, ZUGLIO

Pieve di Santa Maria Annunziata, Castoia, SOCCHIEVE
Chiesa di Ognissanti, SUTRIO

Pieve di San Floriano Martire, Illegio, TOLMEZZO

Pieve di Santa Maria Maddalena, Invillino, VILLA SANTINA

Chiesa della Beata Vergine del Ponte con zona archeologica, Invillino, VILLA SANTINA
Chiesa della Madonna Delle Grazie presso Pieve di San Pietro in Carnia, ZUGLIO
Cappella di San Michele presso Pieve di San Pietro in Carnia, ZUGLIO

Pieve di Santo Stefano Protomartire, Cesclans, CAVAZZO CARNICO

Pieve di San Giorgio Martire, Runchia, COMEGLIANS

Chiesetta di San Michele Arcangelo, Trava, LAUCO

Chiesa di San Martino Vescovo, OVARO

Pieve di Santa Maria di Gorto, OVARO

Chiesa di San Daniele, Casteòn, PALUZZA

6. Rete delle fortificazioni (castello, struttura/e fortificata/e fortificazioni, torri, insediamenti fortificati, castrum)

Castello di Sacuidic – FORNI DI SOPRA

Castello di Pra di Got, FORNI DI SOTTO

Torre Moscarda, loc. Enfretors – PALUZZA

Probabili resti del castello, Castoia - SOCCHIEVE

Due torri loc. Broili, Illegio – TOLMEZZO

Cjastelàt di Feleteit, Illegio – TOLMEZZO

Fortezza del Monte Festa – CAVAZZO CARNICO

Sistemi di fortificazioni della Grande Guerra (FORNI AVOLTRI, PALUZZA)

7. Dimore storiche da segnalare

Villa Linussio, TOLMEZZO

Palazzo Campeis, TOLMEZZO

Palazzetto De Gleria, COMEGLIANS

Casa Bruseschi, Pesariis, PRATO CARNICO

Palazzo Calice, PAULARO

8. Rete dell'età moderna e contemporanea

Archeologia rurale e industriale

Fabbrica Linussio, TOLMEZZO

Fabbrica Solari, PESARIIS

Farie del Checo, SUTRIO

POLI DI ALTO VALORE SIMBOLICO

Presenza di insediamenti di valore storico-culturale individuati come Poli di alto valore simbolico (vedi misure sitospecifiche):

Pieve Matrice di San Pietro Apostolo in Carnia – ZUGLIO

Fortezza di Monte Festa – CAVAZZO CARNICO

Siti UNESCO

Dolomiti (per parte dei comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto, Socchieve e Ampezzo)

Sauris di Sopra, Chiesa di San Lorednzo, foto: Carlo Pignat, anni '30

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.3 Per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta

Le invarianti strutturali della rete sono elementi prevalentemente lineari correlati alla mobilità lenta che hanno rilevante valenza paesaggistica e valore funzionale o testimoniale e assegnano qualità, riconoscibilità e fruibilità al territorio; sono pertanto elementi irrinunciabili che vanno salvaguardati e prioritariamente valorizzati.

Per l'ambito 1 "Carnia" le invarianti sono costituite da:

- Alto corso del Tagliamento, da Forni di Sopra ad Amaro – Valore paesaggistico e ambientale;
- Sedime ferroviario Stazione per la Carnia-Villa Santina e prosecuzione per Comeglians – Valore storico-testimoniale e funzionale;
- Cammino delle Pievi – Valore paesaggistico, storico-testimoniale e funzionale.

Interpretazione funzionale

L'ambito "Carnia" è interessato dalle seguenti direttrici, fasce di territorio percorse, o che potrebbero esserlo, da importanti tracciati ciclopedonali: Tagliamento e Anello Carnico, che nella loro interconnessione in corrispondenza del nodo di Tolmezzo e in località Villa Santina andrebbero a costituire un significativo sistema di mobilità lenta, nonostante non garantiscano la copertura dell'intero territorio della montagna carnica.

Entrambe costituiscono importanti corridoi ad alto valore naturalistico-ambientale e paesaggistico. Infatti, percorrendo il sistema delle due direttrici, tra loro interconnesse, è possibile avere accesso alle diverse vallate minori laterali, ricche di naturalità e di interessanti scorci panoramici, potendo agevolmente anche raggiungere gli attacchi a valle della articolata rete sentieristica e permettendo in questo modo di spingersi in quota a godere dell'inestimabile patrimonio naturalistico e paesaggistico costituito dai principali sistemi montuosi carnici, prealpini e alpini. In particolare, agevolata risulterebbe la fruizione delle aree interne ai limiti del Parco naturale delle Dolomiti Friulane e dei due biotopi naturali montani riconosciuti come aree protette, Palude di Cima Corso e Torbiera di Curiedi.

Sul terreno strettamente culturale e storico-artistico i percorsi lungo le due direttrici possono intercettare parecchi dei beni che fanno parte della ricca offerta che il sistema carnico mette a disposizione: dall'importantissimo sito archeologico e polo museale di Zuglio alle numerose Pievi, Illegio, Zuglio e Gorto soprattutto, dalla variegata presenza di musei locali alla serie di borghi e singoli edifici storici di rilievo disseminati nei fondovalle e sugli insediamenti di terrazzo.

Direttrice	Dati interpretativi funzionali
Direttrice primaria Tagliamento Si sviluppa lungo il tratto dell'alta valle fluviale, da Carnia a Villa Santina per proseguire fino al territorio di Forni di Sopra, con collegamento intermodale nel tratto Ampezzo-Passo della Mauria.	Realizzare il tracciato della ciclovia del Tagliamento ReCIR FVG 6, prevedendo servizi di intermodalità nel tratto Ampezzo-Passo della Mauria (bus, TPL) e dotando la ciclovia di cartellonistica informativa e di indicazioni relative ai punti panoramici e ai beni culturali e paesaggistico-ambientali attraversati o raggiungibili. Recuperare il sedime ferroviario della linea dismessa Carnia–Tolmezzo ai fini ferroviario turistici o ciclopedonali Connettere la direttrice del Tagliamento con la direttrice Pedemontana pordenonese attraverso le vallate laterali Forcella Monte Rest-Val Tramontina e Sella Chianzutan-Arzino.
Direttrice secondaria Anello Carnico Comprende il circuito che da Tolmezzo sale per la valle del Bût fino a Sutrio, poi attraverso la Valcalda conduce a Comeglians e quindi ridiscende lungo la Val Degano a raggiungere Villa Santina e così chiudersi nuovamente a Tolmezzo.	Raccordare il tracciato della direttrice con i cammini e i sentieri che interessano l'area, con particolare riferimento al Cammino delle Pievi, prevedendo una cartellonistica informativa e indicazioni relative ai punti panoramici e ai beni culturali e paesaggistico-ambientali attraversati o raggiungibili. Valorizzare i percorsi montani di interesse sovraregionale (Via Alpina, Alta Via n. 6, Cammino delle pievi, Via delle malghe). Recuperare il sedime ferroviario della linea dismessa Carnia-Tolmezzo ai fini ferroviario-turistici o ciclopedonali.

2. Interpretazione

2.2 Dinamiche di trasformazione

Dinamiche di trasformazione	
Dinamiche insediative	**Descrizione**
Tendenza alla peri-urbanizzazione insediativa	Progressiva edificazione a carattere residenziale negli spazi periurbani a ridosso dei principali centri abitati, che determina trasformazioni del paesaggio agro-rurale e consumo di suolo agricolo. Dinamica rilevabile nelle aree a ridosso dei principali centri abitati (es. Tolmezzo, Villa Santina).
Tendenza alla localizzazione polarizzata di attività artigianali, produttive, commerciali e logistiche	Progressiva localizzazione e realizzazione di aree a funzione commerciale, artigianale, produttiva (es. Amaro, Tolmezzo, Villa Santina, Ampezzo) polarizzate su aree agricole esterne ai centri abitati.
Tendenza al degrado e abbandono del patrimonio immobiliare dei centri storici e dei nuclei abitati	Degrado e abbandono del patrimonio immobiliare dei centri e dei borghi rurali storici a causa di processi di spopolamento. Dinamiche rilevabili in diversi insediamenti costituenti l'ambito (es. Rigolato, Ligosullo, Lauco).
Tendenza all'edificazione diffusa a bassa densità	Edificazione a carattere prevalentemente residenziale a bassa densità con la realizzazione di nuove aree residenziali (lottizzazioni) anche a scopo turistico (Ravascletto, Forni di Sopra). L'edificazione può assumere i caratteri della dispersione oppure concentrarsi lungo gli assi viari, determinando trasformazioni nel paesaggio rurale e il rischio di saldatura tra centri contermini (es. Paluzza, Betania di Tolmezzo, Villa Santina).
Progressiva dismissione o sottoutilizzo delle aree e delle strutture militari	Abbandono e dismissione di aree militari di rilevante dimensione con degrado delle strutture e del paesaggio contermine. Dinamiche rilevabili in diverse zone dell'ambito (es. Forni Avoltri, Paluzza, Tolmezzo).
Aree ad alto rischio di degrado per effetto della realizzazione o dismissione di cave e discariche	Tendenza al degrado e alla bassa qualità percettiva del paesaggio per effetto della trasformazione di superfici libere o agro-produttive in cave o discariche (es. località Vinadia di Tolmezzo, Entrampo, Forni Avoltri, Paluzza).
Dinamiche agro-rurali	
Espansione di superfici boscate su pascoli e terreni incolti	Tendenza all'espansione delle superfici boscate in sostituzione di seminativi, seminativi arborati, pascoli e incolti. Riguarda ampie fasce di versante diffuse su tutto l'ambito.
Rimboschimenti e neo-colonizzazione di prati e terrazzamenti	Tendenza all'espansione delle superfici boscate su aree interessate da prati e terrazzamenti. Dinamiche che riguardano i fondovalle e le aree di versante immediatamente adiacenti.
Dinamiche infrastrutturali (reti energetiche, viarie e tecnologiche)	
Progressiva costruzione di impianti energetici o di integrazione delle principali reti tecnologiche esistenti	Tendenza alla bassa qualità percettiva e intrusione visiva dovuta alla presenza di reti tecnologiche energetiche (es. Somplago-Tolmezzo e Paluzza-Tolmezzo) dall'alto impatto paesaggistico.
Progressiva costruzione di opere infrastrutturali o di integrazione delle principali reti esistenti	Tendenza alla bassa qualità percettiva o intrusione visiva dovuta alla presenza di reti infrastrutturali ad alto impatto paesaggistico (es. SR 52 nei pressi di Socchieve).
Realizzazione di impianti di risalita ad uso turistico	Tendenza alla costruzione di nuovi impianti di risalita (in particolare a fune) ad uso degli sport invernali e del turismo estivo, con effetti di interferenza visiva e di impatto paesaggistico (es. Pradibosco e Zoncolan).

2. Interpretazione

2.3 Aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

b) Altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

AMARO

AMPEZZO

ARTA TERME

CAVAZZO CARNICO

CERCIVENTO

COMEGLIANS

ENEMONZO

FORNI AVOLTRI

FORNI DI SOPRA

FORNI DI SOTTO

LAUCO

LIGOSULLO

OVARO

PALUZZA

PAULARO

PRATO CARNICO

PREONE

RAVASCLETTO

RAVEO

RIGOLATO

SAURIS

SOCCHIEVE

SUTRIO

TOLMEZZO

TREPPO CARNICO

VERZEGNIS

VILLA SANTINA

ZUGLIO

c) Assi di grande viabilità storica alterati da insediamenti commerciali e produttivi

SS 52 bis

TOLMEZZO

d) Campi fotovoltaici

FORNI DI SOPRA

e) Elettrodotti

AMARO

AMPEZZO

ARTA TERME

CAVAZZO CARNICO

CERCIVENTO

COMEGLIANS

ENEMONZO

FORNI AVOLTRI

FORNI DI SOPRA

FORNI DI SOTTO

LAUCO

LIGOSULLO

OVARO

PALUZZA

PAULARO

PRATO CARNICO

PREONE

RAVASCLETTO

RAVEO

RIGOLATO

SAURIS

SOCCHIEVE

SUTRIO

TOLMEZZO

TREPPO CARNICO

VERZEGNIS

VILLA SANTINA

ZUGLIO

f) Dismissioni militari e confinarie

CAVAZZO CARNICO

- Caserma “Bernardini”

FORNI AVOLTRI

- Caserma “Durigon”

TOLMEZZO

- Caserma “Del Din”
- Polveriera “Pissebus”
- Polveriera Illegio

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

AMARO

AMPEZZO

VILLA SANTINA

TOLMEZZO

h) Cave

FORNI AVOLTRI

- Cava di pietra ornamentale “Clap di Nagusel”
- Cava di pietra ornamentale “Avanza”

OVARO

- Cava di calcare, Entrampo

PALUZZA

- Cava di pietra ornamentale “Koul Troten”
- Cava di pietra ornamentale, Pramosio
- Cava di pietra ornamentale, Valcollina Portocozzi

PAOLARO

- Cava di pietra ornamentale “Plan di Zermula”

VILLA SANTINA

- Cava, Vinadia

VERZEGNIS

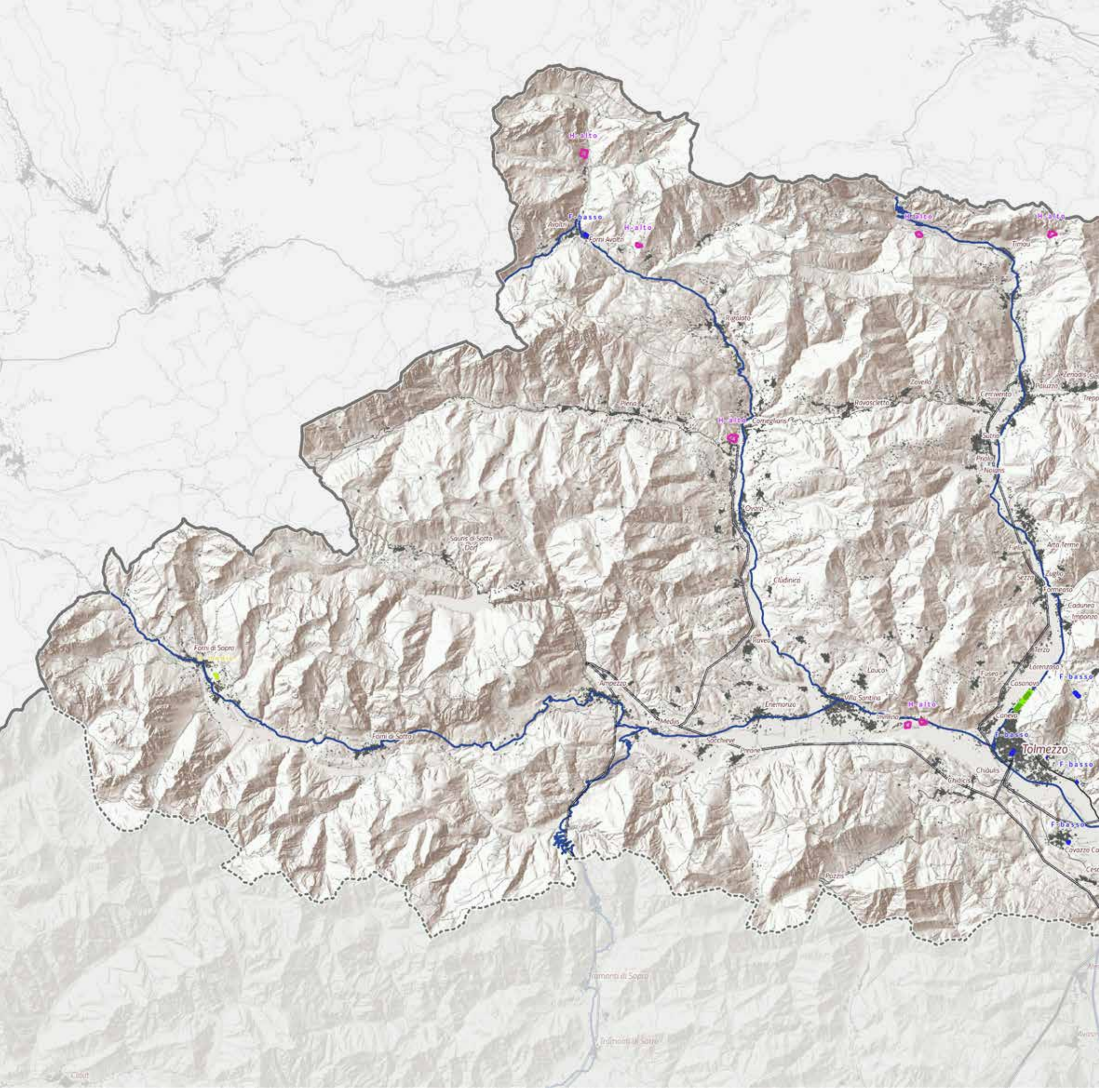
- Pietra ornamentale “Monte Lovinzola”

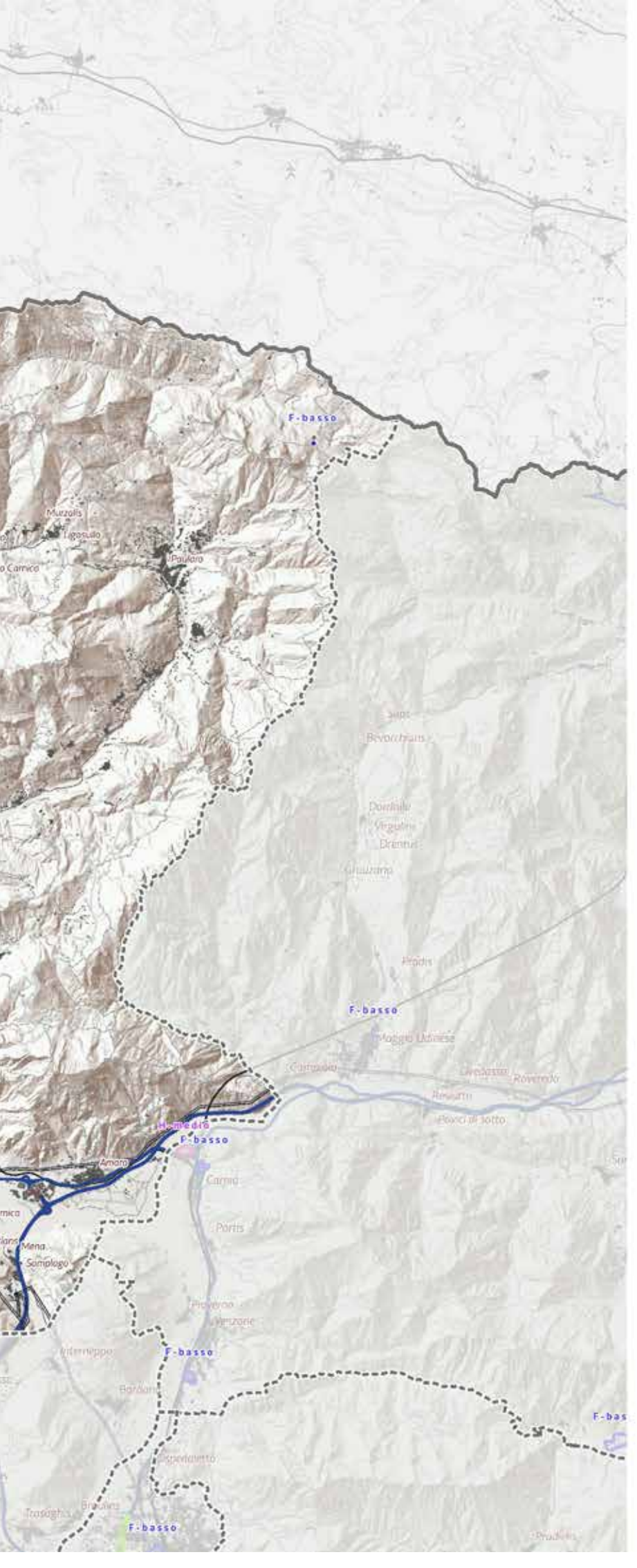
l) Aree infrastrutturali sottoutilizzate e dismesse

Ex ferrovia Carnia-Villa Santina

AMARO

TOLMEZZO


H-alto
F-basso
Avoltri
Forni Avoltri
H-alto
H-alto
H-alto
Timau
Rigolato
Zavello
Cercivento
Paluzzo
Rovascletto
Pieria
H-alto
Comeglians
Sutrio
Priola
Noiaris
Ovaro
Sauris di Sotto
Dorf
Fielis
Arta Terme
Zuglio
Sezza
Formeaso
Cadunea
Imponzo
Cludinica
Forni di Sopra
Raveo
Terzo
Lorenzaso
Fusea
Casanova
F-basso
Lauco
Ampezzo
Villa Santina
H-alto
Eriemonzo
Invillino
Medis
Caneva
Forni di Sotto
Socchieve
Preone
F-basso
Tolmezzo
F-basso
Chiaulis
Chiaicis
F-basso
Pozzis
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto



Aree Compromesse e Degradate

Aree compromesse e degradate

- Campi Fotovoltaici-frammentazione
- Campi Fotovoltaici-riduzione,frammentazione
- Cave-concentrazione
- Cave-frammentazione
- Cave-intrusione, riduzione
- Discariche-concentrazione
- Discariche-intrusione,riduzione
- Dismissioni Militari Confinarie-riduzione
- Viabilita storica slterata
- Elettrodotti alta tensione
- Strade I livello

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

2. Interpretazione

2.4 Valori e criticità SWOT

* Aspetto emerso anche dal percorso di coinvolgimento delle comunità locali.

** Aspetto emerso unicamente dal percorso di coinvolgimento delle comunità locali

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Caratteri idro-geo-morfologici Affioramenti con le rocce più antiche della penisola italiana a testimonianza dell'evoluzione del territorio negli ultimi 450 milioni di anni Ampi e fertili giacimenti fossili, espressione di una considerevole paleobiodiversità *Ampia geodiversità per gli aspetti litologici, tettonici, geomorfologici, geologici, con una notevole presenza di geositi di rilevante interesse anche sovranazionale *Spettacolari morfologie d'acqua	Area sismogeneticamente attiva, con terremoti importanti Vulnerabilità idrogeologica molto elevata, con presenza di frequenti eventi franosi di varia tipologia Presenza di *sinkhole*, con esempi parossistici nelle evaporiti *Vulnerabilità idraulica dei bacini montani, soprattutto durante gli eventi metereologici particolarmente concentrati
Caratteri ecosistemici e ambientali Aree aperte costituite da prati secondari e pascoli situate sia nei numerosi comprensori malghivi che nelle aree di fondovalle attorno ai centri abitati Presenza di specie rare in forte regressione in particolare legate agli ambienti aperti Praterie primarie ricche di specie *Torbiere, laghi alpini e aree umide, pozze e stagni (Curiedi, Cima Corso, Bordaglia) Habitat boschivi di interesse comunitario prioritario (ad esempio le alnete ad ontano bianco golenali ed extra golenali) *Sistema forestale con presenza di ambiti di elevatissimo valore per la biodiversità (Foresta di Ampezzo) *Presenza di boschi ad alto valore ecologico quale sito di una forte integrazione degli aspetti antropici e naturali, rappresentati dai boschi banditi e boschi storici (Cleulis, Gracco) *Presenza di alberi monumentali (es. il larice di Andrazza di Forni di Sopra e il pero secolare a Luint di Ovaro) Sistemi fluviali principali a forte valenza connettiva e corsi d'acqua minori ancora integri, con boschi golenali e prati stabili Rupi e ghiaioni con vegetazione casmofitica e pioniera ricca di flora endemica e di rarità floristiche Riconoscimento delle Dolomiti friulane quale bene patrimonio mondiale UNESCO	*Abbandono delle attività zootecniche e agricole di montagna e conseguente avanzamento delle brughiere e del bosco Interramento di piccoli stagni e pozze d'alpeggio utilizzati da anfibi, rettili e insetti a causa dell'abbandono delle malghe Presenza e proposte di realizzazione di captazioni idriche con effetti di riduzione e/o deterioramento degli habitat e interruzione della continuità ecologica dei corsi d'acqua Opere longitudinali che riducono l'ampiezza dell'alveo, la capacità auto depurativa e la connettività trasversale dei corsi d'acqua Presenza di sbarramenti che interrompono la continuità fluviale provocando l'isolamento delle popolazioni ittiche *Il complesso sistema di impianti idroelettrici (grandi derivazioni, piccole derivazioni e micro idroelettrico) che comportano sottrazione della risorsa idrica ai corsi d'acqua *Irrigidimento delle difese spondali dei corsi d'acqua principali e degli affluenti Riduzione di radure boschive che garantiscano la sopravvivenza di specie rare legate a questi ambienti come il gallo cedrone *Presenza di barriere alla permeabilità della fauna rappresentata dalla viabilità di primo livello (SS355)* Disturbo e interferenza antropica di tipo turistico, ludico-ricreativo e venatorio sulle specie ed i loro habitat Presenza di un poligono militare attivo (Monte Bivera) *Presenza di diverse attività estrattive

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Caratteri idro geo-morfologici * Vaste zone con elevato interesse geoturistico Parte dell'ambito è inserita, nell'insieme delle Dolomiti, quale Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO	*Abbandono antropico di zone montane con conseguente perdita di aree a prato e pascolo e progressiva erosione dei suoli ed aumento della vulnerabilità idraulica e idrogeologica a causa della mancata manutenzione del territorio *Scarsa o incostante manutenzione delle opere volte alla difesa dai dissesti ed alla salvaguardia della vita umana causata anche da condizioni di scarsa accessibilità **Nuove opere di derivazione/captazione delle acque (rischio mantenimento del minimo deflusso vitale per fiumi e torrenti)
Caratteri ecosistemici e ambientali Usi civici (beni agro-silvo-pastorali)	*Abbandono delle attività agricole tradizionali, dei prati e dei pascoli legati alle pratiche di alpeggio Interferenza delle strade forestali e del loro utilizzo con habitat rari (es. interruzione della continuità) ed habitat di specie (disturbo)

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Sistemi insediativi e infrastrutturali	
Insediamenti di architettura spontanea (quali borghi di tipo tradizionale) ben conservati nei caratteri tipologici e dall'alto valore paesaggistico	*Rischio di perdita degli edifici di pregio e di rilevanza storico identitaria (stavoli, malghe, mulini, segherie ecc.)
*Presenza di edifici dell'architettura tradizionale storica dai caratteri identitari (edifici carnici, antichi opifici, stavoli, malghe, lavatoi e fontane)	*Ristrutturazione e conversione di stavoli e malghe in case per vacanza non sempre aderente alle tecniche costruttive e peculiarità dei luoghi
**Architettura tradizionale (edifici con i "volts" e le tegole carniche tra questi anche gli edifici e i manufatti che svolgono o hanno svolto funzioni connesse alla vita sociale ed economica delle comunità come le Case della "Vicinia")	*Abbandono delle attività tradizionali delle antiche strutture produttive (mulini, segherie, fornaci)
*Presenza di siti archeologici e di edifici storici di pregio, antiche strutture fortificate (Torre Picotta a Tolmezzo) e siti della Grande Guerra (es. Forte Monte Festa, Monte Croce Carnico)	Espansioni edificate lineari lungo la viabilità e lottizzazioni con impianto rigidamente geometrico
*Presenza diffusa sul territorio di edifici di culto (pievi, chiese e segni minori della devozione quali maine e crocifissi)	Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo
Presenza di poli simbolici (es. Zuglio)	Ricostruzioni post-terremoto non sempre congrue e contestualizzate, con alterazioni dell'impianto urbanistico degli insediamenti
*Punti e strade panoramiche (Panoramica delle Vette), sentieri, mulattiere, ferrate, percorsi devozionali	Presenza di aree vaste produttive e commerciali, in parte sottoutilizzate (Tolmezzo - Amaro) e ad alto impatto paesaggistico con alterazioni dell'impianto urbanistico degli insediamenti
**Miniere di Cludinico (valore storico)	Presenza di aree vaste produttive e commerciali, in parte sottoutilizzate (Tolmezzo - Amaro) e ad alto impatto paesaggistico
**Ferrovia abbandonata Carnia-Tolmezzo-Villa Santina (riutilizzo in chiave turistica)	**Abbandono di edifici all'interno dei centri abitati: strutture ricettive (es. Hotel Dolomiti a Forni di Sopra, Hotel Impero a Paularo), caserme (es. Bernardini a Cavazzo carnico e Del Din a Tolmezzo) e altre strutture militari, edifici residenziali e pubblici, ex latterie e strutture produttive (segherie, capannoni)
Forte identità comunitaria delle popolazioni locali, terre di incontri linguistici e culturali: area ricca di storia e tradizioni popolari	Rete infrastrutturale veloce (autostrada A23) dall'alto impatti paesaggistico
	*Infrastrutture turistiche in abbandono (es. vecchia seggiovia di Ravascletto)
	*Reti per infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di trasporto e distribuzione (tralicci, pali, cavi e allacciamenti sospesi antenne e ripetitori) ad alto impatto sul paesaggio (Impianti a biomassa obsoleti; campo fotovoltaico a Forni di Sopra)
Sistemi agro-rurali	
Conservazione delle forme insediative tradizionali e particellare	*Consumo di suolo agricolo per altre destinazioni (costruzione di industrie o servizi)
Presenza e mantenimento di varietà tradizionali	Trasformazione dei fondovalle più ampi (indifferenti rispetto alla storia dei luoghi) con colonizzazioni di antiche aree golenali
*Tipologia insediativa ed architettonica tradizionale: stavoli, casere e complessi malghivi monticati, borghi in fondovalle, insediamenti stabili "accentrati" (es. Valcalda, Borghi di Ovaro, Povolaro)	Grandi infrastrutture energetiche e stradali nei fondovalle
*Sistema di campi un tempo coltivati (tavella) e ora a prato che circondano i paesi	*Abbandono della attività agricola che mantiene il paesaggio agrorurale della montagna (sfalcio, cura delle superfici boscate)
Estese superfici di pascolo in quota (settore centrale)	Rimboschimento delle superfici agricole sia nei prati di fondovalle che in quota nei pascoli
Uso agricolo del suolo (colture orticole, frutteti e a prato stabile, soggetto a regolare sfalcio nelle aree pianeggianti) nelle adiacenze degli abitati, di versante e fondovalle	*Abbandono degli insediamenti temporanei di mezza quota e di quelli alpini e le conseguenti forme di degrado del patrimonio edilizio e del paesaggio
Bosco misto governato a ceduo nei settori vallivi più bassi	Abbandono e scarsa manutenzione dei piccoli terrazzamenti ubicati presso i borghi di versante e conseguente rinaturalizzazione dei luoghi con scomparsa delle tracce dell'agricoltura valliva
Prati soggetti a sfalcio nei fondovalle e sui versanti	*Conversione di strutture agricole e inserimento di nuove costruzioni ad uso turistico non compatibili con il paesaggio circostante
Strutture fondiarie a maglia stretta	Frammentazione fondiaria
**Usi civici (beni agro-silvo-pastorali)	
**Antichi sistemi di confinazione delle terre collettive (Cuintris, Testimonis ecc.)	
*Presenza di una attività di alpeggio consolidata a diverse quote dell'ambito	
*Presenza di attività agrituristiche sia nei fondovalle che presso le malghe	

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Sistemi insediativi e infrastrutturali	
*Politiche di valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio esistente, tutela delle architetture tradizionali (stavoli e malghe), disincentivando nuove edificazioni e ulteriore consumo di suolo (L.R.13/2014)	*Ulteriore spopolamento e/o de-funzionalizzazione dei nuclei storici e dei centri minori
*Tutela e valorizzazione degli aspetti legati alle attività agro-silvo-pastorali (stavoli, malghe, casere, pascoli, latterie)	*Perdita delle antiche strutture produttive per mancato restauro e/o conservazione (mulini, segherie ecc.) e degli esempi di architettura tradizionale ad uso residenziale
**Gestione comune e condivisa delle malghe e delle aree ad uso civico	Ulteriore abbandono di edifici e aree per attività produttive e commerciali dovuto alla scarsa attrattività e accessibilità del territorio
Coordinamento delle politiche per la montagna per il rilancio occupazionale degli insediamenti produttivi (anche legati alla new economy) e la riconversione energetica di edifici pubblici e sviluppo urbano. Fondi comunitari. (POR-FESR 2014-2020)	Possibili rischi ambientali dovuti a insediamenti produttivi (cartiere di Ovaro e Tolmezzo)
Politiche di recupero del patrimonio edilizio, anche in chiave turistica, per l'ampliamento e consolidamento della rete dell'Albergo Diffuso(POR-FESR 2014-2020)	Previsione di nuove infrastrutture di trasporto ad alto impatto paesaggistico
*Opportunità per la valorizzazione dei sedimi della viabilità storica, delle pievi, cappelle votive ed elementi materiali della religiosità popolare, delle strade panoramiche (Panoramica delle Vette), sentieri, mulattiere, ferrate, percorsi devozionali	*Ulteriore spopolamento e/o de-funzionalizzazione dei nuclei storici e dei centri minori
*Politiche per il ripristino in chiave turistica delle ferrovie non utilizzate o abbandonate (v. Carnia-Tolmezzo-Villa Santina)	*Perdita delle antiche strutture produttive per mancato restauro e/o conservazione (mulini, segherie ecc.) e degli esempi di architettura tradizionale ad uso residenziale
*Politiche per il ripristino in chiave turistica delle cave	Ulteriore abbandono di edifici e aree per attività produttive e commerciali dovute alla scarsa attrattività e accessibilità del territorio
Riqualificazione della sentieristica storica e militare, dei luoghi di rispetto e memorie della Grande Guerra	Possibili rischi ambientali dovuti a insediamenti produttivi (cartiere di Ovaro e Tolmezzo)
Opportunità di ripristino e rinaturalizzazione per obblighi amministrativi di aree e impianti degradati o non attivi	Previsione di nuove infrastrutture di trasporto ad alto impatto paesaggistico
	*Implementazione di impianti e infrastrutture tecnologiche ed energetiche che presentano criticità dal punto di vista paesaggistico (campi fotovoltaici, elettrodotti, v. Wurmlach-Somplago)
	**Perdita dei sentieri a causa della scarsa manutenzione
	**Diminuzione dell'afflusso turistico
Sistemi agro-rurali	
Programmazione dello sviluppo rurale	Cambiamenti climatici
Normativa sul consumo di suolo agricolo	Crisi ambientale
Attenzione ai prodotti di qualità	Crisi economica
Crisi degli altri settori e opportunità per il settore agricolo	*Dissesti idrogeologici
Cambiamento negli stili di vita	Prezzi dei prodotti agricoli
Gestione attiva dell'agricoltura e attività di una popolazione locale che ancora si riconosce nel suo paesaggio	Nuove infrastrutturazioni viarie ed energetiche
*Ritorno all'agricoltura e interesse delle nuove generazioni a forme innovative e multifunzionali della gestione del territorio agro-rurale	Tendenze alla omologazione negli stili di vita
Valorizzazione delle produzioni all'interno dell'offerta turistica dell'area.	Globalizzazione del circuito del cibo
Interesse per le filiere locali	Accentramento di potere nel settore agroalimentare
	Pressione turistica con la sempre maggiore presenza di un turismo giornaliero e di massa in alcune parti dell'ambito
	*Ulteriore abbandono dell'agricoltura, dei prati e delle strutture legate all'attività di alpeggio (stavoli e malghe)
	*Ulteriore perdita dei prati e conseguente aumento del bosco
	**Diffusione di pratiche di esbosco non tradizionali (modello austriaco)

2. Interpretazione

2.5 Morfotipi

Tipi insediativi

Tessuti storici

a) Insediamenti storici originari

CHIAULIS - Verzegnis

TOLMEZZO

ZUGLIO

ILLEGIO - Tolmezzo

INVILLINO - Villa Santina

PESARIIS – Prato Carnico

VICO - Forni di Sopra

c) insediamenti fortificati / difesi

TOLMEZZO

Tessuti contemporanei

d) Insediamenti compatti ad alta densità

PIANO D'ARTA - Arta Terme

TOLMEZZO

TOLMEZZO

e) Insediamenti compatti a bassa densità

AMARO

TOLMEZZO

VILLA SANTINA

f) Insediamenti commerciali polarizzati

CENTRO COMMERCIALE - Amaro

g) Insediamenti produttivi e logistici

AMARO

TOLMEZZO

OVARO

SUTRIO

VILLA SANTINA

h) Insediamenti commerciali produttivi lineari - strade mercato

TOLMEZZO

Tipi agro-rurali (compresa la componente edilizia/insediativa ad essi riferita)

j) Insediamenti lineari di fondovalle

ARTA TERME

OVARO

VILLA SANTINA

AMARO

AVAUSA - Prato Carnico

CADUNEA - Tolmezzo

CANEVA - Tolmezzo

CEDARCHIS- Arta Terme

CERCIVENTO

COMEGLIANS

ENEMONZO

ESEMON DI SOPRA - Raveo

ESEMON DI SOTTO - Enemonzo

FORNI AVOLTRI

FORNI DI SOTTO

IMPONZO - Tolmezzo

PALUZZA

PAULARO

PESARIIS - Prato Carnico

PIANO D'ARTA - Arta Terme

PIEDIM - Arta Terme

PIERIA - Prato Carnico

PIERIA-PRATO CARNICO

RIGOLATO

SOCCHIEVE

SUTRIO

TIMAU - Paluzza

TREPPO CARNICO

k) Insediamenti di dorsale o di versante

FUSEA - Tolmezzo

OVASTA - Ovaro

SAURIS DI SOPRA- Sauris

AVAGLIO - Lauco

CABIA - Arta Terme

CAZZASO - Tolmezzo

CHIAICIS - Verzegnis

CHIAULIS - Paularo

CHIAULIS - Verzegnis

CLAVAIS - Ovaro

CLEULIS - Paluzza

CLUDINICO - Ovaro

COLLINA - Forni Avoltri

DIERICO - Paularo

DILIGNIDIS - Socchieve

FELTRONE - Socchieve

FIELIS - Zuglio

FRESIS - Enemonzo

GIVIGLIANA - Rigolato

GRACCO - Rigolato

INTISSANS - Verzegnis

LAUCO

LIARIIS - Ovaro

LIGOSULLO

LOVEA - Arta Terme

LUDARIA - Rigolato

LUNGIS - Socchieve

MAIASO - Enemonzo

MARANZANIS - Comeglians

MIELI - Comeglians

MIONE - Ovaro

MUINA - Ovaro

NOIARETTO - Comeglians

NOIARIS - Sutrio

OLTRIS - Ampezzo

PLACCIS - Paluzza

POVOLARO - Comeglians

PREONE

PRIOLA - Sutrio

RAVASCLETTO

RAVEO

RAVINIS - Paularo

RIVALPO - Arta Terme

SALARS - Ravascletto

SEZZA - Zuglio

SIGILLETTO - Forni Avoltri

TRAVA - Lauco

TRELLI - Paularo

TUALIS - Comeglians

VALLE - Arta Terme

VIASO - Socchieve

VILLA - Verzegnis

VOLTOIS - Ampezzo

VUEZZIS - Rigolato

ZOVELLO - Ravascletto

p) Terrazzamenti

POVOLARO - Comeglians

FRESIS - Enemonzo

q) Mosaici agrari periurbani

VILLA SANTINA

t) Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio*

CASERA MELEDIS ALTA - Paularo

BORDAGLIA* - Forni Avoltri

CASERAVECCHI - Forni Avoltri

CASON DI LANZA - Paularo

CLAUPA - Lauco

FESTONS - Sauris

FLEONS - Forni Avoltri

FORCHIA - Ovaro

GERONA - Sauris

IELMA* - Prato Carnico

LAVAREIT - Paluzza

LODIN - Paularo

LOSA - Ovaro

MALINS - Prato Carnico

MELEDIS* - Paularo

MELEIT - Sutrio

MONTERIU' - Socchieve

MORARETO - Forni Avoltri

NOVARZUTTA - Sauris

PIELTINIS - Sauris

PIZZUL - Paularo

POZÔF - Ovaro

PRAMOSIO* - Paluzza

PURA - Ampezzo

RAMAZ* - Paularo

S. GIACOMO – Prato Carnico

TARTOI - Forni di Sopra

TRAGONIA - Forni di Sopra

TUGLIA - Forni Avoltri

ZERMULA - Paularo

ZOUFPLAN - Paluzza

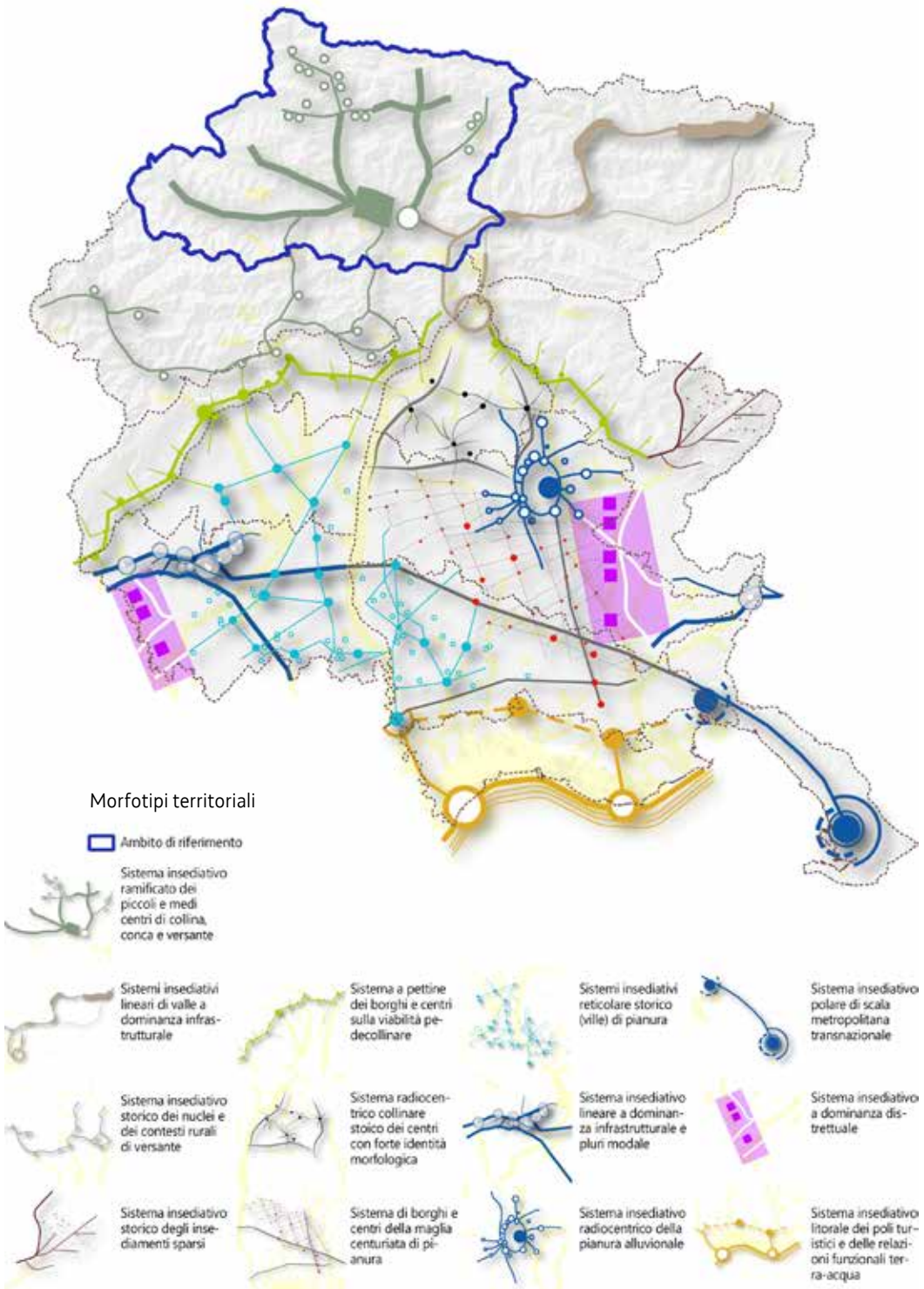
VALUTA - Socchieve

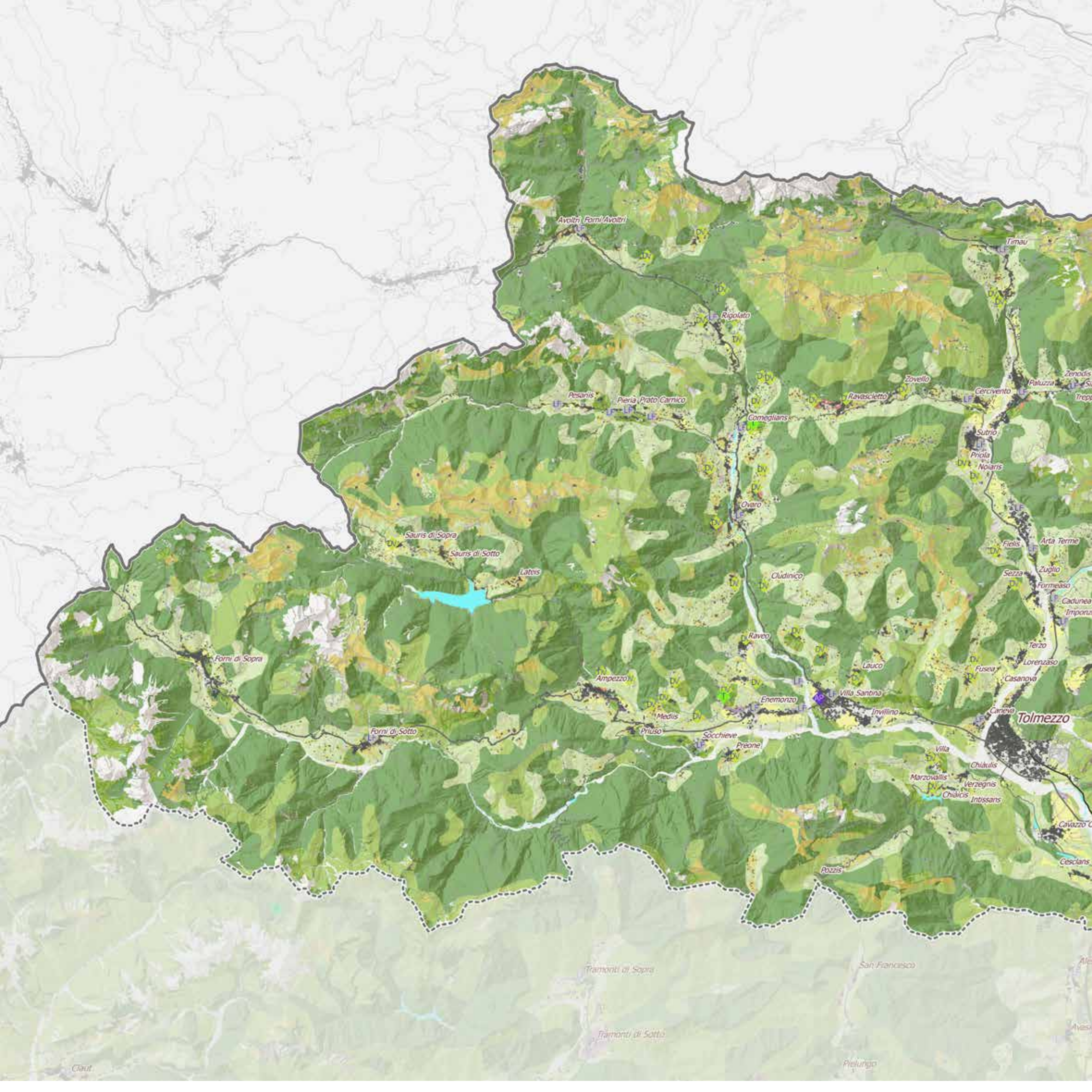
VARMOST – Forni di Sopra

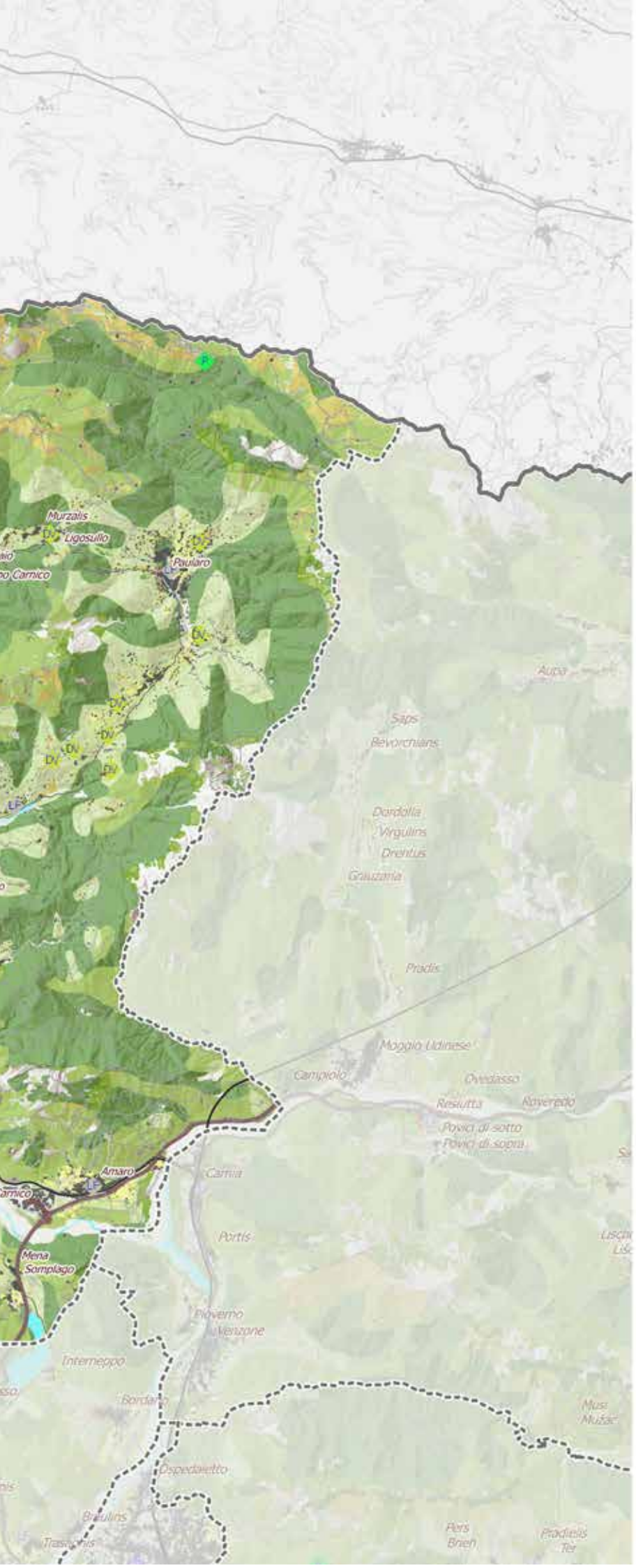
VINADIA GRANDE - Prato Carnico

*Il toponimo è quello della malga o casera; se suddiviso in due comparti – di sopra e di sotto – viene indicata la denominazione principale evidenziata con asterisco (*)

Individuazione dei Morfotipi territoriali
(Studio Tepco. Relazione metodologica, luglio 2016




Avoltri
Forni Avoltri
Timau
Rigolato
Zovello
Paluzza
Zenodis
Cercivento
Ravascletto
Pesariis
Pieria
Prato Carnico
Comeglians
Sutrio
Priola
Noiaris
Ovaro
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Lateis
Fielis
Arta Terme
Sezza
Zuglio
Formeaso
Cadunea
Imponz
Cludinico
Raveo
Terzo
Lorenzaso
Casanova
Forni di Sopra
Lauco
Fusea
Ampezzo
Villa Santina
Enemonzo
Invillino
Caneva
Tolmezzo
Medis
Priuso
Socchieve
Forni di Sotto
Preone
Villa
Chiaulis
Marzovallis
Verzegnis
Chialcis
Intissars
Cavazzo C
Cesclans
Pozzis
Tramonti di Sopra
San Francesco
Tramonti di Sotto
Prelungo
Clauf



Dinamiche dei morfotipi agrorurali

- Sistemi aperti prati stabili e formazioni vegetali rade
- Acque di superficie - zone umide - lagune - barene e valli da pesca
- Suolo nudo – rocce, sabbie, ghiaie, golene nude
- Peri urbanizzazione della maglia rurale storica
- Mosaico agro colturale particellare complesso senza rilevanti modificazioni
- Mosaico agro colturale dei seminativi senza rilevanti modificazioni
- Superfici boscate, aree a vegetazione rada e prati tendenzialmente stabili
- Aree ad agricoltura intensiva e specializzata e colture legnose
- Bonifiche e riordini fondiari
- Espansione di superfici boscate su terreni agricoli abbandonati, pascoli e incolti produttivi
- Rimboschimenti e neocolonizzazioni di prati, prati arborati storici e terrazzamenti
- Rimboschimenti e neocolonizzazioni di seminativi e ambiti incolti o sterili
- Trasformazione di superfici antropizzate

Morfotipi agrorurali riconosciuti

- B — bonifica
- DV — insediamenti di dorsale o versante
- LF — insediamenti lineari di fondovalle
- RP — insediamenti rurali di pianura
- M — magredi terre magre
- MC — mosaici agrari a campi chiusi
- MP — mosaici agrari periurbani
- VB — mosaic colturale della vite e del bosco di collina
- CP — mosaico delle colture legnose di pianura
- P — prati pascoli sistemi alpeggio
- R — riordini fondiari
- T — terrazzamenti
- VP — valli da pesca

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

3. Obiettivi di qualità

3.1 Obiettivi di qualità per la rete ecologica

La misura dell'IFI è qui pari a 0,18, un valore inferiore solo a quello dell'AP3 (0,11) e ben al di sotto dello 0,36 medio regionale.

Evitare l'incremento dell'IFI (Infrastructural Fragmentation Index)

Gli obiettivi volti a incentivare la conversione dei seminativi in prati sono riferiti alle aree core. La loro applicazione senza incentivo è riferita alle sole aree demaniali.

Obiettivi delle aree core degli ambienti prealpini e alpini

Conservazione dei boschi di importanza comunitaria e ambienti aperti primari.

Garantire nella gestione forestale la conservazione della massima biodiversità e la presenza di ambienti aperti.

Conservazione degli ambienti umidi.

Conservazione degli ambienti aperti secondari e degli ambienti umidi anche mediante il recupero di praterie e delle strutture che ne garantiscono la gestione.

Contenimento delle dinamiche di incespugliamento e rimboschimento.

Garantire ove necessario i varchi di connettività lungo le grandi infrastrutture di comunicazione per la macro fauna e in contesti specifici anche per la micro fauna.

Obiettivi delle aree core degli ambienti umidi

Mitigazione impatto antropico per elevata fruizione delle aree prevalentemente a scopo ludico ricreativo.

Mitigazione dell'impatto della gestione delle aree antropiche a diretto contatto con gli elementi naturali

Obiettivi dei connettivi lineari su rete idrografica

Conservazione della naturalità complessiva dei corsi d'acqua.

Conservazione e ripristino della vegetazione di greto e golenale spontanea.

Gestione della vegetazione di greto e golenale che concili elementi di conservazione della biodiversità fluviale con i requisiti di funzionalità fluviale intervenendo prioritariamente sulla vegetazione invasiva alloctona.

Contrasto all'insediamento e diffusione di specie vegetali alloctone.

Garantire il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni.

Obiettivi per i tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

Rafforzamento della connettività degli ambienti aperti secondari nella matrice forestale, a partire dalle aree in cui la vegetazione arbustiva e boschiva risulta in evoluzione.

Mantenimento del sistema di malghe e casere in quota.

Legare la gestione forestale all'attività di pascolo intervenendo prioritariamente su boschi di neoformazione.

Conservazione della massima biodiversità e presenza di ambienti aperti

Mitigazione dell'effetto barriera delle infrastrutture viarie.

Ripristino della connettività ecologica dei corsi d'acqua minori, garantendo il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni.

Obiettivi per le aree urbane a scarsa connettività

Conservazione dei varchi esistenti

Conservazione degli elementi di naturalità presenti

Mitigazione dell'effetto barriera delle infrastrutture viarie

3. Obiettivi di qualità

3.2 Obiettivi di qualità per la rete dei beni culturali

Obiettivi generali per l'ambito

- riconoscere, proteggere, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni per uno sviluppo sostenibile di qualità anche attraverso il coinvolgimento delle comunità;

- riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti l'ambito e in particolare la rete delle pievi storiche, delle strutture fortificate e dei segni della devozione popolare;

- perseguire la strategia del "costruire sul costruito" evitando ulteriore consumo di suolo;

- gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali/montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione;

- gestire secondo principi di precauzione il patrimonio culturale proteggendo i beni architettonici, quale elemento essenziale dell'assetto e della distintività del territorio;

- assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato, anche nel rispetto delle diversità locali;

- riconoscere, preservare e valorizzare le zone di interesse archeologico comprendenti l'area di Zuglio (Iulium Carnicum), gli abitati fortificati di altura di lunga durata, che si qualificano quale punti panoramici (es. Colle Mazéit, Colle Santino), le testimonianze riconducibili alla presenza celtica (es. Monte Sorantri) e di età medievale, rappresentate da edifici di culto cristiano (es. Col di Zuca), e da castelli;

- indirizzare verso la riqualificazione e protezione del patrimonio edilizio rurale esistente, salvaguardando la tipologia tradizionale della casa carnica nelle varie espressioni e declinazioni vallive e le testimonianze superstiti delle strutture agrarie tradizionali nelle aree pianeggianti;

- conservare il senso e il valore del paesaggio, dei complessi e monumenti storico-artistici, delle zone

contestuali e dei contesti rurali anche in considerazione dell'elevata panoramicità dei luoghi;

- perseguire il mantenimento dei contesti figurativi e dei coni di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico, disciplinando la conservazione di aree e contesti agricoli di pertinenza, garantendone la salvaguardia rispetto ad espansioni di tipo urbanistico e infrastrutturale;

- riconoscere e salvaguardare gli insediamenti di archeologia protoindustriale e industriale, i manufatti puntuali legati all'idrografia naturale ed artificiale e i resti di antiche miniere;

- recuperare, e valorizzare i manufatti e i percorsi della Grande Guerra e della II Guerra Mondiale (Forni Avoltri, Paluzza);

- favorire la gestione transfrontaliera e interregionale di sistemi di beni già riconosciuti a livello nazionale e internazionale (ad es.: sistemi di pievi e di beni lungo vie di pellegrinaggio).

3. Obiettivi di qualità

3.3 Obiettivi di qualità per la rete della mobilità lenta

- Favorire la fruizione dei diversi paesaggi che caratterizzano l'ambito attraverso percorsi funzionali della rete della mobilità lenta (ReMoL), completando e connettendo i diversi segmenti esistenti della ReMoL sia di livello regionale che locale, evitando esiti disomogenei nei diversi territori;

- Assicurare il mantenimento o l'acquisizione di livelli di qualità dei paesaggi attraversati dalla ReMoL, anche mediante la conservazione e la cura di elementi naturali lungo i percorsi (siepi, filari, alberature), la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive.

- Nella realizzazione della ReMoL favorire l'utilizzo di sedimi esistenti e di tracciati compatibili con le aree ambientali sensibili.

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

Per gli interventi su beni paesaggistici si applicano le disposizioni di cui alle Norme di Attuazione, Titolo II – Parte statutaria del PPR, Capi II (Beni paesaggistici di cui all'articolo 136 del Codice) e III (Beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'articolo 142 del Codice).

Nelle parti di territorio non interessate dai beni paesaggistici, gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le seguenti direttive.

4.1.1 Indirizzi e direttive per gli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le direttive sotto indicate per ciascun ecotopo. Gli ecotopi sono rappresentati nella cartografia della scheda d'ambito 1:150.000 di cui all'art. 43 comma 4 delle Norme di Attuazione. (Carta degli ecotopi della RER).

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, al fine di limitare e ridurre i processi di frammentazione del territorio, individuano la Rete ecologica locale con l'applicazione delle metodologie di cui al "Vademecum Rete Ecologica Locale" e, in coerenza con le direttive sotto indicate, ne garantiscono la conservazione, il miglioramento e l'incremento.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- i singoli alberi, non già compresi nell'elenco degli alberi monumentali, di notevoli dimensioni e che svolgono una funzione paesaggistica o ecologica per i quali non sono ammessi interventi di abbattimento (ad eccezione di casi necessari a garantire la pubblica incolumità) e/o capitozzature, fatti salvi gli interventi colturali atti ad assicurarne il mantenimento (potature di rimonda, selezione alleggerimento, messa in sicurezza) che

comunque garantiscano il rispetto dell'habitus tipico della specie;

- le emergenze di connettività ulteriori rispetto a quelle già indicate nella carta della Rete ecologica regionale (Parte strategica – reti 1:50.000 di cui all'art. 4 comma 1 lett. h) delle Norme di Attuazione) ove prevedere interventi di riqualificazione, con particolare riferimento alle aree interessate da processi di imboschimento spontaneo su ex pascoli o prati da sfalcio;

- le strutture dismesse che riducono la connettività o che costituiscano elementi di degrado ecologico o paesaggistico e ne disciplinano la rimozione o riqualificazione paesaggistica e naturalistica.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il contenimento e, ove possibile, l'eradicazione delle specie vegetali esotiche invasive; le formazioni arboree e arbustive di robinia (Robinia pseudoacacia) ailanto (Ailanthus altissima), amorfa (Amorpha fruticosa), poligono del Giappone (Reynoutria japonica) e altre specie alloctone possono essere eliminate e, qualora possibile, deve essere garantita la sostituzione con specie erbacee, arboree e/o arbustive fitogeograficamente coerenti, secondo le linee guida di cui all'art. 50, comma 2, lett. d) delle Norme di Attuazione;

- la localizzazione e la progettazione di nuove infrastrutture di trasporto, energetiche ed idrauliche secondo le linee guida di cui all'art. 50, comma 23, lett. b) e c) delle Norme di Attuazione, al fine di minimizzarne l'impatto e prevedere idonei sistemi di mitigazione sulla connettività ecologica;

- gli interventi di mitigazione delle pressioni esercitate dalle infrastrutture viarie già esistenti, quali impatto acustico e luminoso, dilavamento e dispersione al suolo e nei corsi d'acqua di sostanze inquinanti, secondo le linee guida di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) delle Norme di Attuazione;

- gli interventi di prevenzione e riduzione del rischio di investimento o collisione della fauna lungo le infrastrutture energetiche e viarie, secondo le linee guida di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) e c) delle Norme di Attuazione;

- le modalità di illuminazione esterna di edifici, strade, parcheggi e altre aree aperte ai fini del contenimento dell'inquinamento luminoso.

- il mantenimento delle zone umide anche artificiali, quali pozze d'alpeggio, stagni, abbeveratoi nonché del reticolo idrico minore anche di tipo artificiale e, nel caso di esigenze di eliminazione, tombinatura o modifica tecnologica, la previsione di elementi sostitutivi a finalità paesaggistiche e naturalistiche;

- gli interventi di mitigazione degli impatti sui corsi d'acqua e relativi ecosistemi, dovuti alla presenza di impianti idroelettrici e altri manufatti longitudinali e trasversali nonché di captazioni idriche.

Ecotopi con funzione di area core

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- l'assetto urbanistico interno e a confine della area core per garantire la coerenza delle destinazioni d'uso rispetto all'obiettivo di conservazione di ciascuna area core, indicato nel Capitolo 2.2.1 "Interpretazione funzionale";

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata, quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta;

- la previsione di zone tampone attorno alle aree core, di dimensione coerente con quella riportata nella scheda di rete e tenendo conto dell'assetto fisico del territorio e degli elementi che lo connotano.

Non è ammessa la realizzazione di nuovi poli sciistici.

Ferme restando eventuali diverse o ulteriori discipline specifiche maggiormente restrittive previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000, dai piani di conservazione e sviluppo delle aree naturali protette e dalle norme di tutela dei biotopi, valgono le seguenti direttive per ciascuna area core:

a. aree core degli ambienti prealpini e alpini

01001 Alpi Carniche IT3321001 – DGR 327/2005

01002 monti Bivera e Clapsavon IT3320007 – DGR 435/2000

01003 Col Gentile IT3320008– DGR 435/2000

01004 Dolomiti Friulane IT3311001– DGR 435/2000

01005 monti Verzegnis e Valcalda IT3320011– DGR 435/2000

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, in conformità ai piani di gestione dei siti Natura2000 e alle norme di tutela dei biotopi, disciplinano in particolare:

- il mantenimento del sistema di malghe e casere in quota garantendo le dotazioni strutturali e infrastrutturali necessarie;

- il recupero di praterie in ambito montano, a partire dai corileti e dalla boscaglia di neoformazione, e delle strutture e infrastrutture che ne garantiscono la gestione di tipo estensivo;

- il mantenimento dei prati da sfalcio garantendo le attività di gestione;

- la conservazione delle torbiere di alta quota e degli ambienti umidi con previsioni di tutela specifiche e garantendo le attività di gestione;

- l'individuazione di zone tampone attorno alle torbiere per garantire la tutela degli habitat umidi, nelle quali realizzare elementi di filtro in particolare in presenza di aree antropizzate, con controllo della vegetazione ruderale.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano in particolare:

- la conservazione della massima biodiversità forestale e il mantenimento di ambienti aperti intra-forestali.

b. aree core degli ambienti umidi

01006 torbiera Curiedi biotopo - D.P.G.R. n. 0234/Pres. del 23.06.1998

01007 palude di Cima Corso biotopo - D.P.G.R. n. 0211/Pres. del 12.06.1998

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano in particolare:

- la conservazione, il ripristino o l'incremento degli habitat umidi ed in particolare delle torbiere;

- la realizzazione di zone tampone attorno alle torbiere in particolare in presenza di aree antropizzate, con controllo della vegetazione ruderale.

Ecotopi con funzione di connettivo

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta;

Non sono ammissibili:

- interventi e opere che determinino una riduzione dello stato di conservazione di habitat Natura 2000, o di habitat di specie Natura 2000 indicati dalla Rete ecologica locale con particolare attenzione alle porzioni degli ecotopi che svolgono funzione di zona tampone.

a. connettivi lineari su rete idrografica

01101 connettivo lineare del fiume Tagliamento

01107 connettivo lineare del torrente Arzino

01108 connettivo lineare del fiume Fella

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano:

- le destinazioni d'uso al fine di garantire la connettività ecologica del più ampio corridoio regionale del Tagliamento;

- il ripristino paesaggistico e naturalistico dei siti di lavorazione ghiaie non più attivi e la mitigazione di quelli ancora in attività;

- la realizzazione di nuove piste in alveo o golena privilegiando la sola ricostituzione di quelle danneggiate dalla dinamica fluviale;

- la conservazione delle aree di greto naturale e della relativa vegetazione spontanea (vegetazione erbacea, cespuglieti ripariali a salici e olivello spinoso, pinete su greto).

b. tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

01102 connettivo forestale a nord della Val Pesarina

01103 connettivo forestale nella valle del Tagliamento e Lumiei

01104 connettivo forestale del monte Amariana e delle valli del torrente Pontaiba e torrente Chiarsò

01105 connettivo forestale a sud del Tagliamento

01106 connettivo forestale compreso tra il torrente Degano e il torrente But

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- aree di restauro ambientale al fine di ricostituire la connettività fra le diverse aree core, sulla base della scheda di rete e tenendo conto dell'assetto fisico del territorio e degli elementi che lo connotano.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano in particolare:

- il mantenimento del sistema di malghe e casere in quota garantendo le dotazioni strutturali e infrastrutturali necessarie;

- il recupero di praterie in ambito montano, a partire dalla boscaglia di neoformazione, e delle strutture e infrastrutture che ne garantiscono la gestione di tipo estensivo;

- il mantenimento dei prati da sfalcio agevolando le connesse attività di gestione;

- la conservazione delle torbiere di alta quota e degli ambienti umidi con previsioni di tutela specifiche e agevolando le relative attività di gestione;

- l'individuazione di zone tampone attorno alle torbiere per garantire la tutela degli habitat umidi, nelle quali realizzare elementi di filtro in particolare in presenza di aree antropizzate, con particolare attenzione al controllo della vegetazione ruderale;

- l'integrazione delle strutture sciistiche nel sistema della rete ecologica locale affinché nel periodo di non utilizzo possano svolgere funzioni di connettivo in particolare per quanto riguarda le piste inerbite non soggette a disturbo antropico e sistemi di gestione e raccolta delle acque per l'innevamento.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata, quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta;

- le modalità di sfruttamento delle risorse forestali compatibili con la conservazione della biodiversità forestale, con particolare attenzione alla Foresta di Ampezzo nella parte compresa tra Passo del Pura e il Lago di Sauris (ecotopo 01103) e ai boschi banditi e boschi storici (Cleulis, Gracco)

- la gestione del reticolo idrico in modo da eliminare possibili barriere o trappole ecologiche (roste, sifoni, prese senza filtri selettivi etc.) e da garantire la presenza di popolazioni ben strutturate delle specie ittichee di *Austropotamobius italicus meridionalis*;

- la mitigazione dell'impatto della viabilità forestale in termini di frammentazione di habitat rari e disturbo di specie faunistiche particolarmente sensibili

- l'adeguamento delle strutture sciistiche affinché nel periodo di non utilizzo possano svolgere funzioni di connettivo in particolare per quanto riguarda le piste inerbite non soggette a disturbo antropico e sistemi di gestione e raccolta delle acque per l'innevamento.

Ecotopi a scarsa connettività

c. centri urbani

01201 Tolmezzo e Villa Santina

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- i varchi lungo le infrastrutture e il tessuto urbanizzato da conservare e migliorare per consentire la connettività della Rete ecologica locale;

- gli interventi di ecologia urbana a tutela di specie protette antropofile (es. chirotteri, uccelli).

Barriere lineari e varchi

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuanolungo la viabilità di primo livello (SS355) i varchi da conservare e migliorare per consentire la connettività faunistica.

Nell'ambito si segnalano come particolarmente problematici i seguenti sbarramenti idraulici:

- sul Tagliamento, le briglie di Passo della Morte e lo sbarramento di Caprizi;

- sul Degano la presa SECAB di Magnanins e le prese dell'ex SADE e dell'ex cartiera di Ovaro;

- Sul But la briglia delle Terme di Arta.

Tali siti necessitano prioritariamente interventi di riqualificazione fluviale volti al superamento delle barriere che interrompono il continuum fluviale.

In relazione al rischio di investimento degli anfibi in migrazione riproduttiva, si segnalano come particolarmente critici (da "Salvaguardia dell'erpetofauna nel territorio di Alpe-Adria", Interreg IIIA Italia-Austria, 2007):

- il tratto della strada che costeggia il Lago di Sauris (ex SP73 di Udine e SC047 di Ampezzo) in Comune di Sauris;

- la SS52 nel tratto a nord della Palude di Cima Corso in Comune di Ampezzo;

- Ponte alla confluenza tra i torrenti But e Chiarsò, inizio del tratto verso Imponzo, nei comuni di Arta Terme e Tolmezzo;

- Strada per il passo di Monte Croce Carnico in Comune di Paluzza.

Tali tratti richiedono interventi volti alla mitigazione e, ove possibile, all'azzeramento dell'impatto sulle specie anfibie.

Ovasta 1996, veduta all'inizio della Val Pesarina (Foto G. Berengo Gardin da "Terrea Nord-Est", Archivio CRAF)

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

4.1.2 Indirizzi e direttive per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono gli indirizzi e direttive sotto indicati.

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione (NTA del PPR) per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei beni culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Poli di alto valore simbolico e dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono i seguenti indirizzi e direttive.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale:

- Delimitano gli insediamenti espressivi dei "tessuti storici", quali gli insediamenti storici originari, gli insediamenti fortificati/difesi (Tolmezzo), individuati al paragrafo 2.5, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi e direttive indicati al paragrafo 4.2;

- Delimitano gli insediamenti di tipo agro-rurale che comprendono anche la componente edilizia-insediativa ad essi riferita, quali gli insediamenti lineari di fondovalle, di dorsale e di versante, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Delimitano gli insediamenti espressivi dei "tessuti contemporanei", quali gli insediamenti compatti ad alta e bassa densità, gli insediamenti commerciali polarizzati, gli insediamenti produttivi e logistici e gli insediamenti commerciali e produttivi lineari individuati al paragrafo 2.5, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Individuano le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio volte al contenimento della dispersione insediativa, alla conservazione della direzione e modalità di sviluppo storico degli insediamenti, evitandone la saldatura lungo le direttrici di collegamento;

- Delimitano le aree compromesse e degradate, di cui al paragrafo 2.3, nonché le eventuali ulteriori aree, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.3; in ogni caso, deve essere favorito il riutilizzo di queste aree rispetto ad interventi di nuova edificazione con consumo di suolo;

- Individuano i grandi volumi dismessi appartenenti al patrimonio edilizio rurale storico, favorendo destinazioni d'uso compatibili con il paesaggio agro-rurale e le tipologie edilizie locali;

- Individuano a scopo di riuso o funzionalizzazione elementi e strutture obsolete e/o abbandonate legate alle attività produttive tradizionali e turistico-ricettive (es. vecchia seggiovia di Ravascletto, Hotel Dolomiti a Forni di Sopra o Hotel Impero a Paularo);

- Recepiscono gli elementi della Rete dei beni culturali di cui all'articolo 44, comma 6 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, individuano gli ulteriori immobili o complessi di immobili di rilevanza storico-culturale presenti nel territorio, e definiscono norme volte alla tutela e valorizzazione del bene e del contesto di giacenza, nonché volte alla identificazione di reti tematiche ai fini della loro fruizione, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 41 delle NTA;

- Individuano gli elementi della rete delle testimonianze di età preistorica e protostorica (es. sito del Colle Mazéit di Verzegnis U 76) e della rete delle testimonianze di età

romana e loro componenti territoriali (es. Area urbana di Zuglio – V57, V59, V63, V68, V70, D1, D2, U48, U77…); definiscono norme volte alla tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del loro contesto di giacenza, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 39, comma 1, lettera c), delle NTA e delle "Schede delle zone di interesse archeologico e ulteriori contesti";

- Individuano il reticolo idrografico minore, non già ricompreso nei corsi d'acqua di cui all'articolo 23 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, rispetto al quale riconoscere gli edifici di rilevanza storico-culturale, i manufatti, gli elementi architettonici e i materiali e le attrezzature tecnologiche (mulini, battiferri ed opifici idraulici in genere, opere di derivazione e di regimazione, salti di fondo, lavatoi, ponticelli, manufatti per l'utilizzo dell'acqua a scopo ornamentale, rivestimenti lapidei tradizionali, acciottolati, calcestruzzo originario con poco legante e granulometria grossa, macchine idrauliche, approdi ed ogni altro manufatto storico legato all'acqua);

- Individuano i manufatti e i percorsi della Grande Guerra, della II Guerra Mondiale e della Guerra Fredda (camminamenti, trincee, vedette, fortificazioni, casermette, ricoveri, gallerie), prevedendo interventi e ripristini con i criteri del restauro architettonico sulla base di documenti storici e filologici, manutenzione della vegetazione esistente, valorizzazione delle visuali panoramiche ed individuando destinazioni d'usocompatibili con la vocazione culturale, ambientale e paesaggistica dei luoghi.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, la pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari,

inoltre, coerentemente con le previsioni di cui al punto 4.2, lettere j), k), p) e s), in particolare disciplinano:

- la nuova edificazione, curandone l'inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature; sono altresì ammesse soluzioni architettoniche innovative in contesti compromessi e degradati, nonché in un contesto tradizionalmente connotato, purché congrue rispetto al contesto;

- la conservazione e manutenzione delle microstrutture e dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale di montagna (orti cintati, parcellizzazione poderale, orditura dei percorsi, terrazzamenti, siepi, filari arborati, argini di pietrame, muretti a secco, steccati in legno, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, manufatti rurali storici, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, essiccatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) e il recupero o il riuso di quelli dismessi e/o degradati mediante l'utilizzo di materiali tradizionali e in coerenza con la tipologia storica e tradizionale;

- il mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, evitando gli sbancamenti e modifiche morfologiche e conservando e ripristinando gli elementi materiali (viabilità rurale storica, rete scolante storica, fossi, delimitazioni dei fondi realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico;

- la localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ecc.) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico-ambientale; il recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ecc.), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; le azioni di riqualificazione dei sedimi e delle strutture di collegamento dismesse.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, in sede di adeguamento o conformazione al PPR, procedono alla integrazione, aggiornamento e revisione degli strati informativi di piano, con riguardo a:

1. la Rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa: chiese, pievi, abbazie, cimiteri, luoghi sacri, cappelle, nicchie, pitture parietali, ancone votive e loro pertinenze di particolare importanza per l'aspetto religioso delle tradizioni e della cultura locale;

2. la Rete delle fortificazioni in particolare in riferimento ai manufatti e i percorsi della Grande Guerra, della II Guerra Mondiale e della Guerra Fredda;

3. la Rete dell'età moderna e contemporanea: i manufatti propri dell'"archeologia rurale"(edifici a destinazione rurale espressivi della tradizione, quali essiccatoi, piccoli edifici di carattere rurale, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, complessi di malghe, opifici, lavatoi, stavoli, mulini, segherie, fornaci e casere e loro pertinenze) nonché resti di archeologia industriale e testimonianze dell'attività mineraria;

4. i tracciati e i manufatti connessi ad antiche infrastrutture, anche a scopo di riuso e completamento;

5. coni ottici, visuali di pregio e strade panoramiche.

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

4.1.3 Indirizzi e direttive per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono gli indirizzi e le direttive sottoindicati.

La Rete della mobilità lenta è rappresentata nella cartografia 1.50.000 "Parte strategica - Reti" e in scala 1:150.000 nell'Allegato cartografico alla "Scheda della rete della mobilità lenta – Il sistema regionale della mobilità lenta. Carta di progetto ML2.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale recepiscono:

- i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, di livello regionale;

- i nodi di intermodalità.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, di livello d'ambito, privilegiando il reticolo diffuso di strade bianche, vicinali e interpoderali e della sentieristica montana, nel rispetto delle aree naturali eventualmente interessate dai percorsi tutelando l'attività agricola in tutti i suoi aspetti;

- i collegamenti fra percorsi di mobilità lenta di livello regionale e i poli culturali di alto valore simbolico;

- i nuovi nodi di intermodalità locale di livello d'ambito;

- gli attraversamenti dei corsi d'acqua, localizzandoli preferibilmente sui o in corrispondenza dei ponti esistenti, ove vanno ricavati possibilmente percorsi ciclopedonali riservati;

- i punti panoramici accessibili dai percorsi della mobilità lenta.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- la manutenzione costante dei percorsi e la conservazione e la cura degli elementi naturali lungo i tracciati (filari, alberature);

- la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive;

- i criteri uniformi per la progettazione dei percorsi, delle infrastrutture e della segnaletica della mobilità lenta, evitando esiti disomogenei nei diversi territori.

4.2 Abaco dei morfotipi

Tipi insediativi

Tessuti storici

a) Insediamenti storici originari

CHIAULIS - Verzegnis

TOLMEZZO

ZUGLIO

c) Insediamenti fortificati / difesi

TOLMEZZO

Tessuti contemporanei

d) Insediamenti compatti ad alta densità

PIANO D'ARTA - Arta Terme

TOLMEZZO

TOLMEZZO

e) Insediamenti compatti a bassa densità

AMARO

TOLMEZZO

VILLA SANTINA

f) Insediamenti commerciali polarizzati

CENTRO COMMERCIALE - Amaro

g) Insediamenti produttivi e logistici

AMARO

TOLMEZZO

VILLA SANTINA

h) Insediamenti commerciali e produttivi lineari - strade mercato

TOLMEZZO

Tipi agro-rurali (compresa la componente

edilizia / insediativa ad essi riferita)

j) Insediamenti lineari di fondovalle

ARTA TERME - Arta Terme

OVARO

VILLA SANTINA

k) Insediamenti di dorsale o di versante

FUSEA - Tolmezzo

OVASTA - Ovaro

SAURIS DI SOPRA - Sauris

p) Terrazzamenti

FRESIS - Enemonzo

q) Mosaici agrari periurbani

VILLA SANTINA

t) Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio

CASERA MELEDIS ALTA – Paularo

a) Insediamenti storici originari

Definizione

Si definiscono insediamenti storico-originari i centri storici come definiti dalla Carta del Restauro del 1972, ossia "tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche".

Descrizione

Sorti prevalentemente in corrispondenza di rilevanze morfologiche (idrauliche, geologiche), disposti linearmente lungo assi o nodi viari strutturali di carattere storico e comunque consolidati al più tardi in epoca medievale, i tessuti costitutivi di questi insediamenti si caratterizzano per la complementarità morfologica tra la trama edilizia, lo spazio pubblico e gli spazi destinati alla circolazione. La conformazione planimetrica della rete viaria è irregolare e spesso non riconducibile al modello geometrico del reticolo ma piuttosto ad uno schema evolutivo stratificato a partire da un'asse principale o altri elementi strutturanti.

Questa conformazione del tessuto insediativo caratterizza tipicamente le parti di valore storico dell'abitato, ed è indicativa del sovrapporsi di molteplici episodi di trasformazione urbana nel corso del tempo o di antichi processi di trasformazione non riconducibili ad un progetto unitario.

Varianti localizzate

Il tessuto insediativo si fonda frequentemente su singolarità idro-geomorfologiche, su antichi tracciati o nodi viari o linee di confine che ne stabiliscono il carattere generatore ed identitario creando un repertorio di tipi molto vasto. In alcuni casi sono riscontrabili regolarità compositive a maglia ortogonale. In altri casi la polarità generatrice è identificabile in una struttura difensiva storica e più frequentemente a cortine urbane compatte lungo i corsi principali o le piazze. Nel corso degli eventi storici il fulcro dell'insediamento si è a volte spostato creando una molteplicità di polarità civili e religiose.

Valori

I valori da preservare sono il carattere storico degli insediamenti e l'insieme degli elementi materiali e intangibili che ne esprimono l'immagine. In particolare:

a) la forma urbana definita dalla trama viaria e dalla suddivisione delle aree urbane;

b) le relazioni tra i diversi spazi urbani: spazi costruiti, spazi liberi, spazi verdi;

c) la forma e l'aspetto degli edifici (interno e esterno), così come sono definiti dalla loro struttura, volume, stile, scala, materiale, colore e decorazione;

d) le relazioni della città con il suo ambiente naturale o creato dall'uomo;

e) le vocazioni diverse della città acquisite nel corso della sua storia.

Criticità

A seconda delle fasi storico-economiche, tali tipologie di insediamento sono soggette a momenti di lento declino e momenti di riuso veloce determinati dai cambiamenti economici, sociali e culturali. Tale alternanza di uso e riuso e di sostituzione delle tipologie di residenti possono determinare criticità che vanno governate:

- l'abbandono o il sottoutilizzo di spazi e la formazione di vuoti urbani che influiscono negativamente sull'immagine della città in termini di degrado paesaggistico e di rarefazione sociale;

- la difficoltà nella gestione degli spazi aperti, con particolare riferimento al verde e ai parchi pubblici;

- le possibili aggiunte e/o superfetazioni non armonizzate con il contesto storico. Accessibilità, sosta e infrastrutturazione "smart" rimangono elementi strategici per un loro sviluppo sostenibile.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e rendere leggibili i segni della struttura insediativa originaria generata dalle particolarità idro-geomorfologiche (corsi d'acqua, alti morfologici) e leggibili nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici e nei toponimi, e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica;

2) rafforzare la struttura insediativa originaria spesso di impianto lineare attraverso l'eliminazione e/o sostituzione delle parti incongrue. Le nuove architetture devono essere coerenti con i valori del sito e con la sua morfologia e con l'organizzazione spaziale delle zone storiche; possono essere espressione architettonica del proprio tempo, evitando però la frammentazione della continuità del tessuto urbano, l'intrusione con elementi estranei ed incongrui o fuori scala;

3) contrastare il degrado e l'abbandono dei centri storici anche attraverso il recupero funzionale alla residenza e alle funzioni economiche (commercio, servizi, direzionale), il rafforzamento degli spazi di relazione e di pedonalizzazione in una cornice di conservazione dei valori formali ed incremento della qualità dello spazio urbano.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) individuano i segni della struttura insediativa originaria (impianto viario, particolarità idro-geomorfologiche) e gli edifici di rilevanza storico culturale, gli elementi architettonici e i materiali che li caratterizzano e

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
CHIAULIS
Verzegnis
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
TOLMEZZO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
ZUGLIO
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

definiscono norme volte al loro recupero ed alla salvaguardia dell'organismo edilizio nel suo insieme;

Per la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, vanno considerati tanto gli elementi edilizi, quanto altri elementi costituenti gli spazi aperti (strade, piazze, cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocche ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.). Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi;

2) definiscono norme volte alla disciplina dei nuovi interventi edilizi;

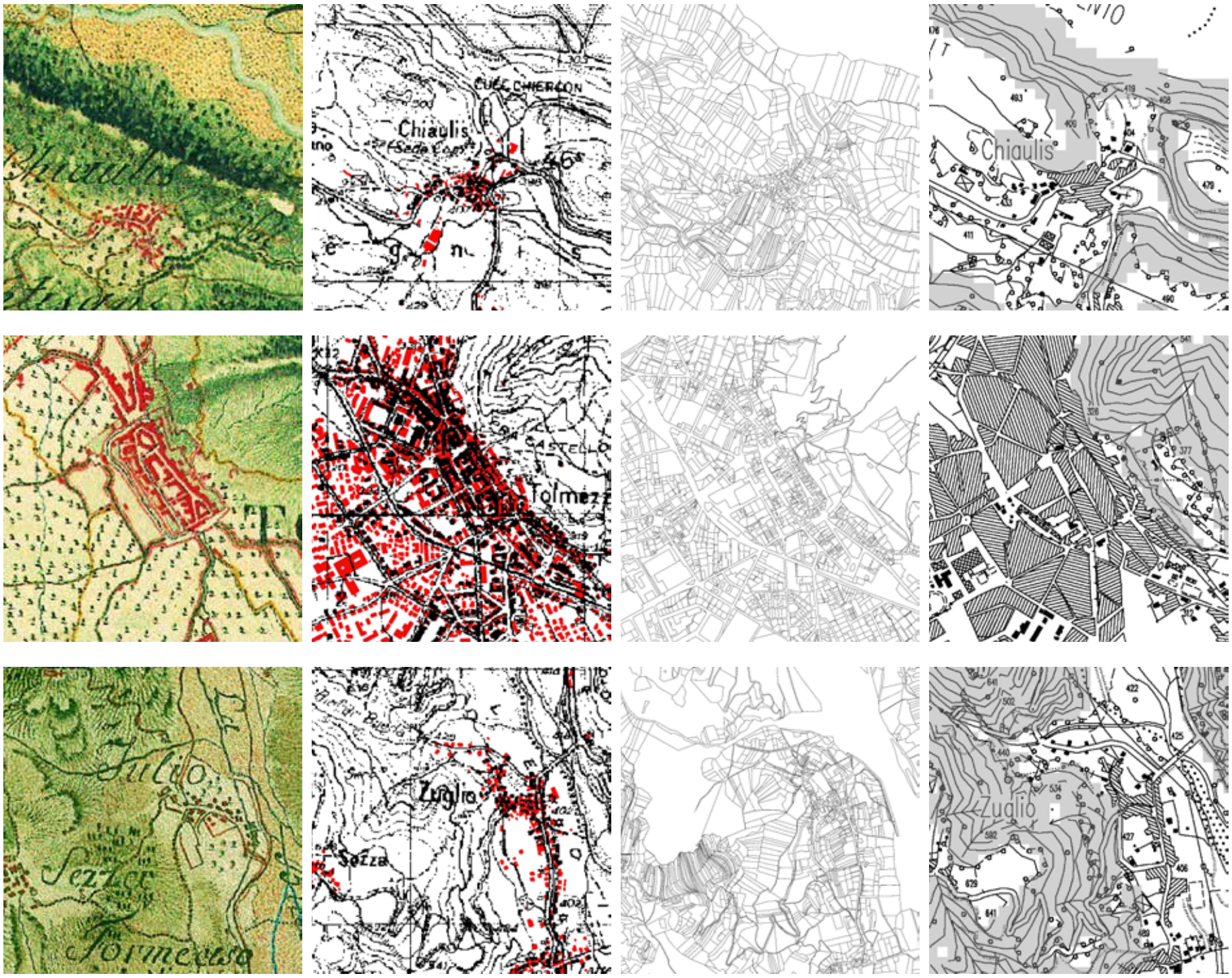
3) prevedono interventi negli spazi di relazione che considerino i segni della struttura originaria, i materiali propri della zona nonché tendano alla razionalizzazione degli impianti a rete aerei con l'eventuale loro interramento ove possibile.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



c) Insediamenti fortificati/difesi

Definizione

Tipologicamente caratterizzati dalla presenza di una centralità insediativa su base morfologica, costituita in genere da un recinto munito e da uno spazio centrale (piazza) o un complesso architettonico (castello o torre), generatore della conformazione polarizzata del tessuto.

Sono prevalentemente nuclei urbani murati, compatti, che si posizionano lungo crinali, su poggi, ripiani, terrazzi fluviali o gradoni naturali. L'insediamento è originato da un intento difensivo e determinato dalla conformazione fisica del luogo, spesso limitato al manufatto militare, a volte circondato dal complesso curtense e da successive espansioni di epoche diverse. Nel caso delle cente e cortine, del complesso architettonico storico stratificato originario residua, il più delle volte, la chiesa.

Questa morfologia insediativa, per la distribuzione territoriale legata alla funzione prevalentemente difensiva e di controllo del territorio, se letta e riconosciuta unitariamente, assume carattere sistemico al quale si associa una rete di centri minori (insediamenti rurali) collegati dalla rete viaria storica.

Descrizione

Nuclei e borghi fortificati, di impianto storico realizzati su posizioni dominanti e dotati di grande visibilità o in contesti rurali storici. Sono un vasto insieme di nuclei insediativi, spesso limitati al manufatto militare, a volte circondati dal complesso curtense e da successive espansioni di epoche diverse. L'origine legata al controllo del territorio li colloca in posizioni preminenti o a guardia di infrastrutture di comunicazione o di corsi d'acqua caratterizzandoli quindi con un elevato grado di intervisibilità. Sono in genere indipendenti da tali fattori di posizione le difese proprie dei borghi storici (cente e cortine).

Quasi tutti gli insediamenti sono di antico impianto e condividono molte delle caratteristiche dei borghi storici. La frequente alternanza tra costruito - spazi aperti - boschi (ove presenti) costituisce la sintassi dei mutevoli quadri paesaggistici di cui sono soggetti focali. Tale condizione non è riconoscibile nel contesto specifico delle "cente" in quanto collocate, diversamente dalle "cortine" superstiti, nel nucleo storico dei borghi rurali.

Varianti localizzate

La realizzazione del nucleo fortificato presenta frequenti varianti determinati soprattutto dai caratteri fisici del luogo. Alcuni insediamenti conservano i segni della originaria funzione difensiva e l'alta visibilità in situazioni particolari: sui terrazzi fluviali, in corrispondenza di percorsi storici importanti coincidenti con confini amministrativi, tracciati militari di valore strategico, nuclei urbani fortificati.

Valori

I sistemi fortificati rappresentano permanenze storiche che costituiscono la matrice della forma urbana, spesso caratterizzate da alta visibilità e quindi fornite della potenzialità di attribuire valore anche al territorio circostante.

Criticità

I sistemi fortificati risultano particolarmente sensibili alle seguenti problematiche:

- trasformazioni che interessano l'intero bacino visivo e che possono compromettere i valori legati all'intervisibilità esistente tra sito e suo contesto;

- perdita della leggibilità dell'elemento generatore a seguito di modifiche sostanziali all'assetto architettonico o urbanistico;

- difficoltà di riuso e rifunzionalizzazione, particolarmente sensibile nei piccoli centri e nei manufatti isolati.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) La conservazione e valorizzazione dell'architettura e dell'impianto urbano espressivi di valori culturali e paesaggistici. L'obiettivo deve interessare anche gli aspetti decorativi, gli arredi, i materiali ed in genere tutte le caratteristiche di interesse culturale e materiale, sia tangibile che intangibile, che concorrono a formare l'identità locale;

2) rifunzionalizzazione economica (commercio, servizi, direzionale) anche nei centri di minore dimensione, al fine di assecondare i processi di riuso;

3) il contesto intervisibile deve essere tutelato da intrusioni percettive.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) individuano l'impianto urbano (sedime di cente e cortine e delle mura urbane, tracciati viari), degli edifici ed altri elementi di rilevanza storico culturale, dei manufatti nonché degli elementi architettonici, dei materiali che li caratterizzano, definendo anche tutele di tipo percettivo (individuare visuali di pregio, punti di vista e rapporti di intervisibilità);

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
TOLMEZZO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

2) definiscono norme volte a disciplinare gli interventi di recupero e riuso volti alla conservazione delle caratteristiche individuate che prevedano destinazioni d'uso compatibili con le caratteristiche dei beni e tenuto conto delle esigenze economico sociali. Per la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme sono da prendere in considerazione tanto gli elementi edilizi, quanto altri elementi costituenti gli spazi aperti (strade, piazze, cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocche ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.). Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi. La qualità dello spazio urbano va incrementato anche attraverso politiche di pedonalizzazione ed il rafforzamento degli spazi di relazione;

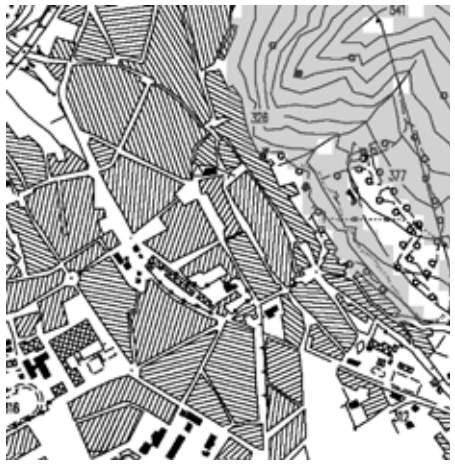
3) prevedono interventi negli spazi di relazione che considerino i segni della struttura originaria, i materiali propri della zona nonché tendano alla razionalizzazione degli impianti a rete aerei con l'eventuale loro interramento ove possibile, oltre all'eliminazione degli altri elementi detrattori (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani non coerenti, elementi architettonici incongrui).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



d) Insediamenti compatti ad alta densità

Definizione

Morfologia insediativa rilevabile in prossimità e all'interno degli insediamenti storici originari così come nelle prime aree periurbane. Si caratterizza per complessità funzionale e diversità compositiva, alternando quote importanti di residenza, spazi aperti, servizi e attrezzature per la collettività a varia scala.

Sono parti di città omogenee caratterizzate da tessuti insediativi esito della densificazione di ambiti prossimi ai centri urbani originari, così come della costruzione di nuovi quartieri di iniziativa pubblica e privata. Il ruolo e valore nel paesaggio urbano è molto variabile, oscillando tra aree con valori architettonici ed urbanistici apprezzabili, dove il carattere storico e le stratificazioni sociali li fanno divenire luoghi centrali e punti di riferimento per le aree urbane adiacenti, ad aree a volte degradate e problematiche. In alcuni casi gli insediamenti possono essere esito della sostituzione di parti urbane dismesse o non più funzionali alle nuove gerarchie urbane.

Descrizione

Le morfologie dei quartieri, invece, presentano caratteri diversificati a seconda dei periodi di costruzione. Per lo più realizzati in origine in aree periferiche, sono ora rilevabili a ridosso dei nuclei storici. I quartieri sorti per iniziativa pubblica, caratterizzati da un'elevata presenza di spazi aperti e dalla dotazione di servizi collettivi, si trovano spesso a contatto con ambiti rurali, interstiziali, e infrastrutture.

Varianti localizzate

Le varianti sono numerose e riguardano soprattutto gli interventi di costruzione di quartieri di iniziativa privata fino agli interventi di costruzione di quartieri pubblicio di edilizia sociale.

Valori

Per i quartieri sorti per iniziativa pubblica: alta presenza di spazi aperti e servizi collettivi; struttura dello spazio pubblico di potenziale riconnessione entro ambiti urbani più ampi; patrimonio residenziale e impianto urbanistico da mantenere e rigenerare; possibili relazioni di prossimità con sistemi rurali che possono avere valore nel ridisegno di spazi verdi per la riconnessione a sistemi naturali; alto carattere storico e di stratificazione sociale, con presenza di pratiche di cura e rigenerazione degli spazi comuni da parte degli abitanti.

Criticità

Qualità architettonica e stato di conservazione carente, soprattutto per gli edifici della seconda metà del Novecento. Edifici non adeguati sotto il profilo energetico e sismico (sino agli ultimi decenni).

Per i quartieri sorti per iniziativa pubblica: scarsa manutenzione dello spazio aperto e degli edifici con fenomeni di abbandono e incuria.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare gli impianti urbani di valore storico;

2) riconnettere gli spazi aperti pubblici a sistemi paesaggistici più ampi (rurali, naturali) e potenziare le connessioni ecologiche;

3) porre attenzione al ripristino delle dinamiche relazionali dei quartieri con le altre parti della città ed in particolare con quelle destinate alle funzioni economiche ed ai servizi.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo, con particolare riguardo alla identificazione delle parti originarie e delle successive stratificazioni;

All'interno del morfotipo:

2) promuovono la rigenerazione e la fruizione degli spazi aperti e pubblici, anche attraverso l'eventuale ridisegno del loro sistema e delle attrezzature collettive, incentivando pratiche di cura, gestione, manutenzione degli spazi comuni da parte degli abitanti e la mobilità pedonale e ciclabile;

3) in caso di introduzione di elementi di architettura contemporanea negli impianti urbani di valore storico, definiscono norme volte al rispetto delle caratteristiche del sito e del contesto;

4) in caso di interventi di restauro e adeguamento funzionale ed energetico degli edifici di valore storico e monumentale, definiscono norme volte ad evitare l'inserimento di elementi di intrusione (impianti tecnologici quali pannelli solari, termici o fotovoltaici, micro generatori eolici, tralicci, antenne) rispetto a visuali da spazi pubblici;

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
PIANO D'ARTA
Arta terme
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Altro
Permanenza e residualità
Breve

Comune
TOLMEZZO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Altro
Permanenza e residualità
Breve

Comune
TOLMEZZO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Altro
Permanenza e residualità
Breve

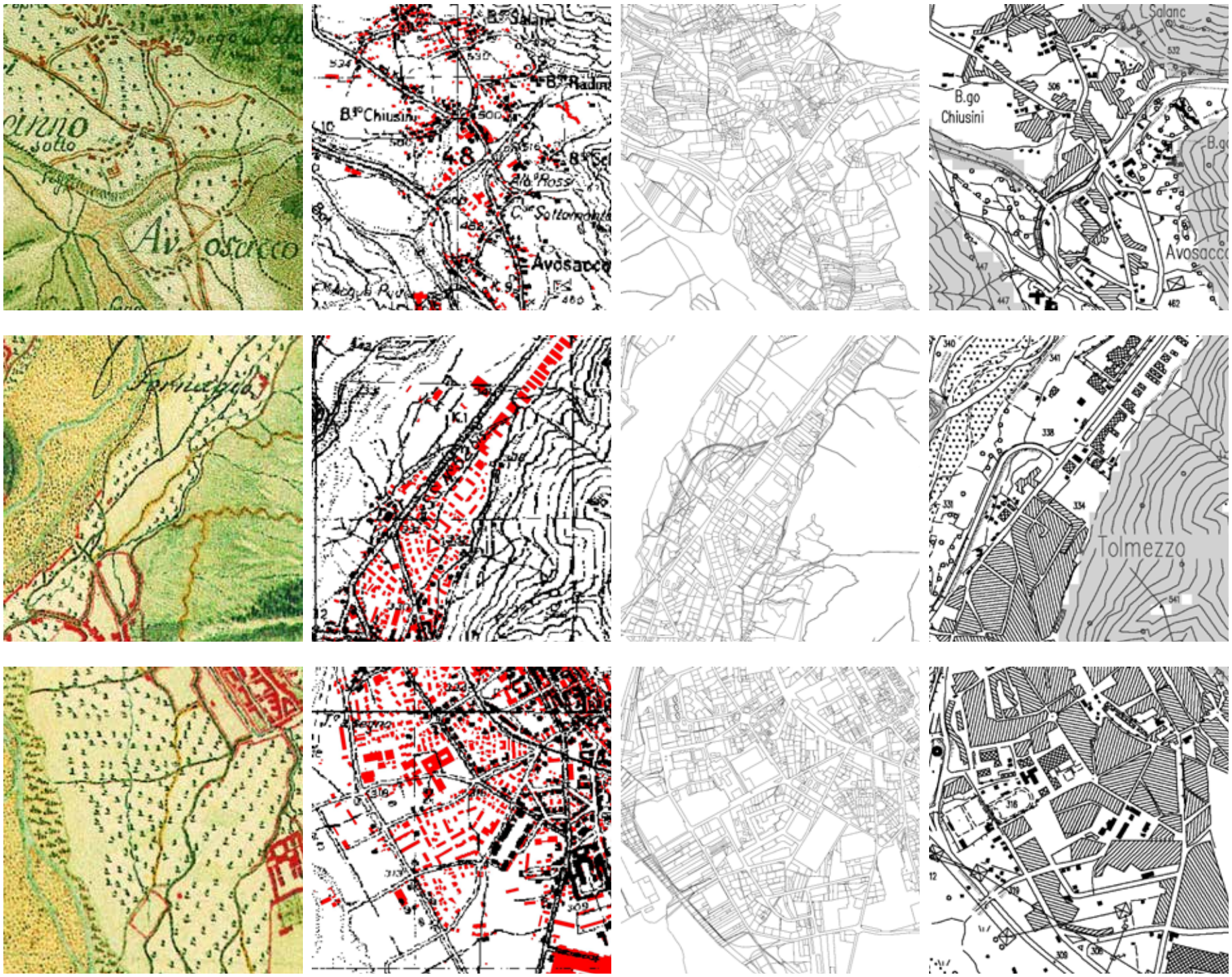
5) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani non coerenti o elementi architettonici incongrui).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



e) Insediamenti compatti a bassa densità

Definizione

Prevalentemente basati su impianti residenziali costituiti da unità mono o bifamiliari, sono caratterizzati da indici fondiari mediamente bassi, altezza di uno o due piani fuori terra, ampie pertinenze e spazi aperti destinati a verde privato. È un paesaggio urbano diffuso e consolidato, leggibile in conformazioni compatte, disperse, lineari, in molti ambiti regionali.

Descrizione

Morfologia insediativa generalmente collocata ai margini dei nuclei urbani o nelle aree suburbane, caratterizzata dalla presenza prevalente di case unifamiliari e bifamiliari su lotto, attestate su una maglia viaria debolmente gerarchizzata. Gli insediamenti a bassa densità sono esito di processi di espansione urbana dei centri minori che sono andati consolidandosi nel tempo attraverso espansioni successive. Il tessuto appare a volte discontinuo e caratterizzato da lotti liberi, senza un apparente margine definito. Il reticolo viario può impostarsi su una trama agricola preesistente, influenzata da processi di frammentazione fondiaria, oppure essere esito di recenti processi di lottizzazione.

Varianti localizzate

I tipi insediativi denotano una grande varietà di impianto e sono riscontrabili:

- nelle aree prossime ai centri storici, con tessuti compatti costruiti prevalentemente su un sistema viabilistico regolare e con ampie dotazioni di spazi privati verdi (lottizzazioni);

- nei tessuti più estensivi caratterizzati da dispersione insediativa, derivanti da aggregati insediativi di case su lotto costruite, anche in tempi diversi, su tracciati viari non gerarchizzati (in alcuni casi di origine storica preesistente).

Valori

Gli insediamenti sono caratterizzati da un'elevata permeabilità dei suoli e da una grande dotazione di verde privato (giardini e orti). Vicinanza ad ambiti agricoli e 'naturali', alle reti di mobilità ciclo-pedonale. Nel tessuto sono presenti numerosi vuoti interstiziali, aree intercluse rurali che possono diventare elementi di riconnessione ecologica ed essere sfruttati per l'agricoltura di prossimità (orti urbani e giardini).

Criticità

Mancanza o scarsa qualità di spazi pubblici. Insediamenti difficilmente ottimizzabili dal punto di vista della dotazione di servizi anche di trasporto pubblico. Elevato consumo di suolo e frammentazione dello spazio aperto (soprattutto agricolo) che genera vuoti residuali non utilizzati. Edifici dispersi e isolati con bassa qualità visuale dei fronti urbani, con basse prestazioni sotto il profilo energetico e sismico ma facilmente adeguabili.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare gli impianti urbani di valore storico e restaurare gli edifici con valore monumentale;

2) riconnettere gli spazi aperti a sistemi paesaggistici più ampi (rurali, naturali), rifunzionalizzare gli spazi interstiziali non costruiti e potenziare le connessioni ecologiche;

3) porre attenzione al ripristino delle dinamiche relazionali con le altre parti della città ed in particolare con quelle destinate alle funzioni economiche ed ai servizi, anche attraverso il potenziamento delle reti della mobilità lenta;

4) controllare la qualità paesaggistica degli interventi di adeguamento energetico e sismico e degli standard urbanistici ed eliminare gli elementi detrattori;

5) migliorare le relazioni tra territorio rurale e insediamenti ponendo attenzione alla definizione dei fronti e dei bordi urbani.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale, contenendo il consumo di suolo a detto limite; per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante;

2) promuovono la rigenerazione e la fruizione degli spazi aperti e di verde pubblico, anche attraverso l'implementazione della mobilità pedonale e ciclabile e la definizione di elementi di permeabilità sia ecologica che visuale tra i tessuti urbani e rurali;

3) favoriscono l'adeguamento energetico e sostenibile e la manutenzione dei fabbricati e degli spazi aperti;

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
AMARO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Breve

Comune
TOLMEZZO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Altro
Permanenza e residualità
Breve

Comune
VILLASANTINA
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Altro
Permanenza e residualità
Breve

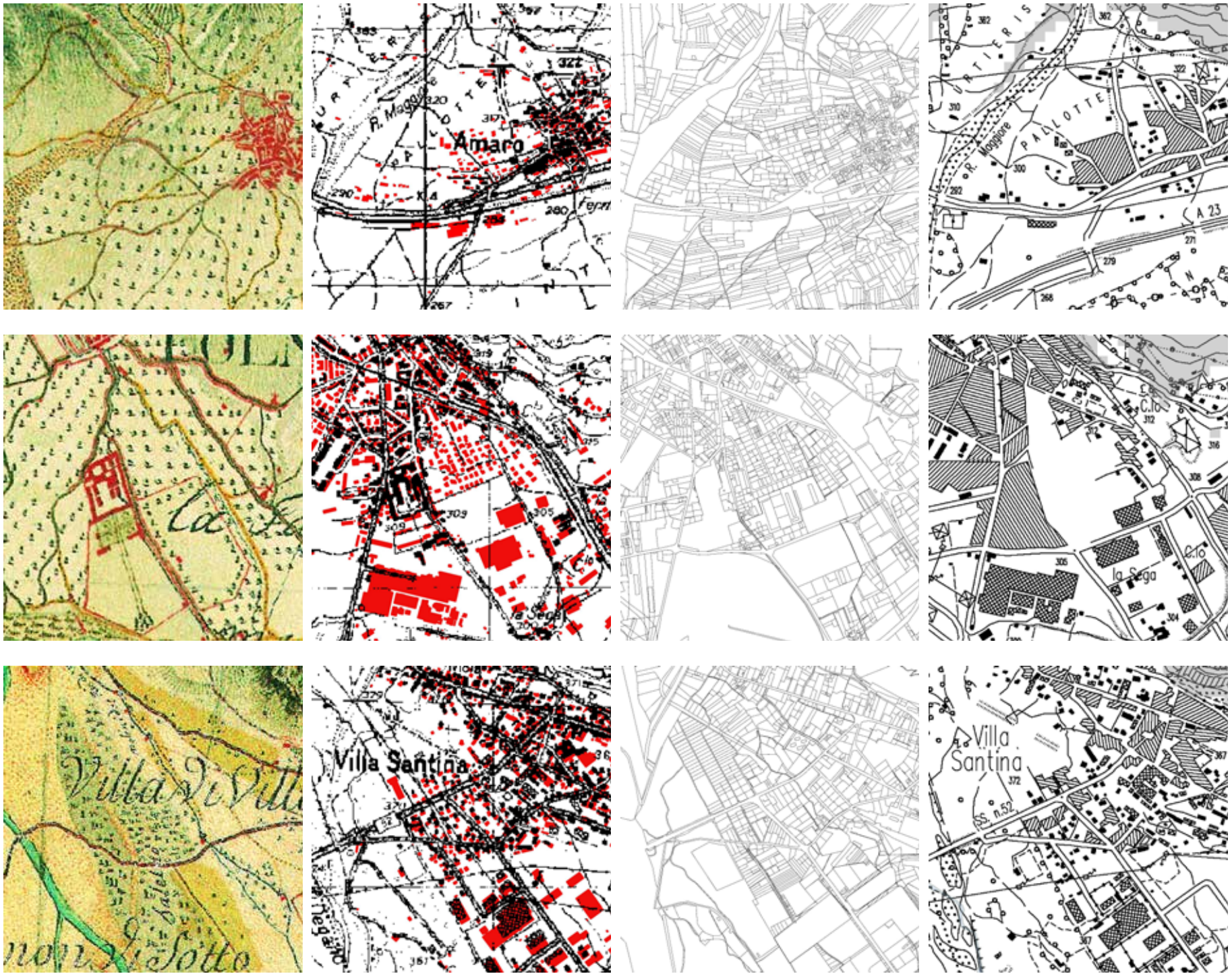
4) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani non coerenti o elementi architettonici incongrui).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



f) Insediamenti commerciali polarizzati

Definizione

Morfologia insediativa costituita da tessuti commerciali edificati prevalentemente a partire dagli anni '80, in aree poco urbanizzate. Oggi si possono rilevare soprattutto nelle aree periferiche ed esterne ai centri urbani, così come in prossimità dei maggiori nodi infrastrutturali a scala territoriale e sovraregionale. Le aree commerciali collocate su zone più o meno vaste sono per lo più prive di legami storico-territoriali legati al contesto geografico, ponendosi in discontinuità con il paesaggio urbano e agricolo, con i quali mantengono relazioni e legami di tipo meramente funzionale. Possono essere definiti come "non luoghi" o "superluoghi" in quanto sede di attività ora plurifunzionali, che li assimilano a "surrogati urbani", privi però di sedimentazione storica e di semantica compositiva degli spazi.

Descrizione

Luoghi del commercio e della grande distribuzione, progressivamente collocati all'esterno dei centri abitati, spesso si configurano come sistemi chiusi, sostanzialmente raggiungibili solo attraverso l'uso dell'automobile e caratterizzati da una scarsa se non inesistente relazione con il paesaggio contermine, sovente di pregio. Sono caratterizzati da ampie superfici impermeabilizzate a parcheggio così come da edifici dalla grande dimensione definiti dal ripetersi di configurazioni architettoniche riconoscibili e volutamente omologate ad altri contesti territoriali, che determinano un forte impatto sul paesaggio.

Varianti localizzate

Le varianti sono prevalentemente legate ai diversi caratteri dimensionali, funzionali, relazionali che determinano molteplici casistiche, definite sostanzialmente dal ruolo assunto nel contesto territoriale e infrastrutturale.

Valori

Si tratta di luoghi generalmente privi di valori paesaggistici.

Criticità

Tra le criticità si possono rilevare: la decontestualizzazione e la mancata integrazione paesistica di edifici dalle grandi dimensioni e delle relative opere di infrastrutturazione che determinano un elevato impatto rispetto ai valori e ai caratteri paesaggistici del contesto); la necessità di grandi aree a parcheggio e di opere di infrastrutturazione (rotatorie, svincoli, ecc.) che determinano l'impermeabilizzazione di vaste superfici naturali; la presenza di edifici eclettici, mediamente di scarso valore architettonico e volutamente omologati ad altre realtà, spesso con impatti percettivi notevoli; sono aree soggette a trasformazioni o a fenomeni di decrescita, a volte molto rapidi; gli insediamenti non seguono logiche di sostenibilità energetica e ambientale.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) I nuovi insediamenti commerciali dovranno essere realizzati perseguendo soluzioni progettuali di qualità, con un'ampia dotazione di spazi verdi evitando l'impermeabilizzazione di vaste superfici (es. parcheggi) e ulteriore consumo di suolo, e di verde di mitigazione e compensazione degli impatti visivi, soprattutto sui fronti a diretto contatto con il paesaggio agro-rurale;

2) va posta particolare attenzione al tema dell'accessibilità, incentivando la mobilità pubblica e progetti di riconnessione alle reti pedonali e ciclabili;

3) vanno potenziate le connessioni ecologiche.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione territoriale programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo.

All'interno del morfotipo:

2) individuano e rafforzano gli elementi di connessione ecologica rappresentati da spazi aperti naturali o semi-naturali nel "continuum" del tessuto, e migliorano la qualità degli spazi aperti attraverso la realizzazione di parcheggi con superfici inerbite, alberature ed elementi vegetazionali, in grado diminuire l'impermeabilizzazione del suolo e garantire il corretto deflusso delle acque meteoriche;

3) disciplinano la collocazione degli elementi di marketing pubblicitari legati agli insediamenti commerciali con attenzione agli effetti derivanti dall'intrusione visiva; per gli altri mezzi e cartelli pubblicitari, uniformano le tipologie e curano la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

4) favoriscono processi di riqualificazione e di miglioramento dell'accessibilità e della sosta sviluppando forme di accesso alternative all'automobile anche attraverso la connessione a reti della mobilità lenta e lo sviluppo di sistemi di trasporto pubblico;

5) incentivano politiche volte, alla sostenibilità, reversibilità e riciclabilità degli interventi e al risparmio energetico per il riuso degli edifici che comprendano anche l'utilizzo delle superfici delle coperture (es. impianti fotovoltaici, tetti verdi, spazi coltivati).

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
AMARO

Maglia/Trama
Non geometrizzata

Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico

Permanenza e residualità
Brevissima

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000

g) Insediamenti produttivi e logistici

Definizione

Morfologia insediativa connotata dalla grande dimensione generalmente localizzata al di fuori dei centri abitati e caratterizzata dalla compresenza di molteplici funzioni e attività di tipo produttivo, artigianale, direzionale. Detti insediamenti, pur essendo l'esito di una pianificazione strutturata, connotata da una maglia organizzata secondo un reticolo geometricosia di carattere regionale (centri intermodali, e in genere le zone omogenee D1) che comunale (zone omogenee D2), si pongono in netta discontinuità con il contesto circostante, determinando fenomeni di intrusione e frammentazione visiva rispetto al paesaggio. Talvolta si collocano in un contesto naturale, connotato dalla presenza di manufatti rurali di pregio, affievolendo la qualità complessiva del paesaggio. Gli insediamenti che esitano dalla pianificazione comunale possono essere contraddistinti da modelli insediativi diffusi sul territorio, di dimensioni minori, a stretto contatto con il contesto residenziale.

Descrizione

Le funzionalità specifiche delle aree produttive e logistiche, dedicate alla produzione e al trasporto merci, hanno determinato una forte infrastrutturazione del territorio e la costruzione di insediamenti di grande dimensione ad alto impatto paesaggistico.

Gli insediamenti produttivi logistici sono costruiti su maglie viarie regolari e caratterizzati da edifici di grandi dimensioni e standardizzati, spesso collocati in corrispondenza di nodi o sistemi infrastrutturali importanti. I centri logistici comprendono insediamenti con la presenza di un alto grado di infrastrutturazione e di funzioni, riconducibili a diverse epoche storiche. Gli insediamenti produttivi e logistici sono di norma pianificati in maniera unitaria anche se si possono riscontrare sviluppi funzionali successivi dovuti al progressivo potenziamento delle attività. Nonostante il rispetto quantitativo dello standard urbanistico, le aree destinate a verde sono generalmente poco curate sia nella loro qualità che nella loro connessione con il contesto esterno e generalmente mancano di opere di mitigazione dell'intrusione visiva, anche nei confronti di emergenze paesaggistiche.

Varianti localizzate

Le varianti sono legate alle geometrie adottate nella progettazione normalmente costituita da maglie ortogonali realizzate da un asse viabilistico principale, alle dimensioni delle aree produttive, alle relazioni a scala vasta, alla qualità e quantità degli spazi aperti e degli standard urbanistici utilizzati. La collocazione è molto diversificata.

Valori

Le aree produttive pianificate e collocate in prossimità di nodi infrastrutturali possono essere considerate come "piattaforme strategiche" la cui importanza economica, in termini di contributo al PIL regionale è rilevante e va favorito. Va favorito altresì il riuso dell'edificato già esistente, anche al fine di contenere nuovo consumo di suolo.

Criticità

Sono aree in cui si possono evidenziare molti aspetti critici:

- la grande dimensione degli insediamenti che porta ad un consumo di suolo elevato;

- la serialità e la grande scala degli edifici che possono portare ad effetti di omologazione oltre che di intrusione e frammentazione visiva nel contesto agricolo spesso di pregio e mancanza di relazioni con i centri abitati di prossimità;

- il rischio di dismissione di alcune aree con il conseguente abbandono e degrado, soprattutto per le aree costruite in tempi meno recenti.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) I nuovi edifici all'interno degli insediamenti produttivi e logistici devono essere realizzati perseguendo soluzioni progettuali in grado di garantire la coerenza paesaggistica con il contesto e l'ambiente circostante, incentivando una maggiore qualità di progetto degli spazi aperti di prossimità (parcheggi e aree funzionali);

2) nelle aree che hanno subito processi di abbandono si possono ipotizzare processi di rigenerazione, riqualificazione e riuso, anche con l'obiettivo di contenere il consumo di suolo;

3) vanno mitigati i fenomeni di intrusione visiva soprattutto laddove detti insediamenti si pongono in relazione visiva con gli scorci paesaggistici percepibili che si aprono sugli spazi rurali e seminaturali e i manufatti di pregio presenti lungo le arterie;

4) vanno potenziate le connessioni ecologiche.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione territoriale programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo;

All'interno del morfotipo:

2) individuano e rafforzano gli elementi di connessione ecologica rappresentati da spazi aperti naturali o semi-naturali nel "continuum" del tessuto, e migliorano la qualità degli spazi aperti attraverso la realizzazione di parcheggi con superfici inerbite, alberature ed elementi vegetazionali o spazi verdi di ricreazione a servizio

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
AMARO
Maglia/Trama
Geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Breve

Comune
TOLMEZZO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Sistema idrografico superficiale e sotterraneo
Permanenza e residualità
Breve

Comune
VILLASANTINA
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Sistema idrografico superficiale e sotterraneo
Permanenza e residualità
Breve

delle imprese e della persona, in grado di diminuire l'impermeabilizzazione del suolo e garantire il corretto deflusso delle acque meteoriche;

3) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale e agiscono sui fronti edificati percepibili dallo spazio agro-rurale ovvero a diretto contatto con i paesaggi agricoli attraverso opere di mitigazione e compensazione (alberature ed elementi vegetazionali); per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali di qualità architettonica e attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante;

4) favoriscono processi di riqualificazione e di miglioramento dell'accessibilità legato alla mobilità pesante;

5) incentivano politiche volte, alla sostenibilità, reversibilità e riciclabilità degli interventi e al risparmio energetico per il riuso degli edifici che comprendano anche l'utilizzo delle superfici delle coperture (es. impianti fotovoltaici, tetti verdi, spazi coltivati).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000

h) Insediamenti commerciali e produttivi lineari - strade mercato

Definizione

Insediamento di carattere prevalentemente commerciale e produttivo sviluppatosi per lo più lungo la viabilità storica e consolidatosi nelle principali fasi di sviluppo insediativo recente dei maggiori nuclei urbani. L'impianto urbanistico deriva da successive aggregazioni (temporali, tipologiche e funzionali) di edifici e attività lungo una direttrice viaria, che danno origine a un tessuto misto, connotato da spazi aperti di varia natura, talvolta a diretto contatto con insediamenti residenziali. Il carattere delle attività presenti connota queste aree come "centralità lineari" in grado di attirare notevoli flussi di persone, attività e servizi; per questo si sono sviluppate prevalentemente al di fuori dei centri abitati, lungo direttrici e presso nodi infrastrutturali dotati di buona accessibilità.

Descrizione

Si tratta di insediamenti che si sono sviluppati in un arco temporale medio breve, su importanti tracciati storici. Sono caratterizzati da un edificato eterogeneo dove ad edifici residenziali si alternano strutture produttive e commerciali in un continuo processo di trasformazione, saturazione e infrastrutturazione che può aver progressivamente cancellato tracce della viabilità e del paesaggio storico (alberature, fossi, parcellari, ecc.). Sono caratterizzati da ampie superfici impermeabilizzate a parcheggio, così come da edifici dalla grande dimensione dalle forme architettoniche riconoscibili e volutamente omologate ad altri contesti territoriali, che determinano un forte impatto sul paesaggio. Si configurano come sistemi chiusi, raggiungibili sostanzialmente solo attraverso l'uso dell'automobile e caratterizzati da una scarsa se non inesistente relazione con il paesaggio contermine, sovente di pregio.

Varianti localizzate

Si rilevano frequenti varianti insediative legate prevalentemente alla scala territoriale della direttrice sulla quale si attestano le attività oppure alla prossimità o meno a un centro urbano consolidato. Tali varianti si possono caratterizzare per la presenza di edifici storici, per la densità degli insediamenti produttivi (ora in diminuzione) o commerciali, nonché per la vicinanza a nodi infrastrutturali rilevanti.

Si tratta di luoghi talvolta legati ad una filiera produttiva e distributiva con tassi di occupazione rilevanti.

Valori

Alcune porzioni della viabilità storica risultano ancora integre e di grande impatto percettivo consentendo, a volte, visuali di pregio sul paesaggio. Sussistono ancora sporadici valori da tutelare, legati a singoli fabbricati, manufatti (ponti) e a visuali di pregio.

Criticità

Le criticità sono associabili a trasformazioni incrementali riguardanti l'edificato e le opere infrastrutturali che tendono a saturare progressivamente gli spazi lungo la viabilità con i seguenti rischi:

- trasformazioni ed edificazioni che avvengono con caratteri stilistici incongrui ed ecclettici rispetto al contesto;

- perdita delle visuali di pregio esistenti;

- decontestualizzazione e mancata integrazione nel contesto di edifici dalle grandi dimensioni e mediamente di scarso valore architettonico e delle relative infrastrutture, che determinano un impatto visivo negativo rispetto ai caratteri del paesaggio presenti;

- necessità di grandi aree a parcheggio che determinano l'impermeabilizzazione di vaste superfici e consumo di suolo;

- accessibilità sostanzialmente limitata all'uso dell'automobile;

- aree soggette a trasformazioni, variazione e/o abbandono delle attività a volte repentine;

- interruzione della continuità ecologica e banalizzazione delle componenti ecosistemiche.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) I nuovi insediamenti commerciali e produttivi dovranno essere realizzati perseguendo soluzioni progettuali in grado di garantire la coerenza paesaggistica con il contesto e l'ambiente circostante, incentivando una maggiore qualità di progetto degli spazi aperti di prossimità (parcheggi e aree funzionali);

2) va posta particolare attenzione al tema dell'accessibilità, incentivando la mobilità pubblica e progetti di riconnessione alle reti pedonali e ciclabili;

3) vanno valorizzate le porzioni integre della viabilità storica, i manufatti di pregio presenti lungo le arteriee gli scorci paesaggistici percepibili;

4) vanno potenziate le connessioni ecologiche.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione territoriale programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo, con particolare riguardo alla identificazione delle parti originarie e delle successive stratificazioni

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune

TOLMEZZO

Maglia/Trama

Lineare

Elementi morfologici caratterizzanti

Rilievo morfologico tettonico o morenico

Permanenza e residualità

Breve

mediante l'analisi diacronica della tessitura e maglia catastale permanente.

All'interno del morfotipo:

2) individuano i segni storici originari e definiscono norme volte alla loro leggibilità ed alla conservazione dei tracciati storici, ponendo attenzione agli elementi caratterizzanti (alberature lungo strada, percorsi, visuali) avviando un contestuale processo di riqualificazione e riordino dei manufatti lungo i tracciati e individuando gli elementi e le porzioni (di particolare pregio) dove non ammettere trasformazioni;

3) individuano e rafforzano gli elementi di connessione ecologica rappresentati da spazi aperti naturali o semi-naturali nel "continuum" del tessuto, e migliorano la qualità degli spazi aperti attraverso la realizzazione di parcheggi con superfici inerbite, alberature ed elementi vegetazionali, in grado diminuire l'impermeabilizzazione del suolo e garantire il corretto deflusso delle acque meteoriche;

4) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale e agiscono sui fronti edificati percepibili dallo spazio agro-rurale ovvero a diretto contatto con i paesaggi agricoli attraverso opere di mitigazione e compensazione (alberature ed elementi vegetazionali); per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante mantenendo i varchi visuali dalla viabilità al paesaggio agro-rurale;

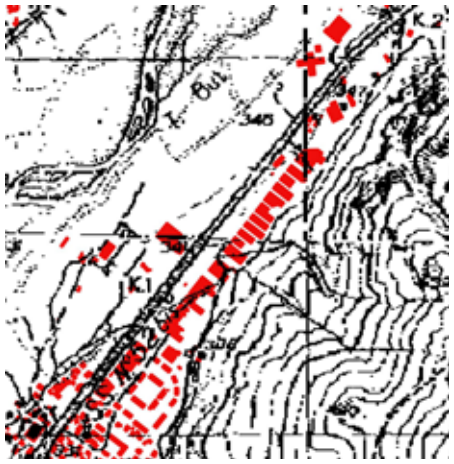
5) disciplinano la collocazione degli elementi di marketing pubblicitari legati agli insediamenti commerciali e produttivi lungo i fronti della viabilità con attenzione agli effetti derivanti dall'intrusione visiva; per gli altri mezzi e cartelli pubblicitari, uniformano le tipologie e curano la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

6) favoriscono processi di riqualificazione e di miglioramento dell'accessibilità e della sosta sviluppando forme di accesso alternative all'automobile anche attraverso la connessione a reti della mobilità lenta e lo sviluppo di sistemi di trasporto pubblico;

7) incentivano politiche volte, alla sostenibilità, reversibilità e riciclabilità degli interventi e al risparmio energetico per il riuso degli edifici che comprendano anche l'utilizzo delle superfici delle coperture (es. impianti fotovoltaici, tetti verdi, spazi coltivati).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000

j) Insediamenti lineari di fondovalle

Definizione

Insediamenti distribuiti linearmente lungo la viabilità storica di fondovalle in corrispondenza dei nodi strutturali di relazione e collegamento con i sistemi insediativi delle valli minori e di mezza costa. Fortemente caratterizzati dalla prossimità e connessione al sistema idrografico (corso d'acqua principale e relativo sistema di bacino idrografico), storicamente legati alla presenza di opere infrastrutturali e di attraversamento fluviale, si collocano molto spesso in corrispondenza di una pieve o di un castello.

Descrizione

I sistemi lineari di fondovalle rappresentano un insieme ampio di realtà insediative, sia recenti che di antico impianto, la cui forma è stata fortemente determinata dalla morfologia del contesto e dalla presenza di vie di comunicazione. E' frequente la presenza di un corso d'acqua e di antichi opifici idraulici quali seghe, mulini e battiferro o, in tempi più recenti, filande, centrali idroelettriche ed altre opere idrauliche. Gli insediamenti si strutturano lungo un asse principale che costituisce l'elemento morfologico determinante, rispetto al quale l'abitato si estende con sistemi a pettine o a corte in relazione all'ampiezza del fondovalle. La posizione incassata accentua gli aspetti percettivi ravvicinati e la qualità del costruito.

Varianti localizzate

Le varianti presenti sono numerose e vanno dagli insediamenti collocati lungo tracciati storici importanti a insediamenti più recenti su tracciati minori, a tipici sviluppi determinati dalla presenza di corsi d'acqua in corrispondenza di guadi, ponti, opifici o altre opere idrauliche.

Valori

Molti insediamenti sono caratterizzati da un forte valore storico sia per quanto riguarda i beni architettonici, sia in relazione ai valori storico - culturali.

La linearità dell'insediamento e la cortina di edifici storici che si affacciano sulla via di comunicazione costituiscono il carattere formale principale, senza escludere l'edificato lungo i pettini e attestato sui corsi d'acqua. Gli opifici e le opere idrauliche costituiscono infatti un importante elemento di valore paesaggistico in rapporto al contesto fluviale.

Criticità

Le criticità sono associabili alle trasformazioni che hanno interessato l'insediamento prevalentemente a seconda delle specifiche dinamiche socio economiche. In particolare, sono riconducibili:

- alle alterazioni dell'assetto insediativo originario dovute alle successive modificazioni del sistema infrastrutturale su cui storicamente si attestano ovvero all'espansione dell'abitato verso l'esterno preminente rispetto al nucleo storico senza continuità funzionale, tipologia ed aggregativa;

- alla progressiva perdita del rapporto con il corso d'acqua, determinata anche dall'abbandono degli opifici idraulici;

-alla interruzione della continuità tra cortina edilizia e nuove aggregazioni che in molte situazioni hanno assunto forme estranee a quelle originarie con alterazioni delle altezze, delle forometrie, ecc.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e riqualificare, nel rispetto dei caratteri urbani e dei materiali tradizionali, l'impianto urbano: la spina centrale va conservata nei suoi valori architettonici rimarcando l'importanza del tracciato e valorizzando i manufatti ed il sistema di relazioni con il contesto fluviale;

2) curare la qualità progettuale e realizzativa degli edifici e degli spazi urbani (strade, piazze e arredo urbano) tenendo conto delle visuali, dei materiali e delle pavimentazioni tradizionali;

3) porre attenzione alla qualità architettonica e all'inserimento nel paesaggio di eventuali nuovi edifici;

4) favorire il mantenimento dell'identità dei nuclei storici isolati che conservano i caratteri originari anche contenendo previsioni di espansione.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo sulla base dei seguenti elementi:

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
ARTA TERME
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
OVARO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
VILLA SANTINA
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

- identificazione delle parti originarie e delle successive stratificazioni;

- individuazione e caratterizzazione degli elementi e delle porzioni di particolare pregio dove non ammettere trasformazioni;

- individuazione degli edifici incongrui lungo la spina centrale.

2) definiscono norme volte a:

- disciplinare gli interventi di recupero e riuso volti alla conservazione delle caratteristiche individuate che prevedano destinazioni d'uso compatibili con le caratteristiche dei beni, con particolare attenzione agli opifici idraulici;

- disciplinare l'introduzione di elementi di architettura contemporanea negli impianti urbani di valore storico, nel rispetto delle caratteristiche del sito e del contesto;

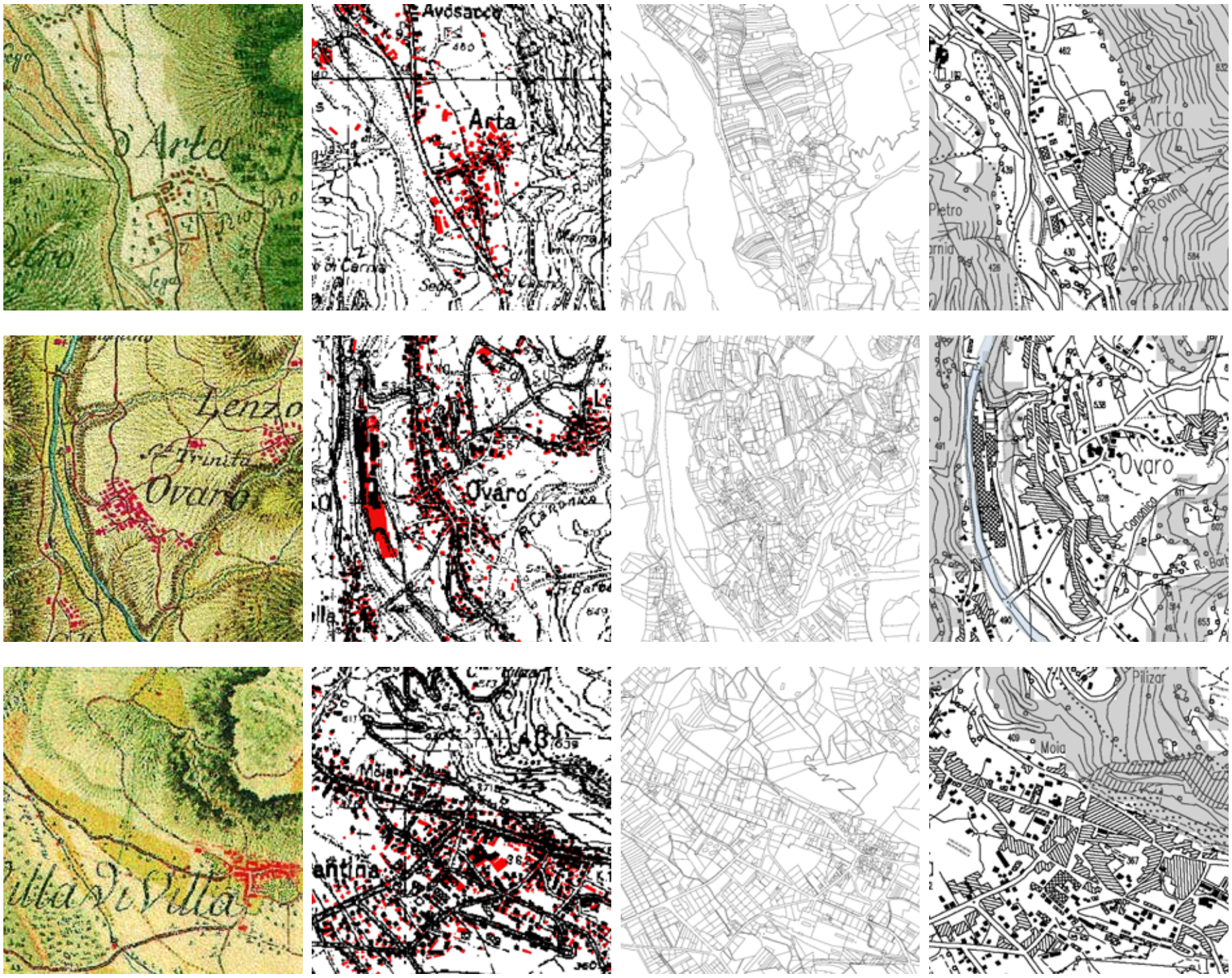
3) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



k) Insediamenti di dorsale o di versante

Definizione

Morfologia insediativa costituita da un nucleo allineato con le curve di livello per motivi di accessibilità e di esposizione, circondato da coltivi disposti a margine ed a confine con i versanti boscati. Si rilevano prevalentemente in contesto montano e alto-collinare. La dimensione del nucleo può essere variabile ed è funzionalmente correlata agli aspetti morfologici del contesto: dalla forma compatta e accentrata propria del versante, all'aggregato di dorsale e lungo la viabilità. Gli spazi agricoli di pertinenza presentano un disegno fitto ed articolato, scandito dall'alternanza tra colture orticole e colture permanenti. Gli inserimenti che si rilevano in versanti dove le caratteristiche morfologiche sono più sfavorevoli molto spesso presentano muri a secco e sistemazioni idraulico agrarie. Molti di questi insediamenti presentano importanti alterazioni dell'impianto originario e delle singole componenti edilizie, dovute prevalentemente all'abbandono.

Descrizione

Gli insediamenti di dorsale e di versante costituiscono, insieme con gli insediamenti di fondovalle, le strutture urbane più diffuse della parte montana e pedemontana e più importanti per la formazione dei quadri paesaggistici ampi. Allineati lungo le isoipse del versante o lungo la pendenza delle dorsali sono quasi sempre costituiti in larghissima parte da un'edilizia fortemente funzionale all'economia agrosilvopastorale. L'edificato presenta caratteristiche costruttive e forme legate ai materiali locali con destinazioni d'uso miste e ben definite (stalla, fienile, abitazione, granaio), spesso le tipologie edilizie si connotano per la presenza di scale esterne.

Varianti localizzate

Le varianti sono numerose, legate soprattutto ai sistemi costruttivi ed ai materiali in uso che risultano fortemente adattativi ed identitari. In relazione alle pendenze il sistema si espande o a schiere collocate lungo le isoipse o, dove le pendenze sono più contenute, a corti.

Valori

Sono un bene caratterizzato da un forte valore identitario e testimoniale che giocano un ruolo determinante nella formazione del paesaggio montano e pedemontano.

Si trovano spesso in posizioni panoramiche e in un contesto ambientale e paesaggistico di elevatissimo valore. La loro collocazione li rende particolarmente visibili, anche da molto lontano.

Criticità

Sono localizzati in territorio montano ovvero nella porzione di territorio regionale che più ha subito un continuo e forte declino socioeconomico sino a partire dall'inizio del secolo scorso e in ondate e fasi successive. L'abbandono è la causa prevalente del degrado che degenera fino alla perdita degli edifici.

Ove vitali, invece, tali piccoli centri hanno subito forti trasformazioni che ne hanno affievolito i valori identitari.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e rendere leggibili gli elementi della struttura insediativa originaria, generati dalle particolarità geomorfologiche e leggibili nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici, nelle sistemazioni del terreno (murature a secco dei terrazzamenti) e nei toponimi, e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica;

2) i nuovi interventi o le demolizioni e le ricostruzioni devono inserirsi armoniosamente nel contesto costruito e valutare attentamente la visibilità a larga scala;

3) favorire l'eliminazione e/o la sostituzione degli elementi incongrui o di occlusione delle prospettive più significative.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) individuano i segni della struttura insediativa originaria;

2) definiscono norme volte alla conservazione dell'impianto originario e al suo ripristino, favorendo, ove possibile, l'accessibilità e individuando, ove il declino funzionale sia più evidente, modalità di riuso compatibili anche per fini turistici;

3) favoriscono, tenendo conto della diversa qualità architettonica dei fabbricati, le ricostruzioni con nuove destinazioni, nel rispetto dell'impianto di progetto sia in termini planimetrici che volumetrici.

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
FUSEA
Tolmezzo
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
OVASTA
Ovaro
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

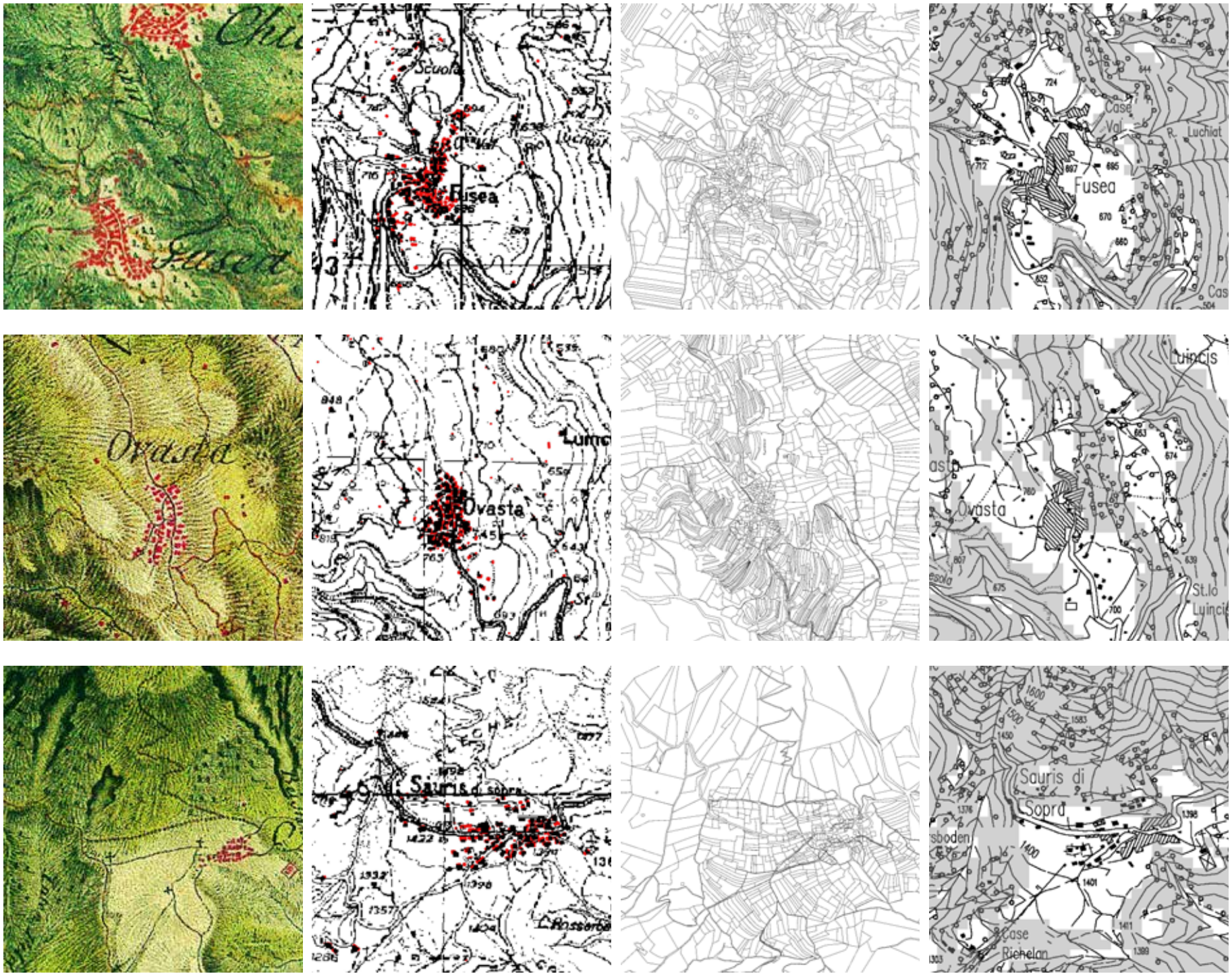
Comune
SAURIS DI SOPRA
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



p) Terrazzamenti

Definizione

Terrazzamenti e muri a secco sono elementi tipici del paesaggio rurale di tutta la zona montana e collinare. I terrazzamenti sono abitualmente sostenuti da muri a secco in pietra, e formano delle lingue di terra intensamente coltivate in prossimità degli insediamenti di versante, realizzati con lo scopo di rendere coltivabili i pendii più ripidi.

I muretti a secco frutto dello spietramento dei terreni finalizzato a ricavare superfici coltivabili, a pascolo e a delimitarne i confini, e sono funzionali alla salvaguardia idrogeologica del territorio.

Oltre ad essere componente storico-culturale della tradizione rurale ed agroproduttiva delle terre di montagna, i muretti a secco sono anche "habitat" fondamentali per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati), che vi trovano rifugio e nutrimento. In tutto il territorio regionale si rilevano varianti tipologiche legate alle caratteristiche morfologiche locali e funzionali alle necessità storico-insediative e produttive.

Descrizione

Piccoli terrazzi sono ubicati presso i borghi di versante (es. Val Pesarina); queste strutture da sempre sono destinate a fienagione, coltivi, cereali, ortaggi o più spesso alla frutticoltura e viticoltura, costituiscono, dove ancora leggibili, l'immagine dominante di queste porzioni di territorio. Storicamente queste strutture si legano alle diverse fasi di crescita demografica, dimostrandosi un'importante risposta alla costante necessità di terreni coltivabili. Oggi queste microstrutture caratterizzanti il paesaggio agricolo e tradizionale di montagna sembrano non essere più utili. Abbandonati, nascosti e persi tra ruderi ed infestanti, i terrazzamenti sono oggi relitti di un sistema agricolo che pare non essere più economicamente vantaggioso.

Varianti localizzate

Le varianti sono legate alle tradizioni d'uso con terrazzamenti pedemontani e montani, spesso collocati in prossimità dei borghi.

Le varianti derivano anche dalla tipologia costruttiva che può prevedere dei semplici ciglionamenti inerbiti o dei veri e propri muri a secco di contenimento.

Valori

I terrazzamenti sono paesaggi di forte valore testimoniale, oggi spesso interessati da fenomeni di abbandono delle pratiche agricole.

Assolvono importanti funzioni di natura morfologica e produttiva con la soppressione delle pendenze per agevolare le attività agricole, funzioni micro-climatiche, funzione ecologica contribuendo alla conservazione della biodiversità, funzione sociale, funzione culturale ed estetica.

Rivestono inoltre un valore culturale dal punto di vista delle tecniche costruttive necessarie alla loro realizzazione e manutenzione.

Criticità

La criticità più evidente è dovuta alla scarsa manutenzione e all'abbandono funzionale dei manufatti che porta all'avanzamento del bosco e a fenomeni di dissesto idrogeologico. Le porzioni più prossime all'edificato sono soggette a pressioni che provocano il loro rimodellamento o la sostituzione con opere strutturali contemporanee e a volte impattanti.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Obiettivo principale è il mantenimento del paesaggio storico-culturale attraverso il sostegno dell'attività agricola sostenibile;

2) a tale obiettivo va ulteriormente aggiunta una tutela che quantomeno ne impedisca la rimozione generalizzata e non autorizzata, partendo da una ricognizione delle tipologie storiche-tradizionali dei manufatti esistenti, al fine di conservare, con valore testimoniale, una parte dei sistemi terrazzati, soprattutto quelli più visibili o accessibili, o funzionali alla salvaguardia idrogeologica.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano i territori espressivi delle tipologie storiche tradizionali, i segni del mosaico agricolo tradizionale e la tipologia della sistemazione idraulico-agraria dei terreni declivi (a ritocchino, girapoggio) tipica del luogo;

2) definiscono norme volte a conservare e valorizzare le microstrutture e i caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale (orti cintati, parcellizzazione poderale, sentieristica, argini di pietrame, muretti a secco, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) con il recupero/ripristino di quelli dismessi e/o degradati in coerenza con la tipologia storica, nonché la sistemazione idraulica-agraria dei terreni declivi tipica del luogo;

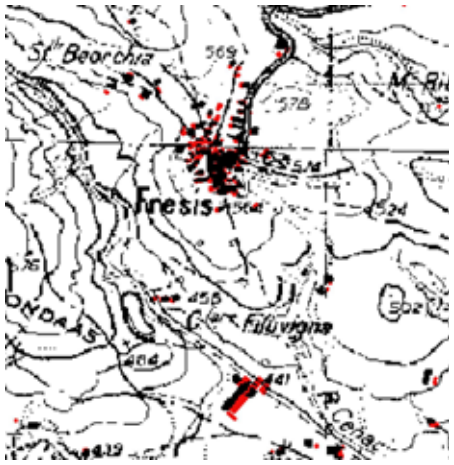
3) definiscono misure volte a incentivare il recupero e riqualificazione degli antichi terrazzamenti promuovendo le funzioni originarie di agricoltura tradizionale e di qualità.

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
FRESIS
Enemonzo
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

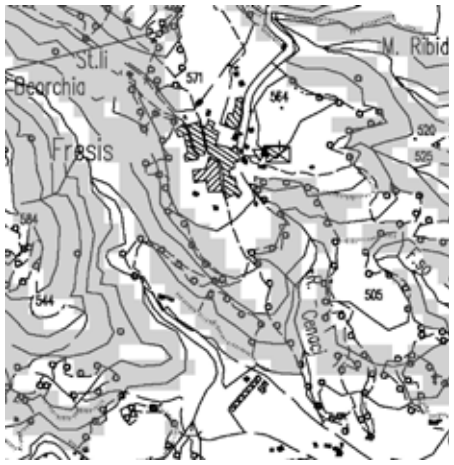
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



q) Mosaici agrari periurbani

Definizione

Sono aree non edificate, naturali, semi-naturali o agricole, prevalentemente intercluse o fortemente caratterizzate dalla relazione di scambio con il costruito e le infrastrutture che le delimitano. Le forme prevalenti di utilizzo colturale (seminativi, prati stabili, orti) sono funzionali alle destinazioni e usi di tali ambiti. Si connotano per lo stato di frammentazione e disaggregazione delle porzioni rurali più prossime all'edificato e alle sue più recenti espansioni, sia in ambito urbano storico sia in ambito un tempo prettamente agro-rurale.

Descrizione

Sono il relitto disgregato e frammentato delle porzioni agro-rurali più prossime all'espansione recente dell'edificato, spesso destinate ad attività agricole di integrazione del reddito familiare, all'orticoltura o lasciate incolte.

L'edificato è spesso contaminato da presenze di carattere urbano o a volte produttivo e da manufatti funzionali alla conduzione del fondo o alla gestione degli orti, incongrui e percettivamente impattanti; inoltre, spesso il sistema idraulico originario (fossi, rii ecc.) è compromesso.

La maglia è semplificata e fortemente frammentata da interventi successivi di modificazione e alterazione connessi all'espansione urbana. Tuttavia dove permangono allineamenti e organizzazioni storico-rurali forti, spesso in ambiti pertinenziali a borghi rurali di medio-piccole dimensioni, si rilevano colture arboree e orticole dalla maglia più fitta e organizzata. La crescita disorganizzata e dispersa dell'edificato e delle infrastrutture viarieè la causa prevalente della disaggregazione di queste parti di tessuto agrario e della cancellazione delle tracce storico-ordinatrici (allineamenti catastali, armature vegetazionali) legate all'insediamento antico, nonché del loro basso grado di infrastrutturazione ecologica.

Sono ambiti che, per le stesse ragioni e cause generatrici, assumono rilevante strategicità nella gestione del rapporto tra urbanizzato e spazio aperto, in quanto sono collocati a corona dell'edificato e rappresentano una sorta di filtro per gli ambiti aperti.

Varianti localizzate

Le varianti presenti sono molteplici e non facilmente classificabili, poiché si tratta di assetti territoriali derivati da contingenze diverse, di natura sia insediativa che infrastrutturale. La pressione insediativa ha inciso in maniera determinante sul frazionamento e sulla cancellazione degli antichi segni del parcellare e la presenza di manufatti incongrui ha ulteriormente peggiorato la qualità di tali ambiti.

Valori

Sono aree che assolvono funzioni importanti da tutelare poiché:

-costituiscono una porzione agraria legata prevalentemente alla residenza (orti, giardini, braide, ecc.) e anche alla coltivazione;

- sono una componente essenziale del paesaggio dei centri minori e delle periferie urbane, per i quali, soprattutto in situazioni di interclusione, possono rappresentare aree significative con funzioni produttive ed ecosistemiche importanti (connessione ecologica, mitigazione climatica, agricoltura urbana, uso ricreativo-didattico).

Si possono rilevare manufatti di tipo rurale che permangono nel mosaico agricolo trasformato.

Criticità

Questi spazi possono essere a rischio di scomparsa a causa dell'elevata pressione antropica.

Talora vi possono insistere manufatti incongrui, deturpanti o abbandonati.

Il sistema idraulico storico è spesso compromesso.

Commistione di tipi residenziali - industriali – artigianali con residui di sistemi agrari e conseguente perdita delle componenti identificative del paesaggio di matrice rurale e delle tracce storiche.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Governare le ulteriori trasformazioni dei suoli agrari a fini insediativi che comportino consumo di suolo, mantenendo la funzione produttiva e la conservazione del mosaico agricolo;

2) favorire il ripristino delle relazioni tra spazi costruiti e spazi rurali, soprattutto nelle aree intercluse, in modo da incentivare l'utilizzo a fini non solo produttivi, ma anche ecologici, didattici e per la mobilità lenta;

3) conservare i segni storici, i manufatti della tradizione e la struttura degli spazi aperti;

4) salvaguardare le aree di aperta campagna in modo da impedire le saldature dell'edificato e riorganizzare i tessuti esistenti ridefinendo i margini degli stessi.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano le parti di territorio espressivi del morfotipo;

2) definiscono misure tese a contenere il processo di occupazione e trasformazione ulteriore di tali aree, mettendo in atto politiche di riordino e miglioramento funzionale e percettivo di tali spazi legandoli ai processi di riqualificazione e rigenerazione dei margini urbani e dei borghi rurali;

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
VILLASANTINA
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Breve

3) definiscono norme volte alla conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico, ove possibile;

4) definiscono norme volte alla conservazione dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità), ove possibile;

5) definiscono misure tese a incentivare forme innovative di agricoltura urbana, produzioni alimentari legate alla cultura agroalimentare locale, e, nei centri ove l'insediamento residenziale non è più legato alle funzioni agricole, aree per il tempo libero, la didattica e la socialità.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000

t) Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio

Definizione

Morfotipo caratterizzato dall'uso verticale delle risorse foraggere da parte dell'uomo, sia in termini spaziali che temporali, plasmato per lo sfruttamento in successione altitudinale e stagionale di prati e pascoli riconducibili sia alle praterie naturali pioniere che si estendono oltre il limite superiore della vegetazione forestale, sia alle formazioni erbacee secondarie derivanti da dissodamento. Storicamente il sistema dell'alpeggio è formato dal sistema malghivo composto dai pascoli, porzioni di bosco e da strutture insediative finalizzate al ricovero degli animali e degli uomini e alla lavorazione del latte. La distribuzione e il limite altitudinale sono fortemente condizionati dalla morfologia dei luoghi e dalla natura dei terreni.

Descrizione

Il morfotipo, un tempo molto diffuso anche nella fascia pedemontana, ora è presente solo nell'area montana della Carnia. Gli insediamenti temporanei in quota si collocano al disopra della prima fascia prativa e boschiva degli insediamenti stabili e a seconda della morfologia possono organizzarsi in più comparti. Il modello prevalente è quello friulano costituto da un complesso malghivo condotto da un unico malghese. Le grandi trasformazioni che il comparto ha conosciuto dal secondo dopoguerra hanno portato ad un progressivo abbandono delle strutture più marginali, alla rinaturalizzazione del pascolo, e a trasformazioni funzionali caratterizzate dalla riconversione in attività agrituristica, dalla conduzione mono-aziendale, o da radicali trasformazioni in seconde case, rifugi, ricoveri alpini.

Varianti

Il modello di insediamento temporaneo e di sfruttamento varia a seconda della fascia altitudinale; nella fascia prossima all'insediamento permanente si hanno i prati a sfalcio e le strutture per la fienagione (stavoli, staipe); nella fascia più elevata oltre il limite del

bosco si hanno insediamenti temporanei destinati all'alpeggio; nella fascia più alta si trovano le praterie permanenti di alta quota.

Gli insediamenti temporanei si riferiscono al modello friulano della malga organizzato anche in più comparti o a quello germanico dei villaggi in quota. Un'ulteriore differenziazione è data dalle modalità di gestione dell'alpeggio, un tempo prevalentemente collettivo oggi mono-aziendale; dall'indirizzo produttivo (carne, latte); dalla tipologia degli animali monticati (bovini da latte, manze, pecore e capre).

Dal punto di vista della localizzazione, in Carnia sono presenti complessi malghivi organizzati a due comparti, collocati a quote diverse e funzionali al miglior sfruttamento dei pascoli.

Valori

La presenza degli alpeggi e dell'attività di monticazione, contribuiscono in maniera determinante al mantenimento, alla conservazione del territorio montano da un punto di vista idro-geologico, agroalimentare, sociale, turistico.

Il ruolo paesaggistico ed ecologico di tali sistemi agrari è fondamentale sia per la costruzione di paesaggi di grande qualità sia per l'elevata biodiversità.

L'alpeggio e la pratica della fienagione costituiscono un patrimonio storico culturale che caratterizza la civiltà alpina.

Criticità

Si tratta di sistemi agrari in forte declino (in termini di presenza ed estensione) nelle aree più marginali e poco servite.

Ciò determina una perdita produttiva nel settore lattiero caseario di qualità, nella biodiversità (i prati magri sono sostituiti da neoformazioni boscate di scarso valore), un degrado delle strutture edilizie in parte abbandonate e dei manufatti di corredo (recinti, poste, ricoveri), una diminuzione della presenza dell'uomo in quota con ripercussioni sulla sicurezza idrogeologica.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e valorizzare tali porzioni di paesaggio in funzione della loro valenza ecologica e del ruolo nell'offerta turistica della montagna;

2) promuovere la cura e la conservazione dei paesaggi montani attraverso il recupero dei terreni incolti e/o abbandonati;

3) preservare nel tempo il sistema dell'alpeggio e la sua filiera, conservando la funzione produttiva agro-alimentare, mantenendo l'unicità di alcuni prodotti tipici della tradizione.

Indirizzi/direttive

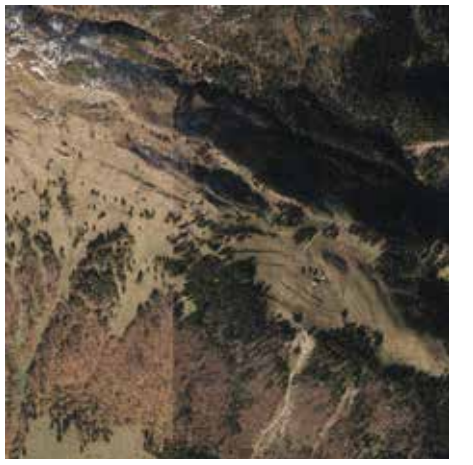
Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano le parti di territorio espressivi del morfotipo;

2) definiscono norme volte a incentivare il mantenimento dell'attività di malga e dei complessi malghivi, stavoli e casere mediante la promozione dell'allevamento tradizionale e/o ogni altro tipo di attività silvo-pastorale, , garantendo le dotazioni strutturale e infrastrutturali necessarie (viabilità di accesso, reti tecnologiche) da progettare e realizzare con tecniche compatibili con la fragilità dei luoghi e coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:20.000

Comune
CASERA MELEDIS ALTA Paularo
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

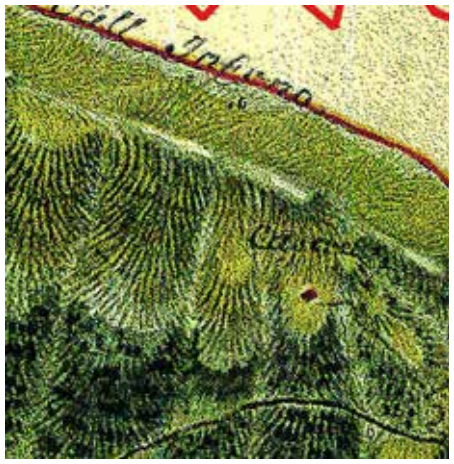


3) definiscono norme volte a tutelare manufatti e contesti delle malghe assoggettandoli a criteri conservativi e/o migliorativi per nuove costruzioni consoni all'elevato valore paesaggistico dei luoghi;

4) definiscono norme volte al mantenimento delle praterie e dei pascoli in quota, e al recupero dei prati e pascoli incolti o in via di colonizzazione forestale, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

5) definiscono misure volte a promuovere il turismo, gestito in maniera compatibile con la fragilità dei luoghi, anche valorizzando il territorio attraverso i suoi prodotti tipici.

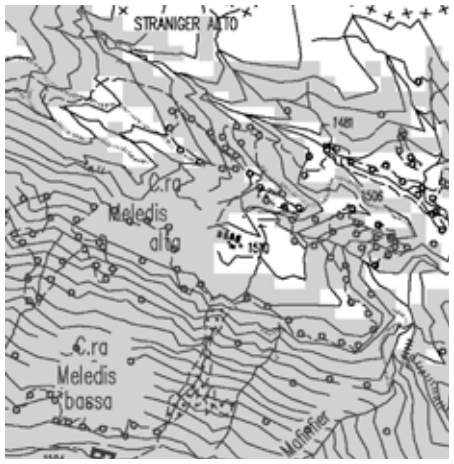
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000



IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



4. Disciplina d'uso

4.3 Abaco delle aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

b) Altre aree a vulnerabilità ambientale /idrogeologica

PALUZZA

SAURIS

c) Assi di grande viabilità storica alterati da insediamenti commerciali e produttivi

SS 52 bis

TOLMEZZO

d) Campi fotovoltaici

FORNI DI SOPRA

e) Elettrodotti

CAVAZZO CARNICO

SOCCHIEVE

f) Dismissioni militari e confinarie

FORNI AVOLTRI

- Caserma "Durigon"

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

AMARO

VILLA SANTINA

h) Cave

OVARO

- Cava di calcare, Entrampo

l) Aree infrastrutturali sottoutilizzate e dismesse

Ex ferrovia Carnia-Villa Santina

TOLMEZZO

b) Aree a vulnerabilita ' ambientale/idrogeologica

Varianti localizzate

Tutto il territorio regionale montano è caratterizzato da pericolosità e dissesto idrogeologico, con forte presenza di aree soggette a frane per scivolamento e di colamenti rapidi (colamenti detritici).

Nel territorio montano dell'ambito della Carnia per esempio vi sono fenomeni di colate detritiche a Sauris oppure nel comune di Paluzza presso Rio Moscardo.

Fattori di compromissione e degrado

- Modificazione del paesaggio con perdita dell'equilibrio naturale esistente;

- Sbancamenti o scavi nella parte inferiore del corpo di frana;

- Costruzioni sul coronamento del corpo di frana o comunque nella sua parte superiore, in quanto questo appesantisce il terreno sottostante e lo rende instabile facilitandone lo scivolamento

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Impiego di tecniche di ripristino paesaggistico negli interventi di prevenzione e sistemazione ;

- Disincentivare l'inserimento di elementi estranei ed incongrui ai caratteri peculiari compositivi, percettivi o simbolici del contesto.

Indirizzi

- Tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo

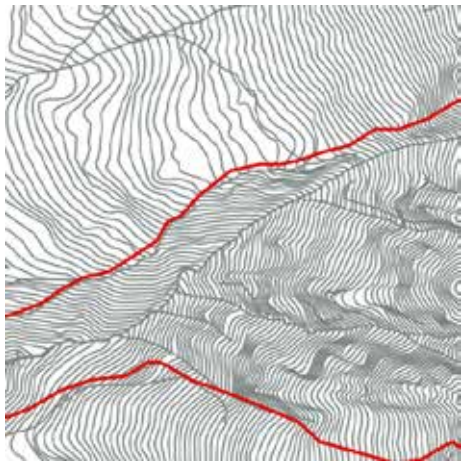
- Limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche;

- Favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico forestale di protezione del suolo;

- Tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo;

- Monitoraggio del corso dei fiumi;

- Intervento nei punti di maggior erosione per frenarne il fenomeno con tecniche di ingegneria naturalistica al fine di preservare l'integrità del luogo.

	Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000	Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000	Rilievo fotografico
Comune **Sauris** Grado di compromissione **Medio** Tipo di alterazione **Riduzione**			
Comune **Paluzza** **Rio Moscardo** Grado di compromissione **Medio** Tipo di alterazione **Riduzione**			

c) Assi di grande viabilita' storica alterati da insediamenti commerciali e produttivi

Varianti localizzate

Nell'ambito della Carnia è stata considerata la strada statale 52 bis antico collegamento tra Tolmezzo e l'Austria attraverso il passo di Monte Croce Carnico.

Essa è istituita con Legge n.1094 del 17/05/1928, si dirama dalla strada statale 52 "Carnica" a Tolmezzo e si conclude presso il passo di Monte Croce Carnico, confine di stato con l'Austria, per un totale di circa 33 km.

Il tipo di alterazione prospettico-percettiva è dato dalla presenza nei pressi di Tolmezzo, della zona industriale "Tolmezzo Nord", caratterizzata da un lato dalla presenza di parcheggi di rilevanti dimensioni arretrati rispetto l'asse viario e dall'altro da manufatti adibiti ad uffici e portineria prospicenti l'asse viario stesso.

Fattori di compromissione e degrado

- Inserimento di elementi estranei ed incongrui ai caratteri peculiari compositivi, percettivi o simbolici del contesto;

- Frattura e frammentazione ecosistemica, d'uso e delle relazioni percettive, con formazione di aree marginalizzate, perdita di continuità e relazioni del sistema del verde con conseguente riduzione di caratterizzazione identitaria e progressiva omologazione dei paesaggi attraversati.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Disincentivare l'inserimento di elementi estranei ed incongrui ai caratteri peculiari compositivi, percettivi o simbolici del contesto.

Indirizzi

- Interventi di mitigazione dell'impatto visivo generato dall'insediamento realizzato anche tramite "equipaggiamenti" verdi (alberature, aree verdi di sosta, percorsi ciclabili) in grado di relazionarsi con il territorio;

- Interventi correlati alle infrastrutture esistenti attenti alle zone marginali e volti a ridurre la loro estraneità al contesto e a ridimensionare l'effetto frattura che generano;

- Valutazione degli interventi di servizio alle infrastrutture cercando di evitare l'accentuazione dell'effetto di frattura indotto ed operando riconnessioni funzionali tra i territori separati e recuperando gli ambiti marginali con la massima riduzione dell'impatto intrusivo; in particolare:

- le barriere antirumore avranno caratteristiche di qualità paesaggistica, oltreché ambientale, sia per quanto riguarda il lato interno, verso l'infrastruttura stessa, sia per quanto riguarda il lato esterno, rivolto verso il territorio circostante;

- gli interventi di manutenzione e adeguamento delle aree di servizio si porranno obiettivi di riqualificazione paesaggistica;

- incoraggiare la riqualificazione degli spazi aperti e dei fronti edilizi delle strade mercato.

Comune

Tolmezzo

Grado di compromissione

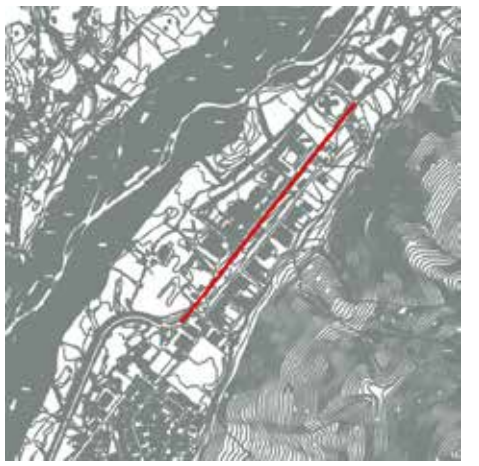
Medio

Tipo di alterazione

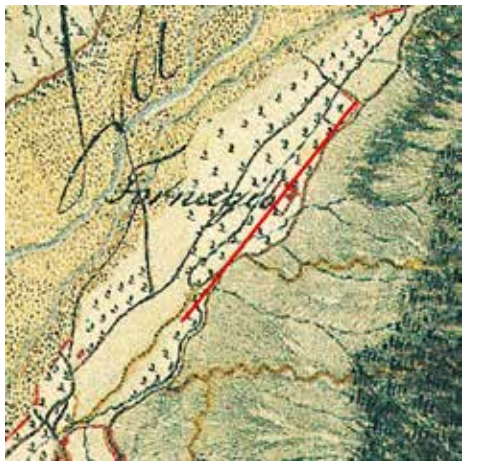
Deconnotazione, frammentazione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:25.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:25.000



Kriegkarte (1798-1805). Scala 1:25.000



d) Campi fotovoltaici

Varianti localizzate

Nell'ambito della Carnia l'unico esempio di campo fotovoltaico è presente in comune di Forni di Sopra.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura e alterazione della morfologia territoriale con forte degrado paesaggistico e ambientale;

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

- Impermeabilizzazione del suolo e impiego di diserbanti con conseguente degrado del suolo sottostante le fasce fotovoltaiche;

- Abbandono dei manufatti e delle opere legate alle attività, una volta che queste siano terminate;

- Interruzione della continuità agricola;

- Interruzione della continuità ecologica dal punto di vista faunistico.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

Per la dismissione degli impianti

- riconversione ad uso agricolo od a ripristini ambientali.

Per la realizzazione di nuovi impianti

- localizzazione compatibile ed adeguato inserimento ambientale.

Indirizzi

Per la gestione dell'esistente:

- Inerbimento del terreno sotto il pannello fotovoltaico;

- Controllo e quando possibile eradicazione di specie esotiche infestanti;

- Mitigazione dell'impatto visivo degli impianti e dei manufatti di servizio con le essenze autoctone. Dette opere di mitigazione devono avere sviluppo, consistenza e composizione tale da svolgere una seppur minima funzione di corridoio ecologico.

Per la dismissione:

- Per gli impianti localizzati in zona agricola: riconversione ad uso agricolo o ripristino ambientale e in ogni caso rimozione delle recinzioni e della vegetazione non autoctona;

Per gli impianti localizzati in altre aree:

- riconversione ad usi compatibili.

Per le nuove realizzazioni:

- Localizzazione: insediamenti produttivi inutilizzati o sotto utilizzati, aree infrastrutturali sotto utilizzate o dismesse, discariche dismesse, pertinenze stradali;

- Limitazione della larghezza delle fasce dei pannelli mantenendo la permeabilità del suolo;

- Possibilità di inerbimento del terreno sotto il pannello fotovoltaico;

- Recinzioni permeabili alla piccola fauna (di taglia simile alla lepre);

- Studio dei coni visuali che limitino la percezione degli elementi dell'impianto rispetto al contesto;

- Studio delle mitigazioni con utilizzo di essenze autoctone indicate nelle schede di ambito.

omune

Forni di Sopra

Grado di compromissione

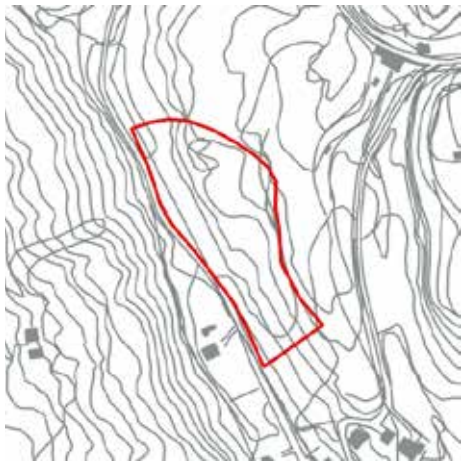
Medio

Tipo di alterazione

Riduzione, frammentazione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000



Rilievo fotografico

e) Elettrodotti

Varianti localizzate

L'ambito della Carnia è attraversato da linee elettriche 132 KV e nella frazione di Somplago in comune di Cavazzo Carnico si ha la presenza oltre alle linee sopraccitate anche di linee elettriche a 220 KV, che comportano la presenza di tralicci con alta resistenza al vento e di impattante struttura.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Tutelare la qualità visiva del paesaggio;

- Salvaguardare le visuali d'interesse panoramico;

- Evitare la perdita di identità e connotazione dei luoghi;

- Corretto inserimento paesaggistico e di salvaguardia della realtà maggiormente vulnerabili per caratteri naturali e/o culturali del paesaggio, minimizzando l'impatto visivo delle palificazioni.

Indirizzi

Per gli elettrodotti ad alta e media tensione:

- Fermo restando le prescrizioni d'uso per i beni paesaggistici, per la manutenzione, adeguamento o rifacimento di strutture lineari energetiche, per le quali non è possibile il loro interramento per le caratteristiche del terreno, i sostegni degli elettrodotti aerei saranno da preferire con la tipologia a tralicci.

Per gli elettrodotti di bassa tensione:

- Interrare ove possibile le linee aeree, preferibilmente sotto il sedime stradale, in particolar modo in ambito urbano;

- Ridurre il conflitto tra intervento e protezione del paesaggio;

- Per i beni paesaggistici si applicano le prescrizionid'uso previste nel PPR-FVG perlo specifico bene o sito.

Per le cabine di trasformazione:

- Mitigazione delle cabine di trasformazione anche attraverso la piantumazione di essenze arboree autoctone in prossimità del perimetro, o comunque localizzate in modo tale da ridurre l'intrusione visiva nei confronti di poli di alto valore identitario e dei nodi della rete dei beni culturali.

Per la dismissione:

- Per gli impianti localizzati in zona agricola: riconversione ad uso agricolo o ripristino ambientale e in ogni caso rimozione delle recinzioni e della vegetazione non autoctona;

- Per gli impianti localizzati in altre aree: riconversione ad usi compatibili.

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000 | Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000 | Rilievo fotografico

Comune
Cavazzo Carnico
Grado di compromissione
Alto
Tipo di alterazione
Deconnotazione

Comune
Socchieve
Grado di compromissione
Alto
Tipo di alterazione
Deconnotazione

f) Dismissioni militari e confinarie

Varianti localizzate

La tipologia dei manufatti presenti sul territorio friulano è varia, si va dalle caserme e magazzini che occupano superfici notevoli (mediamente 5 ettari) alle fortificazioni, molte delle quali interrate, che costellano il territorio distribuendosi in allineamenti lungo i corsi d'acqua che tagliano la pianura, da nord est a sud ovest, o annidandosi nelle pendici montane, alle polveriere di medie o grandi dimensioni. Alcuni di questi manufatti posso ricadere in siti Natura 2000 e pertanto si precisa che lo stato di degrado rilevato non attiene all'integrità ambientale dell'area, ma alla perdita o allo svilimento del ruolo scenico del bene nel contesto o l'incongruità con l'ambito ambientale in cui si colloca.

Nell'ambito della Carnia sono presenti sia caserme dismesse di grandi dimensioni (come ad esempio in comune di Forni Avolti e Tolemzzo) che ex polveriere come quella di Illegio (comune di Tolmezzo).

Fattori di compromissione e degrado

- Abbandono degli edifici e conseguente degrado degli stessi e delle superfici annesse;

- Deposito di rifiuti;

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

- Proliferare di specie esotiche infestanti

- Perdita della memoria storica.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Promuovere la conoscenza degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, monitorando le trasformazioni del contesto;

- Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati;

- Promuovere il riuso degli insediamenti e dei manufatti rurali in disuso per attività turistiche e del tempo libero compatibili.

Indirizzi

- Controllo e quando possibile eradicazione di specie esotiche infestanti;

- Mantenimento delle superfici a prato;

- Inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento;

- Per gli insediamenti di valore ecologico (quali poligoni di tiro e polveriere): mantenimento delle condizioni di naturalità, con attività di decespugliamento, sfalcio e pascolo delle superfici prative;

- Riconversione dei manufatti o degli edifici con destinazioni d'uso compatibili o demolizioni e riconversione dell'area ad usi compatibili con attenzione alle relazioni con il contesto;

- Per gli insediamenti di valore storico testimoniale: promozione della connessione con altri edifici di valore storico culturale;

- Interventi di consolidamento e messa in sicurezza dei manufatti di valore storico-testimoniale coerenti con i principi della conservazione delle connotazioni del contesto locale di riferimento.

Comune

Forni Avoltri

Ex Caserma "Durigon"

Grado di compromissione

Medio

Tipo di alterazione

Riduzione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

Varianti localizzate

I capannoni di grandi e medie dimensioni si dispongono lungo un'arteria stradale di scorrimento, in pianura, fondovalle e/o su riviera fluviale, su un solo lato dell'arteria o su entrambi, spesso d'ingresso ai centri abitati, caratterizzati da una crescita incrementale per singoli lotti.

In alcuni casi i lotti edificati risultano radi e intervallati da aree libere, in altri la disposizione lungo strada dei capannoni ha generato un ispessimento ed un'iterazione del principio insediativo fino alla saturazione dei lotti. Talvolta sono presenti lotti residenziali isolati inglobati.

Questi insediamenti sono in netta discontinuità con il tessuto urbano circostante e con il territorio aperto.

Esempi di questi insediamenti possono trovarsi in zona industriale ad Amaro e Villa Santina.

Fattori di compromissione e degrado

- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente di tipo impermeabilizzato, spesso intervallati da residue aree agricole;

- Tipologie edilizie con strutture seriali prefabbricate "da catalogo" prive di relazioni con il contesto e di qualsiasi qualità architettonica;

- Abbandono degli insediamenti con conseguente degrado degli stessi

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Riconversione dei manufatti o degli edifici con destinazioni d'uso compatibili o demolizioni e riconversione dell'area ad usi compatibili con attenzione alle relazioni con il contesto;

- Promuovere l'inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento;

- Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.

Indirizzi

- Riqualificare attraverso interventi di inserimento paesaggistico (ridisegno dei margini, schermature, barriere antirumore, ecc.);

- Trasformare le aree produttive sottoutilizzate in occasioni di sperimentazione di strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili;

- Attrezzare ecologicamente le aree produttive, commerciali, direzionali e riqualificare lo spazio aperto interno al tessuto produttivo;

- Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti dei parchi commerciali esistenti e indirizzare il progetto di quelli nuovi verso una maggiore presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzioni di compensazione ambientale ed integrazione della rete ecologica

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000 | Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000 | Rilievo fotografico

Comune

Amaro

Grado di compromissione

Medio

Tipo di alterazione

Deconnotazione, frammentazione

Comune

Villa Santina

Grado di compromissione

Medio

Tipo di alterazione

Deconnotazione, frammentazione

h) Cave

Varianti localizzate

Le cave di pietra ornamentale, site in montagna dell'ambito della Carnia, possono essere a fossa o di versante.

Le cave di versante rappresentano il tipo più comune di cave in ambito montano. Sono così chiamate perché si sviluppano lungo i versanti della montagna dove, in genere, disegnano una geometria a gradini ognuno dei quali può costituire uno o più fronti di escavazione; la coltivazione avviene per arretramento dei gradini fino al limite dell'area sfruttabile, partendo dal più alto e procedendo verso il basso. Si possono ascrivere a questo gruppo anche le cave aperte lungo i crinali delle montagne, dette cave culminali, che, differenza delle prime, non avendo alcun lato limitato da pareti rocciose, beneficiano di condizioni morfologiche particolarmente favorevoli.

Alcuni esempi di queste cave di versante si trovano in comune di Ovaro e Paluzza mentre per le cave di ghiaia si cita ad esempio quella sita in Villa Santina.

L'attività estrattiva di pietre ornamentali è disciplinata dalla LR 12/2016 che prevede misure specifiche per la ricerca e la coltivazione di tali sostanze minerali riconoscendone le caratteristiche di unicità cui vengono conferiti particolari valori culturali e speciali strategie di valorizzazione economica.

Il PPR riconosce la valenza delle cave di pietra ornamentale in considerazione della loro limitata reperibilità, per il loro utilizzo nel restauro di edifici e manufatti di pregio storico-culturale , e in quanto espressione di un utilizzo tradizionale delle risorse del territorio.

Il PPR riconosce la valenza delle cave di pietra ornamentale in considerazione della loro limitata reperibilità, per il loro utilizzo nel restauro di edifici e manufatti di pregio storico-culturale , e in quanto espressione di un utilizzo tradizionale delle risorse del territorio.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura e alterazione della morfologia territoriale con forte degrado paesaggistico ed ambientale;

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi dipesa dagli elementi morfologico-paesaggistici artificiali che contrastano con gli elementi naturali caratteristici dell'intorno;

- Abbandono dei manufatti e delle opere legate alle attività e alle lavorazione di inerti;

- Destrutturazione dei caratteri paesistici anche in ragione della standardizzazione degli interventi di recupero.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

Per i ripristini ambientali connessi alla concessione alla coltivazione

- esecuzione per fasi graduali in corso di esercizio, attraverso azioni di ricomposizione paesaggistica dei siti interessati, come occasione di riqualificazione e riuso del territorio, di integrazione della rete ecologica e fruizione naturalistica, didattica o ricreativa.

Per le cave attive

- mitigazione dell'impatto visivo delle aree di lavorazione ed in particolare dei depositi a cielo aperto di materiale.

Indirizzi

Per la gestione dell'esistente:

- Controllo e quando possibile eradicazione di specie esotiche infestanti;

- Mitigazione dell'impatto visivo degli impianti e dei manufatti di servizio con le essenze autoctone.

Per la dismissione o esaurimento dell'attività estrattiva

- Rimozione degli impianti e dei manufatti dismessi e ripristino delle condizioni di permeabilità dei suoli. Tutte le strutture presenti nell'ambito estrattivo e quelle esterne funzionali all'attività devono essere rimosse;

- Inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento;

Per le nuove realizzazioni:

Ferme restando quanto disposto per i beni paesaggistici nella disciplina d'uso ad essi dedicata e le limitazioni poste alla realizzazione di nuove cave nei siti Natura 2000, sono indicati i seguenti indirizzi:

- Localizzazione negli ecotipi a scarsa connettività ecologica, nelle parti non interessate da interventi di ripristino della connettività delle RER previsti dal PPR o dalla Rete ecologica locale;

- Localizzazione con studio dei coni visuali che limitino la percezione degli elementi dell'impianto rispetto al contesto ed in particolare dai poli di alto valore identitario individuati dal PPR;

- Prevedere la costruzione di recinzioni permeabili alla piccola fauna (di taglia simile alla lepre);

- Studio delle mitigazioni con utilizzo di essenze autoctone.

Comune

Ovaro

Grado di compromissione

Alto

Tipo di alterazione

Intrusione, riduzione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

I) Aree infrastrutturali sottoutilizzate e dismesse

Varianti localizzate

E' possibile individuare più tipologie di infrastrutture sottoutilizzate o dismesse, che sono prevalentemente legate alla caratteristica del vettore a cui fanno riferimento (auto, treno, aereo, ecc.) possiamo trovare pertanto sul territorio ex caselli autostradali abbandonati, interporti ferroviari sottoutilizzati, linee ferroviarie dismesse e stazioni ferroviarie relative, strade non più manutenute.

Ad esempio nell'ambito della Carnia la ex linea ferroviaria Carnia - Villa Santina in comune di Tolmezzo presenta caratteristiche di abbandono e degrado soprattutto nel tratto da Tolmezzo verso Villa Santina.

Fattori di compromissione e degrado

- Alterazione dei caratteri ambientali e/o paesaggistici del contesto di riferimento;

- Frammentazione, perdita di continuità e relazioni funzionali;

- Marginalizzazione di aree libere;

- Sviluppo incontrollato di usi impropri all'intorno delle aree.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

-Riorganizzazione/riprogettazione infrastrutturale delle funzioni;

- Privilegiare nella progettazione della rete della mobilità lenta delle infrastrutture/tracciati già presenti

Indirizzi

- Formulazione di progetti di recupero e ricomposizione paesaggistica, per le aree e gli ambiti di dismissione legata ad usi a termine;

- Formulazione di scenari di "reversibilità" o "riconversione" (da prendere in considerazione già in fase di progettazione e assenso) con individuazione delle componenti delle quali sarà da prevedere lo smantellamento al termine del ciclo vitale, in particolare per le aree e gli ambiti di dismissione di strutture altamente tecnologiche in rapida evoluzione;

- Definizione di priorità di intervento in riferimento a politiche economiche e relativi incentivi finanziari e urbanistici al fine di contenere gli effetti indotti dalle mutazioni del quadro generale di natura socioeconomica e i rischi di degrado e dismissione dovuti a tali mutazioni;

- Interventi di bonifica e risanamento dei suoli;

- Interventi di mitigazione da integrare ove possibile nei corridoi della rete verde.

Comune

Tolmezzo

Grado di compromissione

Medio

Tipo di alterazione

Frammentazione, riduzione, intrusione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico